

LV. 2. 6-7

BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

LV

D

6-7

NAPOLI













AUSTRIACA

DI

GIROLAMO BRANCHI
HISTORICO
DELLA SACRA CESAREA REAL
MAESTA

DI

LEOPOLDO

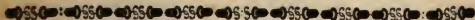
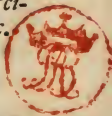
IMPERATORE DE' ROMANI,
PRIMO DI QUESTO NOME,
TRA I CESARI AUSTRIACI
DECIMOQUARTO,

*Rè di Germania, Ungheria, Bohemia,
Dalmatia, Croatia, Schiavonia, &c. Arci-
duca d'Austria, Duca di Borgogna, &c.*

PARTE PRIMA,

In sei Libri divisa ,

ALLA MEDESIMA SACRA CESAREA REAL
MAESTA DEDICATA.



VIENNA d'Austria, Appresso Gio. VAN GHELEN, ANNO 1688.

DEPT. OF THE INTERIOR
WASHINGTON

GENERAL LAND OFFICE
DIVISION OF LANDS
DOCK BUILDING, WASHINGTON, D.C.
MAY 15 1894

RECEIVED

UNITED STATES DEPARTMENT OF THE INTERIOR
DIVISION OF LANDS
WASHINGTON, D.C.

TO THE COMMISSIONER OF THE GENERAL LAND OFFICE
WASHINGTON, D.C.

FROM THE SECRETARY OF THE INTERIOR
WASHINGTON, D.C.

RE: [Illegible text]



SACRA, CESAREA, REAL MAESTA

Signore , Signore Clementissimo.

 Opo che m'habilitò la Fortuna al sublime honore di fagrificare in holocausto di voto al Nume eccelfo della SACRA CESAREA REAL MAESTA VOSTRA i fudori (quali fi fiano) della mia penna, ftimai non poter meglio impiegarla, che nello scrivere l'imprefe celebri , e le memorabili attioni de gl'*incliti* PRENCIPI AUSTRIACI, Progenitori di VOSTRA MAESTA, che per lunga ferie non mai in-

§ 2

ter-

terrotta di Secoli hà l'AUGUSTISSIMA CA-
SA prodotto à i Scettri, alle Reggie, alle
Porpore, à i Sogli, à i Paludamenti, à i
Diademi. Tanti invittissimi Heroi, che
occuparono in ogni tempo ne i loro E-
logii la Fama, ' diedero anco vasti argo-
menti d' illustri vigilie a' più rinomati
Scrittori, e parrà forse troppo temerario
cimento voler tessere un racconto Hi-
storico, che tant'altri, nell'età decorse,
trattarono. Pure, non meno alle Co-
lombe, che all'Aquile è dato spiegare
per l'aria il volo, e l'onde stesse, che
smisurato vascello solcò, fende anco
picciola nave, con non men prospera
Sorte di riddursi alla sicurezza del por-
to. Varii riflessi m'indussero à simi-
gliante resolutione, trà i quali la pover-
tà del mio stile destituito d'ornamen-
ti, mancante d'amenità, e di vaghez-
za,

za , perciò addattato ad una narratione sincera , già che dell' Historia essend' anima la verità , questa all' hora meglio comparisce , quando ch'è nuda , come per lo contrario trà' colori , ed abbigliamenti molto perde della dignità , e del decoro. Gli Auttori più accreditati , e più classici , così Alemanni , come Latini , trascelsi per Tramontana della mia lunga navigatione , & effaminando le assertioni di ciascheduno , i fatti , i tempi , le circostanze : fuggendo la superfluità de' successi non toccanti , ò pura , ò promiscuamente gli HEROI AUSTRIACI , ò i Dominii à loro soggetti : proposi di formar un volume , che questi soli contenga , senza che distratta in diversi libri , in diverse lingue la curiosità , e l' attentione si stanchi , e tutte in un medesimo idioma passino ,

dopo i viventi , anco a' posterì così importanti, illustri memorie. E se, trà i famosi Ascendenti della SACRA MAESTA VOSTRA , tredici già occuparono , con acquisto d'immortal grido, l'ingemmato Soglio de' Cesari : Se VOSTRA MAESTA, ch' il *Decimoquarto* s' annovera , con render il Mondo tutto debitore d'eterni applausi al suo Nome, sostiene (e sia per lunghissimo corso d'Anni) il pesante Diadema de gl' Imperatori Romani : E' ben'anco giusto , che nel suo naturale linguaggio veda Roma , veda l'Italia registrarle sù i fogli le gesta insigni di chi già con piede glorioso calcò, e di chi calca al presente quell'Augustissimo Trono , cui Roma stessa diede anticamente il nome, e la dignità: Che Roma trà i Potentati Christiani, come primo, tutt' hora venera, e riconosce: Che Ro-

ma

ma non senz'ammirazione considera ,
trà gli AUSTRIACI INVITTISSIMI CESARI *Decimoquarto* nel numero con somma pre-
videnza ordinato. Numero misterio-
so : numero di fortunatissimi auspicii ,
non men ne' Secoli più remoti, che nel
corrente, apportatore fecondo, se *Deci-
moquarto* da *Caio Giulio* si conta *Traia-
no*, essemplio, e specchio de' Principi :
Decimoquarto da *Costantino* il grande ,
Teodosio pur grande , che idèa de' Re-
gnanti s'intitolò : *Decimoquarto* da *Car-
lo Magno*, *Henrico* il Santo ; e *Decimo-
quarto* da RODOLFO PRIMO L'AU-
STRIACO IL SEMPRE AUGUSTO LEOPOL-
DO. Numero misterioso, all'AUSTRIA
particolarmente felice, se ne gli Archivi
de' suoi gloriosissimi fasti osservo di
Quattordici insigni vittorie coronato
RODOLFO pur primo, onde *Vittorio-
so*

so chiamossi: nella battaglia, che contro 'l Rè Ottocaro guadagnò, *Quattordeci* mille nemici estinti: nel *Decimoquarto* dì di Genaro del mille cinquecento cinque, asceso al Trono di Castiglia, e Leone FILIPPO, che quelle all' AUSTRIACHE Corone aggregò: nel *Decimoquarto* d'Agosto del mille cinquecento venti, tolta con memorabil trionfo dall'Imperator CARLO QUINTO la Navarra a' Francesi: nel *Decimoquarto* d'Ottobre del mille cinquecento ventinove, alla sola fama del vicino soccorso dell'Armi di FERDINANDO, sciolto da gl' Infedeli à Vienna l'assedio; e finalmente dalla SACRA MAESTA VOSTRA, *Decimoquarto* trà gli Augusti dell' AUGUSTISSIMA SUA PROSAPIA, valorosamente redenta dal barbaro giogo de' Turchi la Metropoli inespugnabile d'Ungheria,
che

che Solimano , frà gli empj Tiranni
dell' Ottomanica Stirpe *Decimoquarto* ,
iniquamente usurpò ; anzi da' ceppi di
schiavitù lagrimevole liberato intiera-
mente quel Regno. Ecco dunque hu-
miliata à piedi della MAESTA VOSTRA CE-
SAREA la Prima Parte di questa industre
fatica, che spera dalla sua Imperiale Cle-
menza benignissimo gradimento , col-
la fiducia del quale vado indefessamente
continuando la principiata, e già molto
auanzata carriera, fin che giungano ad
illustrarsi i miei oscuri , mà divotissimi
inchiostri co' gl' immensi Heroici splen-
dori di VOSTRA MAESTA, che non invi-
diando à i *Giulii* , à i *Traiani* , à i *Costan-
tini* , à i *Teodosii* , à gli *Henrici* , à i RO-
DOLFI , à i FILIPPI , à i CARLI , à i
FERDINANDI i lor pregi; posto con
destra invitta argine all' orgoglio stranie-

ro, repressa l'Ottomana baldanzosa tirannide, estesi ampiamente i confini, e dilatata per lungo tratto la Fede Cattolica, promette l'intera distruzione de' Barbari, la recupera de' Santuarii, incrementi maggiori all'Imperio, conquiste d'altri Dominii all'AUSTRIACA POTENZA, di nuovi Regni alla Monarchia, di vaste Provincie à gl'*incliti* FIGLI, futuri imitatori gloriosi del GLORIOSISSIMO GENITORE, Atlante invincibile del Mondo Christiano. Tali sono i voti del mio ferventissimo zelo, mentre alla SACRA, CESAREA MAESTA VOSTRA profondamente m'inchino.

VIENNA 14. Luglio 1688.

Della Sac. Cesarea, Real Maestà Vostra

Hum.^{mo} Div.^{mo} Osseq.^{mo}
Riverent.^{mo} Servitore,
GIROLAMO BRANCHI.



LETTORE CORTESE.

Intenta di conseguir l'impossibile chi scrivendo pretende piacere à tutti. In quest'Oceano non puonno sfuggirsi i scogli della censura, e massime nell'Historia. Chi vorrebbe stile più chiaro; chi di troppo ordinario lo taccia; chi più vago lo brama; chi men dilettevole, e più massiccio; chi laconico; chi difuso. Chi legge volontieri memorie antiche, per prendere dal passato le misure dell'auvenir; chi moderni racconti desidera, per imprimerli nell'idea i successi de' nostri tempi. Perciò riconosco, che à grande azardo m'espongo, pubblicando l'HISTORIA AUSTRIACA, che quasi da cinque Secoli bà 'l suo principio; nè sò come possa sperare la tua approvatione la mia troppo ardita intrapresa. Dirai forse, ch' altri ne scrissero. E' vero: nè io

§§ 2 . pre-

pretendo , se non il merito di raccogliarla da varii
Auttori, (ciò, che niun' altro già mai fece, nè per
auventura pensò) d' unirla in un solo Corpo , e
d' esporla in lingua Toscana , à notitia di quanto
già auvenne, & à confronto di ciò, che v' à recen-
tamente accadendo, onde s' à la Scena del Mondo
rappresentate appariscano le peripetie de gli huma-
ni eventi, le vertigini degl' Imperii, e de' Règni. Se
questa Prima Parte incontrerà il tuo gradimento
cortese, riceverà impulso il mio genio à porti sotto
l' occhio il restante, già che molto più curiose sono
le susseguenti materie. Tu dammi animo col tuo
compatimento discreto, ch' io studierò di sodisfare
la tua attentione colle mie deboli, mà faticose, &
indesse vigilie. *Vive felice.*



DEL-



DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.

LIBRO PRIMO.

IA famosa spesso dibattuta questione, se all' Armi, ò alle Lettere maggiore si debba la stima, ò se al Mondo più utili siano le Lettere ò l'Armi: Se alla Penna la Spada, ò se alla Spada la Penna più vantaggiosamente prevaglia; resta per anco con gran ragione indecisa, e nell'opinione de' Saggi pendente tuttavia la sentenza. Imperciòche
A ugual-

ugualmente al Mondo importando le Lettere, e l'Armi, camina di pari passo dell'une, e dell'altre il pregio, & il frutto; anzi per conseguirlo perfetto, devon' essere indivisibilmente connesse, e con armonia ben intesa vicendevolmente giovarsi. Dall'Armi, che vuol dire dall'auttorità degli Heroi, hanno protezione le Lettere; dalle Lettere hanno l'Armi l'eternità; e per opera della Penna vivono nelle memorie de' secoli l'attioni celebri della Spada, e l'impresè illustri di chi con lode la strinse. Studiò l'Arte ingegnosa di dar vita à gli Heroi defonti, imprimendo hor' in tele, hor' in cere, hor' in bronzi, hor' in marmi le loro immagini, e nobilitando in tal guisa le Sale, le Biblioteche, i Musèi; Mà senza la punta della Penna, ciò, ch' il taglio della Spada operò, ignoto restava, potendo bensì del pennello i ben disposti colori, & i colpi maestri dello scalpello esprimere l'effigie maestosa del corpo, mà
non

non descrivere le doti insigni dell' animo ; come per lo contrario è prerogativa della Penna scolpir nell' idea de' Posterì le gesta gloriose de gli Antennati , ad insegnamento , ad imitatione , ad effempio. Anco le Penne son'armi , che al Tempo insidioso fan guerra , e s' egli l' imprese eccelse colla morte de' loro auttori tenta di sepellire , e corrompere , sono balsami vitali gl' inchiostri , che dalla Penna distillati sù i fogli , à dispetto del Tempo , e dell' obliuione , incorrottibili i nomi , e vive l' attioni perpetuamente conservano. Quindi facilmente si riconosce quanto debbano l' Armi alle Lettere ; mà non minore è l' obligatione di queste à quelle ; poiche nella guisa apunto , che dalla materia , intorno di cui lavora , acquista gridò l'Artefice , dalle magnanime operationi di chi le fece , riceve credito chi le scrive , e dall'heroico splendor della Spada gloriosi raggi la Penna. E per l'una , e per l'altra vive immortale la de-

stra di Cesare. Tutti però non sortirono la destra di Cesare, atta à maneggiare con ugual lode, e la Penna, e la Spada. Altri in Campo si segnalavano guerreggiando, altri consigliando ne' Gabinetti, altri comandando sù'l Trono, altri dirigendo battaglie, altri ordinando assedii, altri espugnando Fortezze, con alternante fortuna, hor di vittorie, hor di perdite: E s' eglino stessi non ne formarono l'Historia, vasto argomento à gli Scrittori somministrarono di tramandare a' Posterì curiosi, e memorabili eventi.

Seminario d'incliti Heroi, Base della Religione Cattolica, Sostegno di Corone, e di Scettri, Madre d'Imperatori, e di Rè, fù per lo corso di secoli, & è pur anco l'Augustissima Casa d'Austria, che tutti all'apice della gloria aspirando, lasciarono all'età susseguenti nelle loro gesta famose ampia scuola di dottrine Politiche, e Militari, in cui possano i Principi lodevolmente erudirsi. Varii Autori

tori in varii tempi le scriffero , hor dell'uno hor dell' altro , tutti però disuniti , e sparsi , chi nella Lingua Alemana , chi nella Latina , e chi nell' Italiana Favella ; onde per formare di molte membra un sol corpo , ò pur qual fuole Giardiniero accurato in un sol fascio raccogliere i fiori , pompe del campo , & honore della sua industria , s'anderanno ordinatamente disponendo in quest' Opera con racconto *Historico* , benche in parti distribuito , tutto però nell' Idioma Toscano , le gesta più memorabili de' Prencipi Austriaci , acciòche una sola Lingua , una sola Penna habbia il merito d' haverle tutte regolatamente descritto , e chi legge riporti il frutto , che dalla serie di così celebri attioni successivamente disposte , deve giustamente prometterfi.

Egli è indubitabile (& in ciò concordano tutti gli *Historici* più accreditati , e più celebri ,) che per molti , e molti anni auvanti Rodolfo Conte d' Habs-

burg, primo Imperatore di questo nome, e di questa Casa, fossero gli Heroi di essa Principi non meno illustri, che poderosi nell'Alemagna, per le testimonianze ben certe, che se ne leggono nelle Fortezze, e nelle Città, nelle Chiese, e ne' Monasteri da loro in gran numero fontuosamente costrutti, e generosamente arricchiti. Non però è intentione della presente fatica investigare trà la caligine dell'antichità, e trà labirinti di congetture il primo Auttore dell'inclita Stirpe; mà bensì, quanto più brevemente sarà possibile, estender l'opinioni di chi ne scrive, per lasciar à chi legge l'arbitrio di sodisfare la propria curiosità presso gli Historici di que' tempi, e per passare alla narratione delle gesta più memorabili di ciascun' Heroe della Casa, prendendone i fortunati principii da Alberto il Saggio, che in Rodolfo Cesare diede à quella splendidissimo ingrandimento, all'Impero un Augustissimo Capo,

po , alla Fede un poderoso sostegno , a' Principi un'idea perfetta di vero Regnante , al Mondo un vasto argomento d'ammirazione , e di lode.

Hanno più del favoloso , che del credibile i sentimenti di quelli , che i primi esordii de gli Austriaci , ò da Abramo , ò da Noè , ò pure da Priamo Rè di Troia inconsideratamente deducono ; e molto più s'accostano al vero quelli , che , ò à gli Anicii Pierleoni di Roma , Famiglia già celeberrima , & potentissima , che nel Monte Aventino habitava , ò à Faramondo , Primo Rè de' Franchi in Germania , li riferiscono , d'onde poscia per continuata successione d'Heroi uscirono i Rè d'Austrasia , ò Francia Orientale , e da questi (à parere d'alcuni) il primo Auttore della Casa d' Habsburg , circa il quale però non s'uniformano gli Scrittori. Favoriscono tali opinioni varii Historiografi , e per ciascheduna di esse militano diverse eruditissime Penne. Quelli,

Varie opinioni circa l'Origine, & Auttore della Casa d' Habsburg.

*Hear.
Gundelf.
in Chron.
Ms. ad
Archid.
Sigism.
exist. in
Bibl. Caf.
Viennensi.*

*Otto Fri-
sing. de
reb. gest.
Frid. I. l. I
c. 27. 28.*

*Opin. d'Ul-
rico Kri-
gio.*

*Io. Stumpf.
Hist. Helv.
l. 7. c. 12.*

*Alb. Ar-
gët. Chron.*

*Io. Cuspin.
in Austr.*

*Krist. Ve-
rism. Ba-
sileensis in*

li, che da gli Anicii Pierleoni credono derivati gli Austriaci, vogliono, che dal Popolo Romano tumultuante per la morte d'un Cittadino, ò Senatore autorevole seguace dell' infame Setta dell' Heresiarca Arnaldo di Brescia forzati ingiustamente à partir di Roma alcuni di principali famiglie, Orsini cioè, Frangepani, Rodolfo, & Alberto figli di Leon Massimo Anicio Pierleoni, zelantissimi Difensori della Cattolica Chiesa l'anno 1144. si ricoverassero con immensa quantità d'oro per consiglio del Padre in Helvetia nei confini del Castello d'Habsburg, ove applicato Rodolfo all'acquisto d'ampii poderi, Alberto più giovine chiamato il Ricco studiassè di ridurre sotto il proprio Dominio buon numero di Vassalli, e che à lui unitasi in matrimonio una Figlia di Vernerio ultimo Conte d'Altemburg, e d'Habsburg, gli pervenisse per dote questo Castello, onde poi mancata in Vernerio stesso la linea maschile, passasse nel me-

medesimo Alberto Anicio Pierleoni col
Castello il cognome d' Habsburg. Con
distinto accuratissimo ordine estese si leg-
gono di questa opinione le prove nel se-
condo Tomo de' Commentarii sopra la
Bibliotheca Cesarea di Pietro Lambecio ,
che al luogo stesso l'antichissima nobiltà ,
e gli Heròi più insigni dell'Anicia Fami-
glia colle testimonianze dell' Abbate Sei-
frido ramemora. Non manca però chi
con diverse ragioni , e con giudiciosi ri-
flessi à tal parere s' oppone , mostrando
non ben fondate l'assertioni di chi'l sostie-
ne , come diffusamente il Fuggerio e lo
Schönleben , che con particolare distin-
tione ne scrivono. Riprovate pure si
leggono specialmente dal Lazio le opi-
nioni del Haselbachio , del Volaterrano ,
e d'altri , che mancanti di prove si fon-
dano sù l' etimologia del cognome , ò
sopra il Leone , insegna gentilitia de' Con-
ti. Enea Silvio (che poi elevato alla dig-
nità Pontificia Pio secondo si nominò)

*Petrus
Lambec-
cius Com.
de Bib. Cas.
Vind. lib.
2. cap. 6.*

*Arb. Ani-
cian. lib. 1
cap. 9. &
l. 2. c. 1.*

*Spiegel der
Ehren lib.
1. cap. 1.*

*Jo. Lud.
Schönleb.
dissertat.
Polem. de
prima o-
rig. Domus
Austr.*

*Comment. in
Genealog.
Austr. lib.
1. c. 1.*

B

da

*Opinione
d'Ensa
Silvio.*

da Aventico Castello d' Helvetia , hoggi Wisflisburg situato nei Confini di Berna, deriva le ragioni, e l'origine d'Avensburg , la cui congettura verisimile parerebbe , se ne gli stessi confini, nè molto lunge d'Aventico ancora non si vedesse il Castello d'Habsburg , quale circa ducent' anni prima , insieme col vicino Distretto d'Ergovia , avevano gli Helvetii colla forza , e coll'armi sottratto dalla divotione, e dall'ubbidienza de' Prencipi Austriaci.

*Opinione
di Gio. Tritemio.*

Altro parere sostennero il Tritemio , il Manlio , lo Stabio , il Sundehimio , & il Ghebuilerio , che tutti l'inclita Stirpe d'Habsburg dalla Posterità dei Rè de' Franchi deducono , come s'è detto , avengache dell'Auttore di essa , e del primo Dominio de' Conti non ben s'accordino. Il Tritemio pare che lo derivi da Sigeberto Figlio di Teodeberto secondo Rè d'Australia , in battaglia sottomesso , e sconfitto da Teodorico Rè di Borgogna

na suo Zio, uccisi prima il Padre, e Fratelli : cui fù Avo Childeberto Figlio di Sigeberto Rè primo d'Austrasia di questo nome, & Avola Brundehilde figlia d'Anagildo Rè de' Gothi, donna scelerata, e crudele, la cui barbarie contrò la Prospia dei Rè di Francia non può, senz' ammiratione, riferire l' Historia.

Il Manlio, & il Sundehimio traggon' i primi esordii da Teobretto Figlio di Teoderico già Rè di Borgogna, ucciso per consiglio, & instigatione di Brundehilde sua Avola, e d' Erconoaldo Maggiorduomo, imperoche il mentouato Teoderico Figlio di Childerico primo, e d' Audomira, Nipote di Clotario primo, e Pronipote di Clodovèo, ò più tosto di Ludovico il Magno, primo, che seguissè il culto di Christo in questa magnanima Stirpe, battezzato, & unto da Remigio Vescovo di Reims, produsse (come narra il Sundehimio) trè Figli, cioè Teodorico Rè di Borgogna: Chil-

*Opinione
del Sundehimio.*

derico terzo, che dal Fratello fù contra gli Ubii combattuto, e disfatto, Padre di Lotario Terzo: & Ottoperto Rè di Provenza, da cui nacquero Ottoperto Prencipe del Monte Jura in Helvetia, e Teoberto Conte di Provenza, d'onde poi discesero 'i Conti di Saline, e da questi 'i più vecchi Prencipi di Borgogna. Così il Sundehimio: Mà con altr' ordine la Genealogia costruendo il Manlio, afferma, che quel Teoberto Autore della Profapia fosse Figlio di Childeberto Rè d'Austrasia, Nipote di Sigeberto Rè parimente d'Austrasia, e Pronipote di Clotario Rè de' Franchi, il primo di questo nome, che nacque di Clodovè il grande, di Christiana professione il primiero, e che il medesimo Teoberto da Sigeberto, Duca d' Helvetia, e del Monte Jura, sortisse in Nipote Ottoberto primo Conte d'Habsburg; la cui opinione confutando lo Stabio, già Historiografo di Massimiliano primo Imperatore, con asse-

seve-

*Opinione
del Man-
lio.*

*Opinione
di Gio.
Stabio.*

severanza sostiene, che nè il Ducato del Monte Jura possedessero all' hora quelli d' Habsburg, nè da Teoderico, ò Teoberto provenisse Ottoperto, primo Conte di tal cognome, sotto il quale v'è chi racconta, che il Martire S. Trutberto nella Selva Hercinia patisse. Scrive il medesimo Stabio, che Childerico Rè d'Austrasia, secondo Figlio di Clodovèo avesse un Fratello, Theoderico di nome, da gli Austrasii ucciso per la tirannia d'Ebrohimo suo Maggiorduomo, il cui Figlio Ottberto fuggendo le minaccie, e l'insidie del Popolo, varcato il Reno, si ricoverasse in Germania: Che ivi passasse alle nozze con una Figlia di Gunzone Duca di Suevia: e che da Lotario secondo impetrata qualche portion di terreno trà i Monti Jura, e Vosago, nelle loro scoscese fauci, & angusti siti, che nella Gallia Lionesè conducono, edificasse i Castelli d'Avensburg, & Altberg, ove poco dianzi fatto aveva solitaria vita

*Opinione
di Gio. A-
ventino.*

S. Romarico del Sangue pure d' Habsburg. Da questa congettura benchè non si scosti Giovanni Aventino, non oscuro Scrittore dell' *Historie di Baviera*, ad ogni modo, ommessi altri più antichi rampolli della Famiglia, tiene, che da Hugoberto Abbate derivassero gli Austriaci, del quale specialmente Reginone Monaco Prumiese, parlando dell' anno 859. così lasciò scritto : *Lotharius Imperator Hugoberto Abbati Ducatum inter Jura, & Montem Jovis commisit, eò quòd tunc fidelissimus putaretur, utpotè affinitate conjunctus propter Sororem Thietpergam* : Di ciò più diffusamente Ottonne Vescovo di Frisinga. Mà se bene quest' opinione non è in tutto dissonante dal vero, essendo fuori di dubbio, che Hugoberto Abbate, cui Lotario Figlio di Lodovico Imperatore il Pio aveva assegnato il Ducato del Monte Jura, dovutogli per avita successione della Profapia, discese dall' inclita Stirpe d' Habsburg, ad

*Lib. 6.
Chron.
cap. 2.*

ogni

ogni modo non fù egli Autore di questa, e molti prima di lui fiorirono di quel chiaro Cognome nel distretto del Monte Jura, come dimostrano i Diplomi, che (à testimonianza del Lazio) nei Monasterii di S. Trutberto, e di S. Paterniaco si custodiscono.

*Lazio
loc. cit.*

Succede à questa, altra poco più involuppata congettura del Ghebuilerio, Antiquario diligentissimo, che confondendo due vecchie famiglie, nella Genealogia di Santa Ottilia cercò l'origine prima di quelli d'Habsburg. Dic' egli, che Childerico Rè di Francia (benche la fondatione del Sacro Chiostro d'Ebershaim faccia menzione di Teoderico) concedesse circa l'anno 666. il Ducato d'Alemagna colla Villa d'Edelfassia, e con tutto quel tratto, che dai Monti Vosago, e Romarico fin alle sponde del Reno si stende, ad un tal Atticone Maggiorduomo, Figlio di Leuterico, e che da questo procedessero i Landgravii d'Alfatia

*Opinione
del Gheb-
uilerio.*

fatia , col cui titolo , e ne gli Annali , e nei Diplomi , i primi Heroi della Casa d' Habsburg celebrati si leggono : Lo che , come non discorda dal vero , così nè anco negar si può , che Santa Ottilia fosse Figlia d'Atticone: Che da lui parimente venisse Adalberto fabricatore del Monastero d' Ebershaim , già principiato dalli due primi Apostoli del Reno Materno , e Valerio col titolo di Noviatense , indi profeguito sotto gli auspicii di Dagoberto , primo Rè d' Austrasia di questo nome , che dal cignale uccisore di Sigeberto suo Figlio (reso poscia alla vita dal Beato Arbogaste primo Vescovo d' Argentina) Ebersâhinmunster lo intitolò : Che di Adalberto fossero Fratelli Hugone , Hettone , Battacone ; Sorelle Ottilia , e Roschuuinda , nati tutti di Berschuuinda parente di S. Leodegario Vescovo : Che Adalberto , dal Padre Atticone per certo sospetto ucciso , lasciasse tre Figli , cioè Malone Rè di Borgogna , Eber-

Eberardo Duca d'Alemagna , e Luitfrido Conte , dal quale il Ghebuilerio dedur procura l' origine di quelli d' Habsburg.

A tal opinione assegna egli per fondamento , ch' essendo il nominato Luitfrido passato alle nozze con Hiltrude unica Figlia d'Ottberto Conte d'Abensburg, dichiarata essa dal tempo infeconda , adottasse per proprii i Figli d'Adalberto suo Zio , Ottoberto , Hugoberto Teobaldo , & Eberardo : Che questo Adalberto fosse Nipote d' Hettone , il quale sopra s' è detto haveffe Attico parimente per Padre, per Fratello Adalberto Duca, fondatore d' Ebershaim , e per Sorella Santa Ottilia : Che finalmente Hugone Fratello d' Hettone da Ermentruda Consorte haveffe due Figli Bleone, e Bodalo, d'onde Bleonuiler , e Bodelshaim , Luoghi noti in Alfazia , la denominatione ritengono.

Possono tutte queste assertioni esser

C

vere,

Lib. 1.
cap. 5.

Parole di
Tritemio.

vere, mà non è del luogo presente l'essaminarle. La più probabile opinione dell'Auttore de gli incliti Conti d'Habsburg per sentimento del Lazio, è quella, che riferisce Tritemio, appoggiata à congettura non vana dedotta da gli antichissimi Annali di Francia, così scrivendo del sanguinoso conflitto di Teodeberto secondo Rè d'Austrasia, e di Teoderico secondo Rè di Borgogna Fratelli: *Theodebertus autem Rex miserabili morte pre-emptus tres filios, & unam (ut legitur) speciosissimam filiam reliquit; Sigebertum videlicet Guntramum, & Lotharium; nomen filiae nusquam reperi. Rex verò Theodericus Coloniam ingressus, praescriptos duos filios juniores fratris, Lotharium, Guntramum, & Sororem eorundem ad Civitatem Metensem captivos misit. Quibus crudeliter Avia Brundebildis occurrens, nimio succensa furore, in odium Genitoris occisi, super eos irruit, & nepotes, adhuc parvulos, ma-*

nu propria interfecit. Sigebertus autem natus major Theodeberti filius, quorundam Civium auxilio submissus per murum, transmissus Rheno, in habitu Scholaris aufugit: veniensque in Franciam Orientalem apud Cognatos suos Gundodum, & Gotofridum Duces Francorum circa Mœnum in Wirtzburg principatum aliquot annis latuit incognitus. Qui tandem, post obitum Regis Theoderici, Principum interventu, Ducatum in Alemania Superiori, quæ nunc dicitur Helvetia, donatione Lotharii Regis accepit; Sed neque nomen Regium, neque Diadema portare, more Parentum suorum permissus est: & mansit sub ditione Regum Francorum, genuitque filios, unum nomine Patris sui Theodebertum, alterum Sigebertum. Varie ben fondate ragioni adduce il Lazio in prova di quanto il Tritemio scrive, dalle quali è facile argomentare, che l'Auttoe primiero dell'incitata Casa d'Habsburg fosse Sigeberto Fi-

Lazio
loc. cit.

Aut. della
Casa d'
Habsburg.

glio di Teodeberto Rè d'Austrasia ucciso in battaglia , che in habito mentito procurò la propria salvezza , e finalmente , acquistato il dominio Transiurano , di doppia prole diventò Padre , cioè di Teodeberto Conte di Provenza , e di Sigoperto , ò Sigopretto , primo Conte d'Habsburg , & Altemburg , nei confini dei Monti Jura , e Vosago , che Continente si nominò.

*Primo Co.
d' Habs-
burg.*

Germogliarono da così eccelsò rampollo ugualmente insigni i Successori , e gli Heredi , destinati dal Cielo ad eternare di grado in grado i pretiosi semi d' ogni heroica virtù , & ad illustrare non meno i secoli , nei quali vissero , che i fasti Reali dell' invitta Austriaca Famiglia. Dilatò Ottoperto il Grave , nato di Sigoperto , e di Luitfrida , Figlia del Duca di Suevia , sino alle rive del Reno i confini del paterno retaggio , occupando col grido delle vittorie ottenute nella Selva Herceinia la Fama. Babone il Grato , Figlio d'Otto-

*Successione
de' Conti
d' Habs-
burg sino
à Rodolfo
Imperato-
re.*

d'Ottoperto, co' gli attributi speciosi d'equità incorrotta, di temperanza ammirabile, e d'altre doti sublimi attrasse l'amore de' sudditi, familiare havendo quel detto, degno veramente d'un Grande: *Turpe esse in Principe desiderari à Populis, quæ ipse in aliis Principibus admiratur.* A

Rotherio il Giusto epilogò la Giustitia inflessibile del suo animo nella sola denominatione gli Elogii. Hettopretto il Cauto colle palme tolte di mano à gli Hedui, Popoli della Gallia, segnalò per sempre la fortezza del proprio braccio. All' eccelse prerogative di Rampretto il Gratoso s'aggiunsero dal Clotario Rè di Francia nuovi titoli di decoro, e di stima, mentre al suo placido genio parendo sposate le Gratie, egli di quel gran Rè, e d'altri Principi s'obligò l'amicitia, e l'affetto. Nel cuore di Luitardo il Religioso visse compagna indivisa della Rettitudine la Pietà, resa à Posterì memorabile nelle Chiese, e ne' Chiostri, ch'edificò. Da

Gontramo il Forte sottomeſſo coll' arme Landfredo Duca di Suevia all'ubidienza di Carlo Martello , moſtrò quegli nel valore della deſtra la faggia condotta del capo , e l'ardir generoſo del cuore. I numeri tutti di perfetto Governatore adempì Luitfrido il Laudatiſſimo nel reggere più Provincie tributarie della Borgogna , onde il Zio , Signore di eſſa , non meno che i Popoli con ſomma prudenza , e pari ſoavità amminiſtrati gli ſcriſſero nel ſopranome perenni , & immortali le Lodi. Dall' Honore ſortì Hunfrido l'encomio ſpecioſiſſimo d' Honorato , perche da quello prendendo le miſure d' ogni ſuo paſſo , lo hebbe in ogni attione per direttore , e per guida. Trà le contefe guerriere de' Figli di Lodovico Rè di Francia , che allo Scttro Paterno reciprocamente aſpiravano , reſtituì Gontramo il Modeſto inſieme con Rodolſo ſeco unito di ſanguè alla Famiglia d' Habsburg il Dominio della Borgogna , mà ne gli acquiſti
mo-

mostrando alla virtù militare congiunta la moderatione dell'animo , da questa il predicato di Modesto ritenne. A i furiosi torrenti dell'arme Francesi , che sotto l'insigne di Carlo Rè inondavano la Germania , fece argine poderoso Beczone il Forte , li frenò , li respinse. Dalla ferocia baccante de gli Ungheri liberò l'Alfatia , la Stiria , la Bulgaria , che devastate da quella fiera Nazione miseramente languivano. Nè minore coraggio osservò l'Alemagna , invasa da Lodovico , in Rapatone il Costante , all' hora che chiamato da Ottone in aiuto , costrinse à fuga vergognosa il nemico , & in più sanguinosi cimenti debellando gli Esserciti dell' Ungheria , partorì sempre invito all' Imperatore i trionfi , & à se stesso le glorie. Imitatore del Padre strinse Vernero la spada , e troncati con essa felicemente gli sterpi velenosi di Guerra , coltivò i frutti benigni di Pace , trà le cui delitie inalzò à Dio Monasterii , fondò
Ab-

Abbatie, e dalle militie, che largamente rimunerava per la fedeltà de' servitii, Liberale fù nominato. Amato da Principi, riverito da sudditi, stimato da gli esteri fù Ottone il Prudente, caro singolarmente ad Henrico quarto, Imperator di quel tempo, cui portando in Sassonia soccorso, cadde vittima generosa, benchè infelice, del ferro nemico. Hereditario risulfe il valore, & il zelo verso la Religione in Vernerio Figlio d' Ottone, che Alberto il Ricco produsse. Questo di fortune opulento, non già trà' ceppi di ferro tenace condannò l'oro alle tenebre, mà riducendolo ad uso lodevole, lo fece risplendere nei sacri edificii, nel sollievo delle private calamità, nel sostegno dell' Arti liberali, con liberalità uguale al proprio genio magnanimo, capace di rinovare al Mondo il secolo d'oro, se alle sue brame haveffe corrisposto il potere. Fù arricchito dal Cielo di successione virile in Rodolfo, che Taciturno

no fù detto ; quale di doppia prole divenuto fortunatiffimo Genitore, cioè d'Alberto il Sapiente, e d' un altro Rodolfo, trasmise in quello i femifecondi della crescente Austriaca grandezza, già che prefcietto da Dio ad effer Padre del primo Cesare di questa Casa, lasciò in lui stabilita la base fondamentale delle Monarchie, il primo sostegno delle Corone, e de' Scettri.

Io lasciando, benchè degno d'Elogii immortali, in ossequioso silentio Rodolfo Figlio del Taciturno, che costituisce altra nobilissima linea laterale dell' inclito Stipite, passerò al racconto distinto delle gesta più insigni de gli Heroi Austriaci, d' onde provennero gl' Imperatori, & i Rè, e ne prenderò da Alberto il Saggio, poco fà mentouato, gli esordii. Egli nel mantenere la Pace fù altrettanto studioso, quanto celebre nell' essercitio dell' Armi, se tal volta con torbidi aspetti Marte n' offuscava il sereno, e lo fece

*Alb. Sap.
Padre di
Rodolfo I.
Imperatore.*

Ghebwill. conoscere all' hora , che ausiliaria della
Gen. Au- pietà movendo la destra , la impiegò per
striaca lib. molt'anni à favore de' Vescovi , e della
2. cap. 23. Città d'Argentina , Capitano ugualmen-
ibid. te , e Compagno ne gl' incerti auveni-
 menti di guerra. Di Rodolfo , d'Al-
 berto , e Carlo , e di due femine lo rese
 Padre Hedwige Contessa della Casa anti-
 chissima di Kiburg , ch' hebbe nelle pri-
 me nozze in Conforte , benche altri Ma-
 dre di Rodolfo asseriscano Itha Contessa
Iazius di Pfulendorff seconda Sposa d'Alberto.
lib. 1. cap. Stimoli di religione Christiana , e di
11. guerriera virtù lo spinsero in Asia nell'e-
 tà già canuta , sotto l' insegne di Federico
 Secondo , commesso à Figli il governo
 de' Stati , bramoso di venerare il Sacro-
 santo Sepolcro del Redentore , e d' im-
 porporar le sue glorie col sangue degl' In-
 fedeli. Nè andò vuoto d'effetto il nobi-
Eidem Au- le desiderio , poiche dalla Sacra Militia
thores. de' Cavalieri Gierosolimitani dichiarato
 Capitano , lasciò in breve spatio coperta
 di

di strage Mahometana la terra , altre volte bagnata dalle vene di Christo , dov'essendo molt'anni si fermato , li terminò adorno d'eterno grido , e fù sepolto nella Città d'Accarona , assistendo alla lugubre funtione l'essercito Christiano dolente , e mesto per la perdita grave di sì gran Capo , lasciato dopo di se alla propagatione del Regio Sangue Rodolfo Conte d' Habsburg Landgravio d' Alsatia , che primo nell'inclita sua Profapia portò il Diadema Imperiale , e con quattordecì illustri vittorie coronò in diversi tempi il suo nome. Nacque al nascer di Maggio l'anno decimo ottavo dopo dodeci secoli di nostra salute sotto l'Imperio di Federico Secondo , che lo levò dall'acqua del Sacro Fonte , e nella Corte educato dedicò à Cesare i primi più fervidi periodi dell'età sua , essercitandosi nella guerra d'Italia con tanta generosità , e prudenza , che si credevano frutti prematuri degli anni , e conciliavano all' Heroe giovinetto

Eidem A-
thores.

1218.
1. May.

1236.

1238.
Idem Au-
thores.

Fuggerius
Ehren-
Spiegel l.
1. cap. 6.

1245.

netto l'affetto de' Grandi, la stima delle
militie, la veneratione di tutti. L'in-
genuità de' costumi, la maestà dell'aspet-
to attrahevano per se stesse gli ossequii di
chi lo mirava, e pareva all'augusto de-
coro del volto, alla Real grandezza del
Genio, alla sublime capacità dell'ingeg-
no predestinato l'Impero. Lo presagì
un Matematico insigne, che nella Cor-
te di Federico si tratteneva, all' hora,
che fissati gli occhi in Rodolfo, e dall'Im-
peratore richiesto di ciò, che sì atten-
tamente osservasse, rispose: *Sire, nel*
Conte d' Habsburg il vostro Successore con-
templo. Presè gli auspicii fortunatissimi
dell'attioni invitte, che illustrar doveva-
no la sua vita, dalla peregrinatione in
Terra Santa sù le vestigia de' suoi Mag-
giori. Colle nozze d'Anna, Figlia d'Al-
berto Conte d'Hohemberg, acquistò l'Al-
fatia, e da' secondi amplessi di lei trè Fi-
gli Alberto, Rodolfo, & Hartmanno,
oltre alcuni, che finirono sul principio
del

del vivere i loro giorni. Sette Figliuole pur n' hebbe (altri sole cinque ne contano ,) nelle quali accoppiandosi pregi ammirabili di singolare beltà , e doti riguardevoli d' animo eccelfo , fortirono corrispondente al loro grado la felicità dello stato , à Regii Talamì destinate.

*Lazim
lib. 1. cap.
11.*

A Lodovico Severo Conte Palatino del Reno toccò Metilde, ad Alberto Secondo Elettore di Sassonia Agnese , ad Ottone Marchese di Brandemburgo Hedvige. Catterina ad Ottone Duca di Baviera (che fù per qualche tempo Rè d'Ungheria) si congiunse , Clemenza à Carlo Martello Rè pur d' Ungheria , e di Napoli , Jutha à Venceslao Rè di Boemia , come il progresso della lettura dimostrerà , & Eufemia con più fortunati sponsali , nel Monastero di Tuln , à Dio Signore si consagrò.

Governò Rodolfo ne gli anni suoi giovanili la Corte d'Ottocarò Rè di Boemia: Con suprema autorità comandò, 1255.

1260.

*Gibebnil.
Lazius
loc. cit.*

e con heroico valore condusse la Regia Cavalleria nell' espeditione contro gl' Istriani , nè volgare fù l' applauso , che partorì al suo coraggio la famosa sconfitta di Bela Rè d' Ungheria , feroce emulo del Bohemo. Richiamato all' assistenza de' proprii Dominii, infestati da' confinanti, ne impugnò la tutela coll' armi. Irritato, le mosse contro l' Abbate di S. Gallo, & il Vescovo di Coira Fratelli, della Casa de' Conti Monforti , e la giustitia della sua causa si riconobbe nella prosperità del successo , restato il secondo in poter di Rodolfo , & estinto in battaglia Eberardo Signor d' Aspermont , il cui perverso consiglio era stato mantice di quel fuoco. Provarono il Conte di Dockemburg nell' espugnatione d' Uczemberg alle rive del Lago di Breganza , e li Signori di Regensberg nelle loro perdite , la virtù del Conte d' Habsburg , alle cui ragioni con forze ausiliarie assistevano quei di Zurigo. Morto all' assedio di Parma ,
cinta

cinta dall' effercito di Corrado Figlio di Federico , il Fratello Alberto , prima rimastovi prigioniero , pretendea Gotofredo Conte di Laufemberg , e Rheinfeld, Cugino di Rodolfo , escluderlo dalla porzione , che con giusto titolo gli toccava nella Contea di Kiburg, onde fu di mestieri far ricorso alla spada , che finalmente , dopo molt'anni , troncò le discordie con la vita del Barone di Tauffestein principale Auttore di quelle , & aprì alla riconciliatione la strada. Con uguale felicità 1260. sempre vittorioso ridusse à fine le contese insorte con Gualtiero Vescovo d'Argentina , de' Signori di Geroltseck. Represe il fasto orgoglioso d' Henrico Vescovo di Basilea , che occupato Neoburgo , e Brisach , alle sponde del Reno , coll' iniquo somento del Fratello s'inoltrava ancora à devastare col ferro , e col fuoco il distretto d' Habsburg.

*Lazius
loc. cit.*

Alla fortezza del braccio sapeva unire nell' occasioni più ardue la sagacità dell' in-

l'ingegno. Con non ignobile stratagemma s'impossessò della Città di Colmar, facendovi con artificio introdurre dentro un vaso rinchiuso Bolesmanno, soldato del pari fedele, & accorto, quale, sopravvenuta la notte, aprì nelle tenebre più dense à Rodolfo le porte, e vincitore lo accolse. Con altr'arte s'impadronì d'Ultemberg. A raccogliere provvisioni fortivano di notte tempo i Foraggieri dalla Città sopra cavalli bianchi, per deludere in tal maniera la vigilanza nemica, e passare illesi trà gli aguati, che per auventura temevano. Altretanti cavalli fece Rodolfo porre in insidie, simiglianti al colore, ciascheduno montato da due soldati, che (oltrepassati ad essercitare la bellica licenza quei d'Ultemberg) con fuga mentita simulando li poco dianzi usciti dalla Città respinti da forze hostili, furono da custodi di essa admessi come compagni, mà scopertili per inimici, sorgiunto altro nervo di gente, si resero
gli

gli abitanti all'ubbidienza de' vincitori. Penetrò nel Castello il Conte, e se già haveva impugnato il ferro, sciogliendo la lingua, potente non men del braccio, colla naturale facondia rimproverò l'ingiustitia dell'auversaria intrapresa, persuase l'aggiustamento, espugnò colla ragione i nemici, li ridusse al proprio partito, e quelli, che prima teneva à fronte congiurati a' suoi danni, seco condusse confederati, & amici.

Viveva all' hora trà i limiti di moderati pensieri Rodolfo, attento solo à conservare il paterno retaggio, non à dilatare con avida estensione il Dominio. Radicata fiorivagli in seno la pietà verso Dio, che in tutte le occasioni apparue ben chiara, mà singolarmente in quella, la cui memorabile historia dovreb' essere à perpetua imitatione, & essemplio scritta indelebilmente nei cuori degli huomini. Cavalcando a' divertimenti della caccia il Conte incontrò un Sacer-

1261.

E

dote,

1261.

dote , che il Santissimo Viatico portava ad un misero agonizante. Era questi à piedi , fangosa la terra , il cielo piovoso. Tenero affetto di Religione zelante commosse l' animo egregio del piissimo Cacciatore ; Sceso subito dal cavallo , adorò genuflesso nel Pane Celeste il Creatore dell' Universo , indi al sacro Ministro rivolto : *Non è giusto* , gli disse , *che à piedi camini chi porta in mano il Redentore del Mondo : Alla sacrosanta funzione , al peso glorioso il mio cavallo sottentri* : E con questo lo presentò , perche lo ascendesse , al Pievano , seguendo poscia col capo sempre scoperto , e col cuore in profonda veneratione prostrato , il Cibo degli Angeli fin al luogo , ove il moribondo giaceva. Sbrigato dal Ministero Divino , volea 'l Sacerdote con ufficiosi ringraziamenti restituire il cavallo ; Mà il Conte : *Tolga il Cielo* , soggiunse , *che a' miei usi ritorni il giumento destinato una volta al Signore indipendente del Tutto.*

Così

Così cedutolo in dono al Religioso , par-
tiva , quand' egli da profetica inspiratio-
ne illustrato prenunciò à Rodolfo l'Impe-
ro , & alla Regia Posterità accumulati
i Diademi. Lo stesso predisse una Santa
Monaca in Suevia , & al duplicato vati-
cinio ben corrispose il fortunatissimo au-
venimento dell' elettione , che quì si ri-
ferirà. Così premia Dio gli atti di pietà
fervorosa , e di religione sincera.

Vacillava, dopo la morte di Federico,
con lungo dannoso Interregno in varie
fattioni diviso l'Imperio. Gareggiavano,
per giungere à stabilirsi nel Trono , Cor-
rado Figlio di Federico defonto , Gugliel-
mo Conte d' Olanda , Ricardo Fratello
d' Henrico III. Rè d' Inghilterra , & Al-
fonso X. Rè di Castiglia , altri il ferro
impugnando , altri espugnando coll' oro
i suffragii degli Elettori , altri , e coll' ar-
te , e coll' arme sostenendo le proprie par-
ti. Mà finalmente, convocata in Fran-
coforte la Dieta , fù col pieno concorso

1273.
29. Set-
tembre.

di tutt' i voti acclamato Imperatore Rodolfo , nel giorno apunto , in cui le glorie di S. Michele festeggia solennemente la Chiesa , in onta d' Ottocarò Rè di Bohemia , che à quel grado supremo aspirando , con espressa Legatione premeva alla Dieta , e con altra Ambasciata sollecitava il favore del Papa , onde ragugliato poi del successo , si svelse per rabbia la barba dal mento. Dio è distributore de' Scettri , & in Cielo s' eleggono gl' Imperatori , & i Rè. A tutt' altro pensava il Conte d' Habsburg , che alla Monarchia , intento all' hora all' espugnatione di Basilea , che da lungo assedio ristretta era vicina alla resa : Quando nel Campo inopinatamente comparso il Maresciallo dell' Imperio Henrico di Pappenheim , portò l' auviso non mai sognato della seguita electione. Allenta Rodolfo il rigore contro le mura assediate , invita i Cittadini alla Pace , promette perdono , essi depongono l' armi , e se prima col
Con-

Conte d' Habsburg contendevano , hora
ricusano di guerreggiare con Cesare ; anzi
volontarii alla sua benignità rimetten-^{1273.}
dosi , cangiano l' odio in riverenza , &
ossequio. Mà il Vescovo dall' antico li-
vore irritato , all' inaspettata nuova del-
l' assunzione del suo Nemico , frenar non
puote le smanie , e l' esclamationi , ce-
dendo alla violenza della passione le leggi
della prudenza.

Spedì il nuovo Cesare à Gregorio De-
cimo Ambasciatori. Confermò il Pon-
tefice l' Elettione, e la ricevè con applau-
si di gioia tutta la Christiana Republica ,
che dalla Fama , già molto tempo infor-
mata delle virtù dell' Eletto , ne presag-
giva il più fortunato Governo. Egli
corteggiato da folto stuolo di Baroni , e
di Principi si conferì ad Aquisgrana ,
nella cui Chiesa Cathedrale trà l' allegrez-
ze maggiori fù coronato. E se bene à
ricevere il Diadema Imperiale non si con-
dusse in Italia , come altri Predecessori.

1273.

havèvano praticato , per motivi ben giuſti, che lo ſconſigliarono da quel viaggio, convenne però con Gregorio in Loſanna , perche non andafſe vuota di prove la veneratione , che haveva, verſo il Romano Paſtore. Maraviglioſi accidenti reſero in Aquisgrana la ſuntione più memorabile , del racconto de' quali defraudar non deve il ſilentio la curioſità , e l'attenzione.

Frà i Reali arredi neceſſarii alla Coronatione ſolenne mancava per traſcuraggine de' Miniſtri lo Scettro. Mà Rodolfo niente commoſſo , preſo dall'Altare il Crocififſo , lo ſtrinfè in vece di eſſo coll'approvatione degli Elettori , e de' Principi , che baciatoſi , preſtarono ad Auguſto l'homaggio ſolito , e riconobbero non poterſi impugnare Scettro più nobile di quello , in cui pendendo Dio humanato , riuſcir doveva formidabile a' Nemici della Cattolica Fede, e dell'Imperio Romano. Lo ſteſſo giorno ſopra
il

il tetto della Chiesa à Cielo sereno apparue in aria una lucidissima Croce d'oro interfiata di stelle: Fausti presagi di celeste felicità, e d'auvenimenti secondi. Verso quel Trofeo sacrosanto del Divino Martirio haveva l'Imperatore incomparabile divotione. In Tula gli crebbe una Chiesa, e per istinto particolare procurava, che il principio de' più gravi negotii, e dell'espéditioni più importanti cadesse nel Venerdì, giorno dedicato alla Passione, per prender indi gli auspicii dell'esito desiderato; e le bandiere de' suoi Esserciti voleva che dipinto rappresentassero il Crocifisso, pegno infallibile di fortunate vittorie. Agli esterni apparati corrispondevano gli intimi affetti del cuore. Dal Cielo soleva prender gli esordii d'ogni attione ò Politica, ò Economica, ò Militare, e trà i ripartimenti del giorno assegnate l'hore proprie all'oratione, non v'era faccenda, fosse pure della maggior rilevanza, che rubbar potesse un
mo-

momento alle porzioni del tempo destinato al religioso esercizio.

1274.

Terminata colle solite pompe l'augusta Coronatione , applicò Rodolfo alle cure , che seco porta il pesante incarico del Governo. Chiamò in Norimberga la Dieta per riparare i danni , che alla Germania haveva partorito l'antecedente lungo Interregno. Mà Ottocaro , ò invidiando la fortuna di Cesare , ò insuperbito per la propria potenza , ricusò comparirvi. Dall' Adriatico al Baltico occupava egli vasti Paesi : La Bohemia , e Moravia con giusto titolo : L'Austria , la Stiria , la Carintia , la Carniola , & altre Provincie colla forza acquistate. Cadde per opera del Bohemo senza effetto il tempo alla convocatione prescritto , onde altra ne intimò l'Imperatore in Augusta. O vi comparuero , ò vi mandarono i Legati loro tutti i Principi dell'Imperio , & Henrico Duca di Baviera , ancorche per qualche tempo travian-
dal-

dalla dovuta rassegnatione , vi spedì suo
Ministro , e giurò all' Imperatore ubbi-
dienza. Solo Ottocaro nella contuma- 1275.
cia costante , citato non venne , anzi
coll' espeditione di Bernardo Vescovo di
Seccouia à gli Elettori , tentò di persua-
derli à ritrattar l' elettione , e col mezzo
d'altri Ablegati à i Rè di Spagna , e d' In-
ghilterra , esclusi , come s' è detto , dalla
Corona Imperiale , di spargere nei loro
animi semi di maligno livore contro Ro-
dolfo. Fù perciò dalla Dieta pronuntia-
to ribelle all' Imperio , e reo dell' usurpa-
tionì già riferite , onde constringer do-
veasi alla restituzione dell' altrui Terre.
Mà prima di venire all' armi , combattè la
benignità di Rodolfo colla pertinacia
d'Ottocaro , la mansuetudine coll' arro-
ganza , senza poter espugnarla. Furono
coll' assenso della Dieta à lui inviati Hen-
rico Vescovo di Basilea , & Henrico Bur-
gravio di Norimberga , per insinuargli la
dovuta rinuntia de' Dominii indiretta-

*Laz. Geo.
Aust.
Comment.
l. 1. c. 11.*

F

mente

1276.

mente occupati ; mà nient' altro ne riportarono , che trattamenti improprii contro il carattere , che vestivano , & ingiuriosi alla Maestà dell' Imperio , che irritarono gli Ordini del medesimo à giusta risoluzione di vincere colla forza ciò , che la soavità non poteva. Si fece Lega con Ladislao Rè d' Ungheria , che del Bohemo mal sodisfatto per l' usurpatione d' alcuni Luoghi , uscì con 20000. Cavalleggeri in Campagna , mentre Cesare sopra 'l Danubio conduceva le genti Imperiali , alla felicità delle quali cessero senza contrasto Ens, Ips, Crembs, Klosterneuburg, e Vienna stessa assediata in pochi giorni si rese. Rodolfo avvisato della marchia dell' Unghero , varcato il Danubio , andò ad incontrarlo sù le sponde del fiume Marca , che l' Austria divide dall' Ungheria , & ivi trà ufficiosità , & accoglimenti cortesi , ratificarono con reciproca fede l' unione le due collegate Potenze.

Otto-

Ottocaro in tanto , raccolto numerosissimo Esercito , & aggiunti alle proprie insegne poderosi soccorsi di Brandemburgo, Silesia, Baviera, e Sassonia, stava à Zizersdorff accampato. Pendeva dal filo di tante spade la decisione della lite , e credevasi , che col sangue scrivere si dovesse la sentenza della Fortuna in campale cimento. Quando da pietosa consideratione della futura innocente strage commossi Henrico , e Brunone Vescovi, quello di Basilea, questo d'Olmitz, intimi Configlieri, di Rodolfo il primo, il secondo d'Ottocaro , sospesero co' i trattati l'impeto dell'imminente conflitto , & a' colpi quasi cadenti de' ferri competitori frapposero il caducèo di pacifiche insinuationi, & ufficii. Instillarono nell'animo del Bohemo sensi di moderatione , e d' ossequio , e le conditioni del accordo furono: *Che cedesse il Rè l'Austria, la Stiria, la Carintia, e l'altre Provincie da lui ritenute: Ratificasse l'Elettione dell'Im-*

1276.

peratore: Prestasse giuramento di fedeltà: Da lui ricevesse l'investitura della Bobemia, e Moravia: Restituisse à Ladislao le proprie Terre: A prigionieri si desse vicendevolmente la libertà. A richiesta d'Ottocaro si concertò, che sotto i padiglioni si facesse la solennità dell'homaggio, bramand'egli, che occulto fosse à gli esserciti schierati nel Campo quell'atto d'humiliatione. Mà artificiosamente disposte le funi, che sostenevano il padiglione Cesareo, così che, ad un solo taglio disciolte, cadesse à terra, essequito il commando nel punto, che il Rè genuflesso, conforme l'uso, riceveva da Cesare l'Insegne di Bohemia, e Moravia, furono le trè Armate spettatrici della functione, e viddero in aperto teatro repressa l'alterigia, & il fasto, & avanti la Maestà di Rodolfo prostrata la superbia d'Ottocaro.

Stabilita in tal forma all'Austria la quiete, coll'intervento d'alcuni Elettori,

ri, e varii Magnati, si divisò di dar à cada-
una Provincia Governatore con titolo in
esse usitato di Marefciallo hereditario ,
fin che de' legittimi loro Signori fosse dal
Configlio de' Prencipi dell'Imperio matu-
ramente deliberato. Mà fù efimera la
tranquillità, non estesafi alla duratione
d'un anno , poiche tornatò in Bohemia
il Rè, hebbe da Cunegunda Conforte ,
Donna terribile , & oltre 'l sesso feroce, in
vece di congratulationi, & amplessi, im-
putationi , e rimproveri. Tali furono
le voci miste di punture , e di scherno ,
nelle quali l'infuriata Regina, al giunge-
re del Marito , proruppe. *E con qual*
fronte havete ardire di tornare alla Reggia,
di lasciarvi vedere da questi popoli ? Dun-
que sù facilmente vi siete lasciato indurre,
senza sfoderare la spada , à far volonta-
ria cessione della maggior parte de' Stati ?
Dunque tant'animo non riteneste di mo-
strar la faccia à Rodolfo ? A quel Rodolfo,
che, non hà guari, a' vostri cenni ossequio-

Lazius
loc. cit.

Æn. Sylv.
Hist. Boh.
cap. 27.

so ubbidirva? Sono queste le spoglie, questi i trofei, queste le palme, che riportate dal Campo? Di vaste Provincie assoluta Dominatrice, indipendente Signora, fatta, per la vostra viltà, tributaria è boggi- di la Bohemia, e noi tutti già liberi, bora poco meno che schiavi. E che diranno i Sudditi, che diranno i circonvicini Paesi, che dirà 'l Mondo? Peggior dell' eccidio del Regno è la Pace comperata à prezzo d' ignominia, e ludibrio. Come dunque vi riducevate à piegar le ginocchia al piede di chi à voi s' inchinava poc' anzi, come suo Capo? Dove mai perdeste la memoria del proprio bonore, della dignità, del decoro, dell' ampio tratto de' vostri Dominii, della vostra temuta potenza, de' Tartari debellati, degli Ungheri vinti, de' Stiri sottomessi coll' arme, bastanti col lampo solo ad atterrare i Nemici? La fama di tante belliche imprese mi fè credere trà le Regine la più fortunata, la più gloriosa, quando fui da voi prescelta in Consorte,
e

e stimai saggio mio Padre, che ad un Rè
si magnanimo mi congiunse. Mà quanto,
abimè, mi tradirono le concepite speranze!
Chi, trà le Donne, di me più infelice!
Chi di voi più imbellè trà gli Huomini!
L' Austria di tante illustri Città, di tanti
celebri Heroi Madre non men seconda,
che insigne, vi lasciate, senza contrasto,
rapire; la Carintia, la Stiria, le Terre
d' Italia, ch' al vostro Scettro spontanea-
mente si sottomiserò, vi fè abbandonare
una vergognosa paura; e (ciò, che più
mi traffigge) coll' humiliarvi à Rodolfo la
propria gloria non solo, mà quella ancora
degli Avi rendeste oscura per sempre. Se
l' animo, se 'l coraggio vi manca per im-
brandire la spada, lasciate, ch' alle vostre
veci io sottentri, e farò ben riconoscere,
se gli Stati malamente ceduti, ò à i Bohe-
mi, ò à gli Alemanni si debbano. Hab-
biamo ausiliarii i Polacchi, & i Sassoni:
Segue la Franconia le nostre insegne: Dalla
Silesia, dalla Moravia raccoglièr si puon-

no militie : E vil timore ci farà stare otiosi , senza tentar la fortuna , senza rinovare le hostilità , senza riprendere virilmente la guerra ? Ob , potes' io con voi mutar cuore , ò riaccender nel vostro il giusto fuoco , ch' arde nel mio , che ben proverebbe Rodolfo contro di noi invalide le sue forze , inutili l' arti , e gl' inganni.

Fecero tanta breccia nell'animo dell'incauto Prencipe queste , & altre esagerationi mordaci della Regina , che immemore della fede giurata , violò i patti , chiamò à rassegna l'Essercito , altre genti raccolse , & à nuova guerra s' accinse , assistito con poderosi aiuti da' Bavari , da' Brandemburghesi , da alcune Città del Reno , e della Sassonia , da' Polacchi , da' Pomerani , e da quegli stessi , che l'anno adietro avevano seguito le parti dell'Imperatore. Con forze sì formidabili si condusse di primo tratto à Laha , ne' confini dell'Austria , & introdotto l'Essercito nella Provincia , ciò che il ferro non distrug-

struggeva , era divorato dal fuoco. Fe-
 cero argine a' primi impeti di sì furioso
 torrente d'arme alcuni fedeli Baroni Au- 1278.
 striaci , sinche unita da Rodolfo sollecita-
 tamente l'Armata , puote far fronte al
 Nemico. Validi soccorsi à proportion
 contribuirono diversi Prencipi , e Conti
 d' Imperio. Richiesto da Cesare , per
 mezzo d' Ugone Conte Taufers Tirolese
 à tal effetto spedito , 20000. combattenti
 condusse d' Ungheria Ladislao , che
 passato non lontano da Stielfrid il fiume
 Marca , si congiunsero co' gli Imperiali.
 Dove l'Austria, e la Moravia confinano,
 si vennero all'incontro gli Eserciti, e fù
 poco discosto da Zizersdorff alle rive di
 detto fiume il Campo fatale della bata-
 glia , in giorno di Venerdì alla Passione
 sacrato , à Rodolfo solenne , & all' hora
 appunto successe, che per impetrare il Di-
 vino aiuto , formò egli il voto d' edifica-
 re in Tulln in honore della Santa Croce
 una Chiesa , ammacstrato dall' esperien-

1278.

za, che a' più gravi pericoli può sicuramente azardarsi chi invoca la protezione di Dio.

Era in cinque Squadroni distribuita l'Armata. Commandava i Bavari Lodovico Conte Palatino del Reno : I proprii sudditi , & i Carnioli Mainardo Conte del Tirolo : Gli Austriaci , i Stiri , & i Carni il Vescovo di Salzburg : Quei di Franconia , e del tratto del Reno il Burgravio di Norimberga : Gli Helvetii , gli Alsati , i Suevi erano da Cesare stesso diretti. Gli Ungheri dal loro giovine Rè condotti si posero su'un' Eminenza , dove osservando l' evento della battaglia, potevano ad ogni bisogno spiccarsi subitamente al soccorso. Enrico Marchese d' Hochberg lo Stendardo dell' Imperio portava , Corrado Barone d' Haselau quello d' Austria. Con quello poi della Santa Croce precedeva all' Imperatore, Alberto suo Figlio (altri scrivono col Crocifisso alla mano , che in vece di

di Scettro haveva il Padre nella Coronazione abbracciato) & un Cavalliere di Basilèa Ufficiale della militia ad alta voce intuonando hinni alla Regina del Cielo, implorava co' gl'altri seguaci il Patrocinio sovrano. 1278.

Formato di sei Squadroni era l'Esercito dell' Inimico. Stavano nel primo i Bohemi: I Moravi nel secondo: I Misnii, i Turingii nel terzo: Nel quarto i Polacchi: I Silesii nel quinto: Nell'ultimo i Sassoni, & i Bavari dal medesimo Ottocaro comandati, che con efficaci parole procurò d'influir à tutti risoluzione, e vigore. *Troppo pregiudiziale (diceva) essere alla Corona la Pace fraudolentemente accordata: Estorto con inganno il suo assenso: Non poter più à lungo tollerarsi il discapito: I Sudditi affettuosi, i suoi fedeli Soldati essere prescielti in quel giorno à risarcir l'ingiuria coll' armi: Giusto, che finalmente si vegga l'alterigia di Rodolfo abbassata, & ad Ottocaro il suo già*

1278.

Maresciallo bumiliato: Voler egli il primo di tutti azardarsi, attaccare, combattere, Rè ugualmente, e difensore de' suoi: Da lui prendessero essempro, e fosse la destra sua valorosa eccitamento ad ogn'altra, per fulminare sopra i Nemici molto disuguali di forze colle vendette la morte: I Paesi volontaria, mà indebitamente ceduti dover essere il premio de' vincitori: A che più dunque badarsi? Inutili persuasioni maggiori, dove manifesti scorgevansi i futuri immensi vantaggi del Regno, per cui militavano, E abbondanti le spoglie, ch' arricchito bavriano i seguaci delle sue vittoriose bandiere. Rodolfo altresì postosi in sito elevato, ove i Soldati veder lo potessero, prima che si venisse alle mani, in simigliante tenore loro parlò. Questo, o miei fedeli, è quel giorno, nel quale provar si deve al paragone dell' Armi la finezza del vostro valore: E' questo il giorno, in cui hà il Dio de gli Esserciti nelle vostre mani depositato il prezzo della libertà della
la

la Patria. Nella fortezza del vostro braccio stà boggi riposto il conseguimento della vittoria, la sicurezza delle Provincie ubbidienti, la liberatione delle depresse, il freno della superbia, il castigo dell'infedeltà, della ribellione, della tirannide, la gloria del generoso sangue Alemanno, l'onore della vostra invitta costanza. Non v'è chi trà voi ignori il fasto orgoglioso del Rè nemico, l'ambitiosa avidità di Dominio, e per lo contrario la giustizia della Causa, per cui si stringono queste spade. A nostro favore milita il Cielo medesimo, che vuole humiliati i Tiranni, e sollevati gli oppressi. Siamo di numero inferiori (no'l niego) mà più forti ci rende la protezione di Dio. Proverete, credetemi, effeminate, e codarde le squadre, che vi vedete all'incontro, già che femminile consiglio le hà spinte ingiustamente à combattere. Voi date loro ad intendere, che siete buomini, virilmente pugnando sotto l'insegne dell'Imperator de' Romani, da voi eletto, in onta

1278.

*d'Ottocaro, che m' b' fin' bora vilipeso, e
sprezzato. O vincer conviene, ò morire:
se ci toccherà la fortuna di vincere, coro-
nerà i Trionfi con immortali applausi la Fa-
ma: Se la fatalità di morire, un Campi-
doglio eterno ci aspetta, come difensori del
giusto. E nell' uno, e nell' altro m' b' avere-
te boggi, e Capitano, e compagno, riso-
luto d' haver con voi commune, ò la vita,
ò la morte.*

Tanta forza ebbero queste voci, e
gli stimoli della gloria, che impatienti i
Soldati di dilatione, aspettar non pote-
vano l'invito delle trombe per cimentarsi.
S'accese il combattimento, durò per
molt' hore, con ugual sorte, con molto
sangue. Mà nel progresso attaccati da
Bohemi con risoluto vigore duo Reggi-
menti di Stiria, e ferito Henrico Conte
di Pfanemberg, che li comandava,
principiavano à cedere, & à darsi alla
fuga. Ciò osservato da Cesare, posto
piede à terra, e piegate le ginocchia, di-
rizzò

rizzò al Cielo i ricorsi. Arrise Dio alle
 preghiere, poiche quasi miracolosamen- 1278.
 te, in un subito, rianimiti i Soldati, ri-
 messi i fuggitivi, tutti con garreggiante
 fortezza combattendo, fecero finalmen-
 te dichiarar la Fortuna à favore de gli Im-
 periali, e rapirono la vittoria a' Nemici,
 che quasi la tenevano in pugno.

Trovavasi nel Campo d'Ottocaro un
 tale Herbot di Fullenstein, di nazione
 Polacco, di statura eminente, forte di
 braccio, e temerario di cuore. Gli ac-
 cordò il Rè generose mercedi, se riteneva
 tant' animo di dar la morte à Rodolfo. Si
 cimentò l'ardito, assalì, provocò, mà
 cadde immediate estinto, lasciando in du-
 bio, se à disavventura, ò pur à gloria ascri-
 ver dovesse il lasciar la vita sù la punta
 della spada di Cesare. Tentarono di ven-
 dicare la di lui perdita i compagni, furio-
 samente auventandosi contro l'Imperato-
 re; lacerarono à colpi di scimitarra il ca-
 vallo; mà egli intrepido combattendo in
 piedi,

1278.

piedi, si difese fin tanto, che forgiunti alcuni de' suoi, lo liberarono dalle mani nemiche. Proveduto d'altro cavallo, hor ad una parte, hor all'altra, dove maggiore riconosceva il bisogno, correva, incaloriva, animava, co' i stimoli della gloria i forti, colle rampogne i più timidi. Fù lunga, & ostinata la zuffa, grande, e sanguinosa la strage; molti restati illesi dal ferro, furono ingoiati dal fiume. Abbandonato da' suoi, confuso dalle proprie perdite Ottocaro, con cinque di più intima confidenza si ritirò, e nella fuga ripose la sua salvezza. Mà incontratosi in duo fratelli di Meremberg (Hadamaro di Küring Barone Austriaco, e Bertoldo Emerberg di Stiria li chiamò il Lazio) disgustati di lui per l'honore già violentemente macchiato loro in persona d'una sorella, e per la morte d'un fratello condannato ad ignominioso patibolo, aprirono all'anima del Rè nemico con diciotto ferite l'uscita. Inteso da
 Ro-

*Lib. I.
cap. II.*

Rodolfo il pericolo , in cui stava , spedì immediato commando , che non se gli toglicesse la vita , mà non puote giungere in tempo , trovatolo già intriso nel proprio sangue , semimorto , e dall' avidità de' Soldati spogliato de gli arnesi Reali. Portato à Laha , poco dopo spirò. Dispiacque all' Imperatore il successo , e la morte , che gli haveva procurato il Nemico , fù nella persona del Nemico stesso dal suo cuore generoso compianta. Ordinò , che à Vienna fosse trasportato il Regio cadavere , presso i Monaci Scolessi Benedettini depositato , alla pubblica vista del Popolo esposto , e poi à Praga condotto , dove nella Chiesa de' Francescani , dal medesimo Rè edificata , fù colla dovuta magnificenza sepolto. Tale fù il tragico fine d'Ottocar , privo in un solo giorno della vita , dell'honore , del Regno , che governò ampii Dominii , mà non seppe governare se stesso , troppo facile à piegare l' arbitrio alle voci ,

H

al

1278.

Roo Ann.

Aust. l. 1.

Fuggerius

Ehren-

Spiegel

l. 1. c. 12.

Æn. Syl-

vius.

al consiglio , alla volontà d'una Donna. Caduto il Capo , cadde à Bohemi il vigore , e 'l coraggio , onde si diedero ad aperta fuga , lasciati sul Campo quattordici mille del loro essercito , se bene più forte dell' Imperiale.

E' degno da riferirsi ciò , che in quel tempo di notabile occorse. Trà gli ardori di sete molesta languiva per mancanza d' acqua l' Armata. Trovatone da' Soldati un vaso in certo campo vicino , da alcuni mietitori portatovi per loro uso , lo presentarono à Cesare. Instavano con efficaci preghiere , perche bevesse ; mà egli : *Andate (disse ,) restituite à mietitori la loro acqua ; non la mia , mà la sete dell' essercito io sento , nè può quel picciolo vaso scuoterla à tutti.* Parue , che la generosa risposta ristorasse alle militie l' aride fauci , nè vi fù dopo chi della sete più si dolesse , ò cercasse l' opportunità di scacciarla , reso tollerabile il patimento dall' haver in esso senza mini-

ma

ma differenza l' Imperatore compagno. Coll' essemplio insegnava à non curare i disaggi. Bandita la pompa, vestiva ordinarii panni in campagna, perche apprendessero le membra dal Capo la moderatione, e la sofferenza. Con gran fasto comparue Ottocaro, alla già narrata funzione del giuramento, ricca d'oro, e di gemme la sopraveste, adorna splendidamente la Corte, i cavalli stessi di pretiosi arredi superbi. Ciò anticipatamente saputosi, persuadevano à Rodolfo i più confidenti, che deposto l'ordinario, prendesse anch' esso uguale alla Dignità più maestoso vestito: Mà egli burlandosi della soverchia cura de' suoi: *Già che tante volte (rispose) s'è il Rè beffato del mio babito bigio, si vedrà questa volta dal mio babito bigio deriso: Voi pure astenetevi dalla pompa; e quell' apparato medesimo, con cui andate à combattere, v'accompagni al presente, che maggior ornamento può darvi l' elmo, è lo scudo, di quello pro-*

1278.

1278.

*Æn. Syl.
Hist. Boh.
cap. 27.*

venir vi possa dall' ostentatione , e dal lusso. Altri , in altra occasione riferiscono quest'atto di continenza esemplare in Rodolfo , & affermano , che nel ricevere l'homaggio da Ottocaro fosse vestito col Manto, & abbigliamenti Imperiali.

Mà per non perder di vista le insegne vittoriose di Cesare : dopo la narrata sconfitta , passato il Fiume Taia , s'inoltravano felicemente nella Moravia , esigendo da gli habitanti ubbidienza ; quando à Czaslau giunse Ottone Marchese di Brandemburgo , e per nome de' Magnati Bohemi intercesse dalla benignità dell'Imperatore alla Regina , a' Figli , al Regno tutto il perdono. Convennero in Iglavia Città di Moravia diversi Principi dell'Imperio , li Vescovi di Salzburg , e Passavia , di Frisinga , di Basilea , di Gurc , e d'Olmiz , Mainardo , & Alberto Conti , quello del Tirolo , questo d'Hohemberg , l'interpositione de' quali , piegato l'animo di Rodolfo , strinse la Pace. A Venceslao

lao Figlio d'Ottocaro concesse il Regno, e con esso Jutha sua Figlia in Isposà, quando fosse dall'età habilitato, assegnatogli nel mentre in Tutore il Marchese di Brandemburgo. Agnese Sorella del nuovo Rè fù promessa à Rodolfo Duca di Suevia Secondogenito dell'Imperatore, con patto, che mancando Venceslao senza successione virile, ne gli Austriaci la Bohemia cadessè. Tali furono le condizioni dell'aggiustamento reso indissolubile dai legami del sangue. Mà per non lasciar impunita l'ingiuria d'Henrico Duca di Baviera, che immemore della parentella, aveva prestato soccorsi ad Ottocaro, risolse d'invadere con valido Esercito i di lui Stati. Egli dal balenar di tant'armi prevedendo il fulmine, instromento del proprio eccidio, lo prevenne colle suppliche di Catterina Moglie d'Ottone suo Figlio, che interceditrice pietosa placò facilmente il giusto sdegno di Rodolfo suo Padre.

Al Primogenito Alberto

H 3

1280.

Lazius
lib. 2. cap.
1.

berto fu à nome dell'Imperio dato il Governo dell'Austria, & Elisabetta Figlia di Mainardo Conte poco fà mentouato, in Conforte, cui per antichi privilegi spettavano le ragioni di quella Provincia, come nata d' Agnese legitima herede di Gertruda Figlia d'Henrico, ultimo Duca d'Austria, Moglie d'Hartmanno Marchese di Baden.

Trà la congerie di tanti accumulati interessi non passava senza riflesso la necessità di sedare le tumultuarie emotioni, che in Alfatia bollivano. Si condusse percì Rodolfo con numeroso corpo di Soldatesche alla vista di Schönek, di Reichenstein, e di Weissemburg presso Schafhausen, Città inubbidienti, asili infami di scelerate masnade, e colla forza di rigoroso assedio ristrette, e prese, restituì al Paese, per l'adietro infestato, la sicurezza, e la libertà. Per erudire se stesso ne gli essercitii di guerra sotto la disciplina del Padre, conferivasi al Campo, imbarcato
sù'l

sù'l Reno, Hartmanno sesto Figlio di Cesare, in tempo apunto, che destinato restava à gli Sponsali colla Figlia del Rè d' Inghilterra. Mà interrotta rimase la continuatione del viaggio, e l'effecution delle nozze dalla morte di lui, assorbito miseramente dal fiume con tredici nobili, che lo seguivano, presso la Città di Rhinau, nel decimo ottavo de gli anni suoi. Così tramischidò la Fortuna all'alegrezza il dolore, e con infausto accidente sigillò i periodi del 1280. Nè men funesti furono i principii dell'anno seguente, nei quali terminando di vivere Anna sua Madre lasciò l'Imperatore Consorte trà lagrimose afflittioni.

1280.

20. Dicembre.

1281.

23. Febbraio.

Composte intanto felicemente, come s'è riferito, le passate travagliose emergenze, applicò Rodolfo il pensiero ad introdurre nell'Imperio, e nell'altre Provincie della Germania la Pace. Convocò pertanto in Augusta la Dieta, ove coll'assenso, & auttorità de gli Elettori,

*Fuggerin
in Ehren-
Spiegel
lib. 1. cap.*

13.

1282.

e

1282.

e de gli altri Ordini , à richiesta de' Primati dell'Austria , conferì il dominio di essa con titolo di Ducato , quello di Stiria , e Carniolia , e la Marca de' Windi ad Alberto. A Rodolfo assegnò la Duca di Suevia , il Landgraviato d'Alfatia , & il Contado d'Ergovia. Mainardo Suocero , come s'è detto , d'Alberto , fù del Ducato di Carnia , e del Vicariato della Marca Trevisana investito , e tutti ne prestarono solennemente l'ordinario giuramento , & omaggio. O con autorevole interposizione d'ufficii , ò colla forza dell'arme , svelse l'Imperatore i semi fatali delle disunioni , e delle rapine , residui pestiferi del passato Interregno. Sopì le invecchiate discordie , che Eginone Conte di Fürstemberg , e quelli d'Habsburg havevano suscitato contro le Città Imperiali di Suevia. Riconciliò l'Arcivescovo di Salzburg col Duca di Baviera sopra le differenze della Città di Mildorf ; indi rivolte le sue zelanti pre-
mure

mure alle scintille di guerra , che covavano trà alcuni Principi al Reno , providamente le estinse , rapacificati trà loro 1282.
Rodolfo Vescovo di Costanza , Figlio di Vernero quarto d' Habsburg Conte di Laufemburg , e quei di Zurich : Le due Città Schvviz , & Uri : Hugone Conte di Werdemberg , & Egilone pur Conte di Dockemburg , così che ad un solo cenno di Cesare deposte l'armi , vicendevolmente convennero.

Declinava nel mentre l'età di lui , mà non languiva perciò l'heroico fervore dell'animo. Intento à distruggere i nidi , ove si ricoveravano i perturbatori della pubblica quiete dell'Alemagna , mandò nel tempo medesimo il Duca Alberto suo Figlio à reprimere coll'assedio di Wiel le procedure disubbidienti di Guglielmo Abbate di S. Gallo , poscia chiamato in ajuto da Henrico Vescovo di Basilea stato suo Confessore , e Ministro , che guerreggiava con Reginaldo di Borgogna , & Ot-

1283.

tone Conti di Mompelgard , v' accorse con forze proportionate al bisogno , affediò , e ritolse dal potere de' Nemici Brundruto da lorò occupato dieci anni avanti , e ruinò Melancaastro , d'onde i confini di Basileà venivano continuamente infestati. Domò le Città contumaci di Murten , e Peterlinghen nel distretto di Wiflibsburg , che al Conte di Savoia s'erano sottomesse , e le riddusse di nuovo alla divotione dell' Imperio , tutto che quell' impresa una battaglia costasse , e quasi all' Imperatore la vita. S' accese auvanti Murten la zuffa , e con bravura superiore à gli anni assai , combattè Rodolfo , facendo le parti di Capitano provetto , e di coraggioso soldato. Nel calor del conflitto , uccisogli sotto il cavallo , intrepido difendendosi à piedi , vendicò la di lui morte con più d'una de gl' Inimici , che solo , separato da' suoi , in molto numero lo incalzavano furiosamente , e poco à poco retrocedendo , aggravato dal peso

peso dell'armature , si ridusse alle rive
d'un Lago vicino , vi balzò dentro , e rac-
commandatosi ad un piccolo trave , che 1283.
accidentalmente galleggiava per l'acqua ,
colla spada alla mano schermendosi da'
colpi arrabbiati dell' Inimico feroce , tra-
gittò all' altra sponda , & illeso si restituì
al proprio Campo.

Sedate quelle turbolenze moleste ,
deposte l'arme , coronarono il famoso
successo le nozze d' Agnese Figlia d' Otto- 1284.
ne Conte di Borgogna , seconda Sposa di 5. Febra-
ro.
Cesare , sterili però , & infeconde. Con
la missione di Rodolfo d' Hohenech , si
composero alcune emotioni d' Italia , e
col mezzo del Vescovo di Basilea , che pur
anco posteriormente vi fù mandato , ac- 1285.
cordata rimase ad alcune Città di quella
Provincia la libertà coll' esborso d' alcune
somme , e coll' obbligo d' annuo tributo
all' Imperatore ; onde in ogni parte gode-
vasi la tranquillità , e la concordia. Mà
qual baleno sparì , e perche non mancas-

1285.

fe all'agitazioni fomento , lo somministrò la finzione. Comparue in Colonia un tale , che si spacciava per Federico Secondo , precessore di Rodolfo , non già morto , come si supponeva , & era in effetto , mà stato (diceva egli) in Terra Santa , e perciò pretese di regnare con legittimo titolo. Concordavano la simiglianza del volto , gli indicii delle attioni di Federico , le circostanze , che ne adduceva , e qualche conteste ancora vivente , nè mancava l'Ingannatore di comperare applausi alla falsità coll'oro , che profondeva senza risparmio. Attrasse la fama brevemente in ogni parte diffusa , non solo i popoli amanti di novità , mà alcuni Principi ancora , à segno che il Landgravio stesso di Thuringia , Suocero dell'Imperatore defonto , dall'aspetto , e portamenti persuaso , cominciò à dubitare della sua morte , & à crederlo in vita. Rife Rodolfo al principio nell'udir Federico , dopo trentasei anni , sotto la maschera

schera risuscitato, & una larva addottrinata sì bene nel far la parte di Prencipe. 1285.
 Mà s'auvanzò in tal maniera la perniciosafallacia, che il finto Cefare già usurpava Dominii, s'appropriava Città, e con publico editto ardì finalmente di citare Rodolfo alla restituzione della Corona. Convenne però applicar al male presto rimedio, per che inoltrandosi non divenisse mortale. Cinta dunque d'assedio Nuis Città sul Reno, dove si trovava l'impostore nefando, fù preso, convinto del putrido inganno, e condannato alle fiamme: nè poteva curarsi senon col fuoco ulcera sì maligna della publicaz quiete.

Reso intanto da gli anni capace del governo del Regno Venceslao Figlio d'Ottocar, ne assunse le redini, e dopo co' gli sponsali di Jutha Figlia di Rodolfo, essequitosi il concertato nella Pace 1278. 1286.
 died'ella alla Bohemia un Prencipe in Egra, che Venceslao terzo si nominò.

1286. Sono le cure del Regno non altrimenti , che i capi dell' Idra. Recise colla morte dell' Imperatore mentito le nascenti infeste occasioni d' essercitare la spada , altra n' insorse dalla disubbidienza de' Cittadini di Berna , che vacillanti nella fede tentavano di scuotere il giogo. Circondata perciò da 30000. huomini la Città sotto la prudente condotta di Rodolfo Duca di Suevia , puotè ben ricalcitare alla legge , mà finalmente fù costretta à riceverla dalla giusta forza del vincitore. Quasi nel tempo stesso si generava nella Borgogna da' passati peccanti humori de' Conti di Mompelgard nuova recrudescenza di guerra contro il Vescovo di Basilèa. E come più dell' infermità è pericolosa la recidiva , più solleciti ancora chiedeva l' assalito Prelato, e più efficaci i rimedii; nè tardi furono quelli di Cesare, che con forte Essercito opportunamente si mosse , penetrò nelle viscere della Provincia , e tutto scorrendo il Distretto di Besanzone, l'em-
1287. *Lazim lib. I. cap. II.*
- 1288.
- 1289.

l' empì di terrore, e di strage. Favorevoli a' Conti erano l' assistenze di Francia, e pensava il Rè Filippo, chiamato il Bello, con troppo facile confidenza di fare ad un solo cenno sloggiare dalla Borgogna le Truppe Imperiali, che però spedì Ambasciatori à Rodolfo, gl'intimò la partenza, e minacciò la sua venuta in persona, se prontamente non l'essequiva. Punto non si scompose alla baldanzosa richiesta, mà non meno risoluta, & impavida fu la risposta. *Venga (disse) Filippo : Quì baverà chi lo aspetta, e conformi all' occasione ritroverà l' accoglienze: Conoscerà dall' evento non facile prescrivere decreti à chi stringe con mano generosa la spada. Non teme il cuor di Rodolfo le minaccie del vostro Rè, nè un ad fiato più altiero, che ragionevole, si piega la volontà di Cesare armato.*

Partirono gli Ambasciatori, mà intanto più dell' arme Francesi, combatteva l' Esercito dell' Imperatore la fame, nemica

1289.

mica intestina de' coraggiosi ugualmente, e de' meno arditì. • Non mancava perciò nel Consiglio di Guerra chi proponesse la ritirata ; Mà Cesare con animo invitto : *Non è valevole (disse) à rimuovermi da questo luogo mancanza di provvisioni : Se ci donerà Dio la vittoria , bastanti viveri lascerà à nostro uso l' Armata del Rè fuggitiva , e sconfitta.* Incalzava frà tanto il difetto de gli alimenti , nè compariva il nemico. Languivano sotto l' inedia i soldati senz' apparenza del necessario ristoro , quando osservatosi dall' Imperatore un campo abbondante di legumi , e di rape , sveltane una da terra , e mondata la mangiò à vista delle militie fameliche , che imitando il Capo , acquetarono col medesimo cibo l' istanze pressanti della Natura. Grand' Oratore è l' essemplio : senza lingua discorre , e senza voce persuade.

Hebbesi in questo mentre notizia , che con buon nervo di gente marchiava-

no

no Roberto Duca di Borgogna, e Teobaldo Conte di Pfirt. Fatto perciò staccar dall'Armata Cesarea numero adeguato de' Svizzeri, si spedì all'incontro dell'Inimico. Non fù senza sangue il cimento, e le truppe del Conte retrocessero grandemente diminuite, lasciando à Svizzeri vittoriosi, colla vita, il bagaglio, & il campo. Non per questo perduti d'animo i Borgognoni disegnavano di trincerarsi per aspettare i soccorsi Francesi, e tentar di nuovo la Sorte per lo più incostante, e mutabile. Mà un tale, che per auvanti haveva militato sotto le bandiere di Cesare, e conosceva per esperienza essere sposata col valore di lui la Fortuna, hebbe per bene di consigliare la Pace. Fù dunque mandato a chiederla come Ambasciatore il Conte di Chalon, che più ardue del presupposto trovò difficoltà in ottenerla. Imperciocchè à tutt'altro pensando Rodolfo, assuefatto già alle vittorie, riposta ogni speran-

1289.

za nell'Arme, assolutamente rispose, che ò le deponessero gl' Inimici, ò le impug-
nassero per combattere senza indugio, ò
rassegnassero alla sua ubbidienza il vole-
re. Parue l' ultimo d' ogn' altro partito
più utile, e fù con prontezza accettato.
Così à gli ossequii dell' Imperio tornò la
Ducea di Borgogna, e colli Conti di Mom-
pelgard s'aggiustarono dal Vescovo di Ba-
filèa vantaggiosamente le differenze.

27. *Apri-
le.*

Se però secondo di palme fù all' Im-
peratore l' Inverno del 1289. germoglia-
rono nella Primavera i cipressi colla mor-
te di Rodolfo suo Figlio Duca di Suevia,
seguita in Praga nell' Anno trentesimo
primo dell' età sua. Restata gravida la
Duchessa Consorte diede alla luce un
bambino, che fù chiamato Giouanni, uc-
cifore d' Alberto suo Zio, come si dirà al
proprio luogo.

Fisso à stabilir maggiormente la tran-
quillità alla Germania non trascurava
Rodolfo parte veruna d' ottimo Prencipe,

e di guerriero indefesso. Congregata verso il fine dell'anno la Dieta in Erfurt, ^{1290.} chiese aiuti, per estirpar totalmente gl'infami auvanzi della tirannide, e dell'oppressione in Turingia, e ne ottenne l'intento, lasciando così, dopo la sua morte, in grembo alla calma, e alla sicurezza pacato l'Imperio. Già prevedeva vicina la meta della sua gloriosa carriera, e la canitie hormai l'ammoniva del non lontano suo fine. Desideroso di deporre sù 'l capo d'Alberto l'augusto Diadema de' Cesari, si conserì à Francoforte, & ivi radunati gl'Elettori, & i Prencipi, ^{1291.} in questa guisa parlò. *Benchè troppo grave, e sproportionata alla propria imbecillità comprendessi la vasta mole dell'Imperio, all' hora, che vi fui destinato per Capo, troppo spinosa la Corona, alla quale sottopor dovevo le tempie, non volli però ricusarla colla fiducia costante, che fosse Dio per assistermi nel futuro pesante incarico. Non dissimili provai gli effetti della*

1291.

protezzione del Cielo ne gli azardi incontrati, nei sostenuti travagli, nei scorsi pericoli. Son ben noti à questo Eccelsò Congresso il zelo, la rettitudine dell' intentioni, co' quali hò studiato d' amministrar il Governo, i disaggi patiti, l' espeditioni ordinate, le guerre intraprese, le conseguite vittorie, le paci conchiuse. Sia per sempre glorificata l' infinita bontà dell' Altissimo, che si degnò di far veder per mio mezzo à beneficio de' Popoli, l' orgoglio frenato, il fasto represso, l' infedeltà debellata, la ribellione punita, la tirannide sottomessa, e distrutta. La quiete della Germania, la tranquillità dell' Imperio, i ladri snidati, le controversie sopite, le dissensioni accordate, son tutti effetti della Provvidenza suprema, che m' influè lume, & industria, per condurre al fine bramato opera sì laboriosa. Mà già aggravato da gli anni, reso debole dalle fatiche noiose, confessar mi conviene quanto avanzata l' età, altrettanto inabile me medesimo à più lunga navigatione
nel

nel pelago immenso di tante cure. *Ai saggi riflessi di questa Imperial Radunanza sottopongo lo stato mio già cadente; E se pur vantaggioso all'Imperio fosse creduto eleggere un Coadjutore, che meco assumesse, con titolo di Rè de' Romani, il Governo, offerirei all'incarico la miglior portione di me stesso, anzi un' altro me stesso in Alberto. Egli non degenerante dal Padre promette effetti non inferiori di vigilanza, d'industria, d'applicatione, di zelo. Si bilancino con maturità di consiglio le convenienze di Stato, e se degno di consideratione paresse il travaglioso impiego del Padre, si riconosca con quest' honore nel Figlio.*

Udita con attentione, accolta con sensi di gradimento, e di stima fù dalla Dieta la propositione di Cesare, mà non ridotta ad effetto, attesi i gravi dispendii, che all'Erario, smunto dalle antecedenti Guerre, portato haverebbe il decoroso mantenimento d'un Imperatore, e d'un

1291.

Rè ; Onde, se bene in piena maniera , e colle maggiori commendationi applaudito fù di Rodolfo il Governo , e conchiufo doverse gli atti corrispondenti di gratitudine , si scusarono ad ogni modo gli Ordini dell' Imperio dall' adherire sì tosto alle sue dimande coll' accennato motivo , promettendo d' esserne memori in congiuntura migliore , e che quando venisse il caso dell' ultimo termine de' suoi giorni , non anderebbero i suoi meriti insigni senza riflesso per l' esaltatione d' Alberto.

Non appagò intieramente i desiderii dell' Imperatore tale risposta ; Dissimulò nondimeno , e partì verso Spira , dove anhelava lo spirito già presago della morte vicina. Assalito da febre lenta accelerava il viaggio , e replicava sovente : *Andiamo à Spira , dove i miei Predecessori m' aspettano* : quelli intendendo , che collà sepolti si trovano. Mà non lo permise la vehemenza del male , che incalzando lo necessitò à far alto in Germersheim,

e lo tolse , dopo qualche giorno , alla vita. Se questa era stata una scuola di religiosa virtù , fù maestra di santa rassegnatione la morte. Fù trasportato alla Cathedrale di Spira , ivi adempiti gli ufficii pomposi , se ben lugubri , della insigne Austriaca pietà , e presso i Cesari predefonti riposto. A settantatrè anni , due mesi , e mezo arrivò l'età sua , trà quali diecio Otto il peso gravissimo dell' Imperio con somma gloria sostenne. Principe del pari clemente , e giusto , prudente , e forte : nelle risoluzioni guardingo , nell' effecutione veloce , maestoso nel volto , affabile nel discorso , benigno nelle risposte , conciliava la veneratione , e 'l rispetto , attraheva l'amore , e l' ossequio , instillava consolatione , e fiducia. Potente non men nella lingua , che nella destra , se con questa puniva i nemici all' honesto , con quella incatenava i seguaci della ragione. Pesato nelle intraprese , felicemente le terminò.

1291.
15. Lug-
lio.

1291.

minò. Amator della Pace, non mai ricusò la Guerra, se pur dir non volessimo, che una Guerra perpetua fù la sua vita. Difensore della Giustitia, per lei sola impugnò più volte la spada. Intrepido nei pericoli, ardito nell'incontrarli, indelfesso nel sostenerli, se apprese dall'affuefazione à non rissentir i disaggi, insegnò coll' essemplio à sprezzarli. Non mai stanco d'operar cose grandi, trovava nel moto la quiete, e nell'agitationi il riposo. Fortunato in tutti gli azardi, à quattordecì battaglie s' espòse, d' altrettante restò vincitore, à ciascheduna presente, in ciascheduna il primo à investire, il più risoluto à combattere, onde Vittorioso fù per soprano me chiamato. Partorì all'Italia la Pace, espurgò la Germania dalla tirannide, stabilì à Posterì il Dominio dell'Austria, secondò l'Europa di Principi. Moderato nelle blanditie della Fortuna, non mai tumido negli incrementi delle grandezze, non mai fastoso
nella

nella prosperità de' successi , seppe essere superiore à se stesso , non avido di dilatare gli Stati , anzi solito di ripetere spesso : *Melius est bene imperare , quam Imperium amplificare.* All'istanze de' sud-^{1291.} diti , all'oppressioni de' miseri , alle preghiere di tutti sempre aperto havendo l'orecchio , pronta egualmente teneva al sollievo la mano. Da niuno ricusava consigli , nell'udirli paziente , nel ponderarli sagace. A gli adulatori nemico , tollerare non poteva le nauseanti lusinghe de' gli animi non sinceri. Verso la virtù liberale , non permise giamai , che derelitta gemesse sotto i barbari insulti d'imperversata Fortuna. Hebbe dall'augusta munificenza di Lui grate ricompense il coraggio , generosi premii il valore , benefici riconoscimenti la fede. Quanto prodigo co' i meritevoli , tanto misurato , e frugale nei dispendii domestici , nelle particolari esigenze , non assentì giamai à gli immoderati dettami del lusso. Esu-

L le

1291.

le dalla Corte la pompa inutile , non conosciuta in que' tempi l' ostentatione superba , che con troppo licentiosa alterigia nell' età nostra fastosamente trionfa , e trionfando le private sostanze insensibilmente distrugge. Ignaro di spiriti di vendetta il suo cuore , altri sensi mai non admise , che d' un esemplare clemenza co' gl' inimici medesimi , pagando con atti d' amore la persecutione , e l' invidia , ch' à guisa di verme putrido , hà per istinto il mordere , & addentare i frutti migliori. Costante à i colpi inevitabili della Sorte , sofferiva con animo invitto gli eventi infausti , humiliando il volere all' eterne dispositioni del Cielò , tale appunto mostratosi nella perdita della Consorte , e de' Figli , l' uno sommerso nel Reno , l' altro in Praga defonto , come s' è narrato più auvanti , e quattro ne gli anni teneri da immatura morte rapiti. Questa chiuse ad Hartmano la strada di segnalare la propria fama in attioni magnanime,

nanime, già che per calcare l'heroiche
vestigia del Padre, all' hora occupato ne
gli accennati assedii in Alfatia, à Lui si 1291.
portava quando fù ingoiato dal fiume.
A Rodolfo Duca di Suevia concessero
angusti spatii di vivere stretto campo
d' amplificare le glorie suggerite dal suo
gran genio, del quale un saggio à pena
puote dar nella gioventù sotto le mura di
Bernà, comè di sopra s' è detto.

Occasioni più vaste d' essercitar il va-
lore ad Alberto si presentarono, non so-
lo in vita, mà dopo la morte ancora del
Padre. Furono preludii d' altre maggio-
ri l'impresa già ramemorata di Wicl con-
tro l'Abbate di S. Gallo, l'Anno 1282, e
la saggia condotta della Guerra, che fù
astretto intraprendere contro Henrico
Duca di Baviera, perche morta senza he-
redi l'anno 1285. Catterina Moglie d'Ot-
tone suo Figlio, Sorella d'Alberto, ricu-
savano i Bavari, con amorevole Amba-
sciata richiesti, di restituire à gli Austria-

1291.

ci la dote. Hebbe esito fortunato la giusta contesa, frappostosi mediatore Lodovico Conte Palatino del Reno, stabilita la pace, sodisfatte le ragionevoli pretese, e risarcite le spese della guerra da Henrico con cento marche d'argento. Con pari felicità si condussero à fine nel 1288. le molestie insorgenze trà 'l Duca Alberto, & il Vescovo di Salzburg. Meditava questi di romper la pace, e ne teneva con alcuni Prelati segrete consulte, sollecitando nel tempo stesso à venir colle loro genti in suo ajuto Ottone di Weissenegg, e Rodolfo di Vansdorff. Invaso finalmente i confini dalla parte di Stiria, ruinando Engisburg con altri Castelli all'intorno. Dalle mosse strepitose del Vescovo svegliato il Duca, raccolse nella Stiria le proprie truppe, & al Nemico risolutamente s'oppose. Spedì l'Emerberg con sollecitudine à Judenburg, per insinuare à quei Cittadini la costanza della difesa, e rivoltosi d'improvviso à Frisac, accesovi
il

il fuoco da quattro parti , lo sorprese ,
continuando poi senza intermissione la
vittoria à Vansdorff, i cui abitanti, chie-^{1291.}
sti con espressa missione al Vescovo soc-
corsi , ebbero per risposta , che non
potend' egli diminuire il suo Essercito ,
quando disperata riconoscessero la salvez-
za , riceveffero dalla necessità i consigli ,
e le regole. Si resero dunque all'Austria-
co , che sodisfatto d'haver represso l'or-
goglio nemico , ritornò à Vienna , & il
Vescovo ancora depose l' armi , sopiti ,
mà non estinti l' inimicitia , e 'l livore ,
che dopo qualch' anno divamparono in
maggior fiamma.

Furono questi i primi gloriosi crepu-
scoli delle grandi attioni d' Alberto , il
meriggio della cui vita, se fù accompagna-
to da turbolenze , e travagli , fù an-
co funesto l' occaso , come la serie dell'o-
pera dimostrerà. Assistevano al giovine
Prencipe d'ordine del vecchio Padre per
temperare colla maturità de' consigli i

1291.

bollori dell' età fervida , Eberardo di Waldsee , & Hermannò di Landemberg Nobili Suevi , venerabili per la canitie , insigni per la prudenza. Co' dettami di questa instruivano il Duca , e lo diriggevano per il sentiero della virtù , e della gloria. Non fù l'ultima delle loro applicationi regolare gli abusi , e togliere a' i disordini il corso , ristringendo con nuove leggi la libertà alla Provincia. Concitarono perciò contro loro medesimi l' odio di quelli , che al privato commodo intenti , lo anteponevano al publico bene , e sù l'età non ancora adulta d'Alberto fondavano machine pregiudiciali alla rettitudine del Governo. Accrebbe l'emulatione , e l'invidia l'auanzamento delli duo Suevi , non solo nel favore del Prencipe , mà anco nei gradi della Fortuna co' gli acquisti di facoltà riguardevoli , e colle adherenze di sangue nobile , che loro aggregarono i maritaggi de'Figli. Erano per tanto nelle radunan-

ze, e ne' circoli l'ordinario soggetto d'ogni discorso, & esageravano molti: *Trop-^{1291.}*
po dura, & intollerabile essere la dipendenza dalle assolute disposizioni di duo forastieri Ministri. Nel loro arbitrio abbandonate da Alberto le redini del Governo, trionfare sù le miserie de' Nationali la straniera tirannide, esclusi dal maneggio gli Austriaci, insidiata la gratia del Prencipe, chiusa a' i ricorsi la strada; prevalere l'avaritia, l'adulatione, l'ipocrisia; colle sostanze de' popoli impinguarsi l'ingordigia predominante; co' i vincoli delle parentele più illustri fabricarsi poco à poco gli anelli d'una catena di servitù insufferibile, divenuti già schiavi i sudditi, anzi il Duca medesimo volontario mancipio dell'autorità immoderata di duo pessimi Consiglieri, che pezzenti, e miserabili nella Patria, senza un palmo di terra, ove potessero fermar il piede, havevano in breve spatio ingrandito se stessi, & esteso nell'Austria il possesso alle più fertili Signorie. Questi, e
fi-

1291.

simiglianti concetti correivano per le bocche de' mal contenti , e tante s'accumulavano crudità , & amarezze ne gli animi , che finalmente scoppiarono in aperte dichiarazioni. Furono dunque à publico nome rappresentate le comuni indolenze , e richiesto Alberto d'allontanar dalla Corte il Valdsée , & il Landenberg. Sorpreso dalla novità , poiché niente mai gli era penetrato all'orecchio de' concepiti disgusti , rispose con sensi benigni , mà indifferenti , che puoterò ben mitigare alquanto il dolore , non però saldare la piaga.

Non diverse nella Stiria s'udivano le mormorazioni , & in quel tempo appunto vi giunse il Duca. Furono le prime suppliche quelle de' Provinciali per la confirmatione de' Privilegi , e mantenimento dell' essentioni , che fù concesso. Mà intanto si lavorava in Austria una tela , la cui orditura era opera d'industriosa ambitione. Sono potenti stimoli alle
de-

delinquenze più enormi la cupidigia dell'oro, e l'avidità di dominio. Inebriati da così efficaci passioni Lutoldo di Khünring Pincerna hereditario dell'Austria, Corrado di Summerau, Nicola di Lichtenstein, un tale di Falkenstein, tutti dell' istessa Provincia: Federico, e Wolfgango di Stubenberg, Hartnido di Wildon, Ulrico di Pfannenbergh di Stiria: Guglielmo di Scherfemberg, Ottone di Weisseneck, & Ulrico di Haimburg di Carnia, creduta propizia a' loro disegni la congiuntura de gli accennati rancori, traboccarono ciecamente nella più infame delle sceleraggini, ch'è la conspiratione contro 'l proprio Signore. A segreta conferenza si radunarono nella picciola Città di Triebensèe in riva al Danubio, povera Villa al presente, quasi à dirimpetto di Tuln, dove alcuni di Vienna ancora s'erano uniti all' effecranda assemblea. Si stabilì trà di loro, che scacciati insieme col Duca i duo mentouati

1291.

M

Mi-

1291.

Ministri , Venceslao Rè di Bohemia nelle Austriache Provincie s' introduceffe. Al maneggio del concertato disegno s'esibì il Khünring per le facoltà , e per la stima , che possedeva , più autorevole , e più accreditato de gl' altri , sperando forse di cogliere nella perfida negotiatione particolari vantaggi. Mà perche difficile prevedevano del grande attentato la riuscita , se soli intrapreso lo haveßero , ponderando massime , come gravissimo ostacolo , la potenza di Cesare Padre d' Alberto (all' hora non ancor morto) deliberarono di chiamare compagni all' execution dell' intento , e partecipi del beneficio , che n' aspettavano , oltre il Bohemo , il Rè d' Ungheria , Ottone Duca di Baviera , e Rodolfo Vescovo di Saltzburg , à ciascheduno offerendo nella division de gli Stati conveniente portione , per allettarli coll'esca dell' interesse , & impegnare nella congiura unite le loro forze. La Stiria al Vescovo , l'Austria superiore al Ba-

Bavaro, à Venceslao l'inferiore, all'Unghero la Marca de' Windi, e la Carnia in premio dell'assistenza, e risarcimento delle spese si destinarono. Nè tardò l'ultimo ad adempire il concerto, poichè inviati con valido numero di scelta Cavalleria leggiera Juone, & Henrico Conti di Güssingen, che sopra Città nuova nell'Austria possedevano beni, fù il primo à far sentire nella Provincia gli infausti preludii della machinata congiura. Mà il Bohemo differendo la spedizione delle genti promesse, e frequentando nel mentre i congiurati le conferenze, tutto che cautelate dalla più oculata circospezione, traspirò qualche indicio ad Alberto de' gli occulti loro consigli, e dell'ordita conspiratione, che poco à poco andava serpendo, & acquistando insensibilmente vigore. Richiedeva pronto rimedio il male imminente, e nella sola celebrità era la salute riposta. Mà vedendosi il Duca quasi da tutti abbandonato, de-

1291.

liberò uscìr di Vienna , e ritirarsi colla Ducheſſa , co' Figli , e colla ſua Corte nella Rocca hora diſtrutta di Kalemberg una Lega dalla Città (che nell'eminenza della collina ſcuopre gran tratto d' ameniſſimo Paefe all' intorno , & hà di preſente vicino l' Eremo religioſo de' Frati Camaldoleſi ,) e ſpediti ſenza indugio al Padre , & à gli altri Parenti al Reno , in Helvetia , e Suevia diligenti auviſi delle anguſtie , nelle quali ſi ritrovava , chieſe alla ſua tutela ſollecite , e poderoſe aſſiſtenze , per reprimere la contumacia , e caſtigar la perfidia. Prima però , che giungeſſero da lontane parti i ſoccorſi , la pertinacia de' Cittadini , che ſcuoteva il ireno dell' ubbidienza , fù dalla fame , e dalla neceſſità ſoggiogata , poiche riſtretta Vienna da Alberto , e chiuſi a' viveri i paſſi , ſi riduſſero à così eſtrema calamità gli habitanti , che ſupplichevoli portatiſi à Kalemberg ſi gettarono genufleſſi in
brac-

braccio alla clemenza del Duca , implorando col pentimento il perdono.

1291.

Devastavano intanto con frequenti scorrerie il Distretto di Città nuova i Conti di Güssingen, e tutto ciò, che incontrava il loro genio feroce , diveniva ò infelice alimento del fuoco , ò misera preda dell'avidità militare. Per divertire i progressi degli incendi , e delle rapine , uscì con alcune truppe Bertoldo d'Emerberg in campagna , soggetto da lunga esperienza agguerrito , e co' gli usi migliori della vigilanza , e dell' arte trattenne gl' impeti del nemico , finche Mainardo Conte del Tirolo , Ottone , Lodovico , & Henrico Duchi di Carintia , il primo Suocero , gli altri Cognati d' Alberto , mandassero opportuni soccorsi di soldatesche. Hugone Conte Taufers , altre volte nominato , le conduceva, nè tardò punto il Duca à mettersi in marcia alla testa delle medesime , colle quali oltrepassato il Danubio , si portò senza in-

1291.

*Lazius
Gen. Aust.
lib. 2.**Id. ib.*

duggio contro il Khünring primario capo della congiura , invadendo i suoi Castelli , auvanti che haveffe tempo di chiamar i Bohemi in ajuto ; onde Tyrnstein, Axenstein, Mollemburg, Pechstal, Weyteneck, Streitvvifen, Reynvvald, Grümberg, Ottenschlag, Meiffaù, Veldsperg, e molt'altri , ò volontarii all'Austriaco si resero , ò furono colla forza espugnati. All'altra parte del fiume non otiavano intanto l'Emerberg , e l'Taufers , poiche contro i Conti di Güssingen portate l'armi , vendicavano con acerrime oppugnationi le ruine , e le stragi , fatte nell'Austria da gli Ungheri sotto la loro condotta ; nè passò il mese di Settembre , che Güns , Eckendorff , Kobolsdorff , Martersdorff , Antaù , Rechnitz , e Schleinitz , Terre principali de'Conti , situate a' confini , e riguardevolmente munite , ò di spontaneo motivo , ò costrette da vigorose aggressioni , giurarono al Duca ubbidienza. Mentre egli altresì presso
Krembs

Krembs secondava il prospero corso della Fortuna, che accompagnava il suo Essercito, numeroſo di 15000. huomini, furono ſpianate le due Fortezze d' Eſpersdorff, e di Valkemburg, il Sumerau, & il Falkenſtein ſcacciati dall' Aſtria, & il Khünring principale Aſtor della Guerra, delle fortune; e de' beni in un momento ſpogliato, finì eſule preſſo il Rè di Bohemia miſeramente la vita, perduto non ſolo l' ampio, & abbondante Dominio hereditato da' ſuoi maggiori nell' Aſtria, mà anco le prerogative, e titoli, che decoravano l' antica Famiglia, e la rendevano conſpicuamente diſtinta. Tale per ordinario è il fine lagrimoſo, e funeſto di chi, ſcordata la qualità di privato, e di ſuddito, aſpira ad immoderata grandezza, e ſù la baſe caduca di tradimenti, e congiure và architettando la mole ſuperba di traſognata potenza.

Apprendevano quelli di Stiria, e di Carnia, nella conſpiratione collegati, e com-

1291.

compagni , come narrammo , dall'eccidio degli altri la propria non lontana ruina , e per provvedere à i ripari , dirizzarono al Bavaro , & al Vescovo di Saltzburg i ricorsi , sollecitandoli à prevenire coll' invasione di quelle Provincie , dell' Austriaco le mosse , & il colpo , che sopra di loro temevano ; Nè v' era bisogno di grande incentivo , per suscitare il fuoco , già sopito nell' animo del Prelato , cui nuovo fomento somministrava la pretensione d' alcune saline recentemente scoperte nella Valle di Peczentall. Al Bavaro cadeva opportuno il progetto , perche aspirando alla Corona d' Ungheria offertagli da alcuni Magnati del Regno , specialmente da quei di Güssingen con apparenza di buon successo , come congiunto , anzi nato d' una Figlia del Rè Bela , cercava all' insurrettioni pretesto. Abbracciata dunque l' esibita occasione , senza dichiarare la guerra , la portò improvvisamente contro la Stiria , mà l' improspero

prospero evento fece conoscere non ben
misurato il consiglio , più riportando di-
scapito di quello acquistasse gloria, e van-
taggio , poiche ne gli horrori del Verno
essequito il pensiero , da insuperabili al-
tissime nevi sequestrato trà' monti l'Esse-
rito , diede tempo all'Austriaco d'unir il
suo , e di contrastargli il passaggio. Eg-
li, comandati seicento Villani , fece
all'Armata spianare la strada dalle nevi
ingombrata , e si trovò al ponte di Mu-
ra per aspettare il Nemico , prima che
questo lo credesse de' suoi movimenti au-
visato , onde pentito forse della sconsiglia-
ta intrapresa , per l'alpi di Thauru trà le
fauci di precipitii , e pericoli tornò in Ba-
viera.

Strepitose nel tempo stesso risuona-
vano in Austria alle rive dell' Ens l'armi
del Vescovo di Saltzburg , che senza re-
sistenza scorrendo facilmente occupò i
Castelli di Volkenstein , Neuhaus , Stai-
nach , & Ensprach , onde Alberto , ri-

N

volta

1291.

*Lazius
loc. cit.*

volta à quella parte la marchia per diffipare il turbine minacciofo , prefè nel camino Rotftein , espugnò la Città di Rachftatt , e profeguendo il corso delle vittorie , foggioò nei confini di Stiria Vansdorff , Tenneberg , Veiftricz , e nella Carnia Frifac coll' opera , & afiftenza di Corrado Abbate d' Admont , huomo d' ammirabile prudenza , e d' efperimentata bravura , che contro il Vefcovo di Saltzburg nutriva antichi rancori. Così troncati rimafero i legami delle fattioni , diftrutte le trame della congiura , & i Sudditi complici al pentimento ridotti. Trionfò l' infigne clemenza del Duca nel dar à tutti il perdono , trattone Federico di Stubenberg , che raccomandata alla fuga la fua falvezza , occulto , & errante per qualche tempo , cadde finalmente nella rete preffo il ponte di Mura , ove dal Landemberg fù fatto prigioniero. Le interceffioni però di Mainardo Suocero , e della Ducheffa Conforte preffo Alberto

Alberto lo restituirono alla libertà, non al possesso delle Terre di Kacz, Kaplemberg, Fraumburg, Würmberg, Gütemberg, Stubek, & altre nella Stiria, e nella Carnia, la privatione delle quali fù pena ben degna al suo effecrando delitto. 1291.

Mà come l' odio adulto, & inueterato difficilmente s' estingue, così nel petto del Vescovo sempre vivo si manteneva contro l'Austriaco il livore; onde scordato delle conspicue beneficenze da Rodolfo Cesare riportate, tutto operava per eccitare contro 'l giovine Prencipe l' indignatione del Padre. Spediti perciò in qualità d' Ablegati all' Imperadore, & a' Magnati dell' Imperio duo della sua Corte Goldecker, e Neppinger, procurò denigrare le ingenuę procedure d' Alberto, di lui querelandosi come turbatore della quiete, e sacrilego. Dall'innocenza però facilmente convinta fù la calunnia, e come dal Sole fuol dileguarsi la nebbia, distrutta dalla verità la

1291.

menzogna ; poiche inviati dal Duca al Padre l'Abbate d'Admont , Ulrico Signore della Capella , & Ulrico di Brüeschenck , giustificarono le loro voci sincere quanto di sinistro procurato avevano d'imprimere i Ministri del mal affetto Prelato colla falsità delle accuse.



DELL'



DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.
LIBRO SECONDO.

PRevenuta dalla morte di Rodolfo la definitione della causa d' Alberto col Vescovo di Saltzburg, dopo sei mesi si congregarono in Francoforte alla Dieta Gerardo Barone d' Eppstein, Sigefredo Signore di Westerbürg, Bohemondo di Wansberg, Arcivescovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri: Venceslao Rè di Bohemia, Lodovico
N 3 Conte

1292.

1292. Conte Palatino del Reno, Alberto Duca di Sassonia, tutti trè Cognati del Duca d'Austria, & Ottone Marchese di Brandemburgo, Prencipi Elettori d'Imperio, per trascegliere chi doveva all'augusto Soglio esaltarfi. Trà Candidati annoveravasi Alberto, raccomandato dal merito eminente del Padre, e dalle proprie risplendentissime doti. Mà il Vescovo di Saltzburg presso gli Elettori Ecclesiastici usava ogn'arte per allontanarlo dalla Corona, & al fine medesimo il Rè di Bohemia adoperava ogn'industria. Prevalse al diritto l'astutia, alla giustizia la fraude. L'Arcivescovo di Magonza, raccolti i voti de' suoi Colleghi, che alle artificiose suggestioni di lui (altri per escludere il Rè di Bohemia, altri i Duchi di Bransuich, e di Gheldria, si rimessero nel suo arbitrio) con supposto, ch'egli concorresse nella persona del Duca d'Austria, ingannò l'aspettatione di tutti colla nomina d'Adolfo Conte di

di Nassau, suo Parente, che riuscì à ciascuno ugualmente inopinata, e discara. ^{1291.} E ben corrispose l'evento al pronostico, che se ne fece, poiche, se ben bellicoso, & ardito, essend' egli povero di fortune, e di Stato, perciò incapace di sostenere col dovuto decoro la dignità, non esigeva la stima, che à quella si conveniva; anzi prostituendola, come si dirà à proprio luogo, fù dopo qualch' anno dagli Elettori deposto.

Seguita dunque l' elettione, s' imbarcarono sù 'l Reno col nuovo Cesare, per andarsene à coronarlo in Aquisgrana; mà passando vicino al Castello di Fürstemberg posto sù 'l fiume, al Conte Palatino soggetto, non molto lunge da Bacarach, supposto da quei del Luogo, che fossero barche mercantili, chiamavano perche s' accostassero alla riva, e pagassero la gabella. Non badado però alle loro voci, oltrepassavano le barche, dal che irritati i Gabellieri, e le Guardie, prin-

1292.

principiarono à bersagliarle con alcune saette, da una delle quali colpito rimase un familiare d'Adolfo. Sgridarono i barcaruoli la temeraria licenza, & auvertiti i Gabellieri della qualità de' Personaggi, che navigavano, procurarono di scusare coll' ignoranza il successo, e colle humiliationi l' oltraggio. Mà gli Arcivescovi Elettori sinistramente interpretandolo, persuadevano all' Imperatore, non poter essere ciò seguito senz' ordine del Palatino Cognato d'Alberto, à suggestion di Lui, per insidiargli colla vita la Corona Imperiale; onde meditava di vendicar l' attentato col proscrivere l' innocente Prencipe, e privarlo degli Stati, e de' Sudditi. Per distruggere la falsa accusa, spedì egli à Cesare il Burgravio di Norimberga, & il Conte d' Oetingen pur suo Cognato, mà senza frutto, e ne scrisse a' Prencipi amici, non tanto per sincerarsi, quanto per prevenire ad ogni evento le loro asistenze, colla notitia,

e concerto dell' Austriaco, presidiando nel tempo stesso le Città, e Castelli del suo Dominio. Nel ritorno però, che d' 1292.
Aquisgrana faceva Adolfo, à lui si condusse il Palatino in persona, e giurando auvanti tutt' i Prencipi, ch' ivi asistevano, di non essere concorso, nè coll' assenso, nè col consiglio nel succeduto sù 'l Reno, promise all' Imperatore ubbidienza, non meno, che di procurare trà' Prencipi vicini la Pace, e restò dall' impostura disciolto.

Vivo intanto nel cuore d' Alberto conservavasi il dispiacere, per essere stato nell' Elettione preterito, contro le intentioni date da gli Elettori al Padre nella Dieta di Francoforte. Mà come sempre fù rassegnato alle dispositioni di Dio, così andava tollerandolo con pazienza. Adolfo, che senza l'amicitia, & appoggio del Duca d' Austria, e d' altri poderosi Prencipi dell' Imperio, vacillante, e caduca prevedeva la sua grandezza, pensò

O

di

1292.

di fortificarla colle congiuntioni del sangue, chiedendo per un suo Figlio una delle Figlie d'Alberto in Isposa. Mà, delusi da inaspettata negativa i disegni, ne concepì un odio irreconciliabile, e stabili di perseguitarlo fin tanto, che scacciato-lo da' proprii Stati, rendesse conspicua, e memorabile la vendetta della ripulsa.

Deliberò in questo mentre, & eseguì 'l Duca verso l' Austria il ritorno, infestando nel viaggio il Paese del Vescovo di Saltzburg, che all' hora teneva il Castello di Freyburg assediato, e Lodovico Principe di Carintia, Cognato dello stesso Duca, prigioniero. Fù perciò costretto il Prelato à lasciar senza dilatione l' assedio, & accorrere dove lo chiamava sollecitamente il pericolo. Cinta dall' armi d' Alberto fù altresì per duo mesi la Città di Ratstadt, mà non permettendo l' angustia de' fitti, che al Campo giungessero proviande, e sentendosi non lontano col soccorso Ottone Duca di Baviera, stimò l' Au-

l' Austriaco miglior consiglio abbandonare l' impresa , e prendere verso Vienna il camino , ove fù con gran giubilo ricevuto. La Duchessa però , riflettendo con affettuose premure alla priggionia del Fratello , instillava sentimenti di pace al Conforte , anzi aggiungeva alle insinuationi preghiere. Opportuni appunto ne furono fatti i progetti , onde à trattarla convennero in Wels i trè Principi, e quello di Carintia ancora vi si trovò. Mà pretendendo il Vescovo , e' l' Bavaro , che nell'accordo si comprendessero Henrico d' Haimburg , & i Fratelli di Stubenberg, dissentendovi Alberto , fù senza effetto disciolto il Congresso , e si ripresero l'Armi. Premevagli nondimeno il continuare con quelli di Stiria la guerra , onde spedì à' confini di Carintia il Marefciallo di Landemberg , & il Truchses d' Emerberg, con ordine d' attaccare le Signorie dell' Haimburg. Così fù essequito, e mentre s' inoltravano

1292.

1292.

à devastarle, incontrarono Federico Conte d' Ortemburg, che pregò il Maresciallo à sospendere l'incursioni, e l'hostilità, fin ch' egli haveffe parlato col Duca, che gli fù prontamente accordato; onde senza dimora vi si condusse, supplicando dalla clemenza del Prencipe all' Haimburg il perdono. Fù alla Duchessa dal Marito rimesso l'affare, & Ella condescese all' istanze, con obbligo però al medesimo Haimburg di pagare cert' annua quantità di danaro, e di havere in Neüstadt il soggiorno, dove mentre s' incaminava, morì la Conforte, cui fù d' ordine della Duchessa data honorevole sepoltura. Egli tanto risentì questa morte, che gli era noiosa la vita, onde afflitto supplicò Alberto à permettergli di finire nella Patria i suoi giorni, e per il compatimento, che riportò il suo infortunio, ne conseguì la mercede. Animato da questo essemplio lo Stubenberg, fece senza dilatione pregare l' Ortemburg d' impetrargli dal Duca

ca la liberatione con sicurtà , fin tanto ,
che condur si potesse in Baviera , e à 1292.
Saltzburg , per rinuntiare alla Lega , che
con que' Principi haveva. Nè volle Al-
berto negare all' intercessore la gratia ,
che anco si costituì malevadore del prig-
gioniero , e così le cose dell' Austria , e
di Stiria presero qualche apparenza di
quiete.

Meditava apunto di stabilirla Lodo-
vico Conte Palatino del Reno , e di affo-
dare ancora trà gli altri Principi , con-
giunti di sangue , e confinanti di Stati , i
vincoli della parentela , e dell' amicitia ,
assumendo il carico di mediatore , me-
more delle promesse fatte ad Adolfo.
Condottosi perciò nell' Anno seguente 1293.
con Rodolfo suo Figlio à Lintz , spedì
un' Ambasciatore à Venceslao Rè di Bo-
hemia , al Vescovo di Saltzburg , alli Du-
chi d' Austria , di Carintia , e di Baviera ,
invitandoli tutti à seco unirsi nella detta
Città , come fecero , e vi giunsero pure

1293.

in appresso Arnolfo, e Bernardo Vescovi, il primo di Ratisbona, di Passavia il secondo. Interpose il Conte con ciascheduno gli ufficii suoi ben fervorosi, e zelanti, rimostrando le convenienze di quiete, e progettando mezzi per conseguirla, hora praticando la placidezza, hor framischiando alle insinuationi il rigore; senza frutto però, fissò ogn'una delle parti in sostenere la pretesa ragione, costante in non cedere un punto; onde il Palatino, quasi disperando il prospero evento, accingevasi alla partenza. Mà le preghiere d'Elisabetta moglie d'Alberto ebbero forza di trattenerlo, sin che facesse gli ultimi esperimenti per rendere più flessibili gli animi alla concordia. Rinovò dunque le insistenze più vigorose, & al fine ottenne, che ogn'uno de' Principi litiganti à Lui, & al Vescovo di Ratisbona rimise ogni arbitrio, con promessa di non recedere da ciò, ch'eglino determinassero. Fù così stabilita la pace,

ce , & i prigionieri restituiti alla libertà ,
 trà' quali Lodovico Prencipe di Carintia 1293.
 per dieci mesi nel Castello di Werffen la
 sospirava. Anco trà Adolfo , & il Duca
 d'Austria divisava il Palatino di raddolcir
 l'amarezze , e togliere le diffidenze , mà
 dalla morte di Lui frastornato rimase il
 dissegno.

Non andò guari , che nuovo turbi-
 ne insorse à sconvolgere la tranquillità
 dello Stato , cioè la Guerra coll' Unghe-
 ria , di cui , prima di progredir nel rac-
 conto , investigar conviene con breve di-
 gressione la causa. Andrea secondo di
 questo nome , Figlio di Bela terzo , Pa-
 dre del quarto , dopo lunga peregrinatio-
 ne , tornato coll' Armata Veneta da Pa-
 lestina in Italia , fù per qualche tempo
 alloggiato presso il Prencipe d'Este suo
 vecchio amico , ove invaghito delle rare
 bellezze , e conspiche virtù di Beatrice
 sua Figlia , trovandosi egli già vedovo ,
 ne divenne marito ; mà funestato , do-
 po

1293.

po 'l corso di pochi mesi , dalla di lui morte il letto nuttiale, e rimasta ella gravida , ritornò alla Casa paterna , ove al solito termine diede alla luce un bambino , che Stefano si nominò. Questo cresciuto alquanto, non però in età competente , tentò di stringere immaturamente lo Scettro, e d'aprirsi per forza alla Corona la strada ; per lo ché scacciato, fuggì in Arragona , cercando presso il Rè Giacomo, suo Cognato, ricovero. Tornò, dopo qualche tempo, à Venetia, & accasatosi con Tomasina Morosini, rampollo insigne d'una delle più illustri Famiglie di quell'Eccelsa Republica, n'ebbe un Figlio, che si chiamò Andrea terzo , e dalla Patria della Madre il Venetiano per soprannome. Reggeva all' hora l'Ungheria Ladislao , altre volte mentovato , che traboccando in una vita rilasciata , e vitiosa , corrotti nell'animo suo da' falsi dettami della Consorte Cumana i dogmi Cattolici, nella vera Fede vacillan-

Lazius
Gen. Aust.
Comment.
lib. 2.

te

te appariva , & ammonito dal Pàpa per mezzo del Vescovo di Fano à non deviar dal sentiero della Religione Christiana , non solo sprezzò i paterni ricordi , mà con forme indecenti scacciò il Nuntio Apostolico dalla Corte , e dal Regno. Ciò commosse non poco l'odio de' Popoli , acutamente lo risentirono i Grandi , e risolsero di levarlo dal Trono. Altri il Rè di Bohemia, altri il Duca di Baviera, nato d'una Figlia del Rè Bela, come auvanti fù detto, proponevano per Successore; mà i più autorevoli ad Andrea inclinavano, che in Venetia si tratteneva. In lui dunque concorsero la maggior parte de' voti, e fù con espressa Ambasciata chiamato al Regno. Mà nel viaggio, non ben sicuro dalle militari escurioni , l'Anno 1291, fù da Arnolfo Conte di Trigavia nell'Austria preso , e dato in potere d'Alberto, tornato in quel tempo apunto vittorioso dalla Guerra de' Conti di Güssingen, che lo fece per alcune settimane fer-

1293.

*Laxius
loc. cit.*

1293.

Lazius
loc. cit.
Roo Ann.
Austr. l. 2.

mar in Vienna , bensì privo di libertà ,
 mà con trattamenti al suo grado conformi , con pensiero , ò di consegnarlo à Ladislao , col quale havea Lega , ò di tenerlo per pegno di concordia , e di pace , in caso , ch'egli arrivasse à porre il piede nel Soglio. Nè riuscì vano il disegno , poiche intercedendo i vicini Principi , & i Magnati dell'Ungheria , restò conchiusa , e convalidata da' legami del sangue , mentr'egli con giuramento promise di ricevere colla Real dignità Agnese Figlia dell'Austriaco in Isposa. Con tal conditione rimase libero , concorrendo pur'anco con giuramento alla stipulatione dell'accordo i Primati del Regno , al quale fù assunto dopo che da' Cumani ucciso fù Ladislao. Non però fù sì tosto esaltato al Trono , che instigato da' Conti di Güssingen , immemore delle promesse , e de' giuramenti , non solo pretese di ritirarsi dall'effettuatione del Matrimonio , mà senza intimar la guerra , la mosse , scorrendo

rendo in particolare i Conti predetti , e con aperte hostilità infestando i confini , prendendo Piazze , e lacerando sin' à Neüstadt il Paese. Chiamò il Duca le sue genti à rassegna , e mentre alla difesa frettolosamente si disponeva , nacquero sì gagliarde emotioni nell' Ungheria , che costrinsero il Rè ad accorrervi per sedarle , à raffermar con Alberto la Pace , e con essa la promessa del Matrimonio , che poi nell' Anno 1296. s' essequì , facend' ancor demolire Boteburg , Cherlburg , & altre Fortezze , in adempimento de' patti.

1293.

R⁹⁸ loc. cit.

Ardeva intanto l' Imperatore di sdegno , e d' odio contro l' Austriaco , e cercava tutte le strade per isfogarlo. Perciò , ricusando la Città di Colmar di giurargli ubbidienza , perche viveva sotto la protezione d' Alberto , la cinse d' assedio , con ingannevole stratagemma di notte tempo vi s' introdusse , essercitò contro i Cittadini gli effetti dell' ira , & Anselmo di

1293.

Rappoltstein Commandante stava per essere decapitato, se l'istanze d'Henrico suo Fratello, che all'Imperatore serviva, non lo salvavano. Mà Waltero di Rösselman Borgomastro ad una ruota legato, fù da per tutto all'intorno della Città vergognosamente strascinato, fin che dal rostore, e dal patimento fù tolto alla vita. Nell'altre Città dell'Alsazia pose Adolfo con titolo di Governatori Imperiali Walramo Conte di Nassau suo Fratello, Teobaldo Conte di Pfirt, & Hermann di Geroltzeck, i quali strinsero frà di loro sì fatta Lega, che al fine i Vescovi, i Nobili, e le Città del Reno gli si collegarono contro. Quella di Zurigo però teneva le di Lui parti, e di suo ordine raccolto buon numero di Paesani, assediò Winterthur, Città presidiata da genti d'Alberto sotto 'l commando d'Hugone Conte di Werdemberg. Fecero gli assediati sù 'l bel principio una valorosa fortita, mà con improspero evento, respinti da
da

da gli aggressori, che speravano già la resa. Quei di dentro all'incontro, datosi ^{1293.} vicendevole giuramento, stabilirono di morir più tosto, che di lasciare invendicata l'ingiuria, molto meno di cedere la Città. Uscito dunque una notte valido nervo di difensori, tanto si scostarono dalla Piazza, favoriti dall'oscurità delle tenebre, che puotero commodamente fingerli amici degli assediati, che da lontano, giuanti l'Alba, venissero in rinforzo del loro Campo. Tali appunto furono creduti da Egone Conte di Togkemburg Capitano de' Zurighesi, che si disponeva à riceverli come gente del Vescovo di Costanza, e dell'Abbate di San Gallo, suoi Collegati. Mà dall'opinione ingannato, e colti i suoi d'improvviso, furono molti tagliati à pezzi; alcuni fatti prigionieri, altri cacciati in fuga, e libera la Città dall'assedio.

Accumularonfi non molto dopo negli animi de' Principi di Germania contro

1294.

*Rgo lib. 2.
Caspini-
na, & alii.*

tro Adolfo Cesare odii , e rancori , de' quali non sarà improprio inferire in questo luogo le cause. Guerreggiavano l'un contro l'altro Eduardo secondo, e Filippo il Bello, quello Rè d'Inghilterra, questo di Francia, quale, per la parentela coll'Inglese contratta da Guido Conte di Fiandra, tiratolo ingannevolmente à certo congresso, lo haveva preso, e lo riteneva prigioniero. Coll'esborso di cento mille marche d'argento comprò il Britanico dall'Imperatore soccorsi, benché poi, ricevuto il contante, non hebbe effetto il concerto, delusa da Lui, ò per impotenza, ò per volontà, l'aspettatione del Rè. Con quel danaro acquistò la Turingia, e v'introdusse perciò la guerra, poichè essendosi Alberto suo legittimo Principe, dopo havere da Margarita, Figlia di Federico secondo Imperatore, sua Sposa, conseguito duo Figli Federico, e Dietzmanno, acceso d'impudico amore, e tentando di togliere alla

Con-

Conforte infidiosamente la vita , privò
dell' heredità i proprii Figli , e cercò di
vendere il Principato. Mà , conosciuto 1294.
da ciascheduno invalido , & insuffistente
l'acquisto , non trovò chi volesse adherir-
vi , se non Adolfo , cui ricusando i Sud-
diti di giurar ubbidienza , per non deviar
dalla fedeltà a' loro naturali Padroni do-
vuta , risolse di sottometterli colla forza.
Entrò dunque nella Misnia , e nella Tu- 1295.
ringia con Essercito poderoso , nè vi fù
crudeltà , che non praticasse quella sfre-
nata militia , saccheggiati , & inceneriti
i Villaggi , dishonorate le Vergini , sfor-
zate le Donne , da libidinose violenze
non sicuri i Chiostri medesimi , spogliati i
Monasterii , e le Chiese , tutte le scelera-
tezze commesse. Presè Creuzburg , e 'l
Castello , che resisteva , fù poi dalla se-
te domato. In Misnia Filippo Conte di 1296.
Nassau , Nipote di Cesare , fè sentire
pur' anco i rumori dell' Arme , mà fù il
suo Campo battuto , e nell' Anno seguen-
te,

1297.

te, dopo sedeci mesi d'assedio, venuto finalmente l'Imperatore in persona, con inganno, e con arte s'impadronì di Freyberg nella stessa Provincia. Queste, & altre simili procedure irritarono i Prencipi, e concitarono i Popoli contro Adolfo. Osservavasi con maraviglia, discorrevasi con libertà, *ch'egli poco privilegiato nell'opulenza del Patrimonio dalla Fortuna, per sostenere il grado Imperiale, cercasse ricchezze con farsi stipendiario del Rè Britannico: Che à questo poi non mantenuta la parola, e la fede, doppiamente prostituisse l'augusta dignità dell'Imperio: Che abbandonata la Fiandra, cui doveva per obbligo, e senza danaro assistere, col danaro stesso nutrissi nella Turingia la Guerra: Che al capriccio sacrificato si spargesse il sangue innocente: Che si batteessero false monete: Che insolite, & insopportabili s'imponessero le gravezze: Che gemesse la virtù non premiata, trionfasse impunito il vitio: Che le oppressioni senza riteg-*
no,

no , le rapine senza castigo manifestassero
in lui, ò languido zelo , ò tolleranza sover- 1297.
chia. Tali erano le imputationi , tutte
forse non vere , perchè quando princi-
pia à rendersi odioso con attioni biasime-
voli il nome , e farsi oggetto della publi-
ca detrattione , entra bene spesso anco la
calunnia à ferirlo senza riguardo. Siasi
come si voglia, mentre in Praga si ritrova-
vano per la Coronatione del Rè Vences-
lao l'Elettor di Magonza, il Duca d'Au-
stria, quello di Sassonia, e li duo Mar-
chesi di Brandemburgo, considerati, e
discorsi dall'Arcivescovo i pregiudicii gra-
vissimi, che correivano, fù trà essi pro-
posto di toglierli col levar di capo ad A-
dolfo il Diadema, deputando per l'intie-
ro stabilimento di tal affare la Città d'E-
gra. Mà auvertitone l'Imperatore pro-
curò d'intercludere loro le strade, on-
de poi convenuti in Caden, Luogo di Bo-
hemia, il Sassone, e Brandemburgo, ivi
aspettarono l'Elettor di Magonza, mà
Q in-

1297.

indarno, poiche, ferrati da Adolfo i passi, non puote giungervi. Così supplicarono trà di loro alla voce le lettere, e concertarono di sollecitare Alberto ad assumere l'augusto peso della Corona, promettendo ogn'uno assistenze per conseguirne l'intento.

Con tale proposta gli spedirono Ambasciatori, mà non volend'egli assentirvi senz'essere legitimamente eletto, lo assicurarono, che portandosi sù 'l principio del vegnente anno à Magonza, ivi farebbe colle dovute solennità la sua electione seguita. Richiesti dunque validi rinforzi di gente dalle Città, e Stati d'Imperio, collegatisi anco à suo favore diversi Principi al Reno, trà quali Corrado di Liechtenberg Vescovo d'Argentina, i Conti di Leiningen, di Duoponti, d'Ochsenstein, di Freyburg, d'Hohenloh, & unitosi pur'anco il Duca di Carintia, non meno che gli accennati Elettori con varie truppe: lasciò per regola di
buon

buon governo alla tutela de' confini dell' Austria verso Ungheria con un buon corpo di Suevi, e d'altre militie Hermano di Landemberg, che durante la sua assenza li custodisse, e con una fioritissima Armata prese nell'ingresso dell'Anno verso l'Alfatia il camino, concorrendo co' loro ajuti nel tempo stesso il Rè Bohemo, & Henrico Figlio del Duca Mainardo, altre volte mentouato, Capitano del Paese dell' Adige, con scelta mano di Tirolesi. Per Wels si condusse à Burkhausen, indi à Frisinga, e non ostante che fossero il Palatino, & il Bavaro partiali d' Adolfo, gli permisero per i loro Stati il passaggio, stimato atto di prudenza concedere sù 'l bel principio per cortesia, ciò, che al fine per necessità si dovrebbe. Andò anco à visitarlo à Pefing, non lungi da Monaco, Metilde sua Sorella, vedoua del defonto Lodovico Elettor Palatino col suo giovine Figlio, che Lodovico pur si chiamava, e poi fù, come di-

1298.

remmo , assunto all' Imperio. Sopra-
venne non molto dopo lo stesso Rodolfo
Palatino regnante (che nell' Anno 1294;
havea sposato una Figlia di Cesare) e trà
questo , e l' Austriaco tentò di progetta-
re componimento , mà senza frutto , an-
zi fatto capace di quanto al Suocero s'op-
poneva , e del concluso trà gli altri Elet-
tori , poco mancò , che antepo-
nendo il giusto ad altri riguardi , non si gettasse al
partito del Zio.

Adolfo in questo mentre marchiava ,
e fece alto presso Ulma nel Lechfeld. Al-
berto per Landsberg , Mindelheim , e
Bodensèe , arrivò ne' Paesi suoi heredita-
rii , & egli lo seguì , per provocarlo à
battaglia ; Mà quello dissimulando , as-
pettò fin tanto , che seguita la concerta-
ta elettione , e giunti maggiori ajuti , ci-
mentarsi potesse con sicurezza di vincere.
Nè guari andò , che con ottocento ca-
valli arrivarono Henrico Vescovo di Co-
stanza della Casa di Klingenberg , & il
Vc-

Vescovò d'Argentina, à quali s'unirono quattro mille fanti della stessa, e d'altre Città dell'Imperio. Non fortito all'Imperatore l'intento di tirare il nemico al conflitto, cadde il turbine sopra i di lui Stati vicini al Reno, desolati dal ferro, e dal fuoco, assediato in oltre Ruffach Città del Vescovo di Strasburg, che con resistenza ben valorosa rese inutile il tentativo, poiche inteso da Cesare, che marciasse l'Austriaco verso Magonza, sciolto l'assedio, si portò con tutto l'Esercito ad incontrarlo. Si trovarono ambe l'Armate, l'una dirimpetto all'altra, presso Kenzingen, divise solo dal Fiume Elz. Avido l'Imperator di combattere, faceva pompa del suo coraggio. Procurò, non ostante, Alberto un'altra volta di differirlo, per ben maturare con provida cautela, e con misurata prudenza i frutti della vittoria. Picgò dunque verso Argentina, dove più robusto fù reso il suo Esercito coll'arrivo delle truppe promesse.

1298.

26. Aprile.

1298.

se, come fù detto, e d'altre d'Eberardo Conte di Wirtemberg, indi à lungo del Reno passò à Magonza, e non lontano dalla Città s'accampò. Mà Alberto Conte d'Hochberg, Cognato del Duca, mentre insidiava la strada al Bavaro, che verso i Cesarei colle sue genti era incamminato, prevenuto da questo, fù all'improvviso sorpreso, e battuto, rimasto lui stesso sù 'l campo estinto. Adolfo marchion verso Spira, che con Worms s'era mantenuta nella di lui divotione costante, stimolato sempre dal desiderio di venir col Nemico alle mani.

S' erano intanto congregati in Magonza, oltre quell'Arcivescovo, trè altri Elettori, di Colonia cioè, (era questi Wichboldo Barone d' Holte, nuovamente à tal grado promosso) di Sassonia, e di Brandemburgo: il Bohemo spedito haveva colle necessarie plenipotenze un' Ambasciatore; quello di Treveri, e 'l Palatino non intervennero, per essere
par-

partiali d'Adolfo. Portatifi dunque li
 quattro mentouati Elettori, e l'Ministro 1298.
 di Venceslao, il dì 23, ò, com'altri vo-
 gliono, 24. di Giugno, alla Cathedra-
 le, auvanti l'Altar maggiore, in simili
 sentimenti quello di Magonza parlò. *E-*
gli è à cadauno ben noto, che già sei anni
fù con unanimi voti Adolfo Conte di Nas-
sau alla dignità Imperiale esaltato. A tal
elettione persuafero le doti eminenti, che in
lui risplendevano, e la fiducia, che fosse
per sostenere con magnanimità, e con deco-
ro il posto Reale, propagare, e promuove-
re i vantaggi, e l'auttorità dell'Imperio.
Nè differente fù l'esito sù'l principio, in-
trapreso da lui con gran valore, & ugual
prudenza il governo, procurate con ogni
studio le publiche convenienze, consultati
nelle materie più gravi gli Elettori, e gli
Stati, mantenuta per qualche tempo la Pa-
ce, sostenuti i diritti della Giustitia, tutto
rivolto alla tranquillità, & alla calma.
Riempì di contento i Prencipi, di giubilo i
Sud-

1298.

*Sudditi l' Aurora lucida , e risplendente di
così felice reggenza , riportò le universali
benedittioni de' Popoli dell' Imperio cbi gli
bavea dato sì degno Capo , egli stesso le ac-
clamazioni di tutti. Ma brevi furono , e
momentanei , per così dire , i fausti splen-
dori del ben cominciato governo ; non cor-
rispose all' Alba il Meriggio , ed oscurato
sù 'l crescer del giorno fu il Cielo della com-
mune felicità. Declinò da i saggi princi-
pii Adolfo ; s' introdusse per consigliera l'a-
dulatione , per ministra la negligenza ; de
gli affari d' Imperio , delle Città , de gli Sta-
ti , de gli altri membri , entrò direttore il
capriccio , calpestata la giustizia , oltrag-
giata la ragione , vilipesa l' altezza del
grado , sconvolta senz' occasione la pace ,
aperta senza necessità alla guerra la porta ,
nutrite discordie , essercitate violenze , cau-
sate stragi , e desolationsi , concitato contro
se stesso l' abborrimento , la malevolenza di
tutti. Queste non prevedute emergenze
chiamarono la paterna sollecitudine di que-
sto*

sto Eccelfo Congresso ad accorrere con fano
 configlio , e con pronto rimedio al male , 1298.
 prima che diveniffe incurabile, & alla cri-
 fi mortifera della Patria, e de' Sudditi por-
 gere con mano benefica il neceffario folievo.
 Fu perciò ftabilito di levar Adolfo dal fo-
 glio , e cercar chi più degnamente , e con
 maggior frutto occuparlo poteffe; & effen-
 dofi già pofto l'occhio fù le Regie conditio-
 ni d' Alberto Duca d' Austria, per fofituir-
 lo alla Dignità, già che in lui abbondante-
 mente concorrono i fregi della virtù , e le
 prerogative del merito, nè v'è trà' Prenci-
 pi d' boggidà chi poffa più gloriofamente
 collocarfi nel Trono : Siamo quì ridotti per
 formalizare con pofitivo folenne decreto la
 di lui elettione , fciogliendo dall' ubbidien-
 za , e da' giuramenti di fede , preftati ad
 Adolfo, la commune Patria, & i Sudditi,
 e trasferendo in Alberto, coll' obbligo dell' ub-
 bidienza medefima, la divotione , e gli of-
 fequii. Così fù da i concordi voti dichia-
 rato , dalle voci univerfali publicato Im-

R

perator

1298.

perator de' Romani il Duca , cantato in rendimento di gratie il Te Deum laudamus , & usciti con pomposa cavalcata dalla Città gli Elettori , si condussero al Campo del nuovo Cesare , ad annunciarli , coll' oblatione di se stessi , e de' loro ajuti , il seguito.

Tosto , ch' egli si vide colle dovute forme esaltato , stimò di non più differire il mostrar francamente la faccia ad Adolfo , sperando che Dio distributore de' Regni , se gli havea posto in mano lo Scettro , lo havrebb' anco vigorosamente protetto per sostenerlo. Quello s'era nel mentre colla sua Armata presso Spira accampato , attendendo l'esito della Elettorale Conferenza , e ricevutane la notizia con quell'amaro sentimento , che può ben crederfi , senza indugio si mosse verso Oppenheim , vicino à Magonza , risoluto , ò di stabilirsi colla spada la Corona sù 'l capo , ò di ricadere trà infelice , mà generoso cimento , in grembo alla sua
pri-

primiera fortuna. Alberto in Vormatia presso la picciola Città d'Altzheim fece alto, contando trà gli altri nel suo Essercito seicento cavalli leggieri Ungheri, per l'aspetto, per l'armi, e per l'agilità formidabili, ottocento lancieri, e mille corazze, composte della più florida nobiltà del Paese: Tutta l'altra, sì Cavalleria, come Infanteria, e per il numero, e per l'armatura, era ben conforme alla grandezza dell'occasione. Non così forti erano le truppe d'Adolfo, tanto coraggiose però, & avide della mischia, che divoravano col desiderio il tempo di cimentarsi. Conducevano le loro genti ausiliarie Ottone, e Rodolfo Duchi di Baviera, li Conti d'Isenburg, e Spanheim: altre ve n'erano di Francoforte, d'Oppenheim, di Worms, di Spira, e d'alcune altre Città. Nuovi rinforzi aspettava, mà non comparfi per molti giorni, nè potendo più ritenere l'anhelante brama della battaglia, risolse, con-

1298.

1298.

tr' il parere de' più cauti , di lasciar le redini all' impatienza de' suoi , e di condurli in campagna , confidando singolarmente nella sua numerosa , e non men brava Cavalleria. In duo corpi divise l' Effercito , l' uno da lui medesimo , l' altro dal Bavaro comandato , e con questi , o simiglianti concetti procurò d' instillare nel cuor di tutti risoluzione , e valore. *Quanto strana , e mostruosa è la causa , per cui boggi vi conduco à combattere , o generosi Soldati , altrettanto molesto è 'l sentimento , che io provo in ridirvela. Non sò in quale stato vi parli , se di Principe , o di privato : la qualità di privato non mi si deve , poiche m' havete già molto tempo scelto , e riconosciuto per Capo : intitolar mi Rè non ardisco , perchè un' altro n' habbiamo à fronte , che meco pretende , anzi sopra me di regnare. Come nominar io vi debba è dubbioso , ed è incerto se habbiate , o un' Imperatore ; o un Nemico dell' Imperio nel Campo. Ciò , ch' è infallibile,*

le, la mia, e la vostra depressione si cerca: s' insidia la pubblica libertà della Patria: si tenta di farci scbiarvi. Quindi, o coronarci dobbiamo con memoranda vittoria, o sottometterci a un giogo di servitù miserabile, o cadere in grembo ad una morte vergognosa, ed infausta. Eccovi finalmente all' incontro il nostro commune Nemico: quel Nemico, che atterrito forse, o dall' ingiustitia della sua causa; o dalla fama del vostro braccio, più che l' armi alla mano, bebbe sin' hora ne' piedi la fuga: che trema solo in vedervi: che già prevede la sua caduta vicina. Voi stessi, voi pur sapete quanto habbiamo desiderato d' haverlo in aperto campo, quanto operato per obligarlo a mostrarci scopertamente la faccia. Egli per sei anni continui, sprezzando la dignità del mio Nome, ha aguzzato la propria spada contro di me, suo Signore, suo Rè, quasi che da suo Padre, non solo il dominio dell' Austria, contro il voler dell' Imperio, mà ancora l' Imperio stesso ricevuto

1298.

1298.

bavesse per dono. Mà, ò cb' io lascierò di vivere, ò ridurrò ad esser niente chi d'esser tutto vana, & orgogliosamente presume. Egli contro di me vien mandato da quegli stessi, che contro di lui mi posero in Trono, come che in mano di duo incostanti, capricciosi Pretucci stia l' eleggere, & il deporre i Cesari. Perchè io non sono un' Imperatore dipinto, cb' habbia i loro voleri per norma, i loro arbitrii per regola, i loro consigli per legge, rapirmi pretendono la Corona. Mà, à che più mi dilungo in parole? del mio non meno, che del vostro interesse, del nostro commune bonore si tratta. Sarà vostra la gloria, saranno vostre le spoglie. Assalite, combattete, incalzate, com' è vostr' uso: auvezzi già alle vittorie, parmi, cb' anco al presente l' habbiate in pugno, fuggati, uccisi, debellati i nemici, depresso, & abbassato l'orgoglio.

Tosto che Alberto vide pronto à combattere Adolfo, dispose anch' egli l' Essercito, in tal sito però, e con tale arti-

artificio, che il Sole co' raggi ferisse gli occhi al Nemico, & ordinò in sì fatta maniera la retroguardia, che à tempo proprio movendosi, potesse dargli alle spalle; poi in simile tenore parlando, persuase a' suoi la più ferma, e più vigorosa costanza. *Non v'è ignoto, o Amici, voi che degnamente portate il nome di Cavalieri, esser' io stato da chi ne tiene l'autorità, eletto Rè de' Romani: titolo in apparenza specioso, ma che in sostanza non sò ben dire, se più fuggirsi, o più cercare si debba. Io potevo restare ne' miei Dominii, nella mia Casa, godendo libero dalle cure, trà gli agi domestici, la tranquillità, la quiete. Non m'invaghì l'altezza del Soglio, non i splendori della Corona m'abbagliarono in guisa, che v'aspirassero i miei ambiziosi pensieri. La sola Provvidenza Celeste mi destinò à sottoporre le spalle al pesante incarico de' vostri mal condotti interessi, allo stato abbattuto dell'Imperio periclitante. Havevo già lungo tempo, egli*

1298.

è vero, potenti cause di reprimere l'orgogliosa baldanza di quel Nemico, che vi vedete hora all'incontro: Erano bastevoli le mie forze, per fargli conoscere quanto acuta sia la punta di questa spada, prendendo giusta vendetta de' gli oltraggi, e de' danni, iniquamente portati ne' i Stati, ch' il Cielo mi diede per Patrimonio, che mi lasciarono per heredità i miei Maggiori. Ma, se l'ira mi stimolava, se la ragione mi persuadeva: mi tratteneva il rispetto, mi raffrenava la riverenza, venerandolo per mio Signore, considerandolo vostro Rè. Hora, che le voci del Cielo, più che i voti de' gli Elettori, m'hanno chiamato à prender le redini dell'Imperio, deputandomi al vostro governo, & al suo castigo, è funzione della Reale mia Carica sottrarre dal giogo della sua intollerabile tirannia le vostre persone, e gli Stati. Doni della Provvidenza Divina sono le Corone, & i Regni: non convien colla spada violentemente rapirli; mà, dati da Dio, difender si devono colla spada. Ciò,

Ciò, che sensibilmente m'affligge, è l'esser inevitabile in questo giorno, ò morire, ò inondare di sangue hostile la terra. Non v'è mezzo termine: ò uccider dobbiamo, ò restar dal Nemico essanimati sù'l campo. Se havessero i Prencipi dell' Imperio da mio Padre accettato co' suoi consigli il suo Successore all' Imperio, disputar adesso non si dovrebbe della Corona coll' armi. A me attribuir non voglio alcun merito, nè milantare virtù sublimi in paragone di Adolfo, le cui doti lodevoli, com'è ben noto, degenerarono in vitii. Sono questi à bastanza palesi. Credetemi, egli già medita, se gli fortisce di vincervi, quali sceleraggini, quali violenze habbia sopra di voi da commettere. Già pensa come satolli la sua sfrenata libidine; come disbonori le mogli; come sottometta le vostre figlie; come impingui la sua sregolata avaritia colle spoglie venerabili, e sacre delle vostre Chiese, de' Cbiostri; come sfogbi sopra di voi la crudeltà del suo genio; come approprii

1298.

1298.

prii à se stesso con tirannica forza gli Stati; come inceppi la libertà, pretioso dono del Cielo; come vi fabbrichi le catene d'una servitù insopportabile, per isposare co' i loro anelli alla sua Casa hereditario l'Imperio. Egli crede ad un Rè tutto lecito, anzi proprio d'un Rè haver le sole sue compiacenze per unica directione del vivere. Guai à voi, guai a' popoli, se colla vittoria della battaglia egli acquista boggi il Diadema. Mà se il commune interesse, se il publico danno pur considerar non volete, o coraggiosi Compagni, riflettete alle vostre sostanze, alle vostre Case: udite i clamori delle vostre mogli, e de' figli, che ricusano d'esser più governati da chi non sà governare se stesso, o pure governar si lascia dal capriccio, dall' adulatione, dalla malitia: da chi altro aspettar non puonno, che stragi, e ruine, saccheggi, e morti, desolationi, & incendii. Se amate i proprii vostri parenti, le stesse vostre persone, se l' honore, se la virtù, se la Patria: se amate me,

vostro Rè: mostrate adesso gli spiriti generosi del cuore, l'intrepido valor della mano, ond' io vittorioso possi farvi godere il frutto d'un pacifico, & amoroso governo, & à vostri nomi si stabilisca una perpetua, gloriosa memoria di coraggio, di magnanimità, di bravura. 1298.

Dato finalmente il segno della battaglia, furono primi i Bavari ad invadere con grand' impeto l' ala destra d' Alberto; in cui si trovavano gli Austriaci, & i Tirolesi, quali con valore uguale sostenendo la carica, si combattè vicendevolmente, senza disparità di fortuna fin tanto, che Adolfo spinse i Reggimenti di Fiandra, e del Reno contro l' ala sinistra nemica, per romperla, & egli stesso con scielta mano di Cavalleria vi si condusse; mà nel calor della mischia caduto da cavallo, si ruppe il capo; indi coll' ajuto de' suoi rimontato, levatosi l' elmo, e scagliatosi verso Alberto furiosamente, ad alta voce gridò: *Quì hoggi lasciarai*

1298.

l'Imperio Romano : al che rispose : *Stà questo nelle mani , e nel volere di Dio ; e tirandogli nel tempo medesimo un colpo , lo ferì leggiermente presso ad un'occhio , lo che osservato da i Conti chiamati comunemente Selvatici , gli si avventarono contro , e l'uccisero . In tal guisa perdè egli ad un punto coll'Imperio miseramente la vita . Alberto , mosso à pietà del sangue , che si spargeva in gran copia , comandò , che si sospendesse de' Nemici la strage , e si facessero solamente priggioni di guerra , uccidendo i cavalli , ò lasciando loro alla fuga libero il corso . Trè mille ne rimasero estinti , con molti Nobili , trà' quali sessanta Conti : restò in potere de' gli Austriaci Roberto Figlio d'Adolfo , e consegnato all'Elettore di Magonza , dal quale riscattò , poco dopo , colla cessione d'alcuni Castelli la libertà . Ottone con trè ferite , e Rodolfo fuggirono à Worms ; mà (cangiata da' Cittadini colla fortuna la fede , e rivoltatifi*

voltatifi contro i vinti) furono astretti à piegare verso Heydelberga , d' onde in Baviera si ricondussero. Li Conti d'Ochsenstein, e d'Isenberg, quello Cognato d'Alberto, questo Maresciallo di Campo d'Adolfo, soffocati dal caldo, furono nelle loro armature senza ferita veruna trovati frà la moltitudine de gli uccisi , che ricoprivano il terreno. Seguì la battaglia, alli due, ò, com'altri vogliono, sette, di Luglio, trà Worms , e Spira presso il monte chiamato Thurnberg, e durò sei hore. Adolfo fù dalla rapacità de' suoi medesimi Soldati spogliato nudo. Veduto il Regio cadavere dall' Elettore di Magonza , non potè contenere le lagrime, onde piangendo disse, essere in quel giorno mancato un cuore generoso, e virile, dal che insospettito Alberto della fede non ben costante dell'Arcivescovo , non lo lasciò da se allontanare, fin che non haveffe coll' attuale Coronatione fermato il piede sù 'l Trono.

1298.

stero di Rosenthal, ò, secondo altri, di Frauenfeldt, fù il defonto Imperatore sepolto, e dopo undeci anni, per comando d'Henrico settimo, Successore d'Alberto, trasportato à Spira nei monumenti de' Cesari, ove la sola distanza d'un palmo hoggidì lo divide dal suo Rivale. Così chi con gareggiante potenza procurò occupar il sommo delle grandezze, trà angusto sito giacendo, l'humana ambizione ammaestra, che se non admette due teste un Diadema, poca terra duo corpi capisce, e quelli, che vide il Mondo nemici, rende la sepoltura compagni.

Non volle Alberto, che haveffe la sua elezione vigore, come fatta vivente Adolfo, se da tutti gli Elettori confermata non fosse, e tanto meno, quanto che Treveri, e 'l Palatino prima non v'erano intervenuti, onde gl' invitò à Francoforte, dov' egli nel tempo stesso si trasferì. Rimessi perciò, col mezzo della Sorella,

otto

e 2

e

e d'alcuni Prencipi, nell'amicitia di Cesare il Palatino, e l'Arcivescovo men-
touati, anch'essi alla funtione compar- 1298.
uero, e toltone il Rè Bohemo, che sup-
pli col suo Ambasciatore, vi si trovarono tutti. Ivi rinuntiò Alberto apertamente l'Imperio, così che potessero à chi più loro piaceva conferirne la dignità, e non la forza, mà la libertà de' voleri fosse l'arbitra della Corona. Fù egli dunque da tutti i voti concordemente a' nove di Luglio dichiarato Imperatore, & a' venticinque in Aquisgrana dall' Arcivescovo di Colonia con pompa, e giubilo coronato, dove fù sì numerofo il concorso del popolo, che trà la folta moltitudine oppresso rimase Alberto secondo Elettore di Sassonia, Cognato di Cesare, e dall' infau-
sto successo funestata la commune alle-
grezza.

Seguita la Coronatione, e prestato dalle Città Imperiali l'homaggio, chiamò Cesare per li quindecì di Settembre, gli Elet-

1298.

Elettori, & i Principi in Norimberga alla Dieta, dove rimossi i Governatori dati dal Predecessore à i Paesi, altri ne sostituì in loro luogo, cioè Giouanni Barone di Liechtenberg in Alsazia, Ottone d'Ochsenstein, Figlio del Conte morto nella battaglia, in Brisgovia, & il Conte di Würtemberg in alcune Città della Suevia. I Cittadini di Winterthur memori de' gli oltraggi, e de' danni inferiti loro da' Zurighesi col già raccontato assedio l'Anno 1293, eccitarono alla vendetta l'Imperatore, anzi, per meglio dire, al castigo. Cinse dunque con valide forze quella Città contro ogni aspettatione de' gli abitanti, i quali, in difetto di gente habile alla difesa, ricorsero all'astutia, & all'arte. Persuasero le loro donne ad armarsi, e così mescolate con essi loro lasciandosi veder sù le mura, Alberto, che dal monte Zürichberg nominato i difensori scopriva, suppose molto più robusto il presidio di quello fosse in effetto, nè

volendo perder il tempo nell'espugnazione di quel Luogo, chiamato da più importanti premure, admise i Cittadini supplicanti al perdono, & al giuramento di fedeltà, confermò loro i privilegi, e s'invio à Norimberga alla Dieta. Ivi concorsero la maggior parte de' Prencipi dell'Imperio, e fino à cinquanta Vescovi si numerarono. Il Rè di Bohemia, & il Palatino personalmente intervennero, & esercitarono le loro funzioni Imperiali, quello di Coppiere, questo di Truchses, ò sia portatore della vivanda. L'Imperatrice parimente vi si condusse, dal Vescovo di Saltzburg, da altri Prencipi, e Cavalieri servita nel viaggio per l'Austria, e per la Baviera, dove seco l'accompagnarono la Duchessa Metilde, Sorella d'Alberto, e Ottone suo Figlio, quale per l'assistenza ad Adolfo prestata, escluso dalla gratia di Cesare, vi fù rimesso dalle preghiere d'Elisabetta. Questa fù nella Dieta da Wigboldo Arcive-

T

scovo

1298.

scovo di Colonia con tutte le solennità coronata, & il Figlio Rodolfo del Ducato d'Austria colle formalità ordinarie investito. Rifferiscono alcuni, che alla Dieta medesima giungesse un' Adegato di Filippo Rè di Francia, col cui mezo s'intavolasse il matrimonio di Bianca sua Figlia col Duca. Altri dicono, che in Thul, ò in Vaucœur di Borgogna l'Imperatore, & il Rè convenissero, che da loro medesimi fosse l'accasamento trattato, e con esso l'accordo d'alcune differenze conchiuso. Sia come si voglia, trà gli altri affari nell'accennata Dieta proposti, non passò in silenzio l'importante materia di certe contributioni all'Imperio spettanti, appropriatesi da alcuni Elettori, durante l'Interregno, e poi da Rodolfo rimesse à comodo della Camera Imperiale, cui giustamente toccavano, mà dopo per negligenza d'Adolfo ricadute negli Elettori medesimi, onde poi, come si dirà, nacque occasione molesta di pren-

prender l'armi. Partirono perciò all'ora non ben contenti da quel Congresso, che nel Verno dell'Anno seguente si terminò. 1299.

Con titolo d'Ambasciatori spedì Cesare à Bonifacio Ottavo Giouanni Vesco-vo di Tull, e Corrado Conte d'Oettingen, per dargli della sua elettione notizia, e chiedere, che confermarla volesse. Mà il Pontefice assolutamente negò d'essaudirli, opponendo, che havesse l'Austriaco il proprio Signore ammazzato, e si fosse con violenza intruso all'Imperio. V'è chi afferma, che, cinta la spada, prorompebbe in superba espressione d'esser egli, e Pontefice, e Imperatore. Mà, quanto questo è dubbio, altrettanto è certo, che, vacato in quell'anno, per la morte di Boemondo, l'Arcivescovato di Treveri, vi promosse Dietero di Nassau, Fratello d'Adolfo, in onta d'Alberto, che gravemente lo risentì, prevedendo, nè in vano, le moleste emer-

*Rgo Ann.
Aust. lib.
2.*

1299.

genze , che poco dopo contro lui succidò.

Stava, come auvanti si disse, alla custodia de' confini dell'Austria coll'Vngheria, durante l'absenza del Prencipe, Hermann di Landenberg con alcune truppe de' Suevi. Accadde, che ignari questi de' stratagemmi, e del modo del guerreggiare de gli Vngheri, soliti contro l'uso de gli Alemanni, che à piede fermo combattono, girare hor' inanzi, hor' indietro co' i loro cavalli agilissimi, si trovassero d'ogni parte cinti dalle forze nemiche, & in tal guisa ristretti, che, ò trafiggiti dalle saette lasciarono infeliceamente la vità, ò perderono trà dure catene la libertà. Altr'esca nel mentre andava disponendosi, per accendere nuovo fuoco in quel Regno, poiche non contenti alcuni Magnati del governo d'Andrea, scrissero al Papa, che volesse mandare ad assumer col Regio titolo la directione, e 'l commando Carlo Martello

tello Prencipe di Napoli (era questo nato di Carlo , Figlio d' altro Carlo Duca d'Anioù , e di Maria Figlia di Stefano quarto Rè d' Ungheria , Sorella di Ladislao terzo ,) ovvero Carlo Roberto Figlio dello stesso Martello , e di Clemenza Figlia di Rodolfo Cesare , giovinetto non eccedente undeci anni. Vennero ambi , fidati sù l' autorità del Pontefice , e sù l' favore de' loro partiali , nel Regno , mà per qualch'anno ancora restò sopita la fiamma , che colla pretesione d' uno di questi alla Real dignità divampò nuovamente. .

Erano le cure d' Alberto al migliore stabilimento delle cose dell' Imperio principalmente dirette ; Mà , come non minore di quello havebbe spiccato in Rodolfo , in lui risplendeva il valore , e la provvidenza , così non inferiori del Padre sempre hebbe il Figlio emulationi , e contrasti. Già s' accennò qualmente s' havebbero alcuni Elettori arrogato certi diritti ,

1300.

toccanti alla Camera Imperiale, oltre di che havevano ancora con nuovi datii aggravato i passi delle strade Reali, & de' fiumi. E benche haveffe Rodolfo simiglianti abusi troncato, erano nulladimeno, per ommissione, ò permissione d'Adolfo, ripullulati. Alberto perciò, volendo ristabilire nell' antiche sue ragioni la Camera, mentre tenevasi in Norimberga la Dieta, uscito un giorno alla caccia, e seco l' Arcivescovo di Magonza, trà l' altre cose, che caddero nel discorso, toccò la materia delle Gabelle. S' alterò l' Elettore non poco, e con forma orgogliosa, e sprezzante, dato di mano al corno da cacciatore, che haveva à lato, disse: *Haver entro d' esso ancora molti Imperatori, e poterne soffiar fuori un' altro à suo beneplacito*; alluder volendo alla depositione d'Adolfo, & all' elettione d'Alberto, da lui occasionate, e promosse. Rissentì Cesare la baldanzosa risposta, ed intimò à i tre Arcivescovi il rilascio

scio delle gabelle, che fù da essi assolutamente negato, atteso il lungo possesso di molti anni; onde tutto rappresentò a' Principi, e Stati d' Imperio per le risoluzioni più proprie. Irritato Magonza convenne co' suoi Colleghi, Arcivescovi di Trevèri, e di Colonia, e dibattuto trà di loro il negotio, determinarono di deporre Alberto, e di conferire l'autorità di Giudice sopra di lui, com' era l' antica usanza, all' Elettore Palatino, escludendo gli altri duo dal giudicio, come quelli (dicevan' essi) che coll' opera, e col consiglio erano concorsi nella deposizione d'Adolfo, e perciò in certo modo complici della medesima colpa. Lo accusarono dunque auvanti Rodolfo, come homicida del Precessore, & indegno dello Scettro Imperiale. Aggiungevano, *non essere l' assunzione d' Alberto confermata dal Papa: non voler questo riconoscerlo per Imperatore: dover' eglino, come Ecclesiastici, seguir' i dettami del Capo supremo*

1300.

mo della Chiesa. Con questi, & altri pretesti colorirono la malitiosa alleanza, nè fù leggiero motivo à conchiuderla il vedere, che Alberto colle nozze del Figlio, che à quel tempo in Parigi si fecero, stringevasi in forte vincolo colla Francia. Vinsero l'animo del Palatino, più che i consigli della Madre, le persuasioni de gli Arcivescovi, onde con questi si collegò contro 'l Zio, quale altamente commosso giurò di vendicare l'ingiuria, specialmente verso 'l Nipote, poco prima rimesso in gratia, co' i mezzi più risoluti, e severi, pensando intanto à rendere più robusto l'Essercito. Nè andò senza effetto il dissegno, poiche nella Primavera dell'anno appresso, unitolo nell'Helvetia, marchiò nel Palatinato, e nel passaggio sollecitò dalle Città Imperiali del Reno proportionati soccorsi. Congregato perciò à Spira, & in altri luoghi il Consiglio de' Cittadini, fece loro da' suoi Ablegati con efficace persuasione proporre:

1301.

porre: *Haver eglino in ogni tempo coll'istituto lodevole d'assistere à i Capi dell'Imperio Romano, manifestato al mondo il proprio zelo, e la fedeltà, sostenendo contro i nemici le loro parti; Esser noto, con quali nuove intollerabili impositiioni habbiano gli Elettori Arcivescovi aggravato i passaggieri, e le merci, nel transito delle strade, e de' fiumi, contro l'inveterato costume, contro il dritto della giustitia, contro le publiche convenienze, contro l'interesse de' Paesi circonvicini, contro 'l comodo delle Città, e de' gli Stati, formontate à troppo eccedente prezzo le mercantie, cresciuta oltre modo la penuria di tutto. Se si lascia una volta alla loro ingordiggia l'arbitrio di spremere dalle vene de' Sudditi il sangue, altro non dover si aspettare, se non che li riducano allo stato languido di cadavere, senza forza, senza vigore. Esser necessario toglier gli abusi, rimettere nell'antico stato le moderate gravezze de' popoli. A questo principalissimo punto essersi egli con pater-*

1301.

1301.

na cura applicato ; M^a richieftine gli Arcivescovi , altro non baver riportato , che atti d'inubbidienza , odii , machinationi , congiure , unitifi contro di lui , per sostener colla forza le loro ingiuste pretese. Non solo star in pericolo coll' interruption del commercio l'abbondanza sempre goduta dalle Provincie , m^a colla Lega da essi ordita , la pace , e la libertà d'Alemagna. Nelle mani della violenza esser poste le chiavi del Reno : Se si chiudono coll' aggravio de' passi le porte al negotio , introdursi la necessit^a nel Paese : Se si tolera , che da capricciose collegationi si calpesti la dignit^a sempre riverita de' Cesari , che si metta il giogo all' autorit^a , & al commando , altro non potersi temere , che ruinos^e emergenze all' Imperio. Colla spada dover troncarsi i legami di pernicios^a conspiratione , prima che con nuove aderenze si stringano : la mano armata poter sola domare la temerit^a contumace de' membri scandalosi , & inquieti : Al conseguimento di fine sⁱ giusto non dubitare,

tare, che siano le Città fedeli, e gli Stati, per contribuire potenti ajuti, e mostrare in così premurosa occasione l' antica loro esperimentata costanza, la perseverante ubbidienza. Differenti opinioni incontrò la proposta. Inclonavan' altri à più miti, altri à più risoluti consigli. Lodavano tutti il zelo di Cesare, di sgravare dall'impositioni il Paese; mà, troppo precipitoso, (dicevano alcuni) il subito ricorso alla spada. Essere più cauto partito, contenendosi nell' indifferenza, persuader l' Imperatore à deponer l' armi, convocar una Dieta, e proporre a' Prencipi la materia. Così dover si sperar di sopire il fuoco d' un' aperta rottura, da cui, oltre rapine, incendii, e spargimento di sangue, null' altro provenuto sarebbe: Niun vantaggio poter aspettarsi da una Guerra vertente trà il Capo supremo, & i membri principali d' Imperio. Se à Cesare improspira la fortuna si mostra, dover si da chi lo soccorre temere l' inimicitia de' gli Elettori vicini, che per

1301.

1301.

la situatione de' loro Stati possono, impedendo la navigatione, e 'l commercio, constituir il Paese in un' estrema miseria, e senza strepito d' armi, prendere dell' oltraggio tacita, mà pesante vendetta; e se anco restano sottomessi, da ciò maggiormente irritati, serbarla all' occasione, & al tempo. Altri con sensi più vigorosi rigettavano, come inconveniente, la proposta neutralità. Non potersi (dicevano) trà due guerreggianti Potenze mantenere una sola Città indifferente. Doversi prender partito: Non mai soggetto à censura il soccorrere l' Imperatore. Perchè babbiano gli Stati d' Imperio fedelmente seguito sin' alla morte d' Adolfo le di lui parti, non perciò alteratosi Alberto; anzi da questo stesso haver la loro costanza riportato lodi, & applausi. Non facile, e fors' anco impossibile persuaderlo à deponer l' armi, già condotto in Campagna l' Essercito, già sfoderata la spada, che senza operar qualche cosa, non vorrà egli certamente con discapito di reputatione

tatione posare. Per ajuti, non per consi-
gli, baver' i suoi Ministri spedito. Cbe te-
mersi de gli Elettori? Propitia senza dubio 1301.
sperarsi all'insigne d'Alberto la Sorte, men-
tre con legitima elettione portato al Trono,
di quei medesimi, che lo esaltarono, pro-
va ingiustamente l'inimicitia, e per essere
protettore della ragione, li vede contro se
congiurati. Alle sue armi inclinar la vit-
toria, perche diffendono la Giustitia: A
cbi questa sostiene non negare le sue podero-
se assistenze l'Altissimo, solito custodire le
sacre teste, e le venerabili Corone dei Rè.
Fù la seconda opinione da tutte le Città
universalmente seguita, e somministrati
all'Imperatore i desiderati soccorsi, co'
quali rinforzato notabilmente l'Essercito,
lo divisè in trè corpi. Dell' uno diede il
commando a' Conti di Giuliers, e di
Gheldria, dell' altro al Conte di Wür-
temberg, & ad altri Conti di Suevia, con
ordine di portarsi, quelli à lungo del Re-
no contro gli Elettori di Treveri, e di

1301.

Colonia, questi nella Baviera superiore a' danni del Palatino. Del terzo assunse egli medesimo la condotta verso Magonza, dove il ferro, & il fuoco impresse lasciarono le vestigia della ferocia militare, e finalmente piantò sotto Bingen l'assedio. Era la Città dalle genti dell'Arcivescovo, non meno, che dal loro coraggio abbondevolmente munita; Gli abitanti però più tosto, che soffrire gl'insulti, e l'offesa d'un' Inimico potente, inclinavano à piegar il collo alle solite conditioni di Guerra, & il Borgomastro s'auanzò à persuadere la deditione; mà il Presidio troncò colla di lui vita il filo al negotio. Trovavasi nel Campo di Cesare una grossa truppa di Schiavi, chiamati all' hora volgarmente i Ragazzi. Questi pensarono di giuocare sù la tavola del pericolo la loro vita, offerendosi, senza intervento d'altre militie, all'assalto, & espugnatione, mentre in premio dell'azardoso cimento cedesse il sacco della
Cit-

Città. Questo però fù riservato a' soldati, onde cadde senza effettuazione il progetto, & a' ventisei di Settembre fece Alberto con petardi, e scale da tutte le parti assalire le mura, & attaccare le porte, che ruinando à terra aprirono al piè vittorioso la strada. Corsero la stessa fortuna altre Piazze, onde l'Arcivescovo fù costretto à procurar colla sommissione il perdono, per non vedere ad irreparabili danni miseramente esposto il suo Stato. L'ottenne dunque, mà col rilascio delle già negate gabelle, e colla cessione d'alcune Città, e Castelli alla riva del Reno, cioè di Bingen già nominata, di Leenstein, di Klop, d'Ernsfeld, e di Scharfenstein, che per tener l'inquieto Elettore nella fede promessa, furono con gente Imperiale guer-
niti. Reciso in tal guisa un nodo della Elettorale congiura, rivolse Cesare à gli altri il pensiero, e le mosse. Invasè sù l'ingresso dell'Anno i distretti di Treveri, e di Colonia; Mà, sofferti prima non
lie-

1301.

1302.

1302.

lievi danni dalle incursioni delle truppe del Würtemberg, e dall'esempio di Magonza eruditi que' Principi, pensarono di far' argine colle rassegnationi de' loro voleri à sì furioso torrente d'armi, vedendo massime da nuovi rinforzi accresciuto il nemico Essercito, e dalla stessa Città di Colonia contribuiti due mille fanti, e seicento cavalli. Spedirono dunque ad Alberto, e colla rinuntia delle gabelle si riconciliarono seco; Mà il Coloniese fù obligato à cedere in pegno della propria ubbidienza la Città, e Castello di Keyfersvvörd, la Cittadella di Sintzing sù 'l fiume Aar all'Imperatore, e quella di Gülch alli Conti di Giuliers. Così bene spesso auviene, che con discapito del nome, e dell'interesse ceder si deve alla forza ciò, che con acquisto di stima, e di merito, potèvasi ad amichevoli richieste accordare. Deposto ch'ebbero i tre Arcivescovi coll' arme l'orgoglio, tutto cadde sopra l'Elettor Palatino il turbine del-

della Guerra. Haveva già il Würtemberg colle sue genti passato non lontano da Augusta il Lico, & aggredito la Baviera superiore da quella parte, effiggen-^{1302.}do à nome dell'Imperio da diverse Città l'ubbidienza. Neümarch, cinque leghe da Norimberga, Laugingen, e Donauvvörd sù 'l Danubio volontariamente si diedero, e benche prima con virile costanza il Castello dell'ultima si difendesse, da' frequenti vigorosi assalti de gl'Imperiali fù poi costretto alla resa. Grauschaft, e Schvvabeck furono parimente espugnati. Rodolfo trovandosi da ogni parte angustiato, e sentendo col nervo principale dell'armi vicino l'Imperatore, ben conobbe di non poter colla forza sostener l'intrapresa, onde fece alle humiliationi ricorso, e per mezzo della Madre chiese di nuovo il perdono, altre volte ottenuto, mà ad altrui suggestione inconsideratamente demeritato. Lo impetrò dunque coll'esborso di riguardevo-

1302.

le somma à risarcimento delle spese della Guerra , mà esausto da' freschi dispendii l'erario , fù necessitato , per adempire l'obligatione , imporre à Sudditi un' insolito peso , chiamato Klohsteuer , cioè Datio sopra i quadrupedi . Non si mescolarono in questa Guerra , nè i Zii di Rodolfo , Ottone , e Stefano , ch' anzi in quel tempo godevano in Landshut il divertimento di cavallereschi spettacoli , nè la Madre , che con Lodovico , Figlio minore , nel Castello Schildberg quietamente si tratteneva . Non v' adheriva nè meno Rodolfo stesso , mà le sue buone intentioni furono auvelenate dalle voci maligne della Consorte Metilde , Figlia , come si disse , d' Adolfo , che instillando consigli pessimi , lo ridusse alla raccontata alleanza , in onta de' materni ricordi , non per altro , che per veder con tal mezzo vendicata la morte del Padre . Tanto può nell' animo d' una Donna lo sdegno , e l' odio , e così ingannato si trova
chi

chi si lascia ciecamente guidare da' mal
pesati dettami d'uno spirito femminile.

1302.

Haveva nell'Anno auvanti termina-
to i suoi giorni Andrea Rè d'Ungheria,
& i Magnati del Regno, immemori del
rispetto dovuto ad Agnese Regina Ve-
doua, presala con una bambina dello
stesso nome in custodia, la trattavano
con forme indecenti alla Real dignità. Se
ne dolse ella con lettere à Cesare, che si
vide perciò obligato à sostenere l'interese
della Sorella coll'armi. Spedì dunque
coll'Essercito ben'instrutto nell'Ungheria
il Landemberg, che assediò di primo lan-
cio Possonia, detta volgarmente Pres-
burg. Mà gli Ungheri, che senza que-
sta, da altre moleste cure pur troppo cir-
condati si ritrovavano, mandarono sen-
za ritardo con decoroso accompagna-
mento la Regina, e la Figlia ad Alberto,
quali poi nel Monastero di Königsfeld,
lontane da' strepiti della Corte, chiusero
esemplarmente la vita. Le faville in-

1302.

tanto , che prima covavano celatamente nel Regno , in aperto fuoco s' accesero. Erano , come fù detto , animati dall' autorità del Pontefice , e dalle adherenze d'alcuni Grandi , venuti per salire à quel Trono , Carlo Martello , & il Figlio. Questi tratti dalla speranza vi dimoravano tuttavia. Colla morte d'Andrea la viddero maggiormente rinascere , ed in fatti i loro partiali insistevano nel promoverli ; mà altri , giudicando violata dall' ingerenza del Papa quella libertà d' electione , ch' essi gelosamente conservavano , spedita à Venceslao in Bohemia solenne Ambasciata (fù sua Madre Kungunda , nata d' Anna Figlia di Bela quarto Rè d' Ungheria) conferirono à Venceslao terzo , di lui Figliuolo , colla Corona il commando. Altri scrivono , ch' al Padre stesso fosse questa esibita , mà che di duo Regni contento (già che da' Polacchi ancora colla depositione d' Uladislao , per la breve statura chiamato Lottico ,
cioè

cioè cubitale, l'anno mille trecento, era stato in loro Rè destinato) non desiderando maggiore incarico, offerisse à gli Unghe-
ri il Figlio, onde fosse delle insegne Reali
adornato, non senza dispiacere di Bonifacio, che riputandosi offeso, scomunicò tutti quelli, che à Carlo Roberto ricusavano d'ubbidire. Anco all'Imperatore molesta rendevasi l'elettione di Venceslao, mal volentieri vedendo col terzo Scettro accrescersi la potenza di quella Casa. Cercava perciò occasione d'interrompere à tanta fortuna il corso, e col mezzo di suo Ministro chiese al Bohemo le decime dell'argento delle miniere di Kuttemberg, recentemente trovate, pretendendo, che non meno degli altri Principi dell'Imperio, doves's'egli contribuire alla Camera Imperiale i diritti. Rispose il Rè, *non dover lui all'Imperatore altro tributo, che di riverenza, e d'ossequio: non chiamandosi di ciò contento, voler sostenere colla spada le ragioni, e la franchigia*

1302.

gia del Regno ; aggiungendo anco qualche parola pungente , come proverbial volesse di povertà l'erario Cesareo , lo che fù da Alberto interpretato à dispreggio. Unì perciò le sue genti , che inquantierate riposavano nella Suevia , e reso con nuove leve più forte l'Essercito , marchiò alla testa di questo in Bohemia. Un corpo ne consegnò à Rodolfo suo Figlio , composto d'Austriaci , e d'Ungheri fationarii di Carlo Martello , con ordine , che entrando per la Moravia , fosse dopo à congiungerli seco , divisando d'aspettarlo intanto presso Budvveis accampato. Così essequì il Duca , non restato il Paese nemico esente dall'avidità militare ; & alcuni Alemani scorri sin' à Kutemberg per desiderio di preda , incontrarono senza ferite la morte , poiche infette l'acque dall'astuta malvaggità di que' minatori , rimasero quanti ne' beuvero , estinti. Correva la stagione all' hora incessantemente piovosa , e l'ostinata intemperie del
del

del Cielo impediva le operationi dell' arme ; onde risolse Cesare con dispiacere verso i suoi Stati il ritorno ; nè Venceslao , benché fosse in cammino per contrastargli i progressi , volle seguirlo , offerendo il trito proverbio , che al Nemico , che parte , devesi far d'oro il ponte , e lastricare la strada.

Trà 'l cumulo grave de' più importanti interessi , non trascurarono Alberto , & Elisabetta le dimostrazioni della loro innata pietà , onde sigillarono l'Anno colla fondatione del Monastero di Königsbrunn dell'Ordine de' Cisterciensi nel Vescovato di Costanza , e di Brenzthal nella Suevia , trà Ulma , & Elvvangen , dove i fiumi Rocher , e Brenz hanno la loro sorgente , e se non fallano le congetture , fù la stessa fondatione deliberata per il fortunato successo della Guerra co' gli Elettori , perche un'animo ben composto tutto riconosce dalla mano suprema di Dio.

Fù

1303.

Roo Ann.
Austr. lib.
2.

Fù precedentemente accennata l'auversione del Pontefice à Cesare , e la ripugnanza sua à confermarlo ; anzi fissò nel suo proposito , pensava di sollevar al Trono Imperiale Carlo di Valois Fratello del Rè Francese ; mà ostando alcuni Cardinali al dissegno , gli diede in vece la Prefettura di Roma , dove lo haveva espressamente chiamato. Volgeva pur' anco nell'animo di restituire nella dignità Balduino Imperatore d'Oriente , poco avanti scacciatone , e perciò colla missione d'un Legato chiedeva ajuti à Filippo , al quale , mentre coll' impegno della Guerra in Fiandra allegava l'impossibilità del soccorso , venivano minacciate censure. Il Rè , fatto custodire il Legato , & apprendere ciò , che di ragion della Chiesa si trovava nel Regno , rimosse i Vescovi eletti dal Papa , altri ne sostituì in loro luogo ; onde fù decretata la spedizione d'un Cardinale , per deporlo dal Regio grado , mà interdettogli nella Fran-

Francia l'ingresso, con proteste di più vigorose risoluzioni, & il Legato ancora espulso dal Regno. 1303. Acceso d'ira il Pontefice, e fulminate contro Filippo le più rigorose scomuniche, lo proscrissè, come Heretico, al Soglio, e pubblicò Rè de' Francesi l'Austriaco, che prima riconoscere non voleva per Imperator de' Romani. Mà questo, ben comprendendo la dichiarazione del Papa sfogo di colera, e di vendetta, non v'assentì, manifestando con generoso rifiuto la rassegnata moderatione dell'animo. Bonifacio non molto dopo fù in Anagnia da Guglielmo Nogaretto Ufficiale del Rè Filippo, col segreto ajuto di Sciara Colonna, e de' Gibellini, fatto priggione, e benchè dubitasse di maggior male, condotto à Roma, dove il primo di Novembre fù l'ultimo de' giorni suoi, da estrema melanconia essanimato.

Scoprironsi in questo mentre à Gmundèn nell'Austria superiore alcune

1303.

saline, dalle quali con gran vantaggio, e non minor comodo per la navigazione del Danubio, si forniscono le Provincie dell'Austria, della Moravia, e dell'Ungheria abbondantemente di sale. Da questo ritrovamento prese l'Imperatrice occasione di stabilire una perpetua memoria di caritativa provvidenza al suo Nome, istituendo il dono gratuito del sale nella quantità bisognevole à tutti i Monasterii, e Luoghi religiosi dell'Austria, che con somma lode di quella piissima Principessa pur' anco dura. Così volle retribuire à Dio qualche parte di ciò, che l'ineffabile sua clemenza aveva donato à gli Stati. Sentirono mal volentieri lo scoprimento di tali saline i Principi circonvicini, e specialmente il Vescovo di Saltzburg, mentre notabile pregiudicio ne risultava alle sue, e fù forse all' hora (secondo l'opinione d'alcuni) che vertirono trà l'Imperatore e 'l Prelato amarezze, & hostilità, benché altri le

at-

attribuiscano alle pretese delle saline di Peczentall, ritrovate molt'anni auvantì, di chè fù già fatta mentione.

1303.

Parevano già calmate coll' elettione di Venceslao le agitationsi dell' Ungheria; mà si scompose nuovamente la quiete, poich' egli, quanto nella crapula immerso, altrettanto dalle cure del governo disapplicato, haveva più il titolo, che le operationi di Rè. Batteua perciò incessantemente il Martello con insinuationi, & ufficii l' orecchie de' proprii partiali, bramoso di piegar gli animi à favore di Carlo Roberto suo Figlio. E ben parevano fruttuose le pratiche, mentre così robusto si fece il di lui partito, che uniti i principali Grandi del Regno, stavano per esaltarlo coll' esclusione di Venceslao, il cui Padre temendo, che perdesse colle Reali insegne la vita, ammassato un' Esercito poderoso, si portò à Buda, e colla Corona, che già era di Santo Stefano, da gli Ungheri tenuta per sacra,

1304.

1304.

condusse il Figlio in Bohemia. Coll' assenza di questo crebbe la fattione dell' Emulo , & essendo in que' giorni con carattere di Legato del Papa giunto Nicolò Vescovo Ostiense , fece publicare scomuniche contro ciascuno , che negasse à Carlo Roberto l'ossequio , e la riverenza di Suddito. Mà quello , che riputò egli efficace rimedio , riuscì veleno mortifero , poiche amareggiati gli animi de' gli Ungheri dal vedere , ch' un' altra volta mescolar si volesse l' autorità Pontificia nell' arbitrio dell' elettione , interpretando à violenza ciò , ch' il Prelato operava , pensarono di reprimerla col bandirlo dal Regno insieme co' i Vescovi , che à Carlo Roberto aderivano ; Anzi la commotione fù tale , che spediti Ambasciatori ad Ottone in Baviera , gli offerirono la Corona , se gli dava l' animo di ricuperarla dalle mani di Venceslao. Egli , per non rifiutare l' invito di prospera inaspettata Fortuna , passò in Bohemia , dove
tro-

trovato il Rè infermo, colle preghiere, e co' i doni espugnò facilmente il di lui volere, e conseguì la Corona, colla cessione di tutti i diritti, che il Figlio pretendere vi potesse, già che alle spalle di questo bastante incarico prevedeva dover riuscir dopo la sua morte il governo di duo Regni, di Bohemia cioè, e di Polonia. Tornò dunque il Bavaro in Ungheria colla riacquistata Corona, e ne fù da duo Vescovi solennemente adornato. Pullularono intanto in Baviera trà il Palatino Rodolfo, e la Duchessa Metilde sua Madre, Sorella d'Alberto, discordie gravissime, ond' ella con Lodovico altro Figlio minore, di cui havea la tutela, fù presa prigioniera in Schildberg, imputatale à dilapidatione de' beni del Pupillo ciò, che la pia Principessa con liberalità religiosa donava per elemosine. Corse la stessa fortuna Corrado d'Otlinger suo Maggiorduomo, condotto à Monaco, appresi nel tempo stesso da Rodolfo le

1304.

1304.

Città , e Castelli , che per nome del Figlio possedeva la Madre , & affonta in se la tutela. Metilde , dissimulata l'ingiuria , chiese al Palatino un moderato appanaggio , per ritirarsi à vita privata , e con stratagemma ingegnoso ottenne libertà di portarsi , per la confirmatione del pattuito , à Cesare suo Fratello , al quale esposti i proprii gravami , s'appellò dell'accordo , come fatto per forza , dimandando contro il Palatino giustizia. Lo risentì egli acutamente , e per isfogare l'interno rancore , fe decapitare Corrado , come autore di simigliante consiglio , onde chiamato dall'Imperatore , ch' in Nördlingen all' hora si tratteneva , procurò di giustificare le cause della sentenza contro l'Otlinger , manifestandolo promotore delle emergenze trà lui , e la Madre , quali finalmente composte , ella con ambì i Figli visse dopo in Corte di Cesare , fin che chiuse nel susseguente Dicembre , oppressa da interna afflittione,

23. Dicembre.

ne, i suoi giorni, e fù à Fürstenfeld presso le ceneri del suo Sposo sepolta.

1304.

Coronato, come auvanti si disse, Ottone da gli Ungheri, si condusse da Belgrado à Buda cinto delle spoglie Reali, per ostentare à vista de' popoli l'autorità di Sourano. Mà furono per lui un lampo i splendori della Corona, poichè mentre in tal guisa scorreva le Città, e le Terre del Regno, passato nel seguente Anno in Transilvania, per ivi essequire le nozze, à suggestione de' suoi partiali precedentemente conchiuse colla Figlia di Ladislao Vaivoda di quella Provincia, ad oggetto d'acquistare contro il suo Competitore aderenze: violata la sicurezza dell'hospitalità, e tradita la fede della prossima parentela, fù da quello medesimo, che sperava, e Suocero, e protettore, fatto prigioniero, trovando in vece de' vincoli del matrimonio, le catene d'una servitù lagrimevole, dalla quale non puotè essimerli, senza deporre

1305.

*Lazio
Comment.
in Gen.
Anst. l. 2.*

il

1305.

il titolo , e le insegne di Rè. Così più con discapito , che con augmento di stima fece in Baviera ritorno , non ben sapendo , se verità , ò pur sogno fosse stata la sua assunzione al Reame : documento memorabile a' posteri , che instabili , e momentanee sono le dignità , e le grandezze , e che quando più prospera la fortuna ci arride , più gravi all' hora ci fabbrica le disgratie. Non cessarono , dopo la partenza d' Ottone , le dissensioni nell' Ungheria , anzi volendo il Papa di nuovo ingerirsi nel sostenimento di Carlo Roberto , & opponendosi i Stati , durarono per lungo tempo , fin che finalmente nel mille trecento dieci , l' esaltatione di questo diede qualche apparenza di quiete.

23. *Ging-
wo.*

Fù il Giugno del mille trecento cinque alla Reggia di Bohemia funesto per la morte di Venceslao , rapito da febre ethica sù i trentacinque anni , e per le rare sue doti da tutto 'l Regno compian-

to.

to. Il Figlio , già nominato più volte ,
 non eccedeva i dieciotto , e quanto chia- 1305.
 ro per le virtù era il nome del Padre , al-
 tretanto egli oscurava il proprio co' viti ,
 più bisognevole di governo , che habile
 à governare. Adescato dal gusto del vi-
 no , trà scialacquatori adulanti perdeva
 nei piaceri , e nell' otio il tempo : Con-
 tro l' assenso de' Primati , e de' Configlie-
 ri , affascinato dalla bellezza di Viola Fig-
 lia del Duca di Teschen , la prese ad on-
 ta delle proprie convenienze in Isposa , e
 trascurando di portarsi ad esiggere , come
 prescrivono le constitutioni del Regno ,
 da' Sudditi di Polonia l' omaggio , diede
 adito à Ladislao il Lottico , già scaccia-
 tone , di salir nuovamente à quel Trono.
 Persuaso in fine da' Stati della Bohemia ,
 s' incaminò con potente Armata per ri-
 cuperare lo Scettro. Mà giunto ad Ol- 1306.
 mitz in Moravia , mentre nei bollori più
 fervidi del meriggio passeggiava sù una
 ringhiera della casa , ov' era alloggiato , 4. Agosto.

1306.

à vista della sua gente , fù da Corrado di Potstein di Turingia con trè ferite ucciso , e 'l sicario colla spada ancor tinta del Regio sangue immediate preso , pagò colla vita la giusta pena del tradimento , dalle guardie dell' estinto Prencipe trucidato , senza dar tempo , che dalla sua voce ricavar si potesse , nè il mandante , nè la cagione del fatto. In questo finì la linea virile dei primi Rè di Bohemia , che nel settecento venti duo , hebbe origine in Primislao , dall' aratro portato al Soglio , e per cinquecento ottantaquattro anni durò. Unitisi perciò in Praga gli Stati , trattarono di nuova elettione. Progettavano alcuni di cercar nella Villa , dove nato era Primislao , un Successore , rimettendone in tal guisa alla Sorte , non alla prudenza la scelta ; mà più riso , che applauso riportò simigliante proposta , e sopra Rodolfo , & Henrico , Duca d' Austria il primo , di Carintia il secondo , cadde la maggior parte de' voti. Men-

tre

tre però , senza disuguaglianza di peso , stava in bilancia il merito di que' duo 1326.
Prencipi, comparuero nel Consiglio Anna , & Elisabetta Sorelle di Venceslao , delle quali era questa ancor nubile , & insinuarono il debito d'haver in quell' occasione alle loro convenienze riflesso ; onde Henrico marito d'Anna fù alla Corona esaltato. Mà Cesare , congregata in Norimberga la Dieta d'Imperio , fece a' Prencipi rappresentare l'accordo trà l'Imperatore suo Padre , e 'l Rè Venceslao , dopo la morte d'Ottocaro , già stabilito , col quale , mancando la linea maschile di questi , s'intendeva à gli Austriaci devoluto quel Regno , dolendosi perciò d'Henrico , che contro il diritto vi si fosse introdotto , e mostrando invalida l'elettione , senza l'auttorità Imperiale seguita. Fù dunque à Rodolfo suo Figlio adjudicata la successione , e 'l Duca di Carintia prosritto , quale rimettendo nell'armi la sua ragione , dal Bava-

1306.

ro ottenne soccorsi , non però adeguati al bisogno , poiche marchiando Alberto per la Turingia con forte Essercito , e con altro non men robusto per la Moravia Rodolfo , per poi congiungerli à Praga , espugnati nel viaggio dal Padre Launa , Iglavia dal Figlio , Henrico , che conoscevasi disuguale di forze , senz' aspettar il Nemico , per la Baviera se ne passò a' proprii Stati. Accolto nella Metropoli colle dovute humiliationi Rodolfo , fù da' Bohemi riconosciuto per Rè , e dall' Arcivescovo di Magonza , che seco si ritrovava , ricevè trà le pubbliche acclamationi il Diadema. Era nell' Anno auvantì morta in Vienna Bianca sua Sposa , (la cui sepoltura nella Chiesa de' Francescani Conventuali al dì d' hoggi si vede) onde pensò d' acquistar l' affetto , e l' inclinatione de' Sudditi , sposando con Elisabetta , Vedoua del Rè Venceslao il vecchio , le loro sodisfattioni , tanto più , che in lei risplendevano i pregi più rari , e parevagli,

vagli , che promettere si potesse in sì degno consortio , non meno vantaggioso à gli Stati il governo , che assicurata à se medesimo la Corona. Mà furono sù lo spuntare , colla vita , le sue speranze recise , imperocchè mentr' egli per sotto-
mettere alcuni principali del Regno contumaci, e tumultuanti, assediava Horadiz , dopo varii assalti , che costarono molta gente , sorpreso da mortale disenteria per eccedente uso de' frutti , inquieto nel veder seco languire l' impresa , nè volendo perciò abbandonarla , fù finalmente costretto à ceder nel Campo alla violenza del male, nel vigesimo terzo anno dell'età sua. Tale ne gli annali di Bohemia si legge il racconto della sua morte ; altri sospetta di veleno la scrivono. La Regina oltre modo afflitta fece à Praga portar il cadavere , e nella Chiesa del Regio Palazzo con sontuosa funebre magnificenza riporlo. Fiorivano nell'animo di questo Prencipe inestate col sangue le

1306.

1307.

4. Luglio.

1307.

più sublimi virtù, e promettevano a' popoli ben copiosa la messe d'auvenimenti felici, se col progresso del tempo fosse giunto à render fecondo delle nascenti glorie il suo nome. Non diverso nella pietà, nella rettitudine, nella prudenza dalli duo predefonti Rodolfi suoi Avo, e Zio, imitatore d'Alberto primo suo Padre, seben trà quelli fù il terzo, non riuscì, nè à quelli, nè à questo nelle personali prerogative secondo. Mite fù chiamato per soprannome (benche al Zio lo attribuiscano alcuni) per denotare la singolar placidezza di genio, con cui lo qualificò la natura. Morì senza prole, mà per eternare ne' posteri la memoria del proprio grido, lasciò loro l'esempio di fourahumani costumi, d'insigni, & incomparabili doti.

Risorse col cader di Rodolfo le speranze del Duca di Carintia al Reame, e col fomento di Giouanni Vescovo di Praga acquistò adherenze, e favori. Non
in-

inclinavano però à lui i Cittadini di quella , nè d'altre Città del Regno , anzi con uniformità di voleri nominarono per loro Sourano Federico Figlio di Cesare , cui il defonto Fratello , nel tempo , che ascese al Soglio Bohemo , rinuntiato haveva il Ducato d'Austria , coll'assenso , & approvatione del Padre , per la vicinanza de' Stati , e per la potenza preferendo questo ad Henrico. Per sostener colla spada il decreto dell' elettione contro 'l Rivale già armato , condusse l'Imperatore l' Esercito nella Bohemia , e perche ben sapeva à quello somministrarsi soccorsi da' Bavari , gli attaccò nel passaggio , presso il ponte dell' Eno li pose in fuga , e lasciò nella Baviera inferiore vestigia d' hostilità. Non così nella superiore , dove tenendo in disciplina le truppe , non permise il minimo danno , anzi con demonstrationi d'affetto visitò in Monaco i Figliuoli della Sorella. Giunto à quattro leghe da Praga , trà Kutemberg , e Cöln

1307.

1307.

Cöln s'accampò, tentò d'espugnarli; mà la costanza de' difensori, e la sopravvenienza del Verno resero vano lo sforzo. Era intanto da Praga il Duca di Carintia partito, & Alberto altresì dissegnava di ritornare a' suoi Stati, riservando all'anno seguente il riassumere le cose del Figlio nella Bohemia. Quando contro l'aspettatione di tutti comparue à visitarlo nel Campo la Regina Vedoua Elifabetta, pregando, che come Suocero, volesse riceverla nel suo patrocínio, e difesa, già che pareva quest'atto benefico, e generoso ben conveniente alla grandezza di Cesare, & alla qualità, ch'ella stessa portava, stata Consorte à duo Rè, à lui strettamente congiunta. Bramò pur'anco di rimettere sotto la tutela Imperiale alcune Città, e Castelli, à lei assegnati per vedovile sostenimento, onde Alberto, accolta la Nuora con testimonianze d'affetto, e di stima, fece con proprie genti presidiare que' Luoghi, e coll'Armata s'incaminò nella Suevia. In

In questa Provincia , nella Franconia , e nella Baviera una grande sollevazione insorse contro gli Hebrei. Trà quell' empia , e scelerata canaglia trovaronsi alcuni , che in vilipendio , e disprezzo della Cattolica Religione , nel mortaio pestavano l' Hostie Sacre , sminuzzavanle con coltelli , e con altri esecrandi modi conculcavano sotto il Pane Celeste l' immensa grandezza di Dio. Dall' enormità detestabile incredibilmente irritati i popoli delle Città , e delle Terre , ove soggiornavano Hebrei , rotte le redini d' ogni riguardo , incrudelirono atrocemente contro ciascheduno di loro , che accidentalmente gli si parava all' incontro , trucidando , saccheggiando case , ruinando col ferro , e distruggendo col fuoco tutto ciò , che cotestoro vi possedevano. Nè mancava alla sfrenata moltitudine de' tumultuanti chi facesse la parte di Conduttore , e di Capo , foss' egli , ò malizioso , ò frenetico. Era questi un

1307.

1307.

tale sopranominato Rindfleisch, che per cogliere maggior aura, e più seguito, diffeminava, essere mandato da Dio ad estirpare, e svellere dalle radici la infame Setta Giudaica. Acquistò la voce credenza, com'è solito appresso gl' idioti, onde crebbe al supposto Ambasciatore del Cielo colla stima il concorso, e molti faceansi ministri della malvaggia intrapresa, inferendo à quella misera gente compassionevoli stragi, senza che ritener si potesse la furiosa licenza de' sollevati. Mà non sì tosto principiò ad acquetarsi, che l'Imperatore contro gli autori, & i capi essercitò severa giustitia. Riportò nondimeno più l'odio, che l'applauso commune, mentre diceva la plebe, che tali demonstrationi non meritava un executione contro gli Hebrei, ignorando non esser lecito à cadauno del popolo invahir contro i malfattori, mà à i Magistrati, & à i Giudici riservarsi la cognition del delitto, e la facoltà del castigo.

Me-

Meditava Alberto già molto tempo d'unire al Contado d'Habsburg, Patrimonio della sua Casa, altri Stati, e dilatando nell' Helvetia, ò con permuta, ò col prezzo effettivo gli acquisti, stabilirvi à suoi Posterì, col titolo di Ducato, un' ampio, & opulento Dominio. Già possedeva molte Signorie nel Paese, insieme col Governo sopra le contigue Città dell' Imperio, quali pensava di fare, coll'assenso de gli Elettori, hereditarie a' suoi Discendenti. Trattò co' i Vescovi, e co' i Prelati vicini la compra di certa parte di beni, e d' accettarne altra parte in perpetua protezione, e difesa. Da' Conti di Wilisau, Rotemburg, Regensburg, Eschembach, Arburg, Wolhausen, & altri conseguì varii Luoghi, ò ricevè loro stessi per Feudatarii, e Vassalli, come anco dall' Abbate d' Interlaken hebbe Untersevvèn, Uspünen, Oberhofen, e Grimmenvvald. - Giouanni Abbate d' Einsidel, e l' Abbadesa di Sekingen si

1307.

Gnillimann. de reb. Helvet. lib. 2. cap. 15.

1307.

diedero sotto la di lui tutela, e de' Poster-
ri, cedendo questa la Città di Glaris in
feudo. Altri nobili volontariamente gli
elessero per loro supremi Signori, habili-
tandoli alla speranza della futura succe-
sione nei loro Castelli, e beni, come pur
fecero alcune principali Città dell' Helve-
tia. Quella di Lucerna era stata fin' all'
hora soggetta all'Abbatia di Murbach in
Alsatia. Mà titubante aparendo nell'
ubbidienza, e vogliosa di libertà, fù
Bertoldo Abbate, de' Conti di Falken-
stein, persuaso à darla, col cambio d'al-
tri beni nella medesima Provincia d'Alsa-
tia, e coll'esborso di qualche contante,
ad Alberto. Così fù effeguito, & in tal
modo la Città stessa al Dominio d'Habs-
burg aggregata. Non ben ferma però
nella fede, si sottrasse poco dopo dalla
soggettione à gli Austriaci, come appari-
rà nella serie della lettura. Era Cesare
parimente in trattato con Federico Con-
te di Tockemburg della compra della Cit-
tà

tà di Liechtstall, e del Castello d'Homberg. Pietro secondo, Vescovo di Basilèa, cui quel contratto era noto, lo preoccupò nel concluderlo à vantaggio di certa Collegiata, alla quale per questa causa, & à lui medesimo occasionò l'auversione d'Alberto. Fù egli, l'anno mille trè cento cinque promosso all'Arcivescovato di Magonza, e gli succedè nella Chiesa di Basilèa Ottone Baron Gransèc di Borgogna, cui negava l'Imperatore l'investitura del Feudo, con disgusto notabile del Prelato, che senza quella non poteva da' Feudatarii a' lui subalterni eligere il vassallaggio. Perciò, mentre Cesare, ritornando dalla Bohemia, arrivò in Basilèa, conchiuse il Vescovo trà se medesimo, d'ottenere da lui l'intento, ò, in caso di negativa, d'ucciderlo. Si portò dunque all'udienza, mà ignaro della lingua Alemana, condusse per interprete Hugone del Sole, Cittadino principale, cui confidò il temerario disegno.

1307.

Era Pietro di statura più che mediocre, e nell'ingresso alla stanza, ove l'Imperatore trovavasi, dimandò, che cosa chiedesse quel grande scolaro. Interrogato dal Vescovo il savio, e discreto interprete di ciò, che Cesare havebbe detto, con prudente astutia rispose, che essendo all' hora in altri affari occupato, gli differiva al seguente giorno l' espeditione del suo; onde rese nel proprio nativo linguaggio le gratie, n' andò, & Alberto fatto consapevole dell' iniquo proponimento, evitò colla partenza verso Ergovia il pericolo, riservandone à miglior tempo il castigo.

*Guillim.
man. de
reb. Hel-
vet.*

*Jo. Stum-
phius.*

Principiò, in quest'anno, ad ordirsi la famosa Lega de' Suizzeri, onde improprio non farà à questo passo il racconto delle cause fondamentali di essa, colla più possibile brevità. Già si disse, essere stato, dopo Federico secondo, per molt'anni senza Capo l'Imperio, onde prevalendo la forza de' più potenti, oppressi i più de-

deboli , s'era data la maggior parte de' Nobili ad infestare con latrocinii il Paese, & à renderli con orgogliose maniere a' Popoli insopportabile. Collegaronli per questa causa le trè Città franche Uri , Schvveitz , & Untervvalden con quella di Zurigo , la quale , all' hora per Comandante supremo del suo Presidio aveva eletto Rodolfo Conte d' Habsburg. Gemevano nulladimeno sotto le violenze più crude , & erano costrette à patir gravi danni dalla Nobiltà , che in quei Distretti teneva le habitationi , e ben fortificate le case ; onde per trarsi di servitù , furono i Paesani forzati à risoluti consigli di negare a' più autorevoli l' ubbidienza , e darsi alla protection dell' Imperio. In tal guisa durò questa travagliosa emotione fin tanto , che l' anno mille ducento settanta trè , fù Rodolfo inalzato all'augusto Soglio , e confermati i privilegi à quei trè Paesi , diède loro per Governatore Imperiale il Conte Eberardo

1307.

ardo suo Zio. Morto Rodolfo, e colle discordie trà Adolfo, & Alberto Cesari, diviso in duo partiti l'Imperio, nacquero anco in Helvetia discrepanze d'interessi, e d'affetti. Guglielmo Abbate di S. Gallo, da Rodolfo per auvanti bandito, ritornò, dopo la di lui morte alla Patria, s'unì con Rodolfo Vescovo di Costanza, della Casa d'Habsburg, col Conte di Monforte di lui Fratello, col Conte Mangoldo di Nellemburg, con altri Signori, e con alcune Città in sostenimento d'Adolfo. All'incontro si tennero con Alberto li Conti di Werderberg, e Sargans, insieme colla primaria Nobiltà di Churvvalen, di Zurigo, e d'Ergovia, dalla quale fù nuovamente mal trattato il Paese, perche seguiva le parti d'Adolfo. Trà queste agitazioni moleste, furono da gli Austriaci Wil, e Nellemburg abbruggiati, e finalmente, dopo la battaglia ad Adolfo funesta, ritornò in gratia d'Alberto l'Abbate Guglielmo

glielmo con tutti i suoi partigiani, e seguaci. Per riprendere dunque il filo, ^{1307.} che poco prima lasciammo, desiderava l'Imperatore di stabilire in Helvetia un riguardevole Principato, e trà l'altre tutte, le trè sole Città Silvestri la propria libertà sostenendo, chiudevano à qualunque altro progetto l'orecchio. Havevano l'Abbate di Wettingen, il Preposito di Lucerna, la Città di Berna, & altre cedutogli in vendita ciò, che in vicinanza dei trè mentouati Luoghi tenevano; onde Cesare, per vincere colla dolcezza anco la costanza di questi, e ridurli al proprio dissegno, stimò di spedire li Baroni di Liechtenberg, e d'Ochsenstein, quello Governatore d'Alsazia, questo Segretario di Stato, con incarico d'esortarli à riceverlo per loro Principe, insinuando: *Essere l'Imperatore persuaso, che non baveriano quelle trè sole Città recusato di fare ciò, che tant' altri circonvicini havevano con gran contento essequito.* Prendes-

1307.

sero effempio da' confinanti Distretti , da tanti Conti , da tanti Nobili , che al primo invito erano corsi ad abbracciare il soave peso dell' Austriaca Soveranità. Dal patrocínio di questa Casa haverebbero sperimentato accrescimento di felicità , e di fortuna uguale , se non maggiore , à quella , che aspettar poteessero dalla protection dell' Imperio. Questo dalle discrepanze de' gli Elettori trà se medesimo bene spesso diviso , essere soggetto à frequenti mortali deliquii. Dalle disunioni de' Regni provenire le intiere desolationi di loro stessi , l' estreme ruine de' Popoli. Pur troppo recenti vedersene l' esperienze , pur troppo fresche le piaghe , che non ancora ben salde , ne apparirebbero per molto tempo anco trà' Posterì le cicatrici. La Casa d' Austria all' incontro , libera da elezione di Capo , haverlo hereditario , e perpetuo. Essere sì ben piantate le radici della sua crescente potenza , che promettere se ne devono i Sudditi in ogni evento , non meno , che da un' Imperatore

peratore, la più ferma, e più vigorosa tutela. S'assicurassero le tre Città di trovar in Alberto, non un Principe, ma un Padre, & un Protettore, pronto ad incontrare in loro vantaggio qualsivisia cimento, & azardo. Tali, o poco dissimili furono le insinuationi degli Ablegati Cesarei, mà senza frutto, poiche altra risposta non puotero riportarne, senon: *Che colla riverenza dovuta le tre Città veneravano nell' augusta persona d' Alberto il Supremo Capo d' Imperio. Come tale esser pronte à rassegnargli la propria fedeltà, e soggezione; Mà il togliersi dall' ubbidienza di quello, per assoggettarsi alla Casa d' Austria, essere direttamente contrario à i loro antichi istituti, alla libertà, che professano: non dubitare, che sostenend' egli il sublime grado di Cesare, sarebbe per benignamente concorrere à mantenerla, ad imitatione de' Precessori, e specialmente del suo gloriosissimo Padre; che l'haveva sempre validamente difesa.* Penetrata in tal

1307.

forma la ripugnanza delle trè già dette Città, non credè Alberto sano consiglio l'insistere maggiormente. Le ricevè dunque, in conformità dell'istanze, come Imperatore, sotto la protezione sua, e dell'Imperio, assegnando loro à nome di questo duo Governatori, cioè à Schvveitz, & Uri un Cavalliero della Famiglia de' Gäsler, & ad Untervalden Pellegrino di Landenberg, questo habitante à Sarnen, quello à Rüfenach, entro antichi, e ben muniti Castelli. Reggevano nel principio con lodevole equità, e placidezza, mà cangiata, per così dirè, in momenti la scena, divenne il Paese un teatro, dove le rappresentanze non erano, che insolite tirannie, anzi tragedie compassionevoli della svenata felicità di que' Popoli. Per lievi, & insensibili cause si mandavano senza riguardo i Paesani priggioni, ò à Lucerna, ò in altri Luoghi del Distretto d'Habsburg, s'essequivano i più severi castighi, s'imponavano

nevano esorbitanti gravami, si lasciava alla Nobiltà l'odioso esercizio di prepotenza, con che l'honore delle donne, la pudicitia delle donzelle soffrir doveva impuniti gli oltraggi, & i Sudditi l'ingiusto spoglio de' gli haveri, e de' beni, chiuse alle querele, ò dalla partialità, ò dall'interesse l'orecchie de' Giudici. Fecero perciò gli abitanti trà di loro sì fatta Lega, che l'uno de' nominati Governatori pagò finalmente le proprie iniquità colla vita, l'altro coll'abbandonare il Paese. E per non passar tutte in silentio le oppressioni, che diedero alla stessa Lega l'impulso, facciamo dal principale racconto una breve, mà curiosa parentesi.

Trovavasi in Untervvalden un vecchio, Henrico Melchtal di nome, riguardevole per le fortune, venerabile per la canitie. Mandò il Landemberg per un servitore à dirgli, che *mentr' egli era tanto ricco, & uno de' conspiranti alla libertà, inviargli dovesse alcune paia di*

1307.

bovi. Rispose il vecchio ; non esser egli d' alcun delitto colpevole : niuno condannarsi inudito : sperare , come innocente , di non essere castigato. Il messo nelle procedure arroganti dal padrone non differente , replicò ad Henrico ; i villani suoi pari non baver bisogno di bovi : poter loro stessi tirar l'aratro. Commosse l'ingiuriosa risposta di tal maniera Arnolfo, Figlio del vecchio , che dato di mano ad un legno , rimandò al Landemberg carico di bastonate il servitore insolente, ed egli per evitare i risentimenti , che ne temeva , fuggì subito ad Uri, dove si trattene segretamente. Mà il povero Padre , rimasto bersaglio infausto della vendetta del Governatore irritato , fù non solo delle proprie sostanze , mà privo ancora de' gli occhi , che gli fece barbaramente cavare. Haveva il medesimo Landemberg nel Castello di Rotzemberg con titolo di Vice Governatore sostituito un tale di Wolfenschies. Questi acceso d'a-
more

more indegno della moglie di Corrado Baumgartner habitante d'Atzeln, intesa l'absenza di lui, & introdottosi in casa, sforzò l'honorata donna ad entrar seco in un bagno; mà fatto da lei con segretezza avvifare il marito, sorprese l'infidiatore lascivo ne gl'inutili assalti alla costante honestà della fedele consorte, e fece al medesimo nel proprio sangue estinguere l'impuro fuoco della violenta libidine. Rissentì il Landenberg gravemente il successo; non ardì però farne dimostrazione veruna, perche come l'attentato impudico condannava apertamente l'ucciso, così la giustizia della vendetta assolveva l'uccisor dalla pena. Non migliore dell'altro era il Gäbler. A Steinen nel Territorio di Schwveitz havea Werner della Famiglia nobile de'Stauffacher, Figlio d'Arnoldo, stato lungo tempo Borgomastro della Città, fabricato una casa, commendabile per il sito, riguardevole per l'apparenza. La osservò pas-
sando

1307.

fando à caso il Governatore , e dimandò
à Wernero di chi ella fosse. Rispose col-
le forme , che la civiltà gli dettava : *esse-
re lui , e la casa alla sua volontà ugual-
mente soggetti.* Replicò con superbo or-
goglio il Governatore : *Io son senza du-
bio Padron del Paese , nè voglio in auveni-
re permettere , che ogni villano fabbrichi
senza licenza , e quando , e dove gli pare
à suo libero beneplacito.* Ben intesa dallo
Stauffacher fù l'intentione del Gäsler ,
e perciò s'incaminò verso Uri , & ivi col
mentouato Arnolfo di Melchtal , e mol-
t'altri , mal contenti delle oppressioni ti-
ranniche , che soffrivano , confidente-
mente trattò del modo , con cui rimette-
re si potesse la Patria nella pristina liber-
tà. Fece intanto il Governatore dirim-
petto ad Altorf , principale Villaggio , per
freno de' Paesani fabricar un forte Castel-
lo , quale in loro disprezzo intitolò il
Giogo di quegli d'Uri ; E perche , ò ha-
vesse subodorato , ò temesse (com'è so-
lito

lito de' Tiranni) una segreta conspiratione contro di lui, bramoso di scoprirne la verità, non meno, che gli auttori, & i complici, machinò trà se stesso un' astuta inventione, con cui di ciascuno spiar potesse l'interne passioni, e gli affetti. Ordinò dunque, che presso Altorf sotto un' albero della strada Regia si piantasse una stanga, che sostenesse un capello, & in appresso fece publicare un' editto, con cui obligava ciascuno à riverirlo in passando, come autorevole simbolo della sua Carica, non altrimenti, che s'egli stesso fosse presente, ponendovi certe guardie ad esplorare, e prender prigionieri gl' inubbidienti. In tal modo sperò di conoscere i ben' affetti, ò i mal' inclinati al suo nome. Ben comprendeva lo Stauffacher, che la eccedente bontà de' Sudditi rendeva il Governatore nelle usate procedure perseverante, onde n' ebbe serio discorso co' suoi amici, specialmente con Waltero Fürsten di Uri, e

1307.

Cc

col

1307.

col mentouato Arnaldo di Melchtal. Si diedero questi trè vicendevole giuramento di volere, ò perder la vita, ò sottrarsi dal giogo d'una schiavitù lagrimevole. Versavano tuttavia trà la speranza, e 'l timore del conseguimento di questo fine, considerando la potenza di Cesare, (cui erano ignote tali oppressioni,) e tutto il Paese circonvicino alla sua ubbidienza soggetto. Mentre però dalla tirannia del Gäsler altro aspettar non potevano, che la morte, conchiusero, essere glorioso incontrarla per la libertà della Patria, e divisarono come segretamente potessero sollevare li Paesi à reprimere colla forza l'orgoglio, già che ben sapevano, essere à tutte trè le Città odioso quell'aspro governo, & à loro stesse non impossibile sostenere in ogni evento una guerra. Procurarono dunque d'instillare negli animi, *essere desiderio commune romper' i ceppi della servitù: stanca bormai la pazienza, far di mestieri una volta trovar il filo*

filo per uscire dal labirinto , dove esposta alle fauci della barbarie periclitava la pubblica felicità dello Stato. Per i beni , per le sostanze , per le mogli , per i figliuoli doverfi intraprendere i più generosi consigli. Dalla necessità influirsi per ordinario il coraggio , e dove milita l'interesse non haver luogo il timore. All' Imperatore , all' Imperio essersi dalle trè oppresse Città giurata la fede , non a' Governatori tiranni. Per condurre à fine una grande impresa , doverfi bandire ogni apprension di pericolo ; non più utile l'aspettar dal tempo i rimedii ; convenir senza dilatione risolvere , sollecitamente essequire. Nella serie di simiglianti discorsi , rimostrò il Melchtal necessario impadronirsi dei duo Castelli Sarnen , e Rotzemberg. Mà per sottometterli colla forza si richiedeva gran tempo , e lo strepito dell'oppugnatione haverebbe tirato nel Paese , con un cumulo d'arme , agitationi , e disturbi : oltre che quella pubblica offesa sarebbe in-

1307.

*Stump-
phim.*

terpretata per giusta causa di fabricare più pesanti, e più stretti i vincoli della servitù alla Provincia. Fù però creduto più cauto ripiego valersi de' stratagemmi, mentre riuscibile pareva l'intento nel primo giorno dell'anno, in cui ricevendo il Governatore gli ordinarii regali del tempo, farebbe la porta d'uno di essi senza molta custodia lasciata aperta, & intanto con maggior commodò render si poteva più forte il partito de' Collegati. Restò dunque in tal modo conchiuso, e questo fù il primo principio della rinomata Lega de' Svizzeri, che stese dopo sì largamente i suoi rami, e dilatò per tutt' Europa la fama. Seguì il trattato in Settembre, non lontano da Midlerstein, e da Brunn, in un prato alla riva del Lago, nel Territorio di Schvveitz; nè furono, come scrivono alcuni, li tre promotori accennati della più infima conditione trà que' Villaggi, mà delle più antiche famiglie, e trà gli altri per le fortune

ne

ne distinti. Crebbe intanto il numero de' malcontenti , e della più florida Nobiltà, trà' quali li Baroni d'Attinghausen, d' Utzingen , di Schvveinsberg : Li Signori di Syllenen , di Moss , di Seedorff , di Spiringen: Li Cavallieri Mayr, d'Ortsfeld, di Burglen , tutti d'Uri: In Unterwalden quelli di Rudenz , di Hunvvil , di Waltersberg , li Mayr di Sarnen , di Sachslen , di Buchs : In Schvveitz quelli d' Yberg , di Hunen , e gli Stauffacher congiunti di fangue à Wernerero. Tutti questi dall'odio , e dalla persecutione de' Governatori incitati , contro di loro s'unirono ; E mentre in tal guisa conspiravano alla libertà , auvenne , contro l'aspettatione di tutti , che il Gäsler à se medesimo fabricasse il precipitio , e la morte. Guglielmo Tell d'una delle più commodè famiglie d'Uri , habitante non lungi da Altorf , nel passare per il cammino , dov' era esposto alle publiche venerationi il capello , ò ignorando , ò non

1307.

30. Otto-
bre.

curando il precetto, non lo effequì, onde fù da gli assistenti fatelliti preso in custodia. Dopo alcuni giorni, varcato il Lago, che divide Rüßlenach, & Altorf, capitò il Governatore, e fattosi condurre auvanti il priggione, tentò ricavare dalla sua voce la causa dell'inubbidienza, e qualch'altro particolare, toccante la sospettata collegatione, che al Tell era ignota; onde niente riuscendogli di sottrarre, gli minacciò, che, ò palesasse quanto chiedeva, ò si accingesse (come bravo tirator di balestra, ch'egli era) à gettar dal capo del suo più tenero figlio colla freccia un pomo, per necessitare coll'apprensione del pericolo d'ammazzarlo, il povero padre à dire ciò, che per verità non sapeva. Scusò coll'ignoranza la negativa delle dimande, e pregò, che volesse più tosto, s'egli era reo, cambiar la dura sentenza nel più fiero martirio di se medesimo, pronto à soccombere alla morte più tormentosa, pur che
non

non dovesse, contro gl' istinti dell' umanità, esser carnefice del proprio sangue. 1307. Mà il Gäsler inesorabile, sperando, che il Tell preferisse alle convenienze della Patria l'amor del figlio, alle preghiere era sordo. Diede dunque di mano alla balestra, e legato il fanciullo ad un' albero co' gli occhi bendati, ferite prima colle suppliche miste à i sospiri l' orecchie di Dio, scoccò il colpo nel pomo, che restò colla freccia piantato nell'albero, illeso totalmente il figliuolo, con maraviglia del Gäsler, e con allegrezza de' circostanti, benché non ardissero dimostrarla, per non irritare il suo sdegno. Mà egli, che pur cercava pretesti per tentar la costanza del Tell, osservando, che seco portato haveva due frecce, lo interrogò, che cosa havebbe pensiero di fare con quella, che ancor gli restava. Coraggiosamente rispose, esser solito de' balestrieri haverne sempre più d'una: Provvedutosi lui di due, perche restando dall'una

1307.

l'una trafitto il suo innocente figliuolo , volea coll'altra provare , se fallace riusciva il secondo colpo contro chi lo aveva necessitato à scoccare il primo. Fieramente adirossi il Governatore , e fatto legare Guglielmo , comandò , che fosse portato alla barca , per condurlo à Rüfenach , ove finir dovesse in una carcere la sua vita. Mà , sollevatosi nel viaggio furioso vento , che pose la barca in evidente pericolo , essendo il Tell dell'arte del navigare perito , fù disciolto , perche cooperasse col proprio impiego alla comune salvezza. Nè abusò egli dell'occasione , poiche superando colla sua la forza dell'onde , tanto fece , che la barca s'auvicinò à certa spiaggia , e balzando con un piede sopra una pietra , (che da quel salto anco hoggi di Tellenplatte si chiama) coll'altro spinse di nuovo sì lontano dalla riva la barca stessa , che trasportata dall'acque , vide ancora nel naufragio periclitante il proprio persecutore.

Fi-

Finalmente cessato il vento, & abbonac-
 ciatosi il Lago, approdò il Gäsler à Brunn, ^{1307.}
 d' onde poi cavalcando s'invìd à Rüsse-
 nach. Mà il Tell di tutto il Paese ben
 pratico, prevenutolo per più breve ca-
 mino, lo aspettò in certo sito, per dove
 passar doveva, e scoccando la freccia à
 ciò destinata, lo fè dal cavallo cader in
 braccio alla morte. Vendicato in tal
 maniera l'oltraggio, ritornò contento à
 Schvveitz, e raccontato allo Stauffacher
 il succeduto, si divulgo d'ogn'intorno,
 con giubilo universale de' Popoli. Tan-
 to per apunto auviene a' ministri di vio-
 lente, & ingiuste attioni; Si comprano
 l'odio di tutti vivendo, e l'allegrezza
 commune dopo la morte: al contrario
 di chi opera degnamente, che esigge in
 vita la benevolenza, e l'ossequio; mo-
 rendo, il compatimento, e le lagrime.

Haverebbero volontieri quelli di
 Schvveitz, e d' Uri battuto, come fuol
 dirsi, il ferro, mentr'era caldo, sagrifi-

Dd

cando

1307.

1308.

cando alla publica libertà anco il Landenberg; Mà il desiderio del buon evento obligava alla dissimulatione fino à tempo opportuno d'acquistare i già motivati Castelli. Giunto dunque il primo giorno dell'Anno, fù quello di Rotzemberg nel seguente modo occupato. Eravi una donzella, amoreggiata segretamente da un giovine d'Untervvalden, che aveva alla di lei stanza l'accesso. Andò egli la notte precedente al nuov' Anno, accompagnato da venti altri suoi confidenti auvanti il Castello, e dato l'ordinario segno, gli fù senz'indugio mandata à basso una fune, ch'era la solita scala, per cui furtivamente ascendeva à i trattati de' suoi amori. Entrato in casa, & alquanto trattenutosi coll'amata, finse, che qualche improvisa occorrenza lo chiamasse ad appartarsi da lei per momenti, nei quali con prestezza calata la fune dalla fenestra, s'introdusse un'altro de' suoi compagni, e tornò subito alla con-

ver-

versatione primiera , per togliere dalla mente dell'inamorata donzella ogn'ombra di sospetto, ò di dubio. Gli altri intanto colla medesima corda , ad uno ad uno successivamente v'entrarono, e prese tutte le porte , non permisero à chiunque l'uscita , fin che si sapesse l'esito del tentativo sopra l'altro Castello , cioè Sarnen soggiorno del Landemberg. Questo pure con non minore celerità cadde in potere de' Congiurati. Nel giorno stesso s'unirono cinquanta di loro , venti de' quali carichi de' donativi , soliti porgerli nella rinovatione dell'Anno al Governatore , s'incamminarono verso 'l Castello , restando gli altri nascosti nel bosco vicino, Erlenholz nominato. Non lungi da quello incontrarono il Landemberg , quale , veduta la comitiva disarmata , e carica solo di doni , accoltala con amichevole cortesia , le permise nel Castello l'ingresso , proseguend'egli il destinato viaggio. Entrarono dunque , e

1328.

sforzata la guardia à deponer l'armi, di tutte quelle, che vi trovarono, e d'ogn' altra cosa s'impadronirono, poi, custodite le porte, fù la gente stessa di casa del Governatore sottomeffa alla loro dispositione. Egli intanto da quelli, che stavano occulti nel bosco fù preso, e fatto prigioniero. Poco dopo, condottolo con tutti di sua famiglia a' confini, li bandirono dal Paese, obligandoli à giuramento di non più mai ritornarvi. Lo stesso fecero co' domestici del Gäsler quei di Schvveitz, e d'Uri. Li duo Castelli predetti, quello ch'egli havea fabricato per mezzo ad Altorf, & un'altro presso il Lago di Lovverz furono fin' a' fondamenti atterrati. Nella Domenica susseguente, giorno dedicato all'Epifania, tennero le trè nominate Città il loro Consiglio, e concordemente giurarono, colla prescrizione d'alcuni articoli, per dieci anni una Lega. Si diedero poi à munire contro qualsivoglia invasione i confini, af-

assicurandoli con opportuni ripari. E-
ressero quelli di Schvveitz all'incontro 1308.
del Monastero d' Einsidlen sù la collina
una Torre chiamata la Sella, con grosse
mura all'intorno, fortificandosi pure
dalla parte di Zug, e d'Art. Quei d'Un-
tervvalden chiusero alle rive del Lago
con palisate le strade, e fabricarono à
Stansstad una Rocca, per deludere l'in-
cursioni nemiche verso Lucerna. Quel-
li d'Uri dall'eminenza dell'alpi erano nel
proprio sito bastevolmente difesi. Tale
fu della ribellione il principio, cui diede
motivo un capello, simbolo presso gli
antichi di libertà: tale il modo, con cui Pier. Valer.
lib. 40.
declinarono dalla divotione verso gli Au-
striaci le trè Città, e dopo tutto ciò, che
in Helvetia possedeva quest'Augustissima
Casa, per colpa de' Governatori, che de-
viando da' giusti, e pietosi instituti d'Al-
berto, religiosissimo Prencipe, cangia-
rono in vessationi tiranniche la soavità
del dominio, che sotto l'Imperiale ubbi-

1308.

dienza godevano : Esfempio a' Prencipi, & a' Ministri ; à quelli di ben pefare le teste , prima di dar loro gl' incarichi ; à quefti d' effercitar ne' Governi la rettitudine , e la dolcezza , per non perdere , colla ruina di fe medefimi , à i loro Sou-rani gli Stati.

Tofto , che giunfe all' Imperatore la notitia dell' accaduto , impofe alle Città di Zug , di Glaris , e di Lucerna d' invadere hoftilmente i trè contumaci Paefi , finch' egli medefimo con forze adequate fouragiungeffe à rimetterli nell' offequio primiero. Mà i brevi periodi della fua vita , che in quell' Anno fi chiufero , non diedero baf tante campo à ridurre in effetto , nè quella , nè altre grandi intraprefe , che rivolgeva nell' animo. Trà quefte non era l' ultima il caftigo dovuto al Vefcovo di Bafilèa per il già narrato proponimento d' ucciderlo , onde , impug-nate l' armi contro di lui , attaccò il Ca-ftello di Fürftenstein. Ottone, appren-dendo

dendo il pericolo , pensò di placar colla
 sommissione l'ira di Cesare, e nel passag- 1308.
 gio , ch' in quel tempo faceva l' Impera-
 trice per la Brisgovia , non lontano da
 Basilèa , verso Rheinfeld , si portò à ren-
 derle i proprii tributi di riverenza , per
 implorare le intercessioni di Lei , sempre
 inclinata alla pace ; mà da' Cavallieri ,
 che la servivano , gli fù interdetto l'ac-
 cesso. La morte intanto , che il Vesco-
 vo , nell' Anno auvanti , s'era prefisso
 d'accelerare ad Alberto , gli fù , in que-
 sto , procurata per altra via , mentre di-
 morava in Ergovia. Nelle vivande gli
 fù mescolato il veleno (da chi non si
 seppe) & à pena inghiottito il cibo male-
 fico , si sentì da estremo dolore roder le
 viscere. Si chiusero tosto le porte , si
 cercò il delinquente , mà in vano. Trà
 la moltitudine de' Cortigiani Federico ,
 & Alberto Fratelli di Bucheim , che al
 ministero della mensa acudivano , sbi-
 gottiti dall'inopinato infortunio , giusti-
 ficarono

1308.

ficarono immediatamente coll' assaggio d'ogni vivanda la propria innocenza, non ostante che Cesare, e co' cenni, e colla voce, per quanto gli permetteva il suo pericolosissimo stato, lo proibisse, nota essendogli, senz'altre prove, di lungo tempo la loro fede. Si divulgò l'effecrando attentato, & i Medici, dato di mano a' più potenti rimedii, procurarono bensì d'espellere la malignità del veleno col vomito, mà non puotero sì prestamente superarne la forza, che qualche portione non l'offendesse; onde, seben preservato alla vita, restò però privo d'un occhio. Caddero infruttuose se diligenze, che per venir in chiaro de'rei, anco dopo si fecero; e, benche ad altro tempo venga da alcuni riportato il successo, mentre Alberto, non ancor' assunto all'Imperio, in Vienna si tratteneva, altri con maggior fondamento in quest'Anno lo riferiscono.

*Rgo Ann.
Aust. lib.
2.*

Cuspin.

Pantaleon.

Mà, se con prospera Sorte superato ha-

aveva l'insidie replicatamente ordite al
 suo vivere, al terzo assalto della congiu-
 rata perfidia fù costretto infelicamente
 soccombere. Giouanni Duca di Suevia,
 Figlio postumo di Rodolfo Fratello di Ce-
 sare, e d'Agnese Figlia d'Ottocaro, fù
 mentr'era fanciullo, dal Zio ricevuto in
 tutela, insieme co'suoi Dominii, & edu-
 cato con Regia cura trà 'l numero de' pro-
 prii Figli. Mà, così disponendo la fata-
 lità del Destino, nutriva il misero Prenci-
 pe à se medesimo il basilisco nel seno,
 ch'esser finalmente doveva ministro in-
 grato della sua morte. Giunto all'anno
 decimonono, bramoso di dominare, più
 volte richiese all'Imperatore il rilascio de'
 Stati à lui spettanti per patrimonio, cioè
 il Ducato di Suevia, e la Contea di Ky-
 burg; mà inhabile ancora, e per l'età,
 e per l'inesperienza al governo, lo anda-
 va il Zio differendo fin che più maturo e-
 gli fosse nella cognitione, e ne gli anni.
 Tolerava nulladimeno mal volontieri ta-

Ec

le

1308.

le dimora , ansioso di sottrarsi dalla dipendenza , e di reggere à suo piacere ; nè mancava chi , ò per livore , ò per altri fini , maggiormente lo sollecitasse ad insistere ; poiche trovandosi in Corte alcuni Cavallieri Suevi , di Giouanni coetanei , e compagni , sperando cogliere dall' assoluta direttione di lui particolari vantaggi , non cessavano di stimolarlo con dire : *Esser egli un Duca di nome ; senza 'l comando inutile il titolo : Goder apena ciò , che à gli usi quotidiani fa di mestieri : Contrario al decoro de' suoi natali vivere poco meno , che mercenario , all' economia della Corte : Impinguarsi gli altri colle sue rendite , mentr' egli d' inopia languisce : Nei Dominii à lui lasciati dal Padre arricchirsi i Figli d' Alberto , con disegno per auventura di partirli finalmente trà loro .* Tali , ò simiglianti concetti spargevano i più famosi consultori , e come la cera , s' è scaldata , più facilmente riceve ogn' impronto , così nella mente del Duca , fervida ,

vida , & anhelante alla libertà del comando , le persuasioni continue imprimevano senza fatica odio , e malignità contro 'l Zio. Trà gl' instigatori il più vecchio Rodolfo Signore di Warth , havendo prima servito ad Adolfo Cesare , nodriva occulta inimistà verso Alberto , e la fomentava ne gli altri. Gualtiero Eschembach di sangue illustre, per ricchezze , e per adherenze considerato , soffiava pure gagliardamente nel fuoco , non tacendo certe pretese private sopra alcuni beni confiscatigli dalla Camera , richiestane senza frutto la restitutione, non ostante , che allegasse gli antichi meriti della Casa , e la vita del Padre stesso spesa nel servizio Imperiale. Henrico Signore di Palm , un tale di Finstingen , & altri ancora havevano particolari interessi , per i quali davano à Giouanni incessanti stimoli , colla fiducia di condurre sotto 'l governo di lui , al porto del buon' evento le loro per altro naufraganti in-

1308.

Cuspinian.

tentioni. Con tali incentivi dunque fece il Duca alli venti trè d'Aprile, giorno di S. Alberto, ò, secondo altri, al primo di Maggio, da Giouanni Vescovo d'Argentina, Segretario di Stato, replicar' all'Imperatore l'istanze, quale n'hebbe in risposta: *Che stava per fare l'espeditione d'un' Effercito nella Bobemia, in cui baverebbe dato al Nipote commando al suo grado conforme; che il fine della guerra sarebbe stato il principio del suo governo, e l'assoluto conseguimento di quanto desiderava.* Ciò fù da i lividi consiglieri interpretato à malvaggio artificio d'Alberto, quasi volesse esporre à i pericoli dell'arme Giouanni, perche tolto dal mondo, in lui ricadesse l'heredità. Nè fù difficile instillarne al giovine Prencipe la credenza, onde auvampando di colera, proruppe in dire, che à chi pretendeva rapirgli lo Stato voleva egli levare la vita. Venuta l'hora del pranso, prima di porsi alla tavola, diede Cesare, per secondarla

la stagione, al Nipote, & a' Figli una corona di fiori, lo che fù da quello attribuito ad ingiuria, come pretendesse dargli ad intendere, esser lui più atto à portare quel puerile ornamento, che à sostenere la reggenza de' popoli. Perciò ricusò di mangiare, e posata sù la tavola la corona, sfogò col pianto l'interno sdegno. V'è chi scrive, che il Duca stesso nel viaggio, che poco dopo si narrerà, facesse all'Imperatore la dimanda: che questo, spiccato da un'albero un ramo, ne formasse una corona, e datale al medesimo Duca, gli rispondesse: *Esser lui ancora incapace del peso di tante cure; non sapere quanto grave egli sia; stasse però di buon'animo, che trà poco baverebbe ottenuto l'intento.* Sia come si voglia, la risposta non piacque, & alla corona di fiori corrispose Giouanni con mortiferi, e lagrimosi cipressi. Finito il pranzo, si pose l'Imperatore in cammino da Baden, ove soggiornava in quel tempo, verso

1308.

Rheinfeld, per visitare l'Imperatrice Conforte, la Madrigna, e la Regina Vedoua d'Ungheria sua Figliuola. Fatta intanto trà 'l Nipote, e compagni la consulta del modo d'uccidere il Zio, l'essequirono in tal occasione, e nella seguente maniera. Dovevasi il fiume Rüß, che divide quelle campagne, in difetto di ponte, traghettare con una barca, lo che richiedeva gran tempo, e lo varcarono essi prima di tutti, per poi auvanzarli all'adempimento del concertato delitto. Passò successivamente Alberto, e postosi di nuovo à cavallo, proseguì poco à poco il viaggio, per dar commodo à Leopoldo suo Figlio, & al rimanente della Corte, ch'era ancora sù l'altra riva, di seco riunirsi, discorrendo intanto, com'era solito, con un tal Castelli suo famigliare. Arrivato dunque in certa pianura presso Windisch, già celebre Colonia de' Romani, hora picciola Cittadella, dirimpetto à Bruck, e non lontano da Habsburg,

ri-

rivolsero i congiurati improvvisamente verso di lui la carriera, & assalendolo, il Warth, ad alta voce gridò: *e sin' à quando lasceremmo noi cavalcare questo cadavere?* al che soggiunse Giouanni: *Vedrò adesso, se vuoi restituirmi il mio Patrimonio, e quì ti darò il ricambio dell'ingiuria poco prima inferitami.* Voleva Cesare con soavità di parole ritenere l'impeto de gli aggressori; mà tanto infuriati eran gli animi, che nulla valse à fermarli, resi sordi, & inesorabili. Un tale Rüksling servitore del Warth diede tosto di mano alla briglia del cavallo d'Alberto, per impedirgli lo scampo, il Nipote con un pugnale gli traffisse immediate la gola, il Warth colla spada un fianco, & il Palm gli divisè la testa ad un colpo; l'Eschembach fù solo assistente. Cadde il misero Prencipe à terra, & ivi steso nel proprio sangue, mandò lo spirito à Dio, accorsavi (come alcuni affermano) una donna di conditione ordinaria à sostener per

1308.

per pietà il capo del moribondo. Tale
fù il fine compassionevole , e lagrimoso
d'Alberto , primo di questo nome trà'
Cesari , tradito dal suo Nipote medesimo ,
in faccia di Leopoldo suo Figlio , e
della Corte , che lo seguiva , spettatori
infelici dell' effecrando misfatto , senza
poter soccorrere l'assalito , per l'interpo-
sitione del fiume , che assicurò a' malfat-
tori la fuga , mà non gli esentò dalla pe-
na , che finalmente patirono. Così tolse
Giuovanni la vita al Zio , ò più tosto al
Padre , già che Padre gli era stato nell'e-
ducarlo ; anzi tolse il Padre all' Imperio ,
da lui retto con somma lode circa dieci
anni , terminando un secolo per appunto
da quando Filippo secondo Imperatore
nella propria stanza fù trucidato , e no-
vant'anni dalla nascita di Rodolfo ; onde
il primo di Maggio fù l'oriente fortuna-
to del Padre , e l' funesto occaso del Fig-
lio , che tramontò nel grembo della sua
Patria , e quasi nel luogo stesso , dov' era
nato ,

nato, come che beber dovesse il suo Real Sangue quella terra medesima, in cui egli bevuto aveva, nei primi periodi del vivere, il latte. Leopoldo, semimorto dall'afflittione, conoscendosi inutile l'inseguire i fuggitivi Sicarii, fù persuaso da chi gli assisteva, à ritornarsene à Baden. A Bruck con profluvii di lagrime fù accompagnato, e deposto il Cesareo cadavere, fin che nel Monastero di Wettingen, antica fondatione de' Conti d'Habsburg, regiamente lo sepellirono; mà non corsero molti mesi, che per ordine dell'Imperator successore fù trasportato con quello d'Adolfo alla Cathedrale di Spira. Nel sito, ove accadde il doloroso infortunio, fece l'Imperatrice mestissima, che seco era stata ventisei anni, inalzare col titolo di Königsfeld, (cioè Campo Regio) una Chiesa, & un Monastero, come poi si dirà, per eternar la memoria del suo inestinguibile amore verso 'l defonto Consorte. Nel corso del-

1308.

la sua vita diede egli à conoscere , che s'ebbe Rodolfo per Padre , portò seco infuse dal Padre coll'essere , e colla maestà dell'aspetto , le insigni virtù di Rodolfo. Essemplare pietà verso Dio , ammirabile placidezza di genio , ingenua soavità di natura , faggia maturità di prudenza , rettitudine indipendente nella giustizia , costanza ad ogni evento immutabile , valore in tutti gl'incontri invincibile lo dichiararono per degno Figlio di così gran Genitore. Indulgente verso i nemici medesimi bramò più di vincerli colla clemenza , che di sottometterli colla forza. Non ostante , pochi giorni di quiete annoverò nel suo vivere , inforte in varii tempi gravi emotioni à turbare la tranquillità de gli Stati , obligato più volte , e nell'età men'adulta , e nella virile , ad impugnare la spada , ad intraprender diverse guerre , tutte con intrepidezza abbracciate , con vigor sostenute , sigillate con gloria. Quindi , se al Padre di Vittoriofo

torioso fù dato il nome , il Figlio di
 Trionfatore hebbe il titolo. E , se de'
 nemici puote trionfar guerreggiando ,
 non meno seppe trionfar di se stesso , fre-
 nando le passioni dell'animo , moderato
 ne' prosperi auvenimenti , tollerante ne
 gl'infelici. In Dio ripose ogni sua fidu-
 cia , e la dimostrò ben'intiera nella bat-
 taglia , in cui disputò con Adolfo il Dia-
 dema , dove benche la strage nemica po-
 tesse accrescere alle sue armi la stima , e
 rendere più famoso il successo , proibì
 l'effusione di maggior sangue , per coro-
 nare col generoso dono della vita à i sol-
 dati dell'Emulo più degnamente il suo
 grido : attione tanto conspicua , quanto
 è difficile nel furor della mischia , e nel
 colmo della vittoria contro chi irritò col-
 l'offese , temperar l'ardore dell'ira , e fre-
 nar l'impeto della vendetta. A i candidi
 sentimenti del cuore unì in ogni tempo
 non dissimili espressioni la lingua. Della
 virtù amantissimo , la sostenne , la solle-

1308.

vò , la nutrì , colle gratie , colle beneficenze , co' premii. Particolar distintione d'affetto in lui ritrovarono i religiosi di castigati costumi , e di elevata dottrina , i fedeli , e valorosi soldati , le donne della pudicitia osservanti. Del vitio , per lo contrario , nemico acerrimo , odiò la malitia , l' adulatione , l' hipocrisia. Perciò quanto libero havevano alla sua Corte l' accesso gli huomini adorni di riguardevoli doti , altrettanto severo ne provavano il bando i scelerati , e gl' indegni : solito ripeter sovente , *Quod optimum , idem jucundissimum*. Con Elisabetta sua Sposa unica lo felicità il Cielo di discendenza copiosa , stata lei fino à ventuna volta seconda , (v' è chi di ventisei la fà Madre) e cresciuti à matura età sei Figli , e cinque Figlie , gli altri nell' infanzia volati al Cielo. Rodolfo , Federico , Leopoldo , Alberto , Ottone , & Henrico : Agnese , Catterina , Elisabetta , Anna , e Gutta si nominarono quelli , che crebbero.

*Lazius
Comment.
in Gen.
Austr. l. 2.*

bero. Del primo , e la vita , e la morte già note sono dal precedente racconto ; ^{1308.}
De gli altri ordinatamente si scriverà.
Delle femine Agnese , come auanti si disse , ad Andrea Rè d'Ungheria si congiunse : Catterina promessa ad Henrico Settimo Imperatore , mà rapitole dalla morte , prima delle Nozze , lo Sposo , s'unì poi à Carlo Prencipe di Calabria : Elisabetta à Federico Duca di Lorena , Anna ad Hermann il Longo Marchese di Brandemburgo , e Gutta à Lodovico settimo Conte d'Oettingen furono date in Conforti. La penultima , rimasta vedoua , passò ad Henrico sesto Duca di Breslavia , e toltane Agnese , che una sola bambina diede alla luce , e la perdè ne gli anni più teneri , propagarono tutte quelle Regie , & antiche Famiglie.

*Fugger.
Spiegel der
Ehren lib.
2. cap. 10.*





DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.

LIBRO TERZO.

1308.



Aveva riempito d'apprensione , e d'horrore tutt' Alemagna la morte proditoria d'Alberto , e funestato in tal guisa il Trono , non appariva chi molto s'affaticasse per occuparlo. Che Federico suo Figlio più che alla Corona di Bohemia , à cui coll' armi pretendeva il Padre di sollevarlo , à quella dell'Imperio aspirasse , v'è chi lo scrive ;
non

Rego lib. 2.

non però si vede , che per all' hora promovesse con grand' efficacia l' intento. ^{1308.}
 L' ambiva bensì il Rè di Francia , e colle minaccie , colle promesse , e coll' oro procurava far contrapeso alle pretese d' ogn' altro , per rimettere nella sua Casa quella suprema dignità , posseduta (diceva egli) e da' suoi Maggiori trasferita ne gli Alemanni. Mà il Pontefice ammonì gli Elettori à prevenire coll' union della Dieta i torbidi pensieri del Rè , onde à Rhens picciola Città sù 'l Reno trà Poppart , e Coblenz , fù alli venticinque di Novembre dichiarato Imperatore Henrico Conte di Lutzemburgo , settimo di questo nome , che alli sette del susseguente Genaro ricevè in Aquisgrana il Diadema. ^{1309.}
 Intanto non trascurando la congiuntura propizia , haveva il Duca di Carintia , dopo la morte d' Alberto , scacciate le Austriache , munito con proprie genti le Città di Bohemia , e ritornato colla Consorte nella Metropoli , governa-

va

1309.

va senza competitore quel Regno, le cui ragioni parevagli che con Anna Figlia maggiore di Venceslao, haveſſ'egli ſpoſato. Mà interrotto non molto dopo fù da lui ſteſſo il corſo alla propria felicità, poiche non ancora ben fermo nel Soglio, con mal conſigliate procedure eſacerbò gli animi de' principali della Corte, concitò l' odio de' popoli, e mandando in Carintia il danaro coniato coll' argento delle miniere di Kutemberg, diede l' ultimo crollo alla ſua vacillante fortuna. Congregati perciò gli Stati trattarono di crear nuovo Rè, e d' offerirgli colla Corona Eliſabetta in Conſorte, ſeconda Figlia di Venceslao. Henrico, per evitare il colpo, diſponeva ogn' induſtria, mà ſchernite rimafeſero le diligenze, poiche coll' ajuto d' alcuni Magnati ritirata Eliſabetta in ſicuro dalle machine del Cognato, ſpedirono i Bohemi un' Ambaſciata all' Imperatore, ch' in Francoforte dimorava à quel tempo, per eſibire à Giouanni

ni, suo Figlio la Principessa, e lo Scet-
tro. Fù ella dunque condotta à Spira, 1309.
dove fatte le Nozze, e ricevute dal Padre
l'insigne di Rè, passò egli con forte Ef-
fercito nella Bohemia, assediò l'Emulo in
Praga, lo costrinse à partirsene, indi fù
riverito, come Sourano, da gli Ordini
tutti del Regno, e coronato dall' Elettore
di Magonza. Henrico, naufragato già
le speranze, si ridusse al porto della quie-
te in Carintia, contento del Regio titol-
lo, che s'usurpò fin che visse.

Durante nella Città di Spira la Dieta,
visitò Cesare nella Cathedrale le sepoltu-
re de' Precessori, & osservato mancarvi
quelle d'Adolfo, e d'Alberto, ordinò,
che trasportati vi fossero i loro corpi. Co-
sì fù essequito accompagnando il cada-
vere del secondo a' lungo del Reno la Ve-
doua Regina sua Figlia. Uscì à piedi dal-
la Città ad incontrarlo l'Imperatore con
numeroso corteggio di Principi Ecclesia-
stici, e Secolari, tutti coperti di lutto,

1309.

*Cuspin. &
alii.*

e con solenne funebre pompa fù trà gli altri deposto, dando Henrico il braccio ad Agnese, che seguiva la barra, in segno del riguardo che haveva alla qualità del sesso, & alla Real conditione. Così posano un presso l'altro Filippo, Rodolfo, il Figlio Alberto, & Adolfo, il primo, e gli ultimi da morte violenta rapiti.

Mà per non perder di vista gli uccisori d'Alberto, che fuggono, seguiamone colla penna la traccia. Per castigare l'infame assassinio, e reprimer nell'auvenire le insidiose machinationi contro le sacre persone de' Cesari, stabilirono l'Imperatore, e gli Elettori nell'accennata Città di Spira un Tribunale supremo, dal quale coll'auttorità dell'Imperio furono i traditori, come rei di Maestà lesa, perpetuamente banditi con alternativa di morte, & i loro Dominii appresi dal Fisco. Mà di ciò non contenti i Figli, anhelando ad una privata vendetta, li perseguitarono eglino stessi, & invasero con
ma-

mano armata le Signorie de'Sicarii. Questi , commesso il fatto , si ricoverarono di primo lancio in Froburg , indi chi all'una, chi all'altra parte, cercando salvezza , fuggì. Il Palm in Farvvangen Castello suo si nascose, mà postovi da gli Austriaci l'assedio, clandestinamente dal pericolo si sottrasse, passò in Basilea, vi stete occulto per molto tempo, & in fine d'estrema necessità, e d'interna passione morì. Espugnata la Fortezza, fu incenerita, e sessantatrè Nobili, partiali de'Congiurati, che acerrimamente la difendevano, lasciarono sotto la mano del Carnefice il capo. Distrutti pure da' fondamenti rimasero Eschembach, d'onde prendeva la denominatione Gualtierio, Schuabelberg, Rüsseck, & altri Castelli suoi, tagliata à pezzi la gente, che ne sostenea la difesa, & egli, che, come l'ombra è indivisa dal corpo, haveva in ogni luogo compagno il timore, mascherata la qualità della nascita sott'habito di pe-

1309.

1309.

coraio nel Paese di Würtemberg, in quel mercenario essercitio visse infelicemente trentacinque anni, fin che nell'ultimo de' suoi giorni si palesò al Confessore, e dal Conte Henrico di Würtemberg fù ordinata al suo corpo onorevole sepoltura. Il Warth, dopo haverfi nel Castello di Falkenstein lungamente celato al Mondo, cercò presso Teobaldo, ò sia Diepoldo, Conte di Blamont, suo vecchio amico, in Borgogna rifugio; mà essendo la moglie di questo della Casa di Vehringen congiunta di sangue all'Austriaco, persuase il marito à consegnar l'hospite, & il Rüksling suo servitore al Duca Leopoldo, quali à chi glieli dava in potere, offerto haveva riguardevole somma. Perciò tacciato di venalità fù il Blamont. Il Rüksling in Ensisheim sù tormentosa ruota terminò la carriera delle miserie, e de gli anni. Rodolfo condotto à Winterthur, passando per Basilea, sperò ivi di conseguire la libertà, ò di

di scontare almeno con lunga priggione la severità del meritato castigo , mentre note gli erano le passate amarezze trà il defonto Imperatore, e quel Vescovo; Ma vana riuscì la speranza , poiche riconciliato questo co' i Figli , e resi dall' enormità del delitto universalmente odiosi i nomi de' traditori , trovò sordo il favore, & insufficiente la protezione. Fù dunque posto al tormento , dove prima negò la complicità, e cooperatione nel fatto, poi confessandola, la scusò con dire, non essersi ucciso un' Imperatore , mà punito un sanguinario tiranno , che non potendo tollerare Adolfo suo Rè, di lui migliore, lo haveva, à pretesto di guerra promossa da gli Elettori, ingiustamente ammazzato, & al Nipote Giouanni negava la restituzione del Patrimonio. Questi, & altri motivi adduceva , per alleviare la pena , mà senza frutto ; poiche , oltre le premure dei Duchi d'Austria , la sentenza di Cesare lo condannava. Così à co-

1309.

1309.

da di cavallo strascinato per la Città, fù anch'egli arrotato vivo, infrante da quel crucciofo supplicio le membra, mà estinto solo dopo trè giorni, nello spatio de' quali à i gemiti, à i singhiozzi, à i pianti framischiava dolorose, mà inutili voci, ch'egli, non come scelerato homicida pativa, mà come fedele vendicatore della morte d'Adolfo. La moglie, inalzando à Dio, trà ululati, e lagrime, continuate preghiere à prò del paziente, non puote giamai staccarsi fin che non lo vide spirato (testimonio esemplare di costantissimo amore) indi a' pii, e religiosi essercitii dedicò in Basilèa il rimanente del vivere. Warth, Castello, che à Rodolfo dava il cognome, fù con altri di lui, e de' compagni ficarii smantellato, nè cessò la persecutione de' complici, che fin' à mille si numerarono, fin che ogn' uno di loro, ò col supplicio, ò col bando pagò il fio della reità. Leopoldo, che fù spettatore infelice della morte paterna, volle an-

co impugnare la spada di generosa vendetta , anzi parue troppo fervido nel vibrarla , mà l'atrocità del tradimento giustamente commosse l'animo heroico del Prencipe , & acceso in uno spirito giovanile il fuoco dell'ira , non è poi facile estinguerlo. Il Duca di Suevia profugo , & errante per cinque anni , fece il fine , che à luogo proprio si mostrerà. 1309.

A Spira intanto , ove Cesare dimorava pur'anco , capitarono i Figli d'Alberto , per ottenere l'investitura de'loro Feudi. Egli , perche forse haveffe sopra l'Austria , e la Stiria à favore del Figlio qualche disegno , procurò persuaderli à rilasciarne il Dominio , rammentando essere quelle Provincie state sovente cagioni infaste di miserabili guerre , & à cinque Rè già fatali. Mà Federico , penetrando per auventura dell'Imperatore l'intento , coraggiosamente rispose , dover'egli guardarsi dall'entrar per sesto nel numero , quando à caso pensasse di levar à lui , &
a

1309.

a' suoi Fratelli l'heredità. A tale animo-
fa risposta , & alle insinuationi d' altri
Prencipi, concesse Henrico quanto chie-
devano i Duchi, à conditione però, che
con un Corpo di scielta Cavalleria lo ac-
compagnassero nel viaggio, che destina-
va in Italia. Nel tempo stesso, in cui
egolino à Spira, e Leopoldo perseguedo
gli assassini del Padre si fermava in Ergo-
via, nuove emotioni nell'Austria infor-
fero, poiche alcuni principali della Pro-
vincia, fomentati da Ottone il Bavaro,
già tornato dall'accennata captività d'Un-
gheria, prese l'armi, negavano apertamente
a' loro Prencipi naturali l'ossequio. Pri-
marii auttori ne furono quelli di Pot-
tendorff, e d'Eitzing. Sorpresi da im-
provvisa invasione cessero alcuni Castelli,
mà ben tosto s'oppose à maggiori pro-
gressi Ulrico di Waldsée Capitano di Sti-
ria, riacquistato prima il perduto, e poi
con trecento cavalli investiti dalla parte
dell'Eno i confini della Baviera, col fac-
cheggio,

1310.

cheggio, & incendio di molti Luoghi rif-
farcì abbondantemente l'offesa. Da ciò ^{1311.} inaspriti sempre più gli animi, unì Ot-
tone valide forze, e nel principio del-
l'Anno attaccato Neoburgo alle rive del-
l'Eno, soggetto in quel tempo à gli Au-
striaci, lo tenne per quattro mesi assedia-
to, e lo espugnò finalmente. Mà il Go-
vernatore, ch'era della Casa di Lam-
berg, disperata riconoscendosi la sal-
vezza, posto il fuoco alle case, si ritirò
colle proprie genti à Bernstein, e Neo-
burgo restò incenerito. Giunto al Du-
ca Federico il raguaglio del succeduto,
affrettò verso i suoi Stati il ritorno, e con
nuove leve nell'Austria, nella Stiria, e
nel Carnio accrebbe l'Esercito, non tra-
lasciando nel tempo stesso di punire es-
emplarmente alcuni Cittadini di Vienna
della sollevatione partecipi. Haveva
Bernardo Vescovo di Passavia sospeso con
una tregua trà i guerreggianti le hostilità,
la quale spirata, e collegato coll'Austria-

1311.

co il Vescovo di Saltzburg, uscì quello sù
l' fine di Luglio con quindici milla combattenti a' danni della Baviera, costrinse la Città, e Castello di Rieth alla deditio-
ne, indi scorrendo con mano armata tutt' il Paese all' intorno, piegò verso l' Eno, e pose à Schärding l' assedio. Mà, rinvigorite da' Bavari notabilmente le proprie forze, sì di Cavalleria, che d' Infanteria, e resi di gran lunga superiori al Nemico, con animo d' attaccarlo, stimò questo più cauto consiglio, in tanta disparità, abbandonare l' impresa, onde incendiato il suo Campo, prevenne colla ritirata il cimento. Co' gli ultimi periodi dell' Anno chiuse Stefano Duca di Baviera in Landshut i suoi giorni, e l' ingresso del susseguente fù l' esordio della tranquillità, e della pace, sciesta la Città di Passavia al Congresso. Colà giunta dunque co' Figli la Vedova Imperatrice Elisabetta, cui fù sempre à cuore la quiete, vi si trovarono pure il Palatino Rodolfo,

1312.

dolfo, Lodovico il Fratello, il Vescovo di Saltzburg, quello della stessa Città di Passavia, & altri Prelati, Henrico Duca di Carintia, & in fine anco Ottone Duca di Baviera comparue. Si conchiuse felicemente il trattato, date all' obliuione le differenze comuni, a' prigionieri d' ambe le parti reciproca libertà, & ad Ottone Austriaco Elisabetta Figlia del defonto Stefano promessa in Consorte. Così la congiuntione del sangue legò maggiormente gli animi, e confermò le speranze di più sincera amicitia.

S' accennò poco prima, qualmente meditaua l' Imperatore di trasferirsi in Italia, ed in effetto, quasi accusando i Predecessori, ò di poco zelo, ò di pregiudiziale ommissione, perche dopo Federico secondo non haueſſero riveduto quella Provincia, si pose in camino; mà poi riconobbe dall' esperienza, essersi loro conſano conſiglio da quel viaggio astenuti. Trà i più conſpicui Principi di Germania,

1312.

che lo seguirono , si contavano Valdramo Conte di Lutsemburgo , Balduino Arcivescovo di Treveri suoi Fratelli , l'Elettor Palatino , & il Duca d'Austria Leopoldo , che seco haveva mille quattrocento Cavalli , compresi ducento Dragoni. Agitavano in quel tempo l'Italia gravissime turbolenze; molte Città, prima suddite dell'Imperio, s'erano date ad una particolare soggettione, Verona de' Scaligeri , Padoua de' Carraresi , e Mantoua de' Passerini ; Tumultuavano le fazioni de' Gibellini , e de' Guelfi, le differenze de' quali bramava il Pontefice, che da Cesare sopite fossero ; ond'egli, ch'era di Patria Francese , per esimersi dall'impegno, restò in Avignone. In Milano ricevè la Corona di ferro, mà mentre da' Cittadini richiese il diritto di essa , contro di lui si rivolsero coll'ajuto de' Turriani. Mostrò in quell'occasione Leopoldo alla propria ben nota fede uguale il valore , poiche unito immediate il Corpo delle sue

sue genti, che nei Borghi alloggiava, trà
 folta pioggia di pietre, e di frecce, che
 il Popolo ammutinato lanciava, entrò à
 viva forza nella Città, battè i sollevati,
 & i Guelfi, e liberò dal pericolo l'Impe-
 ratore. Questa generosa attione conci-
 liò maggiormente all'Austriaco l'affetto
 d'Henrico, che gli ne diede anco segno
 coll'investirlo de' i Stati, per la proscri-
 tione del Duca Giouanni suo Nipote de-
 voluti all'Imperio, & egli per corrispon-
 dere al gratioso indulto, s'impiegò corag-
 giosamente nell'assedio, & espugnatione
 di Brescia, all'hor contumace, dove fe-
 rito il Conte Valdramo passò per curarsi
 à Verona, e dopo le inutili esperienze
 de' Medici, finalmente morì. In Ge-
 noua perdè Cesare la Conforte, indi
 s'incaminò à Pisa, & à Roma; In absen-
 za del Papa, fù coronato da' Cardinali,
 e fece alla stessa Città di Pisa ritorno. Ivi
 stabilì con Catterina Figlia d'Alberto Pre-
 decessore, per mezo di Leopoldo di lei

1313.

20 Agosto.

*Abrahamus Bzovius in
cont.
mat. ann.
Eccl. Cæs.
Baronii.*

*Cassin.**Rgo lib. 2.*

Fratello, il secondo suo matrimonio. Per
essequire le nozze, giunse ella l'Anno
seguente coll' Imperatrice sua Madre, e
con numeroso corteggio à Pavia; mà
mentre vi dimorava aspettando lo Sposo,
ad amareggiare la commune allegrezza
arrivò l' infausta notizia, ch' egli in vece
del talamo, occupato avesse in Bene-
vento il feretro. Chi ad infermità natura-
le, chi à veleno portogli da un Sacerdote
nell' Hostia Sacra, ò nel Calice, attribui-
sce la di lui morte. Catterina, Vedova
prima che Sposa, à Carlo Prencipe di
Calabria, Figlio di Roberto Rè di Napo-
li, e di Sicilia, fù poi destinata, che lo
rese Padre d' una bambina di nome
Giouanna, in cui, dopo la perdita del
Genitore, e dell' Avo, cadde la succef-
sione al Reame.

La pace intanto trà gli Austriaci, &
i Bavari, che corroborata da' riguardi
del sangue, pareva doves' essere di dia-
mante, si fe conoscere in pochi mesi di

ve-

vetro. Haveva Ottone Duca di Baviera , anch' egli nell'Anno precedente defonto , istituito Tutore de' proprii Figli, e di quelli di Stefano suo Fratello, Lodovico pur Duca. Di ciò non contenti gli Stati , sollecitarono quelli d' Austria ad intraprendere la tutela , onde mandate genti in Baviera , e con esse resi forti i medesimi Stati , validamente s' opposero a' Prelati , & alle Città, che con Lodovico tenevano. Egli dallo strepito dell'armi svegliato , chiamò l'Essercito , e per Morburg à Landshut s'inviava , quando intese vicino , e poco meno , che à fronte il Nemico. Si vennero dunque all'incontro , mà da' Bavari incalzati gli Austriaci , furono astretti à recedere con grave danno oltre il ponte dell'Isara, quale dal peso eccedente delle militie rotto , furono tutti quelli , che v' erano sopra miseramente assorbiti dal fiume, e gli altri , che ritirandosi procuravano di salvarsi, chiuso da' Nemici il passo , rimasero
per

1313.

per la maggior parte , ò tagliati à pezzi , ò priggioni. Perciò Federico , che con improsperi auspicii vide principiarfi l'impresa , ricusò proseguirla , e stabilita in Saltzburg una Conferenza di pace , si riconciliò col Cugino , assicurandosi nel tempo stesso , per la prossima elezione d'Imperatore , del di lui voto.

Mà , per condurre al finè il racconto del Duca Giouanni , homicida d'Alberto , dopo haver egli per cinque anni mentito la verità del suo essere sott' habito , hor di mercante , hor di pellegrino , hor di mendico , & hor di villano , trà dirupi , e trà boschi , uscendone solo quando la fame , e la necessità lo spingeva à cercar trà la gente ben parchi , e stentati alimenti , dubbio , ch' un giorno , ò l' altro fosse da alcuno riconosciuto , si portò in Avignone a' piedi del Papa , e supplichevole dimandò l' assoluzione dal suo reato. Per quello tocca il perdono spirituale , l' ottenne ; mà quanto al temporale

porale castigo , ne rimise il Pontefice all'Imperatore la cognitione , al quale ricorso il Duca in veste dimeffa , e lugubre , mentre risiedeva pur'anco in Pisa : tuttoche la precedente sentenza lo condannasse , nulladimeno , ò in attentione dell' alta sua nascita , ò perche forse credesse , non essere stato totalmente nudo di causa l' odio contro 'l Zio concepito , ò ad intercessione del Papa , ò perche giudicasse bastevolmente punito l' eccesso da quella vita necessitosa , & errante , Henrico lo preservò dalla morte , ordinandogli di ritirarsi nel Convento de gli Agostiniani di Pisa , dov'egli religiosamente si tenne , e alli tredici di Dicembre spirò , nel medesimo Chiostro sepolto. Anco Elisabetta , la vedoua d'Alberto Cesare , idea perfetta delle più sublimi virtù ; poche settimane auanti era morta nel Monastero di Königsfelden , e parue quell' Anno fatale a' primi Principi dell' Europa , già che , oltre il Soglio Imperiale ,

1313.

25. Ottobre.

1313. riale , anco la Sede Pontificia , mancato
20 *Aprile.* Clemente quinto, restò vacante, e per la
29. *No-* perdita del Rè Filippo prese il lutto la
vembre. Corte di Francia.

1314. Morto Henrico Settimo , per quat-
tordecì mesi rimase senza Capo l'Imperio.
Si radunò finalmente all' Ottobre , in
Francoforte la Dieta per la nuova elet-
tione , dalla quale come alla Germania ,
e à gli Austriaci provennero gravissimi
incomodi , così non farà inconvenien-
te riferirne con esattezza le circostan-
ze. Reggeva la Diocesi di Magonza in
quel tempo Pietro d'Aichspalt, dalla pe-
ritia sua nella medicina sollevato à quel
grado , poiche mandato , nove Anni
prima , mentr'era Vescovo di Basilea , da
Henrico, all' hora Conte di Lutsemburgo,
poi Imperatore , al Pontefice per procu-
rare à favore di suo Fratello la medesima
Dignità : trovandosi Clemente infermo,
anzi in pericolo della vita , coll' uso de' ri-
medii proposti da Pietro rimase libero , e
gli

gli pagò colla promotione à quella Chiesa il beneficio della salute. Venuto à Magonza , e seco portate da Basilea le memorie de' passati rancori trà lui, & Alberto Cesare , per occasione dell'acquisto di Liechtstall , e d'Homberg in Helvetia , come si disse , e del succeduto ancora à Gherardo suo Precessore : quasi annesso à gli oblighi del proprio Carico fosse l'essercitio della vendetta , non potutala prender d'Alberto , la mostrò contro Federico suo Figlio nell' electione all'Imperio. Giouanni Rè di Bohemia , portato dal Padre à quel Soglio , temeva colla caduta di questo la propria , se per auventura il Duca di Carintia legittimamente da gli Stati eletto , ò l'Austriaco per il trattato dell'Avo con Ottocaro , e Venceslao , risvegliato havessero le loro pretese al Reame , e molto più , se al secondo accresciuta coll' ascesa al posto Imperiale la forza , à questa appoggiato havesse le sue ragioni. Convenuti per-

1314.

1314.

*Mag. Alb.
Argent.
& alij.*

tanto egli , e Balduino suo Zio Elettore di Treveri , s'unirono col Moguntino ad attraversare l'essaltatione di Federico, quale delle loro trame ben consapevole, studiava di frastornarle , attrahendo al proprio partito Henrico Arcivescovo di Colonia , i duo Rodolfi , cioè il Palatino del Reno , & il Duca di Sassonia , ambi suoi Cugini , & Henrico (ò Valdemaro , secondo alcuni) Marchese di Brandemburgo. Fidato dunque sù la sicurezza dei loro voti , e sù 'l favore di Lodovico il Bavaro, Fratello del Palatino , s'accinse all'impresa ; Mà devenutosi all'elettione , il Moguntino , il Trevirese , e 'l Bohemo persuasero Lodovico ad assumere la Corona Imperiale. Egli , che à favore del Duca d'Austria , per la parola già datagli , interposto haveva coll'Elettore Fratello gli ufficii suoi , schermivasi dall'istanze , fin che il primo con replicate premure lo assicurò , non essere in obbligo d'osservare à Federico in questo caso

la

la fede , mentre la persona interessata deve anteporre se stessa ad ogn'altra , e sempre eccettuata s'intende dal patto , levandogli in tal maniera ogni scrupolo , che dall'impegno provenir gli potesse. Assentì perciò alla proposta , & egli no , per renderlo superiore nel numero de'voti all'Austriaco , gli procurarono non solo quello di Giouanni Duca di Sassonia (ch'in competenza di Rodolfo suo Zio pretendeva toccar à lui il jus Elettorale della Casa per ragioni , che non sono del presente luogo ,) mà anco quello dell'Ambasciatore di Brandemburgo Nicolò di Book. Questo , ò perche à Lodovico inclinar vedesse i principali Elettori , ò pensasse con adherirvi ancor'esso di ben servire al proprio Signore , per le convenienze del Rè di Bohemia seco confinante di Stati , ò pure perche alla violenza dell'oro cedesse ogn'altro riguardo , concorse nel loro volere , anzi dalle lettere credentiali rasò il nome di Federico, quel-

1314.

*Cuspin. in
Frid. P.
Alb. Gran-
zius in Sa-
xon. l. 9.
Mich. Ei-
zingerus
in Thef.
Princ.*

1314.

lo di Lodovico vi scrisse , adulterando in tal guisa le istruzion , e gl'incarichi del suo Padrone. Di così grave delitto pagò ben grave la pena , poichè ritornato à Casa , e preso prigioniero , veniva d'ordine del Marchese condotto ogni giorno colle mani legate in una gran sala , & ad una tavola imbandita di Regii cibi , de' quali per ordinario si compiaceva , senza poterli toccare , & ivi à stomaco digiuno , & à bocca asciutta mirando altri , che il lauto preparamento godevano , era poi ricondotto alla carcere , dove scarsamente nutrito con poco pane , e poc'acqua , al fine la passione , e la fame con insensibile forza atterrandolo , fecero l'ufficio di lento , mà tormentoso Carnefice. V'è chi scrive , che nella Elettorale commissione specificata non fosse la persona del Principe , per cui votare intendeva il Marchese , mà generico , & assoluto il potere , lo che discorda dalla promessa , che da lui fatta si vede à favore di Federico

Alb. Ar-
gent.
Nauclerus,
& alii.

rico in lettere al Duca Leopoldo suo Fratello , date à Spira il primo di Maggio , ^{1314.} mille trecento , e quattordici nell'Archivio d'Austria esistenti. Siasi come si voglia , per riportare il bravio della Imperiale Dignità si condussero i duo Emuli ne' contorni di Francoforte , ambi con forze alla grandezza dell'occasione adquate. In quella Città si trovarono li duo Arcivescovi di Magonza , e di Treveri , e l'Ambasciatore del Rè Bohemo: Se il Duca di Sassonia Giouanni in persona , ò per mezo di suo Ministro v'intervenisse , non è ben certo , com'è fuori di dubbio , che non à lui , mà à Rodolfo suo Zio giustamente toccava la ragione del voto. Con Federico venivano Henrico Duca di Carintia , che come Rè di Bohemia , intendeva di comparir nella Dieta , Henrico Vescovo di Gurk , e Mainhardo Conte d'Ortemburg. L'Arcivescovo di Colonia al Palatino Rodolfo diede le proprie plenipotenze , & egli ^{Litera data Id. Oct. 1314.} (che,

*Alie lit.
date in
Heydel-
berg in Vig.
Ascens.
Domini.*

*Alie de
eodem da-
to.*

1314.

19. Otto-
bre.

*Extant
littere ad
Pontifi-
cem, 19.
Oct. 1314.*

20. Otto-
bre.

(che, seben Fratello di Lodovico, man-
car però non voleva alla fede data all'Au-
striaco) per suo , e per di lui nome le
trasferì nel Vescovo d'Argentina , nelli
Conti di Sponheim , e di Nassau , tutti
nominati Giouanni : Sassonia allo stesso
Vescovo , ad Ottone Conte di Strasberg,
& ad Ottone Signor d'Ochsenstein diede
pure l'effercitio delle sue veci , e la facol-
tà di votare. Tutti si radunarono in
Francoforte , e nel decimonono d'Otto-
bre , premesse le solite ceremonie , il Ca-
rintio , e gli Ambasciatori del Coloniese,
del Palatino , e del Sassone dichiararono
Federico Duca d'Austria Imperator de'
Romani , e ne diedero con loro lettere
notitia al futuro Pontefice , già che va-
cante era ancora il Papato. Il dì fuisse-
guente in un Borgo della stessa Città con-
gregaronsi il Moguntino , il Trevirese ,
li duo Giouanni , cioè Bohemia , e Sas-
sonia , e l'Ambasciatore di Brandembur-
go ; & elessero anch'eglino concordemen-

te

te Lodovico Duca di Baviera, quale condotto alli ventidue con pomposa cavalcata nella Città, alla Chiesa di S. Bartolomeo, fù pubblicamente mostrato al Popolo, cantato il *Te Deum Laudamus*, il Decreto con solennità promulgato, e scritto parimente à Roma il successo. E' osservabile, che quasi nel giorno stesso, in cui, quarantaduo anni auanti, ricevè il Diadema Rodolfo Cesare, Avo delli duo Cugini rivali, seguì la loro discorde elettione, alla quale diede solo motivo l'appassionato eccitamento dell' Arcivescovo di Magonza, già che per altro il Bavaro, Prencipe d'animo ben composto, nè men sognava aspirarvi. Così quello, che perito nell'Arte medica, dato aveva al Pontefice la salute, al Corpo politico dell'Imperio causò per molti anni gravissime agitationi, e malori.

Già pensavano i duo Eletti à sostenere l'uno contro l'altro, come legitima, la propria elettione, nè mancava chi à i

1314.

puntigli d'honore aggiungesse stimoli, & instigationi, e tanti erano i mantici, che foffiavan nel fuoco, che ruinoso per molto tempo ne durò in tutta l'Alemagna l'incendio. Concorrevano senza dubbio in ambi i Competitori le più sublimi, & ammirabili doti. Dall'altezza della statura, e dalla nobiltà dell'aspetto acquistato havea Federico universalmente il soprano-
me di Bello; ed invéro alla bellezza del corpo andava unita con gratioso inesto quella dell'animo. Lo fregiavano prudenza, intrepidezza, valore, religiosi costumi, genio dolce, liberalità generosa, flessibile placidezza, con cui procurò più volte di temperar l'ardore del Fratello Leopoldo nella persecutione degli assassini del Padre, e di placare il suo sdegno, benché giustissimo. Risplendevano in Lodovico piacevolezza, costanza, magnanimità, provvidenza, moderazione, non mai insuperbito nelle grandezze, amante della virtù, e delle buone arti fautore. Gli
arri-

arrise con grande partialità la Fortuna, poiche, oltre haver per trentatrè anni posseduto l'Imperio, colla morte del Zio, Duca della Baviera inferiore, e con duo matrimonii aggregò alla propria potenza vasti, & opulenti Paesi.

Mà, per riassumere il primo racconto, partirono i duo Cefari col seguito dei loro adherenti da Francoforte, l'Austriaco verso Heydelberga, il Bavaro verso Oppenheim, per ivi disporre le preventioni alla guerra, indi il primo à Bonna, ad Aquisgrana il secondo, per ottener la Corona, si conferirono, dove apunto quello alli venticinque di Novembre dall'Elettor di Colonia, e questo alli sei di Genaro dal Moguntino pubblicamente la riceverono, con tal differenza nelle solite formalità, che Federico da chi doveva, non ove doveva, e Lodovico ove doveva, non da chi doveva, fù coronato. Studiava ogn'uno di rendere più vigorosa la propria fattione, e come duo Capi have-

1314.

25. Novembre.

1315.
6. Genaro.

Alb. Ar.
gent.

1315.

va l'Imperio, così in duo partiti divisi erano i di lui membri. Federico le superiori, Lodovico le inferiori Città del Reno seguivano. Al primo, oltre le genti raccolte in Alfatia, il Duca Leopoldo, che la Suevia, e l'Helvetia signoreggiava, contribuiva non pochi ajuti: Carlo Rè d'Ungheria, & il Duca di Carintia pure lo assistevano. Al secondo, cui la sola superiore Baviera ubbidiva, s'aggiunsero il Bohemo, il Burgravio di Norimberga, li Conti d'Henneberg, e d'Oettingen. Il Palatino Rodolfo, che per non rompere i vincoli del giuramento favorito aveva l'Austriaco, era dal Fratello perseguitato, onde posta in sicuro la Consorte in Vienna, se ne fuggì in Inghilterra, dove quattro anni dopo morì. Il Bavaro à lungo del Reno, passò da Aquisgrana à Spira, & il Duca Leopoldo con sollecita marchia portatosi verso quella Città, ivi meditava assediare, mà egli, anticipato il disegno, si tirò colla propria

pria gente in campagna , & intesa poi la venuta di Federico con altro Esercito ,^{1315.} per non cimentarsi col Nemico tanto superiore di forze , decampò trà l'oscurità della notte , e tacitamente si condusse in Baviera , seguito da gli Austriaci , mà in vano. Perciò risolsero anch' essi di piegar verso Basilèa , dove Federico hebbe un tempo la residenza , e se bene involto trà l'armi , non lasciò d'applicare anco alle sue Nozze il pensiero. Spedì dunque Ottone Abbate di S. Lamberto , Rodolfo di Liechtenstein , & Henrico di Waldsèe à Giacomo Rè di Arragona , per chiedergli Elisabetta sua Figlia. Haveva la Principessa , la notte antecedente all'arrivo dei trè Ambasciatori , sognato di veder un bel Prencipe , Federico di nome , ed apunto la loro comparsa giustificò non mendace la predittione del sogno , poiche , sfoderato il di lui ritratto , che seco havevano , tutto simile riuscì à quello , che frà le tenebre rappresen-

1315.

tato havevano alla Reale Donzella i notturni fantasmi. Così stabilitosi l'accasamento, fù nelle Pentecoste condotta in Germania, e si tennero in Basilèa le pompe nuttiali. Anco Leopoldo ad Isabella, Figlia d'Amedeo quarto Duca di Savoia, s'unì in matrimonio. Alla Spofa di Federico fù solennemente imposta la Corona Imperiale, già che Leopoldo, dopo la morte del Padre, l'haveva presso di se riservata insieme col Regio Manto de' Cesari, colla Spada, e co'gli altri ornamenti soliti della maestosa funtione, che già furono di Carlo Magno. Con questi era pure un picciolo pezzo della Croce di Christo, la Lancia, & uno de' Chiodi, che lo trafissero, memorie venerabili, e sacre dell'humana Redentione, le quali furono all' hora publicamente mostrate al Popolo, in tanta copia concorso, che caduta una parte del teatro, molte Dame ne uscirono offese. A Baden d'Ergovia si conferirono con grande

co-

comitiva gli Spofi , & ivi le terze Nozze
fi celebrarono di Gutha loro Sorella con
Lodovico Conte d'Oettingen , festeggiata
te con fontuoso Torneo. 1315.

Hora , tornando dalle giostre alla
guerra : già fù nota per l' antecedente
racconto la declinatione dall' Austriaca
ubbidienza dei trè Cantoni Uri, Schvveitz,
e Intervvalden. Questi , ottenuta da
Henrico Settimo la confirmatione de' pri-
vileggi di libertà , e ricevuti sotto la pro-
tettione dell' Imperio , mentre dopo la di
lui morte videro con duo Successori coe-
letti turbarfi la publica quiete , si dichia-
raron per Lodovico , e per lo contrario
à seguir Federico si diedero i Nobili dello
stesso Paese. Trà gli altri Hugone, Hen-
rico , & Alberto Fratelli , Conti di Wer-
demberg con valide assistenze al Duca
Leopoldo s'unirono à Zug , di che au-
vertite le Città Silvestri , sollecitamente
s'armarono , risolute , ò di vincere , ò di
morire. Venuti dunque gli Austriaci
trà

1315.

16. Novembre.

7. Dicembre.

1316.

trà il lago d'Eger, e 'l monte Morgarten, furono in quel sito angusto investiti da' Congiurati con tanta rabbia, che non potendo resistere, convennero darsi alla fuga, perduti mille cinquecento Cavalli, oltre qualche numero d'Infanteria, parte uccisi, parte balzati nel lago. Erano trà quei del Duca cinquanta Zurighesi vestiti co' i colori della Città, che tutti caddero tagliati à pezzi, onde questa, & altre, abbandonando, forse per timore, il partito di Federico, quello di Lodovico abbracciarono, & i trè mentouati Cantoni, rinovato trà essi il giuramento della lega, da lui n'ebbero l'approvazione, & il beneplacito. Triplicato pesante flagello afflisse l'Alemagna in quell'Anno, aggiuntesi alla guerra la peste, e la fame, che fecero grandissima strage, à tal segno, che si credè un terzo del Popolo estinto.

Fù nell'Anno seguente, dopo due di Sedia vacante, à Giouanni vigesimo secondo

condo dato il governo della Cattolica Chiesa. Con espresse Ambascierie da lui chiesero gl'Imperatori rivali, ogn'uno la conferma della propria elezione, mà egli al Bavaro la denegò, all'Austriaco la diffe-^{1316.}
^{25. Ago- sto.} ferì, ambi lasciando trà l'incertezze, e trà'dubii: imperocche dalla loro discordia distratte le forze d'Imperio, divisava pescare nel torbido, e coll'occupar' alcuni Luoghi in Italia, promuovere il proprio comodo. Ostavano tuttavia al disegno alcuni della fattione de'Gibellini, che contro i Guelfi, uniti al Pontefice, tenevano il partito Imperiale. Quelli crescer vedendo trà 'l Papa, e Lodovico i rancori, e se stessi deboli contro la forza de gli Auversarii, scrissero à questo per ajuti, & egli godendo dell'occasione, spedì alcune truppe in Italia, con promessa, soggiogato che havebbe l'Emulo, di seguitarle in persona. Con tali rinforzi riuscì a' Gibellini l'espugnatione d'alcune Città, che furono con loro presidii

1316.

Reg. lib. 2.

münite. Acremente risentì Giouanni il successo, e con sollecita Legatione à Federico, impetrò duomilla Cavalli, e buon nervo d'Infanteria, obligandosi à confermar in lui l'elettione, & à conferire al Fratello Alberto l'Arcivescovato di Magonza. Sotto 'l commando d'Henrico altro Fratello le genti marchiarono; mà Ottone, & Alberto s'astennero dalla guerra, questo per lo più reso immobile dalla podagra, quello perche havendo per Moglie Elisabetta, Figlia di Stefano Duca di Baviera, rispettò le leggi del sangue. E se bene Federico non ignorava, che le istanze del Papa più al proprio vantaggio, che all'utile dell'Imperio tendevano, nondimeno per non lasciar in Italia formontar il credito, e la forza di Lodovico, stimò d'assentirvi, imperochè tanta era l'auttorità Pontificia, tale la veneratione, che all' hora esiggeva, che pareva dalla confirmatione di essa dipendente la Imperial dignità, e molti in
Ger-

Germania negavano di riconoscere , ò l'uno, ò l'altro de' Coeletti, fin che nota non fosse la mente del Papa ; anzi alcuni Vescovi , per la ripulsa havuta dal Bavaro, l'Austriaco seguivano. Mà egli, ben comprendendo , malamente interpretarsi il pericolo di confondere la quiete in Italia , e per non vedere da i riguardi delle sue convenienze pregiudicati in quella Provincia i diritti d' Imperio , richiamò coll'Essercito Henrico, tanto più, che con espressa missione fù da' Gibellini auvertito , doverli ragionevolmente temere , che il Pontefice con quelle forze medesime sottomettesse, e s'appropriasse in Romagna, in Toscana, & in Lombardia i Feudi Imperiali , onde in auvenire precluso à' Cesari fosse il viaggio di Roma, e in tal guisa quell'armi, che lui, e l'Imperio difender dovevano , l'Imperio stesso notabilmente offendessero. Così, per coprire con plausibile pretesto la sua partenza , n'attribuì Henrico la causa all'im-

1316.

possibilità di mantenere a' proprii stipendii tante militie, chiedendo perciò alcune Città per sicurezza delle spese; lo che negatogli, come apunto si prefiggeva, tornò co' suoi in Alemagna, e Federico, spediti Ambasciatori al Pontefice, radolcì l' amarezza, che havebbe potuto concepire nell'animo.

Erano intanto trà li duo contrarii partiti nate hostilità nella Suevia. Tenevano quello di Lodovico Augusta, & Eslingen: Lauingen, Donavvörd, e Dillingen venivano pure colle di lui genti munite. Ulma all'incontro, Kempten, Kaufbayrn, & altre Città, i Conti di Würtemberg, e Kirchberg, insieme con altri Nobili, erano partiali di Federico, e trà simiglianti discordie pativa continue desolationi il Paese. Fu Eslingen dall'Austriaco assediata, e per difenderla accorse il Bavaro, onde ambi gli Efferciti si trovarono l'uno à fronte dell'altro sù le rive dell'Enza accampati; mà il secondo,

do, non ben fidandosi della sua gente, ricusò la battaglia, e sciolto dal primo l'assedio, l'uno, e l'altro ne' proprii Stati ridusse le truppe al riposo. Nell' Anno 1316. appresso fù Eslingen nuovamente da Federico investita, nè tardò Lodovico à muoversi per soccorrerla, piantando non lontano dal nemico il suo Campo. Spesi incontri di picciole partite seguivano. Alle sponde del Neccaro trà i foraggieri d' ambe le Armate fiera scaramuccia s'accese, & accorrendo dall'una, e dall'altra soccorsi, s'ingrossarono in modo, che si venne risolutamente alle mani, e durò il conflitto fin tanto, che la notte lo terminò, indeciso lasciando il giudizio della vittoria. Molto sangue fù sparso; Caddero nondimeno più cavalli, che huomini, di quelli mille, e settecento contatisi estinti, di questi rimasti molti prigionieri. Più soldati perdettero i Bavaresi, più Ufficiali gli Austriaci, trà' quali ucciso il Conte di Kirchberg, e Werne-

1317.

ro Conte d' Hohberg restò in poter del Nemico. Con questa cessarono per all' hora le hostilità , poiche minacciando Lodovico , per distrahere le forze dell' Emulo , d' invadere le di lui Terre, abbandonò questo l' impresa d' Eslingen , e fù quasi con tacito assenso stabilita trà le parti una tregua.

*Lebma-
nim.*

• Havea nel mentre il Duca Leopoldo tenuta viva in Helvetia colle Città Silvestri la guerra , colle quali erano confederate Zurigo, Berna, Soloturno, e Schaffhausen , come quelle , che dall' Imperio protette , venivan' anco dal Bavaro contro gli Austriaci difese. Nell' Anno stesso dirizzò quello , lungo il Reno , verso Spira le mosse ; la circondò la seconda volta d' assedio , e devastando il Paese , inferì à gli abitanti gran danni ; onde risvegliato Lodovico , portò l' armi sollecitamente in Alsazia , e con tal diversione costrinse il Duca à partire da Spira , per accorrere alla difesa de' proprii Stati ,

ove

ove diverse scaramuccie, mà non segnalate fattioni seguirono, & il Bavaro più alla pace, che alla guerra inclinato, fece alla sua Residenza ritorno. Fù Soluturno nell'Anno appresso da Leopoldo assediata. 1317. Quattrocent' huomini somministrati da quei di Berna, oltre i Borghefi la presidiavano. Sù l'Aar gli Aggresori gettarono un ponte; mà gonfiatosi per le pioggie il fiume, fù quello con molti Soldati, che lo passavano, dall'inondatione rapito. Gran parte però dai Cittadini medesimi, accorsivi con varii ordigni, liberata dal pericolo di sommergersi, (raro, & a' tempi d'hoggi insolito essemplio di carità trà' nemici) fù senza minimo oltraggio rimandata al Campo del Duca, cui tanto piacque l'attion generosa, che levato l'assedio, sospese con quella, e coll'altre Città collegate per cinque anni l'uso dell'armi: tanto più, che inasprendosi con Lodovico la guerra, meglio stimò contro un solo tener unito
l'Ef-

1318.

26. De-
cembre.

1319.

l'Essercito. Le Città intanto d'Augusta, Ulma, Memmingen, Kempten, e Kaufbayrn insieme con alcuni Nobili, che con Federico tenevano, stanchi già della guerra, conchiusero per sei Anni col suo Rivale una tregua, e quei di Spira chiudendo i passi sù 'l Reno, negavano lasciar condur cos'alcuna, ò per acqua, ò per terra, verso l'Alsatia, e l'Helvetia; onde il Duca Leopoldo attornìò per la terza volta la Città coll' Armata, e durò otto mesi l'assedio, colle scorrerie devastando i Distretti de'partiali del Bavaro. Mà questo verso Spira marchiando, per farne ritirare l'Austriaco, egli co'difensori accordandosi, marchìò colle truppe ricche di prede in Ergovia, dove le accrebbe con nuove leve, e da Giouanni Vescovo d'Argentina, non meno che da Henrico Conte di Pfirt sollecitò proportionati soccorsi. Presso Schachtoltsheim, & Achenheim alle rive della Preuscha fermò, indi passato il fiume & allontanatosi alquanto,

quanto, à Molsheim sù 'l Reno piantò 'l suo Campo, per aspettarvi 'l Fratello, ^{1319.} speditegli nel mentre le più vigorose premure, perche seco celeremente si congiungesse. Lodovico intanto verso Strassburg auvanzò, i cui Cittadini alla vista dell'Armata sua poderosa, prendendo legge dalla forza imminente, gli spalancarono le porte, e promisero fedeltà, come prima haveano giurato all'Austriaco. Fatto ivi alto per pochi giorni, drizzò le mosse verso 'l Nemico, s'accampò da lui non lontano, & inteso, che questo pure marchiava, dissegnò d'impedirgli col Duca Fratello la congiuntione. Nè tardò molto à comparir Federico, quale per la vicinanza delle due Armate, non ben discernendo quella di Leopoldo dalla Nemica, poco mancò, che miseramente nella rete cadesse incauta, e sfortunata preda dell' Emulo. Conosciuto nulladimeno l'errore, piegò verso i suoi, e giunto all'Esercito del Fratello, festeg-

1319.

giò tutt' il Campo allegramente il suo arrivo. Per erudire le Soldatesche di nuova leva nella militare disciplina, il Duca sovente le effercitava. Lodovico sospettando la venuta del Competitore all' Esercito, mandò, per certificarsene, alcune spie, le quali scoperte, furono fatte priggioni, indi condotte per mezzo le truppe di Federico, le rimandò al loro Signore, licentiandole con simiglianti parole: *Andate, e dite al mio Cugino, aspettarsi da me, e dalle mie genti con desiderio il cimento; in questo giorno, dover colla vittoria decidersi la sentenza del nostro litiggio, darsi ad uno di noi la Corona, & all' Imperio la quiete.* Commandò, che senza dimora si toccasse à battaglia, dispose in ordinanze l' Armata; e perche più proprio all' Infanteria, che alla Cavalleria parevagli il sito, fatti smontare anco i Soldati à cavallo, proibì con publico editto l' uso de' sproni, acciò non servissero d' impedimento, più che di
com-

commodo. Mà il Bavaro da gli eccitamenti dell' Inimico , poco prima sì circospetto , e dopo cotanto ardito , reso 1319.
cauto , ò forse diffidente di se medesimo, ricusò il conflitto, e piegando per alcuni boschi con frettolosa marchia verso Hagenau, giunse finalmente in Baviera, diminuito non poco l'Esercito , che dagli Austriaci fù sempre incalzato , mà indarno ; onde diviso anch' eglino il loro, con una parte Federico nell'Austria , e Leopoldo coll' altra nella Suevia si ricondusse.

Sterili di conspicii successi furono anco li duo anni appresso , confermatasi 1320.
solamente dai duo Fratelli colla Città d'Augusta la tregua , e speditosi da Lodovico nella Diocesi di Colonia Guglielmo Conte d'Olanda, per vendicare à costo degli abitanti la partialità di quell'Arcivescovo nell'elettione del suo rivale. 1321.
Mà il fuffeguente fù di stragi , e di ruine secondo , ripresa con vigorosa riso-

1322.

lutione la guerra. Uscito dunque Federico in Campagna, cadde sopra la Baviera un torrente d'arme, al quale tentando di far argine Lodovico, fù da Leopoldo con ottocento Cavalli investito dall'altra parte alle spalle, così che posto nel mezo, fù costretto à cercare colla ritirata nelle proprie Fortezze la sicurezza, e veder esposti miseramente all'eccidio per dieci Settimane i suoi Stati. Cidò lo irritò oltre ogni credere, e partiti con ricche prede gli Austriaci, deliberò trà se stesso di vendicare gli oltraggi, promovendo con tutti gli sforzi del suo potere l'assoluto acquisto della Corona. Nè tardò ad essequirlo, poiche sollecitate all'unione colle sue, e de' Cugini le truppe ausiliarie di Bohemia, di Magonza, di Treveri, del Burgravio di Norimberga, de' Conti d'Oettingen, d'Henneberg, Hohenloh, Montfort, Brauneck, Schlüsselfelberg, ed altri suoi Fattionarii, compose un Essercito di trentamilla Fanti, e
mille

mille cinquecento Cavalli, col quale uscì à cercar il nemico, risoluto di terminare, ò vincendo, ò soccombendo, la lite, per lo che, prima di sortire da Monaco, stabilì il suo Testamento. Federico, che con non minore premura desiderava vederne il fine, non era stato nelle preventioni otioso, e sotto le proprie Insegne già numerava diciotto mille Fanti, cinquemille, e seicento Cavalli raccolti nell'Austria, a' quali s'aggiunsero altri duomille ducento di Carlo Rè d'Ungheria, e quattromille Arcieri pur'Ungheri. Qualche rinforzo mandarono il Duca di Carintia, li Vescovi di Saltzburg, di Freisinga, di Passavia, di Gurc. Henrico il Fratello pur venne colla gente, che havea ricondotto d'Italia. Giunto con tutta l'Armata verso i confini della Baviera, nel Monastero d'Admont fece alto, e tenne il Rendezvous generale. L'Abbate procurò dissuaderlo da quell'impresa, leggendogli in fronte (diceva

1322.

21. Settembre.

Auent.

1322.

egli) l'esito improspero de' suoi disegni, & il pronostico della sua vicina disgratia. Mà non badando Federico a' presaggi, continuò verso l'Eno la marchia, stimolando intanto con frequenti spedizioni Leopoldo ad affrettare verso di lui il viaggio, con scelto nervo d'Infanteria, e mille Cavalli, che seco aveva: indarno però, poiche, da' Bavari fermati i messi, & intercette le lettere, il Duca ignaro della sollecitudine del Fratello, si tratteneva sù i beni del Monfort partiggiando di Lodovico, essercitando immature vendette, & hostilità intempestive, ancorche gli fortisse d'occupare alcuni Castelli da lui posseduti. Auvicinatifi nel mentre gli Esserciti, s'eran' ambi presso Müldorff, Città del Vescovo di Saltzburg, accampati, alla riva dell'Eno, una lega da Oettingen di Baviera, trà la villa d'Ampfingen, & il Castello Dornberg. Federico, presa un'eminenza auvantaggiosa pe'l sito, anhelava al combattimento, e
fe-

feben configliato da Henrico , & Ulrico di Waldsèe , e da altri suoi Capitani à sospenderlo fin'all'arrivo del Duca Leopoldo , tenendo intanto il Nemico à bada , impatiente non meno che generoso , lo destinò per il giorno ventiotto Settembre , come vigilia del dì memorabile , in cui Rodolfo suo Avo era stato , già cinquant'anni , esaltato all'Imperio. Fù dunque in tal guisa disposta alla battaglia l'Armata. Tenevano l'ala destra sotto le bandiere dell'Austria le genti di Stiria , e Saltzburg , guidate dal Duca Henrico : la sinistra gli Ungheri , condotti dai duo Fratelli Waldsèe ; e Federico medesimo il Corpo dell'Esercito commandava , formato d'Austriaci , e Carintii , sotto l'Insegne Imperiali. Lodovico , deposta la Regia armatura , s'indossò quella d'un'ordinario soldato (ò per potere incognito meglio accorrere ove richiedesse il bisogno , ò perche , cadendo in mano al Nemico , celata restasse la con-

1322.

28. Settembre.

1322.

condition del suo essere) e colla propria vestì anco del supremo commando di Generale Sigifredo Schvveppermann , Capitano invecchiato nell' armi , e da lunga esperienza agguerrito. Divise questo in duo Squadroni l'Essercito ; nel primo erano i Bohemi dal loro Rè , & i Bavari dal Duca Cugino guidati ; nel secondo colle proprie genti trovavasi Lodovico , spiegate pur anco dalla sua parte le Bandiere d' Imperio. Alla direttione d'Alberto Rindsmaul Governatore di Neüstadt, e di Corrado Baybrunn diede duo Corpi volanti , con ordine di tener l'occhio unicamente fisso alla persona di Federico, e di procurare in ogni maniera d'haverlo in loro potere. Ad una parte dell' Isin , picciolo rivo , pose con quattrocento Cavalli il Burgravio di Norimberga , che guardando quel posto , non dovesse sin' ad altr' ordine muoversi.

L'Austriaco intanto , memore di ciò , che Rodolfo suo Avo , prima di
com-

combattere con Ottocaro Rè di Bohe-
mia, havea fatto, à novantatrè de' più
degni, che nella sua Armata si numeras-
sero, diede 'l titolo, e l'insigne di Caval-
liero, e con queste, ò poco differenti
parole animò tutti al valore. *Risplende
pur alla fine quel giorno, ò miei valorosi
Compagni, ò miei cari, quanto fedeli Sol-
dati, s'è lungamente aspettato, in cui il
Nemico hà tant' animo di mostrarci in a-
perto Campo la faccia. Gran industria,
grand' arte fù di mestieri, per fissare una
volta questo incoostante, e fuggitivo Mer-
curio. Non si tratta al presente di falsifi-
care le credentiali, d' adulterar le instrut-
tioni d' Ambasciatori, e Ministri, per
giungere con indirette maniere à farsi ac-
clamare per Rè. Nel proprio di lui ter-
reno, nella sua arena patritia vogliam' bog-
gi col di lui sangue medesimo scrivere l'in-
degna bistoria della sua fraudolente elettio-
ne; anzi col sangue stesso tingere di rossore
indelebile le perpetue vergogne della sua de-*

1322.

1322.

testabile infedeltà. Hoggi apunto principia il cinquantesimo Anno, da quando mio Avo Rodolfo Cesare ricevè questa dignità dall'Imperio, per cui col Figlio d'una sua Figlia son necessitato à combattere io, che di duo Imperatori Nipote, e Figlio, hò col sangue bereditato i lor meriti, per giustamente pretenderla. Al mio Cugino, egli è vero, hà la propria Madre col latte instillato la nobiltà di quel genio, ch'ella trasfe da' suoi Maggiori, per aspirare à gran cose, e perciò à lui di questa ruinosà discordia attribuisco la minor colpa. Mà i duo Conti di Lutsemburgo, cioè il Rè di Bobemia, e l' Elettore di Treveri: quel di Maggonza non meno, atto più à medicare gl'infermi, che à sostenere la Mitra, stimolati dall' odio loro irreconciliabile contro i Figliuoli d' Alberto, lo hanno vestito del Regio manto, con solo oggetto d' indurlo à fare contro di me la figura, e'l personaggio di Rè. Nella stessa maniera gl' inquieti, e temerarii Bobemii, esclusa dal Trono Reale
la

la loro natural Principessa, Figlia maggiore di Venceslao, v' hanno contro ragione inalzato Giouanni il Conte di Lutsemburgo, che però teme, e seco anch' eglino stessi, colla mia giusta vendetta, la sua espulsione dal Soglio, il loro imminente castigo. Vedeteli, pur li vedete, colà nell' Essercito del Nemico tener il posto primiero, destinati forse dal Cielo à i primi colpi del nostro braccio. Quella è la Nazione orgogliosa, stata sempre contraria alla nostra: quella stessa, che già irritò, non hà guari, i miei, & i vostri Antenati: le cui ossa spolpate, & aride, sparse ancora per le campagne dell' Austria, sono testimonii recenti della sua depressa alteriggia. Fate in questa occasione conoscere, che dalla magnanimità, dal coraggio, non dal numero la vittoria dipende. L'aspettar maggiori rinforzi sarebbe un' accrescere la prossima strage de' gl' inimici, mà un diminuire insieme la vostra gloria, perche alla superiorità delle forze, non al valor de' Soldati

1322.

s' ascriverebbe l' honore del vincere. Da me prendete l' effempio in combattere ; Sia norma delle vostre operationi il mio braccio , e sin che non lo vedete otioso , non lasciate voi d' adoprare indefessamente la spada. Con non minore efficacia animò Lodovico il suo Essercito , in tali sentimenti parlando. A voi tutti , ò generosi Soldati , è palese il motivo , altrettanto giusto , quanto potente di questa guerra. La sovrana assistenza di Dio , & il vostro valore m' hanno boggi à rivestire della grandezza Reale , di cui mi sono spogliato poco anzi , assumendo la commune qualità di Soldato. Io sono Duca di Baviera per nascita , Rè de' Romani per elettione. Benchè al fine mi sian mancati duo voti , sono nulladimeno per la superiorità de' suffragii legitimamente esaltato , e da tutto l' Imperio con publiche voci universalmente acclamato per Rè. Il mio Cugino per lo contrario , solo da' suoi vicini , ò partiali è per tale riconosciuto. Egli hà preteso quella
Co-

Corona , alla quale io non sognai d'aspirare : alla quale , senza mia presaputa , fui ^{1322.} chiamato dalla provvidenza del Cielo. Se voi mi stimate degno di sostenerla , sostenetemi contro quelli , che tentano ingiustamente di farmela cadere dal capo. Bramoso di mantenere all' Imperio la quiete , spinsi oltre l' alpi il mio Essercito contro i nemici della dignità dell' Imperio ; Må Federico , prostituendo l' honore della Nazione Alemanna , s' è fatto amico à i nemici dell' Imperio in Italia. L' invidia , l' ambitione , l' orgoglio lo eccitarono à prender l' armi contro di me , mal volentieri soffrendomi , non dirò Imperatore , mà Duca. Questa è la quarta volta , ch' egli hà invaso senz' occasione i miei Stati ; e pure io l' hò lasciato ne' proprii goder sempre la tranquillità della pace , non mai sfoderata la spada , senon quando m' hanno necessitato egli , ò i suoi Fratelli à impugnarla. Lo Sceptro , che Dio , e la vostra fede m' han posto in mano , non havrei voluto giamai

1322.

macchiare col vostro sangue ; M^a , se Federico , della mia pazienza abusando , cerca col mio estermínio quello de' Popoli : m' obbliga la Natura à comprare colla di lui depressione la mia sicurezza , e la vostra. Le masse delle pietre ancora fumanti de' miei distrutti Castelli , de' gl' incendiati Villaggi , il sangue sparso innocentemente da' Sudditi , la povertà saccheggiata così altamente mi sgridano , ch' io voglio più tosto morire , che udir più à lungo i vergognosi rimproveri della differita vendetta. Confido nella Divina potenza , nella giustitia della mia causa , nella vostra esperimentata bravura , che nel paese medesimo , dov' il nemico hà commesso gli eccessi della crudeltà , e del livore , sia per riceverne dalla vostra mano il castigo. Sigifredo Schweppermann sarà boggi l' Imperator Lodovico ; Egli sosterrà le miei veci ; Seguitatelo , ubbiditelo ; Segnalatevi colle prove del vostro ordinario coraggio , e con memorabil vittoria acquistate l' immortalità a' proprii nomi , per vi-

ver

ver dopo una volta colla quiete , che sospirate già tanto tempo.

1322,

Rincorati in tal guisa dalle voci de' loro Sourani gli Efferciti, si diede al combattimento principio. Fù il primo incontro de' Bohemi co' i Stirii molto sanguinoso, & atroce: sopra i Bavari caddero con grand' impeto gli Ungheri. Federico adempì con somma bravura l'ufficio di Capitano indefesso, e di generoso Soldato, ad ogni parte presente, ove lo chiamava il bisogno, soccorrendo, animando, combattendo, invigilando per tutto, vera immagine del valore, uccisi di propria mano più di cinquanta. Quasi dalla mattina alla sera durò per dieci hore il conflitto. Stete lungamente la vittoria in bilancia; mà al fine pareva, che à Federico inclinasse, mentre dalle fatture degli Ungheri fatta numerosa strage de' Bavari, furono ancora dagli Austriaci investiti, che dall' esempio del loro Signore infiammati, combattevano con mara-

ra-

1322.

ravigliosa risoluzione. Da questi anco i Bohemi furono rotti, caduto il loro Rè da cavallo, che poi nuovamente salì, e costernati in tal modo, che si diedero ignominiosamente alla fuga, e cinquecento, deposte l'armi, al nemico priggioni si resero. Ma il provido Schvveppermann, osservato il pericolo, unita altra scelta mano di Bavari, rimise gl'indebiliti Bohemi, e trattenne i nemici fin tanto, che quelli, ripigliato vigore, acquistaron qualche vantaggio. Fece poscia con artificio, proprio della sua invecchiata esperienza, piegar in tal modo l'ordine della battaglia, che portata dal vento ne gli occhi degli Austriaci la polvere, e dal riflesso del sole nell'arme de' Bavari stessi abbagliati i lor'occhi, combattevano più alla cieca, di quello vedessero ove scagliavano i colpi. Sorgiunse intanto, chiamato dal posto già detto, co'suoi quattrocento Cavalli il Burgravio di Norimberga, che freschi, & avidi del

ci-

cimento , rispinti prima bravamente gli Arcieri Ungheri , invasero poi con gran furia gli Austriaci , quali da principio li credevano quei di Leopoldo , da lui in soccorso condotti , mentre appunto , per ingannarli , spiegato havevano l' Insegne dell' Austria. 1322. Ma , compresa la frode , si rivolsero contro d' essi , resistendo , se bene stanchi , virilmente al lor' impeto , fin che circondati per ogni parte , convennero cedere. Da questo ripresero cuore i fuggitivi Bohemi , & i Bavari , e quei cinquecento , ch' erano rimasti prigionieri , dato di mano all' armi , si spinsero nuovamente contro gli Austriaci , onde rotte , e disordinate le file di Federico , cercarono la salvezza co' piedi , e furon gli Ungheri i primi. Egli intrepidamente combattendo , restò in poter de' Nemici , con mille cento , e sessanta Nobili dell' Austria , e di Stiria : Henrico il Fratello rimase parimente prigioniero , e fece uno della Famiglia di Pilchendorff. In che

1322.

Reg. lib. 2.

Jo. Carim.

Alb. Ar-
gent.

modo , e da chi fosse quello sottomesso , non è ben certo. Altri dicono dal Rè di Bohemia ; altri ad Eberardo Mosbach Cavalliero di Franconia lo attribuiscono , che uccisogli sotto il cavallo , lo ponesse in necessità di renderli , e lo conducesse al Burgravio di Norimberga. L'opinione però più fondata è , che dal mentouato Rindsmaul , nel calore della battaglia , e nell' impeto della strage , fosse di tal maniera angustiato , che dovesse finalmente darsi priggione : e lo confermò il medesimo Federico , mentre dopo il combattimento , arrogandosi molti la gloria di quell' impresa , egli richiesto chi fosse quello , cui s' era reso , dimandò , che mostrati gli fossero i Scudi de' Cavalieri intervenuti nel fatto , e veduto trà gli altri uno , in cui era dipinta una testa nera di Buffalo , con un' anello nel naso in campo d' oro , insegna apunto della Casa Rindsmaul , disse : *Da questa bocca di Vacca non hò io boggi potuto sottrarmi.*

Fù

Fù al Cugino l'Imperator prigioniero condotto, e con tanta cortesia ricevuto, quanta fù la maraviglia di lui nel veder Lodovico ancor vivo, ch'estinto credeva nella battaglia. Svestito dell'armatura, sotto numerosa scorta di gente fù co' i Fratelli Waldsèe, & altri principali Nobili Austriaci mandato ad Octingen, indi à Trausnitz Castello nel Palatinato Superiore presso Nabpurg; e tale fù l'esito infausto della giornata campale, in cui, oltre l'Infanteria, circa cinquemille Cavalli, trà presi, e trucidati rimasero. Il Rè Giouanni seco condusse il Duca Henrico in Bohemia, dove per un'Anno lo tenne, datagli poscia la libertà coll'esborso di certa somma, e colla cessione d'alcuni Luoghi in Moravia, prima alla Bohemia toccanti, e poi dagli Austriaci espugnati. Leopoldo per sì grave infortunio oltre ogni credere addolorato ritirò le sue genti in Alsatia, & in Basilèa si ridusse, nè mai più in lui mini-

1322.

mo segno d'allegrezza si riconobbe: grand' indicio di sviscerato amore verso 'l Fratello. Mille Cavalli del Vescovo di Saltzburg corsero la commune Fortuna degli altri, ò tagliati à pezzi, ò prigionni. Questi con molto dispendio del loro Prencipe conseguirono la libertà. Mà la gratitudine, e l'equità de' Fratelli Austriaci non lo lasciò soccombente, assegnatigli per qualche tempo, à giusto risarcimento del danno, colle loro rendite quattro Castelli Altenhofen, Lessenthal, Lavant, e Neumarck in Carintia, che da Federico, quarto Imperatore di questo nome, furono poi col pattuito danaro alla sua Casa ricuperati.

1323.

Colla corrente della Fortuna sogliono per lo più navigare gli amici; Fin ch'ella è propitia, secondano, tosto che si muta, abbandonano. Colla perdita della battaglia, perdè Federico l'assistenza, & il seguito di molte Città. Colmar, Schlestadt, Rossenheim, Hagenau, Enzisheim,

heim, & altre circonvicine, col Conte di Liechtenberg Capitano di Lodovico riceverono Presidio Bavaro. Il Marchese di Baden, li Conti d' Hohberg, e di Württemberg si tennero tuttavia nell' Austriaco partito costanti. Il Duca Leopoldo à gli sforzi dell' Inimico opponendosi, gettò in Enzisheim, poi in Selz alcune truppe di Cavalli, che frequentemente sortendo, inquietavano colle scorrerie il Paese d'intorno. Fù perciò Selz dall' armi di Lodovico assediato; Mà Leopoldo, traversata col suo Essercito la Brisgovia, & il Reno, soccorse la Piazza, cacciò i Bavari dall' assedio, e nei Dominii dei loro Alleati impressè l' orme d' una ruinosà vendetta. Meditava intanto tutt' i mezzi possibili, per dar al Fratello la libertà; nè Lodovico gliela negava, mentre da Leopoldo consegnate gli fossero alcune di quelle gioie, ch' in suo potere teneva, alla dignità Imperiale spettanti, come in altro luogo fù detto, à

1323.

*Mag. Alb.**Argent.**cap. 39.**Reo lib. 3.**Fugg. lib.**3. cap. 4.*

che si lasciò con difficoltà persuadere ,
ben prevedendo , ciò non ostante , l'in-
osservanza della promessa , che succedè
per apunto. Nè è da omettere à que-
sto passo (auvengache più favoloso , che
historico) il racconto di quello accadde,
secondo le relationi più accreditate. Nar-
rano dunque , che presentatosi al Duca
Leopoldo certo Mago , gli offerisse di li-
berar il Fratello , se adempir voleva ciò ,
che da lui suggerito gli fosse ; E che in
effetto comparso à Federico sotto forma
d'un messo di Leopoldo uno spirito , gli
dicesse , esser venuto per condurlo libero
al Fratello ; lo seguisse ; star pronto alla
porta il Cavallo che servir gli doveva al
viaggio. Richiesto dal Rè , chi egli fos-
se , rispose : non dovergli di ciò calere ;
andasse pur francamente , e solo pensasse
alla libertà. Mà Federico , e quelli , che
feco stavano , dalla nuovità adombrati ,
anzi più tosto impauriti , fatto il segno
della Croce , viddero sparire ben tosto
col

col prestigioso cavallo l'ingannatore maligno.

1323.

Hora , lasciando trà l' ombre meste le larve fallaci , torniamo alla realtà de' successi. La Germania , già per molt'Anni , trà le discordie dei duo Imperatori rivali , dalle tempeste d'interna guerra agitata , benché il Bavaro conseguito haveffe un'insigne vittoria , balenar non vedeva per anco l'Iride della Pace , insorto trà Giouanni vigesimo secondo Pontefice , e l'Imperator Lodovico nuovo sconcerto. Fù questi dal Papa citato in Avignone, ove risiedeva , à purgarfi d'alcune querele , cioè : *Cbe sostenendo la parte de' Gibellini contro Guelfi , difensori dell' autorità Pontificia , haveffe loro sotto Galeazzo Visconti mandato genti Alemanne in soccorso : in molti Luoghi d'Italia posto con proprii Capitani Presidii , & in varie cose , più al Papa , che à Cesare appartenenti , egli mescolato si fosse , prima d'esser da lui nell' Imperiale dignità confermato.*

Ri-

1323.

Ricussò Lodovico di portarsi ad Avignone in persona, mà speditovi Ambasciatore, apellò da Giouanni ad un Concilio Generale, protestando intanto verso la Chiesa la più esatta ubbidienza; onde il Pontefice, dissimulando più tosto, che riscaldandosi, dichiarò il Bavaro incorso nelle censure Ecclesiastiche, di che egli, chiamato in Norimberga una Dieta, accremente si dolse auanti gli Ordini dell' Imperio, e procurò in oltre presso altri Prencipi di Christianità giustificarli con lettere. Non per questo era stato otioso ne gli apparati dell' arme contro gli Austriaci, dislegnando di ricuperar la Burgovia, prima alla Casa di Baviera soggetta, mà dopo la morte d'Henrico, ultimo Marchese, che la possedeva, passata nel mille ducento ottanta due, in Rodolfo Duca di Suevia, per Investitura di suo Padre Rodolfo Cesare; Ed in fatti cinse con duro assedio la principale Fortezza, che dalla Provincia riceve il nome, mà dal

dal Commandante Burcardo d'Ellerbach, che con duo suoi Figli, e con trecento Cavalli virilmente la difendeva, fu reso inutile il tentativo, fin che i Duchi Leopoldo, & Alberto portarono con forte Esercito à gli assediati soccorso, & à Lodovico presentarono la battaglia. Già stavano per macchiarsi di nuovo nel sangue nemico vicendevolmente le spade, quando all'Alemagna dall'armi inondata, nuncia di pace una colomba comparue. Sospesero l'imminente conflitto i duo Henrici, Duca di Carintia l'uno, l'altro Conte del Tirolo, con progetti d'aggiustamento, al quale fin' all' hora contribuito havevano indarno diversi Prencipi. Vi s'indusse il Bavaro, non solo perche Leopoldo implacabilmente commosso niuna hostilità impraticata lasciava, mà anco perche si risentiva il Pontefice; alcune Città dell'Alsatia, ò dalle scomuniche indotte, ò dagli Austriaci instigate, s'erano rimosse dal suo

1324.

Pp

par-

1324.

partito, e sollecitavano la liberatione di Federico li Rè d'Aragona, e di Francia, quelli d'Ungheria, e di Sicilia.

Alberto intanto, trà i cinque Fratelli d'Austria il mezano, conchiuso haveva il suo accasamento con Giouanna Figlia d'Ulrico terzo Conte di Pfirt, e di Giouanna Contessa di Mompelgart. Per diffetto de' maschi, ricadeva, dopo la morte del Conte, quel Feudo alla Chiesa di Basilèa; mà da Gherardo, all' hora Vescovo di quella Diocese, ottenne, che passasse nelle Figliuole, mentre fosse il Decreto dalla Sede Apostolica confermato, come seguì, essendosi Ulrico stesso colla Figlia Giouanna presentato al Pontefice, e da lei chiesta con elegante Oratione latina la gratia. Così, morto il Conte, si celebrò il matrimonio, furono i Consorti investiti, & in tal guisa l'antica Contea di Pfirt s'aggregò à gli Austriaci Dominii.

Ammolito dunque, come si disse,
l'ani-

l'animo dell'Imperator Lodovico, si stabilì, per trattar la pace, in Ulma il Congresso, al quale alcuni de' Prencipi mediatori intervennero. Restò finalmente conchiuso l'accordo, sepolte nell' obli-
vione vicendevolmente l'offese, e per maggiore fermezza del pattuito, furono da Bernardo Priore di Monaco, Confessore del Bavaro, in presenza di Gottofredo Priore del Convento di Maurbach, Confessore di Federico, ambi dell'Ordine de' Certosini, colla medesima Sacra Hostia in due parti divisa, ambiduo gl'Imperatori comunicati, indi con giuramento, e con reciproco bacio di pace, stretta frà loro una fraterna amicitia. Che portatosi Lodovico inaspettatamente à Trausnitz, & abboccatosi coll'Austriaco, fosse trà essi, senz'intervento di mediatori, trattato l'aggiustamento, alcuni lo affermano. Mà lasciando trà le loro discrepanze i Scrittori, e quelli ancora, che nelle conditioni del-

1324.

1325.

Alb. Argent.

1325.

*Extant
literæ Ger-
manico
idiomate
data Mo-
nachii 7.
Septem-
bris.
1325.*

*Fugg. lib.
3. cap. 4.
Cuspin.
Lazius.*

l' accordo discordano , si diranno quì brevemente quelle , che sù gli originali Diplomi fondate, non lasciano imaginabile dubbio. Tale era il loro tenore. *Che all' honore di Dio , alla riverenza verso la Cattolica Chiesa , al bene de' Sudditi , alla quiete dell' Alemagna donandosi le sodisfazioni , che pretendere si potessero da ambe le parti per gli antecedenti successi , si stabiliva trà i duo Rè sincera , inviolabile , perpetua pace : Che l' Imperio Romano , al quale l' uno , e l' altro era stato eletto , fosse da ambiduo governato , corrispondendosi con fraterna benevolenza : Che cadauno assumesse il titolo d' Imperatore , e per tale fosse universalmente honorato : Ciò , che l' uno separatamente operava , s' intendesse à nome d' entrambi : Si facessero duo Sigilli d' ugal grandezza , E ogn' uno nel proprio desse il primo luogo al nome dell' altro : negli affari di maggior peso , nel conferire le cariche dell' Imperio , quello , che prima le concedesse , efiggerebbe anco à nome del*
Col-

Collega il giuramento di fedeltà : senza il
 consenso d' entrambi , non potesse alcuno in-
 vestirsi di Città , Castelli , ò altri Feudi mag-
 giori devoluti all' Imperio : Se ad alcuno di
 loro accadesse l' andar in Italia , uguale ba-
 vesse in quella Provincia l' autorità del Col-
 lega , e questo all' incontro non inferiore all'
 absente l' essercitasse in Germania : Ciò ,
 che Lodovico conceduto haveva al Marche-
 se di Brandemburgo suo Figlio , & al Mar-
 chese di Misnia suo Genero , fosse da Fede-
 rico approvato : Le concessioni fatte da
 ogn' uno di loro rimanessero nel proprio vi-
 gore , & i beneficiati nel possesso de' benefi-
 cii : quello , che l' uno operasse , fosse dall' al-
 tro ratificato : Comuni si riputassero l' of-
 fese , che à qualsivoglia di loro fossero fatte
 da chi si sia , e commune insieme l' obbligo
 di reprimerle , e vendicarle : Haveessero
 un Maresciallo , & un Cancelliero , che ad
 ambi servisse , assistendo un semestre all' Au-
 striaco , & al Bavaro l' altro semestre dell'
 Anno : All' osservazione di questi patti sin'

1325.

1325.

all' ultimo spirito s' obligasse ciascuno d' essi sotto vincolo di giuramento. Tale fù la ferie dell' accennato Diploma, cui ascritti furono per testimonii Bertoldo Conte d' Henneberg, Federico Burgravio di Norimberga, e molt'altri, che per brevità si tralasciano. Da questo ben si comprende il torto evidente, che da tal uno de' vecchi Historici à Federico vien fatto, dal catalogo de gl' Imperatori escludendolo, e dando à Federico, Padre di Massimiliano, il luogo di Terzo, dove Federico il Quarto deve realmente chiamarsi. Anzi più chiaro lo manifesta altro

1326.

Vide litteras Germanico idiomate apud Fugg. Spiegel. der Ehren lib. 3. cap. 4.

Diploma dato in Ulma da Lodovico, in cui si legge, che ambi con Regio titolo governarono unitamente l'Imperio. Non maggior fondamento di verità hanno l'assertioni d'alcuni, che scrivono, essersi da Federico, per rihavere la libertà, promesso di non cercare la sua Coronatione dal Papa, e data all' Emulo sicurezza in iscritto, che non haverebbero
gia-

giamai gli Austriaci aspirato al Trono Imperiale in competenza de' Bavari, quale scrittura vogliono fosse poi dal Duca Lodovico il Barbato all'Imperatore Federico Quarto restituita, per acquistare la di lui amicitia contro Lodovico il Gobbo suo Figlio. Noi intanto, per non fermarsi più à lungo sopra inutili osservazioni, s' inoltreremo al più importante racconto.

Tornato Federico Cesare à Vienna, fù con sommo giubilo ricevuto, dall'Imperatrice in particolare, che per tanto tempo havea deplorato la sua disgratia. In Santo Agostino sciolse i voti della sua naturale pietà, e troncata la barba, nella lunga assenza cresciutagli, al Rè d'Ungheria la mandò. A Leopoldo il Fratello fissa stava nulladimeno nel cuore l'inimicitia contro l'Imperator Lodovico, meditando perciò vendette, & hostilità. A Spira intento à gli apparati di guerra, fù consigliato da' Medici al riposo, dalle

1326.

le continue fatiche refa già troppo debbole la fua natura. Lo perfuafero finalmente à portarfi à Strasburg , e di dar all'animo laffo con qualche trattenimento follievo. Ivi , mentre procurava di ricrearfi , da acuta febre affalito , terminò nell' Anno trentefimonono dell' età fua , a' vent' otto di Febraio , i periodi del vivere , e nel Monaftero di Königsfeld fù preffo alla Madre fepolto. Tra le doti infigni , che lo adornavano , non avevano l' ultimo luogo il valore , onde Bellicofò , ò pur Gloria della militia , veniva comunemente chiamato. Nel vendicar la morte del Padre , nell' affiftere con mano armata in Italia ad Henrico Settimo fuo Cognato , nel rendere in onta d' ogni contrario al Fratello là libertà , mostrò ben chiari gl' inflinti generofi del cuore , e di trè Cefari benemerito , fi refe d' immortali applaufi debitrice la Fama. Dalla Ducheffa Ifabella (che quattro Anni dopo , cioè alli dodeci Giugno del

del mille trecento trenta lo seguitò alla
sepoltura) hebbe egli due Figlie, Catter-
rina, & Agnese; la prima ad Engueran-
no Signor di Couffin Francese fù Sposa,
la seconda à Boleslao Duca di Schvveiniz,
e di Jaur in Silesia, la quale, perduto,
nel mille trecento sessant'otto, il marito,
fin' al nonagesimo secondo anno del Se-
colo stesso, in cui anch' essa morì, go-
vernò Vedoua lodevolmente lo Stato.

Dal Rè di Bohemia lasciato libero an-
co Henrico, fece dalla priggione un bre-
ve passo al sepolcro, oppresso dalla me-
stitia, che accumulato gli haveano i ma-
li trattamenti del Rè medesimo, contro
l'uso de' Principi, forse perche minac-
ciandolo poco auanti i Bohemi di de-
porlo dal Soglio, trattavano di sostituir
Henrico in suo luogo. Morì dunque à
Bruck nella Stiria, e fù trasportato à
Königsfeld, ove pur giace Elisabetta sua
Moglie, Contessa di Virnemberg, de-
fonta, l'Anno mille trecento quaranta

1326.

1327.

3. Febbraio.

1327. trè senza Figli. Auverſa , più che propitia , ſe gli moſtrò la Fortuna , ſenza la quale talvolta la Virtù ſconosciuta languisce , e quanto fervidi bollivano in Leopoldo gli ſpiriti , altrettanto placida natura hebb' Henrico , onde Pacifico ſi nominò.

1328. Estinte parevano d' ogn' intorno le inimicitie , e colla tranquillità della pace ſerenato il Cielo dell' Alemagna. Perciò Lodovico , chiamato da' Gibellini , poi da gli ſteſſi Romani , partì per Italia , aſſunſe in Milano , conforme all' uſo , la Corona di ferro , indi paſſò à Roma , occupati dalla ſua fattione , ch' era potente , i Luoghi più forti , & ivi credè nuovo Papa Pietro di Corbara Francetano , quale preſo il nome di Nicolò Quinto , dichiaro Heretico Giouanni parimente Pontefice. Mà queſto , ricorrendo allo ſtratagemma , tanto fece , ch' hebbe Nicolò in ſuo potere , e condotto in Avignone , lo condannò ad aspettare frà le
te-

nebre d'una carcere l'occafio della fua
vita.

1328.

Anco all' Imperator Federico erano
ftate da Papa Giouanni fatte gagliarde in-
ftanze, perche à Roma fi conferiffe. Mà
datofi egli alla quiete, morta anco l'Im-
peratrice (che preffo Bianca moglie di
Rodolfo fuo Fratello nel Monaftero de'
Francescani Conventuali in Vienna è fe-
polta) s' allontanò quanto puote dalle
cure molefte, e nella fabbrica della Certo-
fa à Maurbach, due leghe da Vienna
fteffa (già che per opera di duo Certosi-
ni havea conseguito la libertà) ereffe al
fuo nome una perpetua, religiosa memo-
ria di gratitudine. Prima che Lodovi-
co tornaffe d' Italia, coronato in Roma
da' Cardinali, Federico da gl' incommo-
di patiti in Baviera già languido, & efte-
nuato andava lentamente cadendo, sì che
al fine forprefo da difenteria, nel Castel-
lo di Gutenstein convenne cedere alla
natura, compito il decimoquinto anno,

1329.

20. Lug-
lio.

1330.

13. Gena-
ro.

1330.

*Rgo lib. 3.**Fugg. lib.**3. cap. 4.**Cuspin. in
vita Caf.*

da quando fù all'Imperio esaltato. Non fù senza sospetto di veleno la sua morte , secondo alcuni : Altri differentemente asseriscono. A Maurbach fù con magnificenza Reale trasportato il cadavere. Se di pari colla pietà, e col valore, ch'in Federico Cesare risplendevano , fosse andato il favore della Fortuna , come alla maestà dell'aspetto corrispondevano le belle doti dell'animo , non inferiore all'Avo , & al Padre sarebbe stato nelle vittorie. Mà sotto i colpi della disgratia non cade un'animo generoso , e Reale ; anzi nella contrarietà della Sorte spicca maggiormente la grandezza della Virtù , come sotto 'l martello , e nel fuoco la finezza dell'oro apparisce. Perciò gli fù forse dal Cielo dato per Competitore all'Imperio il Cugino , onde la valida oppositione più celebre rendesse il suo grido. Perdè la battaglia, mà non la gloria d'un heroica , invitta fortezza , uccisi colla sua spada medesima più di cinquanta nemici.

mici ; E se con proportionata bravura
secondato lo haveffe l' Essercito , forse
l' improspero combattimento esito più
felice sortiva. Nella priggionia di trè an-
ni con essemplare pazienza mostrò una
totale rassegnatione alla volontà indipen-
dente di Dio. La serenità del suo volto
non si scompose già mai , per mostrarsi
ad alcuno men placida : sempre benigno ,
haveva per istituto lodevole non
lasciar partir dalla sua presenza qualsivia
supplicante scontento. Niuno intrapre-
se à servirlo , che non fosse dalla sua ma-
no arricchito. La sua vita era una scuola
di moralità ; coll' essemplio insegnava ,
e dalla voce ancora tal volta i suoi più
domestic udivano salutariferi documenti.
Trè particolarmente, e più spesso egli ne
soleva ripetere , cioè : *Quod pudeat pa-*
lam , clam nè facito. Morte beata nihil
beatius ; e per terzo , *Summum hominis*
bonum , bonus ex hac vita exitus. E se
ben conoscere colla fabbrica della Certosa ,

1330.

1330.

quanto rifletteſſe al ſuo fine , ivi ſtabilita la ſede, ove poſaſſero le ſue ceneri. D'Elifabetta ſua Spoſa un ſolo herede acquiſtò, cui diede il ſuo proprio nome, mà lo perdè ancor bambino. Due Figlie à lui ſopraviſſero, Anna , & Elifabetta. La prima à Ladislao Rè di Polonia promeſſa, reſtò vedoua, anzi che Spoſa , onde convertita la dote nella perfeſſione del Monaftero di Santa Chiara in Vienna (prima fondato da Bianca Figlia di Filippo il Bello Moglie del Duca Rodolfo il Mite) à gli undeci di Genaro del mille trecento trenta-quattro , v'entrò con altre nobili Vergini, e vi chiuſe ſantamente la vita. La ſeconda , deſtinata a' Giouanni Rè di Bohemia (ò, com'altri vogliono, à Carlo quarto ſuo Figlio, che fù poi Imperatore) paſò, nello ſteſſo Anno, prima al feretro, che al talamo, e fù ſepolta à Maurbach. Coſì di duo matrimonii, auanti che ſi ſtringeſſero , troncò la Morte, quaſi ad un tempo, i legami, da una parte lo Spoſo, dall'altra la Spoſa togliendo. DEL-



DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.
LIBRO QUARTO.

CAdde coll' Imperator Federico il governo degli Austriaci Dominii in Ottone soprannominato il Giocoso, & in Alberto il Contratto, di lui Fratelli. Il primo, ad instigatione, come dicevasi, di Giouanni Pontefice, mentre Lodovico Cesare era in procinto di ritornare d'Italia, assediò con poderosa Armata Colmar. Perciò maggiormente

1331.

1331.

mente sollecitò l'Imperatore il viaggio , nel quale incontrato dal Rè di Bohemia , questo s'interpose , come mediatore delle discordie , e le compose in maniera , che ventimille ducati per le spese della guerra Lodovico al Duca Ottone pagar dovesse ; mà difficolando l'angustie de' tempi l'esborso , fù accordato , che fin' all'essecutione di esso , fossero date all'Austriaco in pegno quattro Città dell'Imperio , Schafhausen , Rheinfeld , Neuburg , e Zurigo. Riclamando però quest'ultima alla novità , come contraria à gli antichi suoi privilegi , fù in sua vece assegnato Brisac , e nella susseguente Dieta in Augusta creato il Duca Vicario Imperiale in Italia , con che poi trà gli Austriaci , & i Bavari restò ferma , & inviolata la pace. Lucerna intanto , che già venticinque anni , sotto l'ubbidienza de' primi viveva , era da quelli d'Uri , di Schvveiz , e d'Untervvalden con frequenti hostilità provocata , e dolevasi , che po-

co curando i Duchi la sua difesa, dove-
 fero i proprii suoi Cittadini, per l'inden-
 nità del Distretto, e de' beni, soccombe-
 re à peso eccedente. Conchiusero per-
 ciò di segretamente trattare co' i loro vi-
 cini, e con un' accordo particolare allon-
 tanar i travagli, e le vessationi. Mà pe-
 netrato da quelli d'Austria il disegno,
 deliberarono di prevenirlo con presidiar
 la Città, non solo à tutela di essa, mà
 anco à divertimento di pregiudiciali e-
 mergenze. Di questo auvertiti i Lucer-
 nesi, fù stabilito di non permettere alle
 genti dei Duchi l'ingresso, onde questi
 con alcuni de' Cittadini al loro partito ad-
 herenti concertarono occultamente, che,
 lasciata di notte aperta una porta, introd-
 dur potessero una grossa truppa di Caval-
 leria. Ciò pure scopertosi, cadde senza
 effetto il pensiero, e finalmente colle tre
 altre Città Silvestri anco Lucerna si colle-
 gò, & hebbe frà i quattro Cantoni il luo-
 go primiero. Costò però nel principio

Rr

三

1333.

à i Lucernesi grande travaglio per le quotidiane incursioni, e danni continui dell'Inimico, quale uscito, nell'Anno seguente, molto forte in Campagna, di quelli, che per opporsegli vennero ad incontrarlo, fù la maggior parte tagliata à pezzi. Poco nulladimeno durò la guerra, progettato, e stabilito un'aggiustamento, col quale restava alla Città l'arbitrio di continuar nella Lega, e l'obbligo d'ubbidire in certe cose à gli Austriaci. Mà, come è difficile, anzi impossibile il tenerli con due contrarie fattioni, così hebbe breve sussistenza l'accordo.

Era circa quel tempo per portarsi alla Corte di Francia il Rè di Bohemia, e ricevute dai Duchi d'Austria lettere al Papa dirette, si conferì in Avignone, bramoso d'intavolare trà i Principi Christiani una costante concordia. Prevenuto però il disegno fù dalla morte di Giouanni Pontefice, & alle veci di questo sostituito Benedetto Duodecimo. Egli

gli , appena falito al Soglio , ad instigatione di Filippo , e Roberto , Rè di Francia il primo , di Sicilia il fecondo , confermò le censure contro Lodovico Cefare pubblicate dal Preceffore , da che nacque non lieve commotione in Germania , e qualche Città d'Italia ancora tumultuava , oppreffa dalla tirannia privata de' più potenti , foccombendo la ragione alla forza. I Brefciani in particolare contro i Bergamaschi chiamavano il Bohemo in ajuto , & il Papa sosteneva , non effere questo , nè gli altri Prencipi d'Alemagna obligati ad alcun rispetto verso l'Imperator Lodovico , come quello , che con voti discordi eletto , nè mai dalla Sede Apostolica confermato , era anzi tenuto per reo d'ambitione , d'inubbidienza , e s'ufurpava illegittimamente il Diadema. Passò dunque con robusta Armata in Italia , e s'unì col Pontefice , con che amareggiò grandemente l'animo dell'Imperatore , & essendo poco prima in Henrico Duca di

1333.

Reg. lib. 3.

1333.

Carintia mancata la linea maschile di quella Casa , ricaduto perciò il Ducato , colla Carniola , & altre Provincie adjacenti , all' Imperio : Lodovico , quanto disgustato del Rè Giouanni , altrettanto desideroso di beneficiare gli Austriaci , nati d' una Sorella del morto Duca , riservata à Margarita , Figlia unica del medesimo , Moglie di Giouanni Henrico Marchese di Moravia , Figlio del Bohemo (dalla bocca deforme detta Maultasch) la sola Contea del Tirolo , diede gli altri Stati alli Duchi Ottone , & Alberto , che in Lintz , alli cinque di Maggio , ne assunsero coll' investitura il Dominio , già che anco à favore di questi militava l' antica conventione trà Rodolfo Césare , & il Duca Mainardo lor' Avi. Tornato il Rè Giouanni d' Italia , presso i Prencipi dell' Imperio gravemente si dolse del torto , che al Figlio veniva fatto , spogliandosi della paterna heredità la sua Moglie ; mà senza frutto , poichè rispondeva

deva l'Imperatore , *essere in suo arbitrio investire chi più gli piace de' Feudi, che all' Imperio ricadono: baver egli giusti motivi* 1334 *di dar à gli Austriaci quelle Provincie, che sotto il governo d' altri , nè goderebbero quiete , nè potrebbero conservarsi all' Imperio stesso divote.* Irritato per questo il Rè contro Césare , non meno , che contro Ottone , & Alberto , non poteva celar l'amarezza , e mal contento pure se ne mostrava Henrico Duca della Baviera inferiore , suo Genero ; onde stretta frà loro una Lega , intimarono à gli Austriaci la guerra , cinto di primo lancio Neuburg all' Eno d' assedio ; mà , entrando l' Esercito dell' Imperatore negli Stati d' Henrico , e scorrendo con mano armata verso Passavia , fù quello dai Collegati disciolto. L' Austria intanto dalla parte , che colla Moravia confina , esposta alle nemiche invasioni , era lacerata dal ferro , e dal fuoco , sottomeffi alcuni Castelli , nè il Duca Ottone , ch' all' altra

1334.

parte del Danubio campeggiava , destituito da gli Ungheri , e da' Polacchi , venuti prima in suo ajuto , era bastante à reprimere le hostilità , onde chiese dall' Imperatore soccorsi. Questo imbarcatosi sù 'l Danubio , passò senza dimora à Vienna , e seco , trà molti Signori , che lo seguivano , Guglielmo Conte di Gülich suo Cognato , & Ulrico Conte di Würtemberg (il primo de' quali fù ivi creato Duca ,) e fatto alla medesima volta marchiare il suo Essercito , andò per incontrare i Bohemi , dai quali intanto haveva Ottone recuperato diversi Luoghi. Mà , preso dal nuovo Duca , e dal Würtemberg l' ufficio di mediatori , per troncare il filo alla guerra , si fece una tregua , indi stabilito à Lintz un congresso , si trattò , e si strinse con nuovi vincoli di sangue la pace confermata poi in Neuburg sù l' Eno , mentre ad Ottone , nel mille trecento , e trenta rimasto vedovo , fù destinata in Moglie Anna Figlia

lia del Rè di Bohemia , & à Giouanni Figlio d'Henrico il Bavaro Elisabetta Figliuola di Cesare , restando la concessione di questo nel suo vigore. 1334.

Mà per farli un passo più à dietro : mentr'erano , come s'è detto , divertite verso i confini della Moravia le forze Austriache , la Maultasch , che nutriva in corpo non bello animo bellicoso , e feroce , fremendo di rabbia per la privatione della Carintia , armatafi anch'ella , invase con tant'impeto quel Ducato , e v'essercitò crudeltà così grandi , che lo riempì d'orrore , e di stragi. Tutto ciò, ch'incontrava , diveniva misero scopo del suo vendicativo furore. Senza riguardo d'età , di sesso , di conditione , ivenati restavano gli habitatori innocenti , distrutti i Castelli , inceneriti i Villaggi , saccheggiate con avidità indifferente , e le Case , e le Chiese , adempita ogni prova della più esecranda barbarie. Federico Signor d'Aufenstein Marefciallo hereditario

Fugg. lib.
3. cap. 4.

1334.

ditario della Provincia , che pe' l' Duca Ottone la governava , per far argine al precipitoso torrente di sì feroce invasione, dalla Stiria , e dal Cragno frettolosamente chiamò qualche numero di milizie , nè furono tardi à venir colle loro genti in ajuto i Conti d'Ortemburg , i Signori di Liechtenstein , di Stubenberg , d' Ungnaden , di Colniz , di Glaneck , e di Liebenberg , li Vescovi di Seccovia , di Gurch , di Lavant , e di Lubiana. In tal guisa rinforzati gli Austriaci , incontrarono l'Esercito della Maultasch presso il bagno di Veldkirch , Villaggio trè leghe da Clagenfurt , e si venne da ambe le parti sì risolutamente alle mani , che seguì una sanguinosa battaglia , rimasti dai Carintii sù l' bel principio due mille nemici tagliati à pezzi ; Mà in fine , ripigliato vigore , furono quelli sopraffatti di tal maniera , che convenne loro cedere il campo , ritirandosi il Capitano della Provincia , e gli altri primarii Signori à Veldkirch.

kirch. L'arrabbiata Maultasch permise alla militare avaritia lo spoglio di que' cadaveri, che nudi, & uniti in una grande catasta, ivi rimasero abbandonati, fin che per ordine del Duca Ottone furono in quel medesimo luogo sepolti. Dalla felicità del successo insuperbita la Donna crudele attaccò Hafnerberg Castello sopra Veldkirch, che per lo spatio d'un mese respinti più assalti, fù finalmente espugnato. Molti de gli abitanti però col consiglio, & esempio d'Henrico Signore di Colnitz, per sottrarsi alle violenze, concertarono, & essequirono, se ben con pericolo delle loro vite, la fuga alla volta di Dietrichstein. Il Castello, soggetto a' Signori di questa Casa delle più antiche, ed illustri della Provincia (i cui discendenti, propagati in diversi rami, sono poi stati col tempo dal valore, e dal merito insigniti col titolo altri di Conte, altri di Principe dell' Imperio, annoverandosi trà questi pur' hoggidi Ferdinando,

1334.

do, e Francesco Gundacaro, l'uno Maggiorduomo Maggiore, l'altro Supremo Cameriero di Cesare) tra Veldkirch, e Glaneck era dall'eminenza del sito alpestre, & inaccessibile, per se stesso fortificato. Nulladimeno lo investì la Maultasch, ma indarno, presidilandolo, oltre la natura, il valore d'Henrico di Dietrichstein, e di Dietrich Welzer, fin che gli assediati ben prevedendo, quanto impossibile l'introduzione de' viveri, altrettanto insuperabile col progresso del tempo la fame, risolsero col beneficio delle tenebre, e d'una nebbia ben folta, d'abbandonar la Fortezza, e ritirarsi, come felicemente riuscì, nella Città di San Veit; onde la Maultasch, che lo intese, sfogò contro 'l Castello il livore, facendolo fin da' fondamenti atterrare. S'erano intanto molti Nobili, e Paesani, colle Mogli, co' Figli, e colle migliori sostanze, ricoverati in Ostervvitz, luogo forte sopra altissima rupe, da San Veit una lega distante,

stante, di che pervenute alla implacabile Principessa le spie, lo blocò, accioche la estrema penuria supplendo all' impossibilità degli assalti, lo riducesse alla resa. Ed in fatti, sostenute le angustie della più lagrimosa indigenza, e scemato dalla fame di ducento soldati il presidio, era questo, oltre i Terrazzani, à soli cento ridotto. Eglino, ritardando del Duca Ottone i soccorsi, li procacciarono dalla frode, poiche riempita una pelle di bove con certo grano, misero auvanzo delle vittuaglie confuse, e lasciatala dalla sommità della Rocca cader al piano, fecero credere à gli aggressori abbondanza di proviande, onde disperando l'espugnatione, abbandonaron l'impresa. Giunse in questo mentre alla Maultasch dal Rè Giouanni suo Suocero auviso della Pace co' gli Austriaci accordata, & ordine di rilasciar à medesimi la Carintia, lo che essequì, mà con rabbia, imprimen-

1334. dovi nel partire vestigia horrende di detestabile tirannia.

1339. Dopo havere pacificamente goduto li quattro anni seguenti, morì, alli dieci sette Febraro, Ottone, sesto Figlio dell'Imperatore Alberto, lasciando Federico, e Leopoldo, nati della sua prima Conforte, che poco gli sopravvissero. Fù egli à Neüberg in Stiria, nel Monastero, che havea fondato, decorosamente sepolto. Non degenerante dal Padre, nè dissimile da' Fratelli lo manifestarono le virtù, che instillate portava nell'animo, trà le quali mirabilmente spiccavano la generosità, & il valore. Da soave affabilità non disgiunto maestoso contegno, seppe conciliarsi ugualmente l'affetto, e l'ossequio de' Sudditi. Con herolca risoluzione incontrò l'occasioni d'impugnar l'armi, pronto alla tutela de' Stati, alla difesa della Giustitia. Al serio de' gli affari politici interponeva tal volta il faceto di piacevoli argutie, colle quali divertirlo

tirlo solevano Ottone Fuchs Cavallier di Franconia, e Wigando di Teben Paroco di Kalemberg, à lui perciò molto cari. 1339.
Quindi Allegro, d' Giocoso fù comunemente chiamato, & insegnò quanto necessario sia a' Prencipi ricreare, trà le loro cure moleste, con nobili, & honesti trattenimenti gli spiriti.

Solo dunque della numerosa prole d'Alberto Cesare restava Alberto secondo, che prima da accidente sopravvenutogli, di Contratto, poi dalla prudenza del suo governo, acquistò il nome di Saggiò, già che quanto mal sano nel corpo, altrettanto virtuoso nell'animo, pareva, che i difetti di quello colle doti di questo la Natura benignamente compensato gli haveffe. Datosi alla vita Ecclesiastica, fù promosso al Vescovato di Passavia, mà rinunziatolo, con permissione del Papa, ad Alberto Figlio del Duca di Sassonia, passò alle nozze colla Contessa di Pfirt, delle quali fù già fat-

ta mentione , e con esse sostenne la sua
1339. Casa cadente , imperciocchè i Figli del
Duca Ottone morirono nel celibato , co-
me si vedrà poco appresso. A questi la-
sciata la Suevia , l'Alfatia , e l'Helvetia ,
intraprese egli il governo dell'Austria , e
godè per qualche tempo la quiete. Ri-
1340. dotti a Vienna , inalzò allo stato mag-
nifico in cui hoggidì si ritrova la sontuo-
sa fabrica di Santo Stefano fin nell' Anno
mille cento cinquanta sette principiata da
Henrico , primo Duca d'Austria , Figlio
di S. Leopoldo , col titolo di tutti i Santi ,
che nell'Ottava di Pasqua fù dal Vescovo
di Passavia solennemente al Proto-
martire consacrata.

- Diede intanto la Maultasch occasio-
ne à nuove emergenze , poichè dichia-
1341. rato incapace di matrimonio il Consorte ,
chiese il divorzio , e con reiterate instan-
ze ottenne dall' Imperator Lodovico la
1342. missione di Leopoldo Vescovo di Frisinga ,
che li separò , benchè illegittima fos-
se

se poi scoperta la causa dalla fecondità del Marito colla seconda sua Sposa, & attribuita al torbido capriccio della Principessa orgogliosa, che reggerlo non poteva secondo i dettami della sua stravagante natura. Così lasciato non senza passione il Tirolo, si portò Henrico in Boemia. Ella con Lodovico Marchese di Brandemburgo Figlio di Cesare, progettato haveva nuovo consortio, e se bene mal volentieri, egli finalmente sù le persuasioni del Padre v'acconsentì, onde si fecero in Merano le Nozze, e l'Imperatore, non ostante che la Carintia concesso avesse à gli Austriaci, di quella, e della Contea del Tirolo investì Lodovico, nuovo Sposo di Margarita. Mà, come della Carintia altrò non hebbe, che il titolo, perche Alberto negò di cederla, così fù nel possesso del Tirolo inquietato da Henrico Conte di Goritia, che per esser Nipote del Duca Mainardo, Avo della Maultasch, vi pretendeva qualche di-

1342.

10. Febbra-
ro.

1342.

diritto. A questo si collegò il Duca Alberto ; con cinquemilla Fanti , e mille Cavalli uscì personalmente in Campagna ; duomilla di quelli , e cinquecento di questi mandò la Carintia, & accresciuto in tal modo l'Esercito , diciotto mille Combattenti sotto l'insegne si numeravano. Verso Inspruch prese dunque la marchia , e con forze non inferiori gli si fece Lodovico all'incontro , si venne al conflitto , con dubbio della vittoria , mà in fine sostenendolo valorosamente l'Austriaco , ebbero quei di Brandemburgo la peggio. Varie scaramucce seguirono poi , senza disparità di fortuna , fin che il Verno ad ambe le Armate intimò la ritirata a' quartieri , e terminarono le differenze , poiche coll'Imperatore, e col Rè di Bohemia accordatosi il Duca, coll'esborso di certa somma al Marchese, comprò tutte le ragioni , che haver potesse nella Carintia. Nuova Lite insorse à quel tempo , poiche morto senza heredi

di

di nel mille trecento quaranta, Giouanni Duca della Baviera inferiore, Federico, 1342.
e Leopoldo Figli d'Ottone Austriaco, e
d'Elisabetta della Casa pur di Baviera, in
competenza di Lodovico Conte Palati-
tino del Reno pretendevano l'heredità ;
Mà , come più prossimo nei gradi del
sangue, fù ad ogn'altro preferito l'Im-
peratore, e così sotto il di lui solo domi-
nio si riunirono ambedue le parti di quel
Ducato, che per ottantacinque Anni era
stato diviso.

Havea nel mentre, sin'alli venticin-
que d'Aprile, chiuso i suoi giorni Bene-
detto Duodecimo, & ottenuto, alli set-
te di Maggio, il triegno Clemente Sesto,
di Nazione Francese, quale verso Lodo-
vico Cesare niente più mite de' Preces-
sori, essercitò anzi contro di lui le forme
più rigorose; ond'egli, per mantenersi
ben'affettionati gli Austriaci, promosse
il matrimonio di Federico con Maria Fig-
lia d'Eduardo Terzo Rè d'Inghilterra,

Tt

gio-

1342. giovinetta di nove anni, nipote dell' Imperatrice, educata nella sua Corte: à Leopoldo di lui Fratello promise Agnese sua Figlia, e fù lo stabilimento d'ambi i futuri Sponsali in Monaco solennizzato con festa. Mà essendo le Principesse ancor tenere, e differendosi perciò le Nozze, la morte le frastornò, togliendo à i
1344. Sposi la vita, li dieci d' Agosto, al più giovine; all' altro, li quattro Dicembre, e quello à Neuburg, questo à Königsfeld fù sepolto. Così, recisi sù 'l più bel fiore quei duo crescenti germogli dell' inclita Casa, sotto un solo Capo, cioè Alberto il Saggio, vennero tutti gli Stati à gli Austriaci soggetti.

1346. Non cessavano tuttavia le persecuzioni del Papa contro l' Imperator Lodovico, anzi tanto operò, che unitisi in Rees gli Elettori, sollevarono al Diadema Carlo Marchese di Moravia, altro Figlio del Rè di Bohemia, che, alli venticinque di Novembre, in Bonna lo ricevè,

vè , e Lodovico per lo contrario nella
 Dieta di Spira , dichiarata nulla quest' e-
 lettione , con nuovo giuramento di fe-
 deltà s'afficurò dell'ubbidienza de' Suddi-
 ti ; Ed in fatti altro à Carlo d'Imperatore
 non rimaneva , che 'l nome. Defonto
 poi Lodovico , fù anco , come illegiti-
 ma , ritrattata la sua elettione , conferita
 la dignità al Rè Britannico , che la rifiu-
 tò , fòstituito Federico Severo Landgra-
 vio di Turingia , quale pure per i riguar-
 di della salute fi fcusò d'accettarla , e fi-
 nalmente con unanime dichiarazione de
 gli Elettori , in onta di Carlo , esaltato
 Gunthero Conte di Schvvartzemburg ,
 Prencipe , cui di valore , e d'intelligenza
 non havea forse l' Imperio superiore in
 quel tempo. Carlo , benchè malvolon-
 tieri vedeffe inalzato il rivale , non volle
 però contendere , mà solo colle parente-
 le , e colle adherenze procurò di rinvigo-
 rire il proprio partito , onde passò (ef-
 sendo vedovo) alle feconde Nozze colla

1346.

1347.

1348.

1349.

2. Febra-
ro.

1349.

Figlia dell'Elettor Palatino, & Elisabetta, di cui l'havea reso Padre la prima Conforte, diede ad Alberto Terzo, Duca d'Austria, in Isposa. Per ricevere con solennità la Corona, entrò in Francoforte Gunthero, mà cadde subito infermo; onde, tolta certa bevanda, ad instigatione (come si diceva) di Carlo, auvelenata dal servitore del Medico, questo richiesto, per accreditare la propria fede, ad assaggiarla anch'egli, ne prese un sorso, e nel terzo giorno innocentemente morì. Col vomito rigettò l'Imperatore il veleno, mà rimastane qualche reliquia, lo rese poco men che cadavere, onde persuaso da Lodovico, Marchese di Brandemburgo, cessò per ventimilla marche d'argento à Carlo l'Imperio, & al primo d'Agosto lasciò colla vita anch' il Soglio.

Godeva già qualche tempo Alberto il Saggio ne' suoi Dominii la Pace, quando à sconvolgerla inforse la molesta guer-

ra

ra co' Zurighefi, della quale conviene ripetere da più altri principii l'origine. Governava già alcuni Anni la Città un Magistrato di dodeci principali Soggetti, quali intaccata la publica Cassa, e convertita in violenza l'auttorità, si resero insopportabili. Chiesto da' Cittadini il conto dell'amministrazione, fù denegato, e colla fuga aggravata la colpa. S'introdusse perciò nuova forma di governo, quasi di Republica, & i fuggitivi cercarono presso i Ministri del Duca d'Austria nel vicino Paese d'Ergovia sicurezza, & ajuto. Da Giouanni Conte d'Habsburg, il cui Padre havevano quei di Zurigo, l'Anno mille trecento trenta sette, ucciso in battaglia, i contumaci ottennero protezione, e per ricovero Rapersvil, d'onde quotidiani incomodi colle scorrerie, & hostilità inferivano a' Cittadini. Finalmente, per vendicar la morte del Padre, strinse il Conte co' gli esuli, nel mese d'Agosto, un'accordo d'occupar

1349.

1350.

1350.

23. Febra-
ro.

la Città, e lo tentò nell'Anno seguente, spintivi prima clandestinamente, & alla sfilata molti de' suoi, coll' intelligenza d'alcuni di quei di dentro, quali aperte di notte le porte, v'introdussero altro valido nervo di gente armata, con cui volevan sorprenderla, e deporre il nuovo Governo. Mà andò fallace il disegno, poiche nel punto d'effettuarlo, scopertosi da' Zurighesi, dato all'arma s'unirono in grosso numero, prefero il Conte con trentasette de' suoi, quindecì restarono morti, e gli altri si diedero confusa, e disordinamente alla fuga. Usciti i Cittadini s'impadronirono di Rapersvil, e d'altri Luoghi all'intorno, esigendo da gli abitanti ubbidienza, e nel Distretto d'Habsburg ancora, al Duca Alberto soggetto, si dilatò la ruina, & il guasto. Quelli all'incontro, che co' gli Austriaci tenevano, Waldnero di Sultz in particolare, collo spoglio, e prigionia di tutti quei Zurighesi, che per le strade incontravano,

travano , se non rifarcivano il danno ,
vendicavano almeno l'ingiuria. Segui-
vano la parte di quelli Basilea, & Argen- 1350.
tina , e se n' offendevano questi , che
perciò cento della prima , e settanta ha-
bitanti della seconda Città , che alla Ma-
donna d' Einsidlen peregrinavano , con-
dussero à Zurigo priggioni, con animo,
che pagar dovessero à caro prezzo il ri-
scatto. Collegaronsi dunque co' gli Au-
striaci Rappresentanti, oltre Basilea , &
Argentina, Colmar, Freyburg, e Schlet-
stadt , disponendosi ad assediare Zurigo ,
i cui Cittadini, per placare le due offese
Città , rimandarono franchi i priggioni ,
e per munirsi contro le forze nemiche ,
già che vedevano anco il Duca d' Austria
andarli interessando nel giuoco, chiesto in
vano da Carlo Imperatore soccorso, strin-
sero con quei di Lucerna , di Schvveitz ,
e d' Intervvalden , nel mese d' Aprile , 1351.
alleanza. Alberto, temendo forse, che
coll' essemplio di queste tumultuassero an-

1351.

co l'altre Città, passò senza dilatione in Ergovia à Pruck; per consultare il rimedio, e renderlo colla sua presenza più utile. Ivi giunsero Ablegati de' Zurighelli, a' quali con seria, e grave maniera rimostrò egli l'ingiustizia della loro intrapresa, l'oltraggio à Lui, & a' Sudditi indebitamente inferito: *beneche si pretendessero offesi dal Conte d' Habsburg, non lecito invadere d'improvviso con mano armata Raperswil, & altri Luoghi dell'Austriaco Dominio: chieder perciò, colla libertà di Giouanni, la restitutione dell'occupato.* Gl' Inviati per lo contrario, sostenendo la ragione dell'operato, *non da loro, mà da quelli d' Habsburg principiate l'hostilità; A questi kaver gli Austriaci Governatori unito gli ajuti; e le forze: Il Conte sorpreso in un fatto per natura odioso, & iniquo, dover solo à se stesso imputar il presente travaglio: non essere tenuti à dargli la libertà, nè à rendere al Duca gli acquisti, mentre per difendere se medesimi,*
ba-

havevano giustamente impugnato l'armi.
Mentre dunque niuna apertura all'aggiustamento scorgevasi , dato à gl' Inviati 1351.
congedo , chiamò Alberto le proprie truppe , unì poderosi soccorsi , e circa mezzo Settembre si trovò con robusto Esercito sotto Zurigo. Seco erano, come ausiliarii , Lodovico Marchese di Brandemburgo , Federico Duca di Teck , il Prencipe d' Urslingen , il Burgravio di Norimberga: li Vescovi d'Herbipoli, di Frisinga , di Bamberg , di Costanza , di Coira , di Basilea : li Conti , Eberardo di Würtemberg , che aveva il primario commando , Lodovico d'Oettingen , Federico d'Ortemburg , Alberto , & Henrico di Nellenburg , duo di Schmaleneck , duo di Tätenang , duo di Fürstemberg , trè di Tiernstein , uno d'Habsburg , uno di Kyburg , Rodolfo , & Hermann di Werdemberg , Willhelmo di Kirchberg , Immero di Strasberg , quelli di Nevemberg , e Nidavv , Pietro d'Ar-
V v berg,

1351.

Stumph.

berg , Hermannò di Froburg , quei di Zollerén , e di Metburg. S'aggiungevano à questi le genti delle Città d'Argentina , di Basilea , di Berna , di Freyburg , di Brisac , di Costanza , di Soloturno , di Schafhausen , di Nevemburg , e 'l Conte di Savoia ancora n'havea mandato buon numero , così che ventimille Fanti , e duemille Cavalli si contavano sotto l'insigne. Allo strepito di questa mossa i Zurighesi non pigri , per propria difesa , e per sostenere l'assedio , raccolto havevano da' Cantoni confederati potenti ajuti. Mà Federico Conte di Tockemburg , Herdegio di Rechberg Gran Maestro dell' Ordine Gierosolimitano , che all' hora trovavasi à Watisvvil , Corrado di Bernfels , & altri Signori di conto , ben sapendo , il fuoco della guerra non mai accendersi , senza che serpano anco trà i vicini le fiamme , mantenuta frà i duo partiti neutralità , assunsero in fine l'ufficio di mediatori , & interpostisi trà 'l

Du-

Duca, e l'assediate Città, tanto fecero, che fù il negotio ad Agnese, Regina Vedova d'Ungheria, Sorella d'Alberto, interamente rimesso, aggiuntivi duo Affessori per parte, che colla pluralità de' lor voti stabilissero irrevocabilmente l'accordo. Protestavano però i Zurighesi, che in pregiudicio delle immunità, e privilegi, molto meno della Lega co' gli altri Cantoni, niente fosse innovato; mà per non mostrar renitenza alla pace, diedero al Duca sedeci principali Cittadini in ostaggi di tregua, fin tanto, che si decidesse l'affare. La Regina, che lontana dalla Corte, e dal Mondo, con opinione di santa vita nel Monastero di Königsfeld soggiornava, fece ogni sforzo, per conciliare le differenze, mà indarno. Qual fosse di nuova rottura il motivo, non è ben certo. V'è chi à quei di Zurigo lo attribuisce, ò non contenti delle conditioni troppo vantaggiose all'Austriaco, ò perche pretendendo questo la

1351.

*Jacob, à
Küngels-
boven.*

1351.

liberatione del Conte d' Habsburg , vi contradiceffero essi , come non compreso nel trattato di mediatione. Sia come si voglia , furono dal Duca trattieneuti gli ostaggi , presidiate le circonvicine Città , riprese l'armi da ambe le parti , rinovate l'hostilità , l'incursioni , inferiti al Paese vicendevoli danni , & incomodi. Finalmente nel giorno del Divino Natale , penetrata da alcune spie , che una partita d'Austriaci , trà' quali trecento Cavalieri d'Argentina , si trovassero à Baden , deliberarono gli Helvetii , marchiando segretamente d'invaderli all'improvviso , mentr'erano sepolti nel sonno , mà schernito rimase dalla loro ritirata l'intento , onde sfogarono almeno , se non estinsero , nei bagni , e nelle case vicine lo sdegno , distruggendo , abbruggiando , come pur fecero , nel ritorno , alla Terra di Freudenavv , saccheggiata , & incenerita. Per dar loro alla coda , fortirono nel dì seguente quattromille combattenti
Au-

Austriaci , rinforzati da un corpo d'Infanteria frescamente venuta dal Paese dell'Adige sotto la condotta di Giouanni Ellerbach Cameriero del Duca , e presso Tattvvil , non molto lontano da Baden, arrivato il Nemico , occupando certe colline , lo circondavano à fine di chiudergli verso Zurigo la strada , ove incaminavasi per la valle. Rodolfo Bruni Comandante de' Zurighesi ; osservato il disavvantaggio , così del numero , come del sito , prima che fosse totalmente serrato il passo , corse alla Città à briglia sciolta , per chiedere pronto ajuto all'istante pericolosa occasione. E perche dalla subita partenza del Capo sbigottiti i soldati non si perdessero d'animo , assunte da un tal Mannesio le di lui veci , con prudente cautela li rincorò , assicurandoli : *Esser il Bruni frettolosamente partito con solo oggetto di chiamare dalla Città poderoso rinforzo : si portassero pure da valorosi, sostenessero virilmente i primi impeti del*

1351.

Nemico, che sarebb' egli ben tosto con fresche truppe sopravvenuto. Con tale speranza rinvigoriti si disposero alla battaglia, poco dopo da gli Austriaci attaccata, in cui molto sangue fù sparso. Quelli con risoluto coraggio supplivano alla disuguaglianza del numero, dal quale poi sopraffatti, pareva alla parte del Duca inclinar già la vittoria. Mà lieve accidente la frastornò, poiche essendo rimasta à dietro picciola partita di Paesani, che à passo lento seguiva gli Helvetii; sorvenendo questa nel più fervido calor del conflitto, & esclamando ad alta voce: *Viva Zurigo*; quanto eglino s' inanimarono col supposto, che con forze recenti già il Bruni arrivasse, altrettanto i Ducali perdettero il cuore, e cesso colla fuga il campo, seicento vi lasciarono estinti, e sei bandiere perdute. Dei Zurighesi, alcuni soli quaranta, altri quattrocento asseriscono, che vi morissero, e chi cinquecento trà ambe le parti li
con-

conta. Il timore , con cui si stava nella Città della sconfitta de' suoi , rese molto più grata la nuova della vittoria , per la quale fù con decreto publico instituito un giorno solenne, & obligata una persona di cadauna famiglia à visitar ogn'Anno la Chiesa di Nostra Signora d' Einsidlen. Spinte intanto da Alberto nuove soldatesche in Helvetia , divisava di pre-
 fidiar Glaris, & altri Luoghi all'intorno; 1351.
 mà lo prevenne il Nemico , occupandolo all'improvviso, e ricevendolo nella Lega. 1352.
 Sortito di Wesen Gualtiero da Stadio con ducent'huomini, ne tentò la ricupera ; Fù però sì gagliarda la resistenza di quei di dentro , che perdutavi da lui , e da cinquanta soldati la vita , gli altri la salvarono colla fuga. Quei di Lucerna nel tempo stesso con alcuni de' Collegati scorrendo l'Ergovia, una ricca Prepositura , con sette Villaggi circonvicini incendiarono , e ne ritrassero grosse prede , onde una partita di mille quat-
 tro-

1352.

trocento Austriaci inoltratifi , sù 'l mese di Maggio , nel Lucernese , rifarcì con non men copiosi bottini il danno , e se bene gli Helvetii diedero loro alla coda , si ritirarono però con perdita , e ne presero poi la vendetta , ruinando , per quanto puotero , il Castello d'Habsburg.

Trà le Città ubbidienti ad Alberto era Zug , sù 'l Lago , cui ella dà il nome , in sito à i Zurighesi geloso , d'onde continuamente venivano incommodati. Fù perciò questa da loro con quindici giorni d'assedio , verso il fine di Giugno , costretta alla resa , & assunta nel sesto luogo trà l'ordine de' Cantoni confederati. Il Duca , accresciuta con nuove leve à diecimille Fanti , e duemille Cavalli la propria Armata , cinse nuovamente Zurigo , travagliando con incessanti escursioni il Paese. Gli assediati uscirono anch'essi , & à fronte dell'Inimico piantarono il loro Campo , così che il fiume Limago solamente li divideva , sù 'l quale ha-

15. Lug-
lio.

havevano gli Aggressori senza contrasto gettato un ponte , che poi fù di notte da gli Helvetii distrutto. Alberto , per le proprie indisposizioni difficile al moto, superava nulladimeno il possibile , per essere à tutto presente , e portandosi ovunque richiedeva il bisogno , adempiva tutte le parti del più vigilante , e sollecito Capitano. Trovò sito opportuno , ove il fiume meno profondo potevasi passare à guazzo , e in conseguenza più da vicino travagliare la Piazza. Molte scaramucce seguivano con vantaggio di quei del Duca , fin che fù mosso qualche trattato di pace. Il Marchese di Brandemburgo , scopertovi non lontano l'animo dell'Austriaco , quando accettabili fossero le conditioni , spedì à i Zurighesi duo Gentilhuomini della sua Corte , à chiedere col loro assenso il progetto , e si sospesero intanto l'armi. Al ritorno di quei del Marchese , si stabilì di convenir in Lucerna , & à lui si diede da

1352.

1352.

ambe le parti l'arbitrio , onde in tal modo fù esteso l'aggiustamento : *Cbe Zug fosse restituito , i Cittadini tornassero all'ubbidienza d'Alberto , potendo con tutto ciò restar nella Lega , senza pregiudicio del Duca : A Lui pure si riconsegnassero nel primo lor' essere i Luogbi presi , e ruinati dai Zurigbesi : Il Conte d' Habsburg , e gli ostaggi rimanessero liberi : Quei di Glaris sciolti dal giuramento , con cui s' erano obligati à Zurigo , si sottomessero , come prima , all' Austriaco , con facoltà nondimeno di mantenersi nell' alleanza.* Mà , come le conditioni erano trà loro implicantì , così non hebbe lunga sussistenza la pace. Diedero alla rottura motivo quelli di Zug , che sodisfar non potevano à duo partiti contrarii , perciò gli Suizzeri , e gli altri Confederati prefero di nuovo , nel seguente Anno , la Città in loro potere , con esclusione d'Alberto , e strinsero più fortemente la Lega. Egli se ne dolse all'Imperatore , rimostrando non solo il
tor-

1353.

torto, che à lui si faceva, mà le pessime
conseguenze, che per altri Prencipi del-
l'Imperio partorito haverebbe l'essempio, 1353.
se si lasciava senza rimedio. Carlo por-
tatosi, verso il fine di Settembre, à Zu-
rigo, udì le ragioni d' ambe le parti. So-
stenevasi per nome del Duca, *essere le*
Città collegate ab antiquo soggette à gli Au-
striaci; non lecito alle medesime sottrarsi
dalla divotione del loro Prencipe naturale.
Gli Svizzeri per lo contrario, i Lucerne-
si, e quei d'Untervvalden varie prove
adducevano, per far comprendere, *esser*
eglino sempre stati al Romano Imperio di-
voti, non negando però, che havebbe so-
pra di loro qualche raggione anco la Casa
d' Habsburg, nè ritirandosi dall' osservan-
za di quanto si fosse già praticato. Prese
dunque in iscritto le reciproche informa-
zioni, mà impossibile deliberar così to-
sto, lo riservò Cesare al suo ritorno, e
legate ad ambe le parti col commando
d' un' armistitio le mani, à mez' Ottobre,

1353.

sù 'l Reno , s' incaminò all' espeditione d' altri negotii. Intanto la Duchessa Giouanna lasciò vedovo Alberto , e propagata abbondantemente la Casa , come si dirà al luogo proprio.

1354.

Erano colla tregua state le cose per qualche mese in silentio , quando l' Imperatore circa la Pasqua dell' Anno appresso fece à Zurigo ritorno. Colà pure l' Austriaco si ricondusse , e s' aggravò contro i Zurighesi , *che col ferro , e col fuoco haveffero non solo desolato l' Ergovia, & il Paese adjacente , mà sollevati ancora verso di lui i proprii Sudditi , tramata seco loro alleanza , staccatili dalla sua devotione , occupato Lucerna , Glaris , e Zug , contro i diritti della giustitia , e le constitutioni d' Imperio : Se non si tronca il capo à quest' Idra , doverfi ragionevolmente temere , che se ne moltiplichino le teste ; che ogni suddito abietto , e vile temerariamente s' inalzi alla pretension di Padrone , prevertendo l' ordine delle cose , e*
con-

confondendo insieme la servitù, & il Dominio : Chieder perciò la restitutione del tolto, il risarcimento de' danni, e che reciso colla spada dell' autorità Imperiale sia il vincolo della Lega. Proposti da Cesare à i Zurighesi i gravami, e l'istanze' del Duca, fece insinuare nel tempo stesso con quanto zelo egli fosse per impiegarli nel riconciliarli col loro Prencipe, quando ne facilitassero il modo, protestando per lo contrario di prendere, come Capo dell' Imperio, le di lui parti, e d' assistere senza risparmio, ò di sostanze, ò di vita à rimetterlo nel possesso de' suoi diritti. Queste più tosto minaccie, che persuasioni, non meno inaspettate, che risolte, eglino apprendevan non poco. Scusavano perciò il seguito con dire, *non contro Alberto, mà contro 'l Conte d' Habsburg essersi da i Cittadini prese sù 'l bel principio l' armi à necessaria difesa, mentre egli il primo havea loro inferito oltraggi gravissimi : Con valida truppa d' armati*

1354.

1354.

invasa di notte la Città , con intention di sorprendersela , e di sacrificar tutti loro ad un' esecranda barbarie: Il Duca da essi non mai offeso , dichiaratosi da se stesso nemico, con doppio assedio , col guasto del Territorio : Implorati , mà in vano, dall' Imperio soccorsi , essersi anzi da alcuni Principi , e Città dell' Imperio medesimo contro di loro impugnata la spada : Trovatisi per questo in precisa necessità di stringere amicitia co' suoi vicini , la fede de' quali havendo esperimentata nelle più pericolose occasioni costante , havevano seco loro giurata inviolabile collegatione , per discioglierla sol colla vita : Esser Zurigo , e le tre Città Silvestri da lungo tempo à Cesare , & all' Imperio immediatamente soggette , e se qualche ragione v' hà pur la Casa d' Habsburg , dover anch' ella riconoscerla dall' Imperio. Queste , & altre discolpe producevano con efficacia ; mà Carlo niente ammettendo , rispondeva , già ch'eglino stessi confessavano l' obbligo d' ubbidir all' Imperatore,

tore, non poter senza suo consenso trattare ,
 ò conchiuder Leghe : esser tutte di niun va- 1354.
 lore ; tale giudicar egli quella , che have-
 vano stabilito : colla piena sua autorità
 dichiararli liberi dall' osservanza , e dal
 giuramento. Ostinati però i Zurighesi
 replicavano , non contro le ragioni d' Im-
 perio , mà per sola propria difesa essersi
 confederati ; onde per trovare alle con-
 troversie ripiego , fù progettato , che à
 Cesare si rimetteffero , al che concorre-
 va l' Austriaco , nè gli altri vi dissentiva-
 no , riservati nulladimeno i privilegi ,
 e la sussistenza della medesima Lega.
 Questo era lo scoglio , in cui naufragava
 ogni speranza d' accordo. Carlo , che
 ben lo riconosceva , propose ad Alberto
 di rilasciar all' Imperio le ragioni , che so-
 pra Zug , Glaris , e Lucerna egli have-
 va , coll' esborso di qualche somma , ac-
 cioche , salva la Lega , da cui non vo-
 leano staccarsi , rimanessero all' Imperio
 ubbidienti. Mà il Duca , che ben com-
 pren-

1354.

prendeva , cercarsi in tal modo dall' Imperatore il proprio vantaggio , rispose , voler più tosto che alienare , acquistar altri Stati , e rotto in tal guisa ogni negotiato , fù da Cesare intimata alle parti una tregua , fin ch' egli col proprio arbitrio la disciogliesse. Restavagli nulladimeno fortemente impressa nel cuore la pertinacia de' Zurighesi , e perciò , quando meno se lo credevano , dichiarato da Carlo con pubbliche lettere già scorso il termine dell' armistitio , si videro quelli da Alberto con robusta Armata di nuovo assaliti , e mentre da' loro vicini procuravano ajuti , sorpreso da lui Rapersvvil , ove introdotto di notte dal Conte d' Habsburg , vi pose presidio , e ricevè da gli abitanti ubbidienza. Grave fù loro il colpo , e tanto più , quanto che professata dal Conte neutralità , niente di lui sospettavano. L' Austriaco intanto , rivolta à Zurigo la marchia , varie Terre devastò nel camino , e con essercito poderoso

deroso di Suevi , Bohemi , e del tratto
del Reno , all' entrar del Settembre , se-
co l'Imperatore s'unì. Da tal congiun-
tione resi più cauti , che timorosi gli Hel-
vetii , accrebbero nei Luoghi più esposti
le guarnigioni , e senza mai azardarsi à
campale combattimento , studiavano so-
lo con frequenti sortite di stancare il ne-
mico , e con molteplici scorriere distra-
hendo in varie parti le forze , insensibil-
mente snervarlo. Finalmente da nuove
militie reso ben vigoroso l'Esercito , uscì-
rono risoluti , & à fronte de gl' Imperiali,
& Austriaci fecero alto , onde pareva hor-
mai imminente il conflitto. Mà il tarlo
della discordia nel Campo di Carlo , e
d'Alberto corruppe là messe de' ben ma-
turate disegni , per le competenze , che
inforsero. Pretendeva il Vescovo di Co-
stanza Generale de' Suevi , ch'eglino oc-
cupassero la vanguardia , per privilegio
da Carlo Magno concesso all'attioni con-
spicue di quella bellicosa Nazione. A

1354.

1354.

suoi Bohemi per lo contrario voleva l'Imperatore, che tale prerogativa si desse, e l'Duca d'Austria, come principale interessato di quella guerra, arrogavasi la precedenza nel punire i proprii Ribelli. Rinforzandosi intanto sempre più con freschi soccorsi gli Helvetii, nè cedendo le pretese, partì Cesare coll' Esercito, & Alberto in Rapersvil, Wesen, Gruningen, e Kiburgo distribuì le sue genti, sciolto doppo sette Settimane à Zurigo l'assedio. Così le differenze de' Capi sogliono bene spesso precipitare la felicità de' successi, e perdere a' loro Principi per un puntiglio gli Stati. Nel susseguente Febbrajo, il Bucheim Generale d'Alberto, uscito dall'Austria alla testa di cinquecento Cavalli Ungheri, s'auanzò à Winterthur, e ripartitili in Baden, e Regensburg, infestava di continuo il Distretto di Zurigo in modo, che gli abitanti schermire non si potevano, non auvezzi à cimentarsi con quella gente feroce, che col-

1355.

colla velocità de' cavalli, e coll'uso delle
 faette deludeva l'altrui disciplina, e bra- 1355.
 vura. Congregata nel mentre in Ratis-
 bona la Dieta, in questa trovò la guerra
 il suo fine, stabilita dall'Imperatore trà
 Alberto, i Zurighesi, e loro Confedera- 24. *Lu-
 lia.*
 ti la pace, ò per meglio dire una tregua,
 accordando, che senza pregiudicio della
 Lega, dovessero à gli Austriaci ubbidire,
 come prima solevano. Fù dunque da
 Alberto sottoscritto l'aggiustamento, e
 confermata per cinque Anni la sospen-
 sione dell'Armi.

Nuove amarezze, non molto dopo,
 trà Cesare, & Eberhardo Conte di Wür-
 temberg agitarono gli animi, poiche da- 1356.
 to à questo da Carlo, con titolo di suo
 Vicario, il governo delle ventiquattro
 Città Imperiali di Suevia, le aggravava
 con insolite contributioni, e frequenti
 all'Imperatore ne comparivano le quere-
 le. Infruttuosi riuscivano i monitorii
 Cesarei, onde temendo il Conte più se-

1356.

vere risoluzioni, prevenne i ripari, e da gli Austriaci, a' quali prestato haveva nella guerra di Zurigo assistenze, ottenne in questa occasione con qualche soccorso la corrispondenza del beneficio. S'estinse nulladimeno, sù le prime faville, dall'interposizione d'alcuni Principi, il fuoco, e conseguì Eberhardo l'indulto, insieme co' suoi Collegati, esclusone Alberto, come più potente de gli altri, contro 'l quale rivolse Carlo tutta la forza. Mentre però verso l'Austria disponeva l'espediton dell'Essercito, per non essere solo esposto à tant'impeto, lo placò il Duca colla missione d'Ambasciatori, scusò il seguito, chiese la pace, e sopite in tal guisa rimasero quell'insorgenze moleste. Poco già gli soprauvanzava di vita, quale, libero dalle cure, diede alla quiete, & alla pietà. Spaventevole terremoto atterrò quasi tutta la Città di Basilèa, sole cento case restate in piedi, scosse anch' elle, e meze distrutte. Più di

18. Ottobre.
bre.

di trecento abitanti furono sotto le rouine sepolti; gli altri fuggirono alla campagna. E perche, poco auanti, qualche differenza era nata trà il Duca Alberto, e quei Cittadini, non mancò chi lo persuadesse à valersi dell' occasione per sottometterli; mà egli con generosa resolutione commandò anzi a' suoi Sudditi, che portandosi à Basilèa prestar dovessero à quei miseri ogni possibile ajuto in sì lagrimoso infortunio. Accrebbe nel tempo stesso l'Università delle Scuole in Vienna, e diede l'ultima mano alla fabbrica del Monastero de' Certosini à Gemmingen nell' Austria, sin dal mille trecento trentadue, principiata. Finalmente alli venti di Luglio, da febre acuta fù nell' Anno settantesimo tolto alla vita, e nella Chiesa di Gemmingen deposto presso la Consorte Giouanna. Era questa, come già fù accennato, Figlia d'Ulrico, ultimo Conte di Pfirt, ch'essendo morto nell'Anno vigesimo quarto

1356.

1357.

1358.

1358.

del Secolo stesso , senza heredi di linea maschile , esborfati ottomille Ducati ad Orsola seconda Figlia , presero gli Austriaci per ragione d' heredità il possesso di quel Ducato , insieme colla Sundgovia , & altri Dominii alla stessa Casa spettanti. Non hebbe Alberto onde invidiare a' suoi Antennati le più esquisite virtù , perch' in lui tutte maravigliosamente risulsero. La natura , che nelle rupi ferme , & immobili asconde pretiose minere , ad un corpo inhabile al moto dondò spirito generoso , e Reale , quanto maturo in risolvere , altrettanto veloce nell'effequire. Saggio lo intitolò la prudenza nel reggere : Contratto l'impotenza di reggersi in piedi. Anco nelle mani dall' indisposizione oltraggiato , diede à conoscere , che il capo , non la destra de' Prencipi sostiene i Scettri , e che quando è sana la mente di chi governa , seben' inferme l'estremità , vacillar non puonno gli Stati. Trà sei Fratelli rimasto
fo-

solo , pareva zoppicante , se non cadente , la Successione dell'Austriaca Famiglia in lui solo depositata. 1358. Mà, come da vite ritorta , e curva moltiplicati germogliano verdi , e fruttuosi rampolli , così da Alberto zoppo , e languente ripulularono in quattro Figli , e trè Figlie i rami gloriosi della Casa Reale , perche Dio bene spesso , quando più debole , & abbattuto tal' un si crede , all' hora maggiormente il solleva , e più vigorosamente sostiene. Rodolfo quarto , Alberto terzo , Leopoldo terzo , e Federico pur terzo si nominarono i maschi ; Margaritha , Agnese , e Catterina le femine. La prima à Mainardo Figlio del Marchese di Brandemburgo , e della Principessa Maunitasch si congiunse , del quale rimasta vedoua , con Ottone Fratello del Suocero nuovamente si maritò ; la seconda d' Enrico secondo , Duca di Jaur in Silesia , fù Sposa , e l' ultima , eletto più pacifico stato , vestì l' habito religioso , e come
Ab-

1358.

Abbadessa resse il Monastero di Santa Chiara di Vienna.

Rodolfo dunque , trà i Figli d'Alberto secondo il maggiore , assunse per disposizione del Padre il governo de' Stati, con che però anco i Fratelli fossero de' suoi consigli partecipi : costume all'hora da' Prencipi Austriaci solennemente osservato. Confermò co' gli Helvetii la pace già stabilita , e sù 'l Lago di Zurigo , da Rapersvvil alla Terra di Hurden , fabricò con grande dispendio un ponte di lunghezza mille ottócento cinquanta passi , per la brevità del camino , molto comodo a' viandanti , benché altri il principio di quest' opera attribuiscono al Genitore. Lasciati intanto quieti in Helve-

1359.

tia gli affari , passò Rodolfo nell'Austria, e spedito qualche numero di militie in Carintia , ridusse alla sua ubbidienza alcuni Luoghi , che tenevano colla Maulfach , poi andato in persona , ricevè da quei Sudditi , colle solite formalità del

Pae-

Paese , l' omaggio. Con Catterina ,
 Figlia di Carlo Cesare , celebrò le sue ^{1360.}
 Nozze , e dal Suocero ottenne la confer-
 matione de gli antichi privilegi della sua
 Casa , mentre questo altresì non lasciava
 d' ampliare la Metropoli del proprio Reg-
 no , fondandovi l' Università degli Studii,
 e conseguendo alla Diocesi il titolo d' Ar-
 civescovato dal Papa. Nacque non mol-
 to dopo all' Imperatore un Figliuolo , che ^{1361.}
 Venceslao si chiamò , e fù Successore <sup>17. Mar-
zo.</sup>
 del Padre , onde tutta si riempì d' alle-
 grezza la Corte ; mà altrettanta mestitia
 partorì à gli Austriaci la morte di Federi-
 co , ultimo trà' Fratelli , ucciso da Ern- ^{1362.}
 lieb di Pottendorff alla caccia , onde se- <sup>10. De-
cembre.</sup>
 co inaridirono le speranze d' un' indole
 generosa , e magnanima. Gli altri divi-
 sero trà di loro i paterni Dominii ; A
 Rodolfo , & Alberto assegnate furono
 l' Austria , la Stiria , la Carintia , & il
 Cragno ; A Leopoldo le Signorie di Sue-
 via , d' Alfatia , e d' Helvetia.

1362.

1363.

Era intanto, duo Anni prima, morto Lodovico Figlio di Lodovico quarto Imperatore, secondo Sposo, come narriamo, della Principessa Maultasch, lasciato unico herede della Contea del Tirolo Mainardo, quale essend' ancora pupillo, e sotto la cura del Zio in Baviera, gravi discordie per la tutela insorsero trà Magnati. In fine, havendo più volte il Prencipe giovinetto tentato di fuggire da Monaco, gli riuscì d' occultamente sortirne, e portarsi nel Paese vicino all'Adige, ove nel Castello, che alla Contea del Tirolo dà il nome, sposò Margarita, Figlia d'Alberto secondo Austriaco, di cui poco auanti fù fatta mentione, nel decimoquarto Anno dell' età sua, mà poco dopo, nell' Anno stesso, fè dal letto nuttiale alla sepoltura, senza heredi, immaturo passaggio. Sola dunque restava nel possesso del Tirolo la Madre, quale, chiamati gli Ordini della Provincia, col loro assenso deliberò di rinunziarla

tiarla alli trè Fratelli Rodolfo , Alberto , e Leopoldo , Duchi d'Austria , come più congiunti di sangue , lo che per apunto essequì. E seben , non solo dal Volgo , mà da accreditati Scrittori ancora vien asferito , che à Rodolfo s' unisse la Maultasch in Consorte , e che per questa ragione gli Austriaci quello Stato ottenessero: mal fondata la loro opinione evidentemente dimostrano , & il diritto , che per legge di natura , anco senza la donatione di Margarita , vi havevano , come discendenti d' Elisabetta Sorella d' Enrico lor' Ava , e varii Diplomi antichi , da' quali ben si comprende , che nè seguisse , nè seguir potesse tal Matrimonio , mentre Catterina unica Sposa del mentouato Rodolfo , fin' all' Anno settuagesimo quinto del medesimo Secolo gli sopravvisse. Partita dunque , dopo la rinuntia , da Inspruch la Maultasch , colla Vedoua Principessa sua Nuora , à Vienna s' incamminò , dove fù con decoro corrispon-

1363.

Rgo lib. 3.

Fugg. lib.

3. cap. 8.

Cuspin.

Auent.

Lazius.

1364

1364.

dente alla conditione trattata fin' à gli ultimi periodi de' giorni suoi , che finirono alli tredici Marzo del mille trecento sessanta sei , e con honorevole pompa sepolta. Fù dall' Imperatore confermata la donatione , e Rodolfo , per mostrare verso Dio la riconoscenza dell'ingrandimento de' Stati , crebbe in Prepositura , ò pur Cathedral la Chiesa di Santo Stefano in Vienna , la dotò di copiose rendite ; istituì ventiquattro Canonici ; le volte , e gli archi di sontuosa struttura , dal Padre suo principiati , ridusse à fine , e gettò i fondamenti della famosa altissima Torre , ch' hoggidì pur si vede , di Gothica mirabile architettura , quale poi l'Anno mille quattrocento , come si dirà a' proprio luogo , fù eretta alla presente magnificenza. Le publiche Scuole , che ristaurate dal Padre , presso il Convento de gli Agostiniani tenevan si , trasferì Rodolfo per maggior commodo alle stanze , prima lasciate da' Cavallieri Templarii,

plarii, in vicinanza di San Domenico, v'accrebbe i Professori, e l'entrate, nè vi fu quasi Tempio, ò Monastero nell' Austria, nella Stiria, nella Carintia, che da quel Prencipe religioso beneficato non fosse. E perche in varii Luoghi delle Provincie medesime, e dell' Helvetia sparse osservava degli Austriaci le sepolture, una ne fabricò egli a se stesso, a Fratelli, & a' posteri, nella mentouata Chiesa di Santo Stefano, honorevole, e decorosa, quale anco prima di tutti occupò, e da tante insigni memorie acquistò il titolo di Fondatore.

Mentre à quest'opere di pietà applicato stava Rodolfo, Lodovico soprannominato il Romano, & Ottone Duchi di Baviera, Fratelli di Lodovico defonto, non ostante, che con publica scrittura dichiarato haveffero di nulla pretendere nella Contea del Tirolo, mal volentieri però tolerandone in altri il dominio, mossero repentinamente la guerra. A i

1364.

primi attentati s' oppoſe Pellegrino di Buchaim Auſtriaco, nell'Anno medefimo promoffo all'Arciveſcovato di Saltzburg, e con mano armata attaccò il Paefe de' Bavari, quali all' incontro cinſero d' affedio Müldorff ſù la finiftra riva dell' Eno, à quel Prelato ſoggetto. I Duchi d'Auſtria, conoſcendofi obligati ad aſſiſterlo, entrati anch' eſſi con robuſte forze in Baviera, inveſtirono Rieth, onde per portare à queſta Piazza ſoccorſo, i Bavari abbandonaron Müldorff, e gli Auſtriaci, ottenuto l'intento, tornarono vittorioſi alla Patria. Meditava in quel tempo Carlo Ceſare il ſuo viaggio in Italia, mà prima d'intraprenderlo, volentieri veduto havrebbe trà que' Prencipi guerreggianti le differenze ſopite. Procedendo però lentamente il negotio, ne laſciò al Buchaim, & à Roberto Palatino del Reno l'incarico., indi ſi poſe in camino, accompagnato trà gli altri dal Genero Duca Rodolfo con cinquecento ſcelti

scelti Cavalli. Arrivato questo in Milano , trattò , e conchiuse l'accasamento di suo Fratello Leopoldo con Virida Figlia di Barnabò Visconti, Padrone all' hora di quel Ducato , con dote di cento mille fiorini ; mà mentre nell'Anno appresso vi ritornò, per levare, e condur la Cognata alle Nozze , assalito da gravissima febre , lasciò la vita nel vigesimo festo dell' età sua. Dell' inaspettata sua morte varii giudicii si fecero. Alcuni à veleno l' attribuirono , datogli forse per opera de' rivali, che pretendevano la Principessa ; altri secondo 'l capriccio ne discorrevano , com'è solito del Volgo otioso , & ignaro. Sia come si voglia , fù condotto à Vienna il cadavere , e nella sepoltura da lui fabricata colle solite pietose dimostrazioni riposto. Rissentita gravemente da' Sudditi fù la perdita inopinata di Prencipe così degno , che nella Primavera de' suoi verd'anni dava frutti di vecchio senno , e di canuto consiglio.

Col-

1364.

1365.

24. Luglio.

1365.

Fugg. lib.
3. cap. 8.

Coll' intendimento sagace andavano in lui del pari valore intrepido , e generosa beneficenza. Dall' opere riguardevoli , ch' intraprese , oltre quello di Fondatore , di Magnanimo riportò l' attributo. Non col nome , come si costuma al presente , soleva egli firmar le lettere ; mà inferendovi gli Anni della sua età , e quelli del suo governo , apponeva in fine queste parole : *Hoc est verum*. A lui viene ascritta la maravigliosa inventione della Griptografia , ò pur delle Cifre , hoggidì tanto usate , e di numeri , e di caratteri , colle quali alla commune intelligenza celando gl' interni sensi , solo da chi ne tiene la chiave s' apre misteriosamente il secreto.

Morto Rodolfo quarto , Alberto Terzo , da una lunga treccia , che gli pendeva dal capo distinto da gli altri nel soprano , e Leopoldo pur Terzo , chiamato il Buono , ressero un tempo concordemente gli Stati. Mà le dissensioni
de'

de' Ministri , che ad oggetto di pescarvi i proprii vantaggi , bene spesso intorbidan l'acque , causarono diffidenze , così 1365. che Leopoldo , lasciato in Vienna il Fratello , sen' andò in Ergovia , e per qualch'Anno vi si trattenne. Ciò diede occasione di dividerli frà di loro , onde ad Alberto l'Austria , la Stiria , e la Carintia toccarono : le Signorie dell'Alfatia , della Suevia , e d'Helvetia à Leopoldo. Il Tirolo , come situato nel mezo , restò indiviso , & ad ambi congiuntamente ubbidiva. Quieti à cadauno , e pacifici camminarono del governo i principii , e da Leopoldo spedito à gli Suizzeri il Signor di Torberg , confermato per sette Anni fù con essi loro il trattato del Padre.

Auvenne circa quel tempo , che fatta trà 'l Rè Britannico , & il Francese la pace , e sbandate perciò le militie , gl'Inglese al numero di quarantamille inondarono d'improvviso à guisa di rapido torrente l'Alfatia , saccheggiando le Terre

1365.

Stunaph.

aperte , e tutto distruggendo il Paese. Che chiamata dal Duca Leopoldo , per valersene contro gli Helvetii , quella gente venisse , un solo trà molti Scrittori , senza fondamento asserì. Altri più saggiamente credè , che auvezza già molto auvanti alle prede , & alle rapine , non satia d'haver desolato la Francia , abusando della militare licenza scorresse ancora in Germania , per far tutto ciò , ch'incontrava , oggetto della sua temeraria baldanza , dalla quale nè pur andarono esenti i Sudditi dell'Austriaco. Quelli , che s'erano ritirati ne' Luoghi forti , scansarono l'impetuosa invasione , perche alla rapace militia mancavano stromenti per espugnarli ; Mà i contadini , che se ben' auvertiti da i più prudenti , neglessero di condurre se stessi , & i proprii haveri in sicuro , li perdettero miseramente , non trovando nè men le vite , senza grosso riscatto , lo scampo ; percioche l'oro solo era bastante à reprimere il fer-

ro crudele de' Barbari , che senza pietà trucidava, e le matrone, le donzelle, le monache erano indistinto bersaglio della loro violenta libidine. In questo deplorabile stato , chiedevano le Città d'Alfatia ajuto da Cesare , che tornato da Avignone in quel tempo , à Selz si fermava ; mà lentamente movendosi, per aspettare da altri Principi qualche soccorso , finalmente à gli stimoli di moltiplicate premure , e della stessa necessità , uscì con Giouanni di Liechtenstein Vescovo d'Argentina in campagna , e vicino al Monastero di Sant'Arbogasto , coll'Essercito s' accampò ; onde gl'Inglese , alla notizia di questa mossa , accresciuto anco dalla Fama il numero delle truppe Imperiali , carichi di bottini partirono.

Di gravissimo pregiudicio l'Helvetica confederatione all' interesse de' confinantì quotidianamente scorgevasi ; perche l' esempio tanto confidenti rendeva i Popoli , ch'ad un soffio leggiero di qual-

1366.

24. Mar-
zo.18. Otto-
bre.

sivoglia emergente , vacillavano nell'ubbidienza , s'opponevano à i loro Padroni , ò chiamando i Congiurati in ajuto , ò entrando anch'essi nell'alleanza. Quei di Freyburgo malcontenti del Conte Eggone loro Signore per qualche straordinario peso da lui imposto , havendolo senza frutto rappresentato all'Imperatore, segretamente s'unirono con Basilea , Brisac , e Neüburg , e per lettere a' Cittadini di Berna , esprimenti gli aggravi loro , e la violatione de' privilegi , ottennero anco da quelli assistenza. Il Conte armatosi procurò sorprendere la Città in tempo di notte , mà sortito fallace l'intento , espugnarono i Freyburghesi Burghalden , Castello sopra la medesima Città situato , circondarono co' i loro ausiliarii Endingen , e venendo per soccorrerla Eggone , virilmente si combattè , mà con tropp'ardore , e senz'ordine , ò disciplina inoltrandosi i Cittadini , dove le genti del Conte procedevano con buo-

na

na regola , furono quelli co' i Collegati bravamente battuti , cacciati fin' alle porte di Brisac , rimasti circa mille sù 'l campo , cento priggioni , e quattrocento sommersi nel Reno. Dopo il sanguinoso conflitto , interpostosi il Vescovo di Costanza , & alcuni Soggetti autorevoli di Basilèa , e d'Argentina , si fè la pace , & Eggone per dodeci mille Ducati d'oro à gli Austriaci di lui congiunti rinuntio la Città di Freyburg. Non perciò star otiose puotero l'armi d'Alberto , poiche declinando dall' ossequio di Suddito Henrico Conte di Schaumburg , anhelante alla libertà , & al dominio , machinava nell'Austria novità contro 'l Duca , & a' suoi elati disegni cercava appoggio in Baviera. Mà questo , occupati senza ostacolo la Città di Peurbach , & il Castello di Lövvenstein , allo stesso Henrico spettanti , lo fece mutar consiglio , onde poi conoscendosi debole per sostenere l'impegno , si dolse à Cesare , & egli

1366.

à Federico, e Bertoldo Burgravii, il primo di Norimberga, di Magdeburg il secondo, & à Babone d'Abensperg commise la cognition della causa, quali dichiararono all'Austriaco soggetta la Casa di Schaumburg, tolsero ad Henrico il possesso d'Altergau col Lago vicino, di tre Castelli Cammer, Fichtenstein, e Neühausen, e lo condannarono in dodeci mille fiorini di pena. Così facilmente hebbe fine quell'emergenza, ma non andò molto tempo, ch'altra n'insorse, onde nuova espeditione si fece.

1368.

Lamentavansi quei di Trieste, al Veneto Dominio soggetti, di qualche eccedente aggravio, e perciò sollevatisi uccisero il Sopracomito della Galera, che alle pubbliche esattioni nell'Istria acudiva, approdata all' hora à quel porto. Per frenare il tumulto de' Cittadini, che rotte in giorno festivo, e calpestate le Venete insegne, scuotevano il giogo dell'ubbidienza, mandò la Republica sotto 'l comando

mando di Domenico Michiele, l'Armata, e sotto Cresò Molino l'Essercito, 1368. quella per mare, questo per terra, à stringere la Città. Da genti del Cragno rinforzati, bravamente si difendevano quei di dentro, e con frequenti sortite infestavano l'Inimico, fin che al Michiele, & al Molino sostituiti Paolo Loredano, e Tadeo Giustiniani, li ridussero à segno, che deboli, e costernati perdettero nell'evidenza del pericolo il cuore. Chiesero perciò al Duca Alberto soccorsi, & egli con diecimille Cavalli, e numero proportionato d'Infanteria sollecitamente marchidò. Giunto à pena à fronte del Campo Veneto, si combattè con ugual coraggio d' ambe le parti, & occupate furono da gli Austriaci le trinciere nemiche; mà fatta dal Giustiniani smontar in terra la gente, che sù l'Armata navale trovavasi, rimise l'Essercito, riacquistò i posti perduti, gli Alemanni, conoscendo non facile soccorrere la Piazza, si riti-

ra-

Sabell. hist.
Ven. Dec.
2. lib. 4.
Rgo lib. 3.

1368. raronno, & i Triestini dalla necessità prendendo la legge, nuovamente alla Repubblica si sottomiserono.

18. *Ging-
no.* A Carlo Cesare intanto nacque d'Elisabetta, sua quarta Sposa, Sigismondo secondo Figlio, cui nel quinto Anno della sua età diede il Marchesato di Brandemburgo, e fù per opera della Madre promessa in consorte Maria, Figlia maggiore di Lodovico Rè d'Ungheria, col quale, per non esservi maschi, in lui ragionevolmente cader doveva quella Corona. Perciò fù, ancor tenero, mandato alla Corte di Buda, ove coll'affetto verso la Fanciulla Reale, apprendesse lingua, e gl'instituti della Nazione. I digeste continuavano tuttavia le amarezze trà gli Austriaci, & i Bavari, dalle pretensioni di questi sopra la Contea del Tirolo, cinque Anni prima, prodotta, mà coll'accordo, che in Scherding si fece, 1369. bi, totalmente svanirono. Fù dunque

3. *Ottobre.* capitolato, che i Duchi di Baviera des

ness

nessero per sempre ogni ragione, ò speranza sopra esso Contado; che da quei d'Austria fossero à loro ceduti Scherding per molto tempo occupato nella Baviera inferiore, Kizbüchl, Ratemberg, e Kopfsstein nel Tirolo, & esborsati cento sedeci mille fiorini contanti. Da' Bavari per lo contrario Schlosberg, Landeck, e Matrey à gli Austriaci si consegnassero. In tal modo hebbe la pace il suo effetto, e per cento sessantacinque Anni possedè la Baviera le trè mentouate Città nel Tirolo, che poi nel mille cinquecento, e quattro furono da Massimiliano primo sotto il dominio dell'Austria nuovamente ridotte.

Col Rè Lodovico aveva il Duca Leopoldo contratto sì forte amicitia, che poi passò à parentela, mentre il primo, coll'assenso de gli Stati Ecclesiastici, e Secolari del Regno, promise à Guglielmo, Primogenito del secondo, per Consorte Hedvige sua Figlia minore, e la Corona di Polonia, dopo la sua morte, per

1370.

dote. Quindi il Principe giovinetto inviato à Buda, per lo più dimorò in quella Corte, Realmente educato, e co' i preludii d'un' indole generosa crescendo à grandi speranze, guadagnò l'animo della tenera Principessa, l'affetto del Padre, l'inclinatione de' Popoli. Ella all'incontro fù dopo condotta à Vienna, ove si trattenne qualch'Anno, fin che sorpreso da mortale infermità Lodovico, col Principe Guglielmo la richiamò in Ungheria, per dar loro l'ultimo adio.

1371.

Scorsi nel mentre cinque Anni dalla divisione trà i Duchi, Leopoldo nel numero de' Figli superiore al Fratello, si dolse della scarfa portione de' Stati assegnatigli; onde Alberto bramoso di conservare perfetta corrispondenza coll'altro, di buona voglia gli cessò anco il Ducato di Stiria, Neüstadt nell'Austria, e'l vicino Contado di Pilten. Haveva, circa quel tempo, Giouanni Vescovo di Basilèa, dopo lunga guerra co' suoi vicini, che lo
sfor-

sforzò all'impegno d'alquanti Luoghi di quella Diocesi, nuova occasione di travaglio, co' medesimi Cittadini; onde, ottenuti da Leopoldo soccorsi, assediò la Città. Mà finalmente, prendendo le cose apparenza d'aggiustamento, diede il Prelato al Duca, per il dispendio occorso nel prestargli assistenze, che à trentamille fiorini ascendeva, la picciola Città di Basilea in godimento, col patto di poterla redimere, come dopo quindici Anni seguì.

Già fù noto per il precedente racconto, che ad Enguerano Signor di Couffin, Francese, Catterina Figlia del Duca Leopoldo primo fù Sposa. Alcune Città d'Ergovia erano state promesse in dote, mà essendo il marito di non volgari fortune, e più l'honore della parentela, che il comodo delle ricchezze cercando, non si curò di riceverle. Un Figlio però, che gli sopravissè, svegliate le pretese della dote materna, nè potu-

1375.

tala conseguire in Ergovia , perch' era da
gli Helvetii occupata , tant' operò pres-
so l' Rè d' Inghilterra , che ottenuto un'
Esercito di sessanta mille huomini , lo
spinse in Alsatia , à rinovarvi la misera-
bile desolatione , fattavi diec'Anni pri-
ma , di cui non ben salde erano ancora
le cicatrici. Dopo cinque settimane , se-
guì con mille cinquecento Cavalli il
Couffin in persona , e da gli usi della più
iniqua barbarie tutta fù lacerata quella
Provincia. Cid , che si salvava dal ferro ,
era annichilato dal fuoco. Saccheggiati
i Luoghi men forti , venivano senza pie-
tà inceneriti. Gli abitanti più ricchi
fatti priggioni , ò con danaro , ò con mo-
bili di qualche prezzo dovevano riscat-
tarsi : da' poveri cid , che poteva contri-
buire la loro angustiata meschinità , avi-
damente esiggevano : i fanciulli a' più
abietti servitii erano dalla forza applicati ,
e dalle femine s'estorceva l'involonta-
rio usufrutto della violata honestà. Per
ufci-

uscire da quel Paese, chiesero di contributione sessantamille fiorini, sessanta ^{1375.} pezze di panni d'oro, & altrettanti cavalli; mà niente ottenuto, nel principiar il Dicembre, finalmente lo abbandonarono, passando in Ergovia, dove tutto già dalle fiamme confunto, dalla fame, e dal freddo furono à truppe in varie parti dispersi, e da gli Helvetii perseguitati, traversando un'altra volta l'Alsazia, tornarono in Francia. Il Duca Leopoldo, il Conte di Würtemberg, & altri Signori trovavansi all' hora in Brisac, mà con deboli forze à riscontro di tanto numero, insufficiente languiva nell'impotenza il desiderio d'opporli à quella gente sfrenata.

Dato intanto dall' Imperator Carlo quarto à Giouanna, Figlia d'Alberto Duca di Baviera, il suo Primogenito Venceslao per marito, bramò, che passasse dal Talamo al Soglio, mà incontrando ne gli Elettori difficoltà, la superò à forza d'oro, comprando per cento mille fiorini

1376.

da cadauno il suo voto ; onde alli dodeci
Giugno in Francoforte fù eletto Rè de'
Romani , & alli sei di Luglio in Aquis-
grana ricevè la Corona. Nel medesimo
Anno acquistò il Duca Leopoldo da Ro-
dolfo Conte di Montfort per trentasei
mille fiorini la Signoria di Feldkirch , e
quella di Pludenz, e d'Heiligemberg dal
Conte di Werdemberg , già che questo
per la propria imbecillità, frà le discordie,
che all' hora correvano , difficilmente so-
stener le poteva. Con alcune Città della
Suevia hebbe nel tempo stesso molesta
guerra il Conte di Würtemberg, cui rot-
te da quei di Reutlingen, e notabilmen-
te scemate le proprie truppe , fù costret-
to à recrutarle, & ad unirsi all' Imperato-
re. Da questo fù Ulma assediata, mà
indarno , i cui Cittadini poi scorsi nel
Dominio del Conte , colla presa , e col
sacco d'alcuni Luoghi si vendicarono.
Imbarcatosi, nel Settembre, Gregorio un-
decimo , dopo essere stata la Sede Ponti-
ficia

ficia in Avignone settantacinque Anni ,
 la trasferì nuovamente à Roma , ove ^{1377.}
 giunto li diecisette Genaro, fù con gran
 giubilo accolto. Mà poco vi soggiornò,
 rapito li ventisei di Marzo alla vita , &
 esaltato in suo luogo Bartolomeo Butilli
 Vescovo di Bari Napolitano col nome
 d'Urbano quinto. Il Collegio de'Cardi-
 nali però in Avignone elesse Roberto di
 Gebenna Francese chiamato Clemente ,
 onde doppio Capo haveva la Chiesa ; à
 quello l'Italia, la Germania, l'Inghilter-
 ra ubbidivano ; à questo la Francia , e
 la Scotia ; la Spagna nè l'uno , nè l'al-
 tro per vero Pontefice riconosceva. Il dì
 seguente alla morte di Papa Gregorio ,
 cioè à ventisette di Marzo, finì anco l'Im-
 peratore i suoi giorni , Principe di gran-
 de letteratura , cultore della virtù , ze-
 lante della giustizia. Salì Venceslao al
 Trono Imperiale, ne' costumi, e nell'al-
 tre doti dell'animo affatto degenerante
 dal Padre. Ardeva all' hora trà la Repu-
 blica

- blica di Venetia , e Francesco Carrara
1377. Signore di Padoua acerrima guerra. A'
richiesta , & instigatione di questo , il
Duca Leopoldo con quattromille Caval-
li verso Trevigi sollecitamente marchiò ,
scorse con impetuosa irruttione il Distret-
to fin sotto le mura della Città , & accam-
patosi alla vista d' essa , impressè negli ha-
bitanti spavento. I Venetiani appren-
dendo il pericolo , frettolosamente rac-
colsero nuove truppe , e dal Prencipe
1378. d'Este Duca di Ferrara chiesero con effi-
caci istanze soccorsi; onde Leopoldo u-
scendo dal Trevigiano , fece nondimeno
gran danni , & incommodò notabilmen-
te il Nemico. In Venetia furono per or-
dine del Senato tutt' i mercanti Aleman-
ni co' i loro haveri arrestati , & à Giaco-
mo Cavalli nobile Veronese , esperimentato nell' armi , col titolo di Capitano di
quell' impresa , conferito il commando
della militia. Egli da Trevigi sortito e-
spugnò varii Luoghi , assediò Feltre all'
Au-

Austriaco in que' tempi soggetto, quale non trascuratane la difesa, rinforzò il proprio Essercito con recenti levate, meditando di soccorrere la Piazza, e di presentar a' Veneti la battaglia. Ma il Cavalli, più cauto, che risoluto, senz'aspettarlo, verso Trevigi si ritirò, con grave sentimento del Duca, per veder si rapita coll'occasione di combattere anco la speranza di vincere. Applicò dunque à ricuperar il perduto, & ad occupare di primo lancio la Torre Baldina, situata nel camino di Feltre, alla cui tutela perciò con alquanti soldati spedì il Cavalli un suo Figlio, giovine di molto cuore, mà sopraggiunto nel viaggio da gli Alemanni, fù con alcuni de' suoi messo in fuga, parte rimasero estinti, altri prigionieri, e la Torre in potere del Duca. In tale stato di cose, colla mediatione del Rè d' Ungheria, si stabilì per duo Anni una tregua, e si diede all'armi riposo.

Nel tempo, in cui morirono, come

Ccc

poco

1378.

Steph. For-
catulus l.
4. Imper.
& Philos.
Gallor.

poco auanti narrammo, li duo primi Capi di Christianità, nacque in Alemagna la morte di molte migliaia d'huomini nel ritrovamento della polvere, e dell'archibuggio. Un Francescano à Freyburg, Costantino Anklitzen, secondo alcuni, ò com'altri vogliono, Bertoldo Schyvartz, Alchimista di professione, fù l'inventore, e s'andò dilatando quest'uso, fin che trovato anco quello dell'artiglierie, e de' mortari, sempre più è cresciuta l'humana sottigliezza, e l'industria nel fabricar ordigni diabolici alla distruzione della sua medesima specie, alla ruina delle Città, alla desolatione de' Stati.

Era in questo mentre spirata co' i Venetiani la tregua, & à loro inforto nuovo travaglio per la guerra de' Genouesi. Co' i secondi fecero Lega il Rè Lodovico, il Carrara, & il Patriarca d'Aquileia, onde i primi da tanti nemici attorniati, in non poca agitatione versavano.

vano. Dall'Armata Navale di Genoua angustati i porti maritimi, assediato dal Carrara Trevigi, sollevatosi un'altra volta, per opera di Lodovico, Trieste, temevano, ch'anco l'Austriaco à gli altri s'unisse; onde per divertirlo risolse il Senato di rinuntiarli in dono Trevigi, Belluno, San Vittore, Ceneda, e Serravalle, tanto più, che la prima di queste Città stava in pericolo d'essere dal Carrara espugnata, e la gente del Presidio, per mancanza di paghe tumultuante, era con fatica da Horatio Marchese Malasпина, che la comandava, fin ch'il costante arrivasse, tenuta in dovere. Lo stesso facevano quelli di Serravalle, non ostante ch' il Proveditor di Belluno vi spedisse, per acquetarli, tremille, e cinquecento Ducati. Leopoldo, per non perdere l'occasione, mandò à ricevere sotto la sua ubbidienza i Luoghi esibiti, e vi spinse qualche numero di militie, fin ch'egli personalmente giungesse. Da

1380.

i Carraresi sotto la condotta d'Arcuano Buzzaccherini era il Territorio di Trevigi da tutte le parti infestato, saccheggiati i Villaggi, i Paesani atterriti, tutto posto in confusione, e disordine. La Città colla guarnigione, e co' i rinforzi mandati dal Duca poteva bastevolmente difendersi, mà i Luoghi aperti erano esposti alle hostilità; ond'egli auvisato, con un Corpo di diecimille trà Fanti, e Cavallo celaramente marchiò à quella parte, s'accampò à Conegliano, e postosi in ordine di battaglia, fù auvicinandosi à Carraresi; Mà questi, senz'aspettarlo, lasciato Trevigi, più fuggendo, che ritirandosi, scansarono co' gli Alemanni il cimento. Leopoldo dunque, passata la Piave, s'introdusse nella Città, e seco molte provisioni da bocca, con che fù dall'assedio, e dalla fame in un tempo medesimo liberata. Nell'Essercito Austriaco quattrocento Cavalieri si numeravano, usciti, per acquistar gloria, col
Du-

Duca. Il Carrara nell'intrapresa ostinato, presidiò alcuni Castelli, alzò in siti opportuni altri Forti, d'onde all'occasioni fortendo, incomodava i Trevigiani non poco, e guerreggiando coll'arte, più che coll'armi, senza combattere distruggeva insensibilmente le forze nemiche. 1380. Mà Leopoldo da più rilevanti premure chiamato, posto al governo di Trevigi Ugone Tibino, tornò in Alemagna, con disapprovazione di molti, che meglio creduto haverebbero espugnare quei Forti, e dilatare gli acquisti.

Distratta intanto da' Genouesi la Repubblica Veneta, il Carrara collegato coll'Ungheria, tutto applicò à questa guerra lo spirito, & il potere, mostrando, che da instigatione di Lodovico prendessero le sue mosse vigore. Mà il Rè con tanta prudenza condusse il negotio, che nè abbandonò l'interesse del Duca Leopoldo, futuro Suocero della Figlia, nè contravenne all'alleanza col Carrarese,

1380.

1382.

16. Settembre.

persuadendo quello alla dissimulatione ,
più che al risentimento. Trà i Venetiani, & i Genouesi nacque nel mentre , per opera del Duca di Savoia, la pace, e poco dopo morì Lodovico , nell' età già molto auanzato , per la rettitudine del governo, e per la gloria dell'armi benemerito della Fama. La Republica nondimeno , benchè tolto di mezo così potente Nemico , e mancato al Carrara sì forte appoggio , si contenne nei limiti di moderatione , e di quiete , riservando à tempo migliore contro di lui la vendetta. Egli all'incontro , che destituito dell'assistenza del Rè defonto , credevasi nutrir dovesse meno elevati pensieri , radunate forze maggiori , invadendo il Trevigiano , a' danni dell'Austriaco si volse. Questo , che per difendere quella parte , ben comprendeva altrettanto difficili , quanto dispendiose , e tarde le condotte oltre i monti delle militie , e de' viveri , nè meno apprendeva i nuovi semi di guer-

guerra, che nell' Helvetia ripullulavano, più vantaggioso consiglio stimò accordarsi col Carrarese, che pur volontieri v'acconsentì, rilasciandogli per cento, & ottomille Ducati la Città di Trevigi, Conegliano, Oderzo, Serravalle, & altri Luoghi circonvicini, quali non andò guari, che coll'altro Paese à lui soggetto, furono dalla Republica riacquistati coll'armi, e trà questa, e gli Austriaci durò poi per molt'Anni costante, e non interrotta la pace.

1382.

*Scardeon.
de antiq.
Pad.*

Composti dunque in tal forma gli affari d'Italia, tornò Leopoldo in Germania, e poiche quanto feconda di prole la Consorte appariva, altrettanto sterili erano le Provincie, ch'egli godeva, à paragone delle possedute da Alberto, ottenne da questo, eccettuatane l'Austria, il Dominio di tutte l'altre. Passò poi alla Corte di Buda, à confermare colla Regina Elisabetta, Vedoua di Lodovico, il già stabilito matrimonio di Guglielmo suo

1382.

fuò Primogenito con Hedvvige seconda Figlia del Rè, nella forma, che poco avanti si disse. Maria, Sorella maggiore, (che poi, in effecutione del già pattuito, à Sigismondo, Figlio di Carlo quarto, divenne Spofa) sotto la tutela della Madre ricevè la Corona da gli Ungheri. L'altra si condusse in Polonia, da gli Ordini

1385.

del Regno invitata, e falì, come herede legitima, al Trono, del quale, oltre le ragioni paterne, la rendevan ben degna, e la maestosa bellezza del volto, e le insigni doti dell'animo. La fama, che ne correva, eccitava in diversi Prencipi desiderii di nozze con sì qualificata Regina; mà più d'ogn'altro se n'accendeva Jagellone Prencipe di Lituania, in quel tempo molto potente, che spediti perciò in Polonia con nobilissimo accompagnamento duo suoi Fratellr à chiederla in moglie, procurarono colle promesse, e coll'oro d'espugnare l'assenso de' principali del Regno. Quanto però ad alcuno di

di questi era accetta la loro venuta , altrettanto odiosa alla Reale Donzella riusciva, 1385.
abborrend' ella il congiungersi con un
Prencipe di credenza gentile , barbaro di
costumi , d' aspetto deforme , e di stature
brevissima , per le relationi , che se ne
havevano , mentre per lo contrario l' affetto
verso Guglielmo , dalle eccelse prerogative
di lui conciliato sin da' prim' Anni , era poi
con essi cresciuto , e colla promessa reciproca
tenacemente radicato nel cuore. Sorda dunque
ad ogni proposta , ferma tenevasi nell' intento
d' essere Sposa all' Austriaco ; Mà i Primati
Polacchi , contrarii di genio alla Nazione
Alemanna , opponendosi alle inclinazioni
della Regina , dicevano : *Al bene , & alle
convenienze comuni dover possorsi l' amor
d' un solo : Gli Stati hereditarii di
Guglielmo troppo dalla Polonia lontani :
Jagellone , quanto comodo per la vicinanza ,
altretanto potente per la vastità del
Dominio , in conseguenza capace di*

Ddd

por-

1385.

porgere al Regno, in caso d' attacco, soccorsi: colla Sposa esser' egli per abbracciare la Religione Cattolica, & aggiungere alla Polonia la Lituania: Decorosa in se stessa, & ugualmente à gli esteri considerata rendersi in tal modo quella Corona. Così da varii pensieri combattuto agitava lo spirito d' Hedvvige. Risolsero dunque i Magnati del Regno di spedire ad Elisabetta sua Madre, perche informata del caso, coll' autorità, e col consiglio piegar facesse i dubbii sentimenti della Regia Fanciulla all' universale beneficio de' Popoli. Nè quella vi dissentì, anzi, supposto (disse) l' utile, che dalle Nozze col Jagellone si prefiggevano, non esser ella giamai per opporsi, desiderosa più tosto di promuovere i vantaggi del Regno, e gl' incrementi della Christiana Republica. Da tale risposta animati i Polacchi, riespedito con molto giubilo i Lituani, & aggiuntivi altri loro Ablegati, resero maggiormente conspicua, e di pari gradita

dita al Prencipe pretendente l' Ambascieria.

1385.

Di tutto ciò, che passava, era diligentemente auvisato l'Austriaco, e se le contrarietà, che insorgevano, insinuavan giuste diffidenze dell'esito, l'inclinatione della Regina verso di lui rinvigoriva le combattute speranze. Partì dunque verso Cracovia, e per la nobile Comitiva non meno, che per il ricco equipaggio pomposa, e magnifica riuscì la comparsa; mà vietatogli da' Ministri della Corte l'ingresso, prese nel Convento de' Francescani l'alloggio. Hedvige sopra modo contenta, studiava di seco essequire, in onta de' Polacchi, le Nozze, fiso portando nel cuore il primiero constantissimo affetto. Mà questi colla forza, e coll'arte attraversando il disegno, altri bersagliando l'orecchio della Regina con persuasioni dell'insusistenza d'una fanciullesca promessa, tant'operarono, che sentendosi già vicino il Rivale, e

1385.

trovandosi da insidiosi pericoli circondato Guglielmo , risolse d' abbandonare colla Polonia l'impresa. Jagellone con numeroso Corteggio di Lituani, e Polacchi entrato in Cracovia , alli dodeci del susseguente Febraro mille trecento ottanta sei , lavò nel Battesimo gli errori della sua falsa credenza , & accolto nel grembo della Cattolica Religione , assunse il nome di Ladislao. Così habilitato alle Nozze, & estortone finalmente anco dalla Regina l'assenso , celebraronsi con festivi apparati , & egli fù con solennità coronato. L'Austriaco , fin che visse Hedvvige , osservò il celibato. Ella , dopo trè Anni , dai dolori del parto soprafatta morì , e Ladislao ad altra Sposa congiunto propagò la linea Reale , che poi , non hà molti Anni , in Casimiro mancò. Noi hora dalla Polonia passando in Helvetia , rivolgeremmo al Duca Leopoldo il racconto.

Duranti le turbolenze d'Italia, & involto

volto ne gli affari di Trevigi l'Austriaco ,
varii moti , che trà gli Helvetii insorge-
vano , eran lampi forieri d'horrendi tuo-
ni di guerra ; perciocche Rodolfo Conte 1385. di Kiburg, l'Anno mille trecento ottanta
due , convenuto con certo Canonico di
Soloturno , che presso le mura della Cit-
tà possedeva un giardino , tentò entran-
do di notte tempo sorprenderla , mà sco-
perto l'insidioso disegno , andò per con-
seguenza fallace. Vivevano i Cittadini
sotto la protettione di quei di Berna ,
quali dal tentativo irritati meditavano la
vendetta. Mà per non mostrarsi autto-
ri del fuoco , che pur covavano in seno ,
spedirono prima à Leopoldo à rappresen-
tar il successo , e le loro doglianze non
meno , che le proteste di risarcire l'offesa,
chiedendo in oltre dichiarazioni di ciò ,
ch'in tal caso fosse egli per fare. Rispose:
*non essere nell' accaduto concorsa nè la sua
volontà, nè 'l commando ; non bavervi la
minor ingerenza ; che quando non potesse*

1385.

*l'affare pacificamente comporsi, restasse à ciascuna delle parti l'arbitrio di sostenere, come meglio potesse, la sua ragione. Con alcuni Cantoni Suizzeri haveva tregua Leopoldo. Qualche sconcerto nulladimeno di quando in quando sentivasi, poiche i Governatori de' vicini Luoghi soggetti al Duca, fomentavan quanto potevano la fattione de' Nobili, e gli Helvetii per lo contrario à i di lui Sudditi contumaci davano braccio, & a' malcontenti offerivan'armi, e difesa. Non mancavano alle reciproche emergenze pretesti, mà la causa primaria era l'odio antico, & inveterato, solito nutrirsi frà' Principi pretendenti la Souranità del Dominio, e le Città pertinaci in mantenere la libertà del governo. Dicevan' i Suizzeri, *essere da i Ducali violata la tregua col porgere al Conte di Kiburg soccorsi di militie, e di viveri: volutosi da loro stessi, la notte di S. Martino, sorprendere Tbm, & Arberg.* Questi per lo contrario à quel-*

quelli opponevano , *che non solo nuove alleanze trà d'essi stringessero , mà ancora a' Sudditi Austriaci dassero rifugio , & asilo : che d'ogni leggiero motivo si valessero , per sollecitarli alla ribellione ;* onde da ambe le parti inaspriti gli animi , già ad aperta rottura inclinar vedevansi le contese. Morto intanto il Conte Rodolfo , Bertoldo Fratello , quasi che colle facoltà del defonto hereditato avesse anco l'inimicitia con quei di Soloturno , e di Berna , la proseguì con ardore , e la essercitò con risoluzione , desolando miseramente i Distretti ; onde i Cittadini commossi tentarono con improvisa irruttione d'occupar Rapersvvil , bench'indarno , e fattisi nel Verno più forti , cinsero à Primavera Burgdorff in Ergovia , mà difendendosi con valore , lo abbandonarono , per investire Grumberg , quale con altri contigui Luoghi ridussero in loro potere. Così inferiti , e sofferti vicendevoli danni , snervate le forze del Conte , si composero nel

1385.

1385.

nel mille trecento ottanta quattro , le differenze , à conditione , che coll'esborso di quarantamille fiorini cedesse Bertoldo à i Bernesi Burgdorff.

Impossibile con tutto ciò riconoscevasi lunga sussistenza di quiete , dove introdotta la forza à deprimere l'auttorità del Prencipe , procuravasi di dilatarla , & instillando i Congiurati à i vicini il dolce della libertà , promettendo assistenza , e tutela , studiavano di tirarli al loro partito. E se bene la partialità de' Scrittori più all' una delle parti , che all' altra , e più all' altra , che all' una , secondo i dettami della passione , attribuisce le cause : dal racconto presente potrà bastantemente comprendersi , che se l' una il focile , l' altra apprestò l' esca all' incendio. Terminarono quei di Zurigo d' impadronirsi insidiosamente di Rapersvill coll' opportunità della Fiera , che vi si faceva , la vigilia di San Tomaso , col cui pretesto in grosso numero vi si unirono per essequir
il

*Alb. Mill-
ner.*

il concerto, e quei di Glaris ancora, per
 accorrere à tempo proprio in ajuto, sta-
 vano in Pseffing, & in altri vicini Luo-
 ghi nascosti. Mà i Cittadini preauvertiti
 segretamente, chiamato da Gruningen
 Henrico Gelsel Consigliero del Duca,
 s'opposero con caute preventioni al peri-
 colo, & andato à vuoto il pensiero, i Zu-
 righesi, & i Collegati fuggendo, al meg-
 lio, che puotero, sì salvarono. Sù lo
 spirar di quell'Anno, nel modo stesso,
 mà con più prospero evento, fù da quei
 di Lucerna Rotemburg occupato. Era
 questa picciola Cittadella dalli Signori di
 Torberg, e Grumberg per certa somma
 tenuta in pegno, insieme con Wolhau-
 sen, ambe situate presso Lucerna, che
 trà loro sorge nel mezo. Si dolsero am-
 bedue à i Lucernesi dell'estorsioni del
 Torberg, e dell'altro, onde le tolsero in
 protettione, e quello ad alcuni di Ro-
 temburg fece pagare la pena dell'indolen-
 ze col laccio, & ad alcuni de' Lucernesi

1385.

Ecc

in-

1385.

inferì non lievi ingiurie, & offese. Egli-
no dunque per rifarcirfene, essendo qua-
si vuota la Città d'habitanti, usciti la
maggior parte col Governatore alla festa,
ch'il giorno de gl' Innocenti facevasi in
certa Chiesa d'un Borgo, vi s'introdus-
sero senza ostacolo, & a' Cittadini, che
dal tumulto eccitati v'accorsero, furono
chiuse le porte, distrutto il Castello, spia-
nate le mura, e riempite colle ruine le
fosse. Lo stesso veniva à Sempach, &
ad altre circostanti Città minacciato,
onde prevennero con volontarie esibitio-
ni la forza. Alcune altre di Franconia,
di Suevia, e del tratto del Reno, à Leo-
poldo contrarie, s'erano intanto con
quei di Zug, di Zurigo, di Soloturno,
e di Berna confederate, ond' egli per is-
membrare la potenza nemica, s'aggiustò
co' i Franconi, e co' i Suevi, poi raccog-
liendo soldati, e' procurando asistenze,
applicò l' animo alle preventioni di
guerra.

Il primo impeto dell'Armi Austriache, nell'ingresso dell'Anno seguente cadde sopra la Cittadella di Reichensèe, che presidiata, nell'antecedente, dai Lucernesi, fù dai Ducali à forza ripresa, saccheggiata, & incenerita, messi à filo di spada ducent'huomini, che la guardavano, & inoltratafi la rabbia de gli Aggressori fin' al sesso inerme, & imbellè, parte, ò dal ferro, ò dal fuoco estinto, parte nel vicino Lago sommerso. I Collegati all'incontro, espugnato à forza d'armi Maiemburg, vi posero guarnigione, e gli Austriaci, per ricuperarlo con arte, imboscati in sito opportuno, fecero alla sfilata precorrere verso la Città alcuni Cavalli, per riconoscere i posti; mà da quei di dentro, ò sospettato, ò scoperto lo stratagemma, fù bravamente schernito, tagliati à pezzi ottanta Nemici, e costretti gli altri alla fuga; anzi perciò irritati gli Svizzeri, estratto il Presidio, diedero alle fiamme la Città, e la smantella-

1386

1386.

rono da' fondamenti. Così accumulandosi giornalmente amarezze , seben Leopoldo più volentieri , secondo gl' istituti della sua naturale bontà , abbracciato haverebbe i mezi più placidi , per conseguire la quiete : preparatosi nondimeno , per regola di buon governo , alla guerra , è circondato da chi di continuo gl' instillava spiriti di vendetta , vedevasi in contingenza di sfoderare la spada. Mà quelli che rappresentavano le violenze de' Suizzeri , facevan le cause, ch' eglino stessi ne davano ; miserabile conditione de' Principi , che obligati alla residenza d' un gabinetto , devono per forza credere alle relationi di pochi , per lo più mascherate , ò dalla passione , ò dall' interesse. S' intimò dunque la marcia all' Esercito ; e perchè le Città del Reno co' gli Helvetii confederate spedito già havevano il numero delle genti , à cui le obligavano i patti dell' alleanza , risolse il Duca d' impedir loro il congiungimento,

mento, e l'ottenne, poichè attaccatele per il cammino in Alsatia, furono ottocento Caval-
 1386.
 li tagliati à pezzi, e parte ancora dell'Infanteria. Chiamati gli Suevi; ricusarono di prender l'armi, per essersi coll'Austriaco riconciliati. In tal guisa tutto sopra gli Svizzeri il peso della guerra cadeva, a' quali da ogn'uno de' Nobili del Paese parziali del Duca, per imprimere maggior timore, con lettere particolari fù dichiarata. Alcune Città della Suevia all'Imperio soggette, per divertire gl'incomodi, ch'anco i vicini inevitabilmente risentono, impiegarono gli sforzi dell'industria, per istabilire la pace, mà altro ottener non puotero, che un'armistitio dal Febraro al Maggio seguente, nel cui spatio tanto meno il sereno, e la calma sperar potevasi, quanto che la tregua medesima violata quotidianamente restava da reciproche scorriere, preludii infausti di ben vicina tempesta.

1386.

Spirata la tregua , i Lucernesi col'e proprie , e con altre genti de' Collegati , occuparono di primo lancio Wolhausen , e Capfemberg , scorrendo poscia tutta l'Ergovia , e gl' intieri Villaggi annichilando col fuoco. Quei di Zurigo , tratti dalle Città Silvestri mille seicent' huomini , li spinsero nella picciola Città di Sempach , e si diedero ad esplorare con ogni studio , gli andamenti nemici. Erasi intanto il Duca Leopoldo con scielto nervo di Cavalleria sollecitamente marchiando , auvicinato à Sempach , per tentar di scacciarne la guarnigione de' Suizzeri , auvanti che rinforzarla potessero ; mà havutane dai Zurighesi la spia , con tanta celerità si portarono ad incontrarli , che gli Austriaci se li videro à fronte , prima che della loro mossa traspirasse il minimo indicio. Il Duca , che tutt' altro creduto haverebbe , nelle risoluzioni dubbioso , chiese sù 'l fatto , e nel luogo stesso , de' principali il consiglio ,
fe

se incontrar si dovesse il cimento , ò attendere l' Infanteria. Molti Nobili al combattimento anhelanti , ad alta voce concordemente esclamaron , *haver Dio in quel giorno presentato loro quella scelerata masnada di contumaci villani , perchè dalla loro mano ricevessero il meritato castigo ; non dover si abusare dell' occasione , che rifiutata facilmente non torna ; offendersi il generoso coraggio di tant' intrepidi Cavalieri coll' aspettar nuove genti.* A questi sensi , più arditi , che misurati , s'oppose Giouanni d' Haseburg , soggetto d'età , e d'esperienza , con più mature ponderationi. Disse , *essere temerità sprezzare il Nemico , benchè inferiore di forze , il fidarsi delle proprie soverchiamente , il provocare con troppo lubrica resolutione ; Dubii essere della guerra gli eventi , e spesso volte vedutosi da i meno considerati battuti , e vinti i più numerosi , e più forti.* Mà il sano parere non hebbe luogo , schernito dalla gioventù fervida , & im-

pa-

1386.

paciente, & interpretato à timore; onde trà gli altri Giouanni Ochsenstein, motteggiando il buon vecchio di pauroso, *ben si riconosce*, gli disse, ò *Hasemburg*, (Hafs in lingua Alemanna significa Lepre) *cb' bai quale il cognome anch' il cuore; e ben saremmo noi soli bastanti per quella picciola truppa di mezi armati; Poi, rivolgendosi al Duca, questi villani, soggiunse, boggi vi daremmo (Signore) ò lessi, ò arrostiti, come meglio vi piacerà: milantando con baldanzosa, e dileggiante maniera, prima di venir al conflitto, quasi che havessero la Fortuna pe' l crine, una memoranda vittoria. Smontati tutti, perch' il sito disuguale, & incommodo non permetteva, che si combattesse senon à piedi, consegnarono à i palafrenieri i cavalli, con ordine d'essere spettatori della battaglia, e di prendere i passi, per impedire a' nemici la fuga. Questi di sole spade, e di lance, mà di grande coraggio armati, aspettavano con desiderio*

rio l'incontro. Si mossero dunque, e gli uni, e gli altri con pari intrepidezza, e valore, e nel principio fù così risoluto l'attacco de' Nobili, che sessanta Suizzeri trafitti caddero, senza che di quelli nè pur'uno ferito restasse. Ma incalzando fieramente la Zuffa, i Congiurati, che nel travaglio incalliti, per la libertà combattevano indefessa, e rabbiosamente, con tanta furia si spinsero contro i Nemici, ch'egli-
no dall'armature aggravati, dal caldo oppressi, & alla lunga fatica non usi, snervati, e languidi, principiarono poco à poco à cedere, & à cadere, parte uccisi, parte dalla stanchezza atterrati, che perciò alquanti trà i morti si trovarono illesi dal ferro. Il Duca, à relatione d'alcuni, auvertito à ritirarsi in posto sicuro, per osservare il successo, lo ricusò; altri scrivono, che osservato de' fuoi il pericolo, smontato anch'egli accorresse, per non lasciar destituti tanti Cavallieri d'ajuto, e commune con essi loro volesse haver la

1386.

1386.

Mart.
Crusim in
Ann.
Suev.

Id. Crusim.

fortuna. Certo è, che trà i primi generosamente combattendo rimase estinto. V'è chi asserisce, ch'egli trovato da uno de' Congiurati, oriundo di Schvveitz, in certo luogo, afflitto dal caldo, fosse assalito col pugnale alla mano, e nell'evidenza del pericolo scoperta la propria conditione, perche gli donasse la vita, tanto più inviperito lo Suizzero, auventatosi contro 'l misero Prencipe, crudelmente lo trafiggesse, ostentando poi, come degna di premio l'attione; onde in Berna ne riportasse con ignominioso supplicio del Carnefice la mercede. Vien pure scritto, che dal terreno, ove sparfe Leopoldo il sangue, spuntasse nell'Anno seguente un bel giglio. Battuti i Nobili, i servitori à sprone battuto fuggirono. Così l'orgogliosa fiducia, e lo sprezzo inconsiderato diede loro colla morte la perdita della battaglia, lasciando a' Capi di guerra notabile insegnamento di stimar sempre, benché inferiori, le
for-

forze nemiche, e di pesâr le risoluzioni prima d'esporsi à i cimenti.

1386.

Per trè giorni si fermarono i vincitori sù 'l campo, à spogliare de' migliori arredi i cadaveri. Dei Collegati ducento rimasero estinti, degli Austriaci duomila, oltre i Nobili, che più di trecento si contano, co' i nomi da alcuni de' Scrittori antichi alla curiosa posterità registrati. Molti furono nel luogo del combattimento sepolti, ove poi fù fabricata una picciola Capella; altri più qualificati al numero di ventisette nel Monastero di Königsfeld. Colà pure fù con magnificenza lugubre trasportato Leopoldo, dove la sua effigie con iscrizione stabilisce memoria durevole dell'improspero auvenimento. Seguì questo il nono giorno di Luglio, nel quale entrando il Duca nel trentesimo settimo de' suoi Anni, uscì immaturamente di vita: Prencipe, se Buono al nome, migliore trà gli ottimi nelle qualità, e ne' costumi. Fù

*Fugg. lib.
3. cap. 11.
Reolib. 4.*

1386.

serva alla sua virtù la Fortuna nell'emergenze d'Italia sotto Trevigi; mà, come lubrica, & inconstante, nell'Helvetia lo abbandonò. Precipitato dalla sconsigliata baldanza, e dal cieco ardore di Consigliieri, ò adulatori, ò imprudenti, seco caddero le speranze di più memorabili attioni, che prometteva il suo generoso valore. Di sette Figli seconda fù Virita sua Consorte; Guglielmo, Leopoldo quarto, Federico pur quarto, & Ernesto: Elisabetta, Margarita, e Catterina. La prima trà queste passar doveva alle Nozze d'Henrico Conte di Goritia, se auvanti di stringere il nodo del Matrimonio, non haveffe la morte ad ambigli Spofi (maraviglioso successo!) troncato il filo del vivere; Alla seconda s'unì Giouanni, Figlio dell'Imperator Carlo quarto, Marchese di Moravia; La terza nel Chioftro di Santa Chiara di Vienna elesse più quieto, e più felice soggiorno.

Fù già nell'antecedente racconto super-

perficialmente accennata la fondatione del Monastero di Königsfeld , per dirne ^{1386.} più chiara à questo passo l'origine. Haveva Agnese , Figlia d'Alberto primo , Regina Vedoua d'Ungheria , dopo la morte d'Andrea suo Sposo , portato da quella Reggia in Helvetia quantità di pretiose gioie di sua ragione dotale ; E come il genio magnanimo della Principessa era all'opere di pietà unicamente rivolto , deliberò di sacrificare à Dio quelle inutili pompe in qualche fabbrica religiosa. Scopri , vivente pur'anco il Padre , ad una Monaca di santa fama il disegno , dalla quale (certamente per inspiratione Divina) le fù risposto , esservi certo sito , ove il terreno bevuto havebbe il suo Regio Sangue ; ivi dover ella erigere un Monastero , e terminarvi i suoi giorni. Partecipata dalla Figlia ad Alberto tale risposta , quasi presago di ciò , che gli era per accadere , à riguardo di molti nemici , che haveva , pronostici-

Fugg. lib.
3. cap. 111.

1386.

cò à se medesimo , ò ad alcuno de' Figli la morte in campagna , come occasione alla fabrica già divisa dalla Regina ; nè andò guari , che succeduto il dì lui funesto assassinio , si riconobbe verificata la profetia della Monaca , & Agnese , dopo haver colle lagrime sfogato l' interno dolore , ne consultò coll' Imperatrice sua Madre , e con Frate Henrico Preisinger Minor' osservante , suo Confessore , l' esecuzione. Col loro consiglio dunque fece edificare la già mentouata Chiesa , e duo Monasterii trà loro separati , e distinti , l' uno per i Religiosi dell' Ordine di S. Francesco , l' altro per le Monache della regola di Santa Chiara , tutto poi circondando con un gran muro all' intorno il sacro recinto. Erano le habitazioni , e le celle d' ambiduo i Chiostri trà esse divise : nella Chiesa cantavano i Padri 'l Divino Ufficio , nel Coro superiore le Monache , e sole persone di sangue nobile vi s'admettevano. Di ricche rendite

dite fù dotato il Luogo , e quattordeci-
 mille marche d'argento v'impiegò la Re- 1386.
 gina. In una delle fenestre del Tempio
 certa infcrizione leggevasi , che ad Elifa-
 betta la Vedoua Imperatrice attribuiva
 l'honore della fondatione , così forse per
 modestia della Figlia ordinato, bench'ella
 fosse veramente l'Auttrice. Lo consacrò,
 alli cinque di Febraró del mille trecen-
 to , e venti , Giouanni Vescovo d'Ar-
 gentina , col titolo di Nostra Signora , e
 di tutti i Santi , e l'Altar maggiore eretto
 nel Coro , in quel medesimo sito , ove
 seguì la morte d'Alberto Cesare , al Cor-
 po , e al Sangue del Redentore , & alla
 Santa Croce fù dedicato. Nel mezo al-
 la Chiesa fece la Regina escavare una no-
 bile sepoltura , e sopra d'essa inalzare un
 monumento quadrato , sostenuto da pie-
 destalli di pietra bianca , col coperto di
 marmo nero , nei cui angoli , in quattro
 scudi colorite apparivano l'Aquile Impe-
 riali, l'Arme, dell'Austria, di Carintia, del
 Crag-

Wurzburg.

1386.

Cragno, del Tirolo, e d' Habsburg, ed in memoria d'essere il sacro Luogo da una Regina d' Ungheria fabricato, anco l'Insegne del Regno nella Chiesa medesima furono poste. Nell'accennato sepolcro posan le ceneri d' undeci Principi, e Principesse della Casa d' Habsburg, ò d' Austria, l'effigie de' quali, e d'altri ancora del medesimo Sangue, già dipinte nelle Fenestre del Tempio, dal tempo furono, ò cancellate, ò distrutte.

Hora lasciando à i morti la pace, ripigliaremmo le relationi di guerra. Dopo l' infausto conflitto à Sempach, molti Nobili, che i parenti perduto haveano, desideravano colla continuatione della rottura co' Suizzeri la vendetta del proprio Sangue. Leopoldo (che con titolo d'Ambizioso, ò pur di Superbo fù da gli altri distinto) come simigliante nel nome, così nella fortezza dell'animo, nella statura eminente, e nel valore dell'armi al defonto Padre non inferiore, s'esibì loro
per

per Capo. Mà, perche la strage funesta
infiacchito haveva non poco il corpo del suo Essercito , procurò di rinvigorirlo
con nuovi ajuti , tirando al proprio partito Adolfo Elettore di Magonza , Lam-
berto Vescovo di Bamberg , quali , alli
quindici di Luglio , intimarono à gli
Helvetii la guerra, sei giorni dopo la rot-
ta : tanto nel cuore humano può lo sti-
molo della vendetta , che co' gli sforzi
d' indefessa sollecitudine riduce à fine in
poch' hore ciò , che per altro richiede
maturità di consiglio , e di tempo. I
Bernesi , vedendosi nell' impegno inevi-
tabilmente rinvolti , raccolte al meglio ,
che puotero nel Paese all' intorno alcune
militie , uscirono risoluti , & intrepidi ,
sorpresero di primo lancio alcuni Castelli
in Uchtlandia , incendiarono Torberg ,
Hafenberg , Wilisau , e nel Distretto di
Freyburgo , soggetto in quel tempo à gli
Austriaci , sù gli occhi de' Paesani mede-
simi , recisero già mature le messi ; onde
Ggg. quel-

1386.

quelli irritati ſpedirono un corpo di Cavalleria nel Territorio di Berna; Wyler, e Dingen furono occupati, & Ivone di Billingen, huomo di noto valore nell'armi, condotto priggione à Freyburgo. Otioſi nel mentre non erano ſtati gli altri Cantoni nei militari apparati, & al comparir dell'Autunno ſi trovarono auvanti Weſen, Città alla ſponda del Walenſèe, introdottiſi à viva forza la preſidiarono, diſtruggendo in appreſſo altri circonvicini Caſtelli. Coſì maggiormente ſerpendo andava l'incendio, à tal ſegno, che alcune Città Imperiali di Suevia, trà le parti guerreggianti neutrali, per tenere da loro medefime lontani i pericoli, ſi videro in obbligo d'interreſſarſi nel promuovere trattati di pace. Mà pertinaci, e coſtanti gli animi chiuſero à qualſivoglia progetto l'orecchio, poiche i Nobili dalla memoria dell'ultima ſconfitta agitati, anhelavano à ſinorzare col ſangue nemico la ſete della vendetta, non meno
che

che à racquistare con qualche attione
conspicua la gloria perduta; & i Congiurati per lo contrario tumidi per la felicità
del successo, animati dalla speranza d'una libertà indipendente, risoluti mostravan-
si per conseguirla, à sacrificar le fortune, e le vite. Disperata dunque la
pace, si rivolse ad una tregua lo studio, e colla mediatione de' Suevi si stabilì dal
fine d'Ottobre al susseguente Febraro, poi ad un'Anno si prorogò, nel cui spatio,
seben' aperte hostilità non seguivano, qualche reciproco danno però indicava gl'interni rancori.





DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.
LIBRO QUINTO.

1388.



armistitio apena spirato, raurivarono i Confederati la guerra, investita da quei di Berna, e di Soloturno la picciola Città di Büren, saccheggiata, & incenerita, molti soldati della guarnigione esanimati dal ferro, altri rimasti prigionieri. Nè men vigilantissimi gli Austriaci, tenuta con alcuni Cittadini di Wesen intelligenza, vi spinsero alla
sfi-

sfilata certo numero di soldati, che nascosti per alcun tempo, assalito improvvisamente, la notte de' venti quattro febbra-
 1388.
 ro, il Presidio, & il Commandante, con ottanta Fanti l'uccisero, e gli altri, ò precipitandosi dalle mura, ò sottraendosi per altra parte alla furia degli Aggressori, cercarono frà le tenebre nella fuga lo scampo. La Città à Giouanni di Werdemberg Conte di Sargans, per nome del Duca Leopoldo diede il giuramento di fedeltà. Commandava egli, come Generale, l'Essercito, e con ordine d'invadere il Distretto di Glaris, spedì sotto la condotta di Donato Conte di Tockemburg, di Giouanni, e di Pietro, quello Signore di Kingemberg, questo di Torberg, sei mill'huomini verso Nähfels, prendendo egli medesimo con altri duo milla à scorrere in altra parte il Paese. Inferirono li trè primi colla loro gente non piccioli danni, uccidendo, faccheggiando, distruggendo, abbruggiando, e ca-

1388.

ricchi di ricche prede , pensavano di portarle à Wefen in falyo. Mà i Paefani , che dall'eminenza d' una collina offervano la marchia nemica collo fpglio delle loro migliori foftanze , chiamarono fenza indugio quelli di Schvveitz , & egli-
no fteffi fino à trecento cinquanta s'uni-
rono , per vendicare l'oltraggio , e ricu-
perare il bottino. Raccolto dunque al-
meglio , che puotero , buon numero trà
Paefani , & Soldati , benchè inferiore à
gli Austriaci , li colfero nella sboccatura
d'un monte , ove l'anguftia del fito fup-
pliva alla difparità delle forze , & impedi-
to loro il metterfi in ordine di battaglia ,
come tentarono nella vicina pianura ,
contro d'effi rabbiofamente fi fpinfero ,
attaccando di primo lancio la truppa di
quelli , che carichi della preda erano men
difinvolti al maneggio dell' armi , onde
furon cofretti più à fuggire , che à riti-
rarfi , con morte di mille ottocento , ol-
tre feicento in circa , che balzarono nel

Wa-

Walensèe. Il Werdemberg, l'auvisato
 del succeduto, ritornò co' i suoi verso ^{1388.}
 Wesen, mà già ogni soccorso era tardo,
 & auvertiti da quei di Glaris gli altri
 Cantoni della congiuntura opportuna
 per ricuperare la stessa Città di Wesen,
 non furono pigri all'essecutione, preven-
 nuta nulladimeno da gli habitanti, che
 postovi à gli undeci d'Aprile il fuoco, e
 ritirati ne gli Austriaci Dominii, l'ab-
 bandonarono alla dispositione de' Suizze-
 ri. Correva già il quarto Anno di que-
 sta guerra, (per tralasciare i leggieri dan-
 ni inferitisi dalle parti, come di poco
 conto, e di lungo tedio) che molta
 gente, e molto sangue costava, smunge-
 va i popoli, e desolava il Paese; onde
 riassunta dalle stesse Città di Suevia la me- ^{1389.}
 diatione, si stabilì finalmente per sette
 Anni la pace, che nel mille trecento
 novanta quattro, per altri venti, e nel
 mille quattrocento dodeci, per altri cin-
 quanta fù prorogata.

Nel-

1389. Nell' Anno stesso mille trecento ottanta nove , alli quindecim d' Ottobre , lasciò colla vita il Soglio Papale Urbano festo di questo nome ; e con quello di Bonifacio nono , dopo alcuni giorni , gli succedè Pietro Domacelli Napolitano.
1394. Anco Clemente Antipapa , eletto sedeci Anni prima , come auvanti si disse , che in Avignone risiedeva , morì alli sedeci di Settembre , mà seco non morì la disunione pregiudiziale del commando Ecclesiastico , poiche fù in sua vece sostituito , alli ventiotto del mese stesso , Pietro di Luna Arragonesè , che si chiamò Benedetto. Reggeva all' hora , ò più tosto tiranneggiava l' Imperio Venceslao , assunto dopo la morte di Carlo quarto suo Padre , come accennammo : Principe immerso nel piacere , e nel lusso , che haveva per consigliere il capriccio , la crudeltà per ministra , e perciò da alcuni Sardanapalo , da altri sopranominato Nerone , indegno della Corona. Praga era
il

il teatro funesto della sua esecranda barbarie , dove refofi intolerabile , fù da' proprii Sudditi poſto priggione , mà ſi liberò colla fuga , poi ripigliato di nuovo , paſò alcune Settimane in quel Caſtello rinchiuſo , fin che finalmente da Sigismondo ſuo Fratello , Rè d' Ungheria , che dai Bohemi veniva chiamato al loro governo , fù conſegnato ad Alberto Duca d' Auſtria , perche in Vienna cuſtodir lo faceſſe. Ivi dunque in certa torre vicina al Danubio ſoggiornò qualche tempo , onde poi uſcito furtivamente coll' ajuto d' un peſcatore , ſe n' andò più che di fretta in Bohemia , al diſſoluto proſeguimento della ſua odioſiſſima vita. Godeva in mentre il più pacifico , e tranquillo ſtato l' Auſtriaco , intento à gli uſfici della pietà , alla promotione dell' arti nobili , à favore della virtù. Ottenuta , ſei Anni prima , da Urbano la confer-
matione dell' Univerſità , ò pur Accademia di Vienna , da lui fondata , molti

Hhh

let-

1394.

*Lazius.**Reolib. 4.*

Lettori v'aggiunse di tutte le scienze, così pratiche, come speculative, il cui numero fù poi dall'Imperatore Ferdinando primo riduplicato. Amava singolarmente la Matematica, la Scoltura, l'Architettura, la Caccia, e con tali divertimenti passar solea l'hore disobligate dalle politiche cure. Fabricò il Castello di Laxemburg, due leghe da Vienna in delitiosa pianura con un vasto, & ameno parco per gli animali, Luogo per la situatione opportuno alla caccia dilettevole degli Aironi, hoggidì nella Primavera usitata. Non lo agitarono guerre moleste, solo da qualche lieve occasione obligato à rompere il filo della propria amatissima quiete. Trà alcuni Nobili à Steyr, Città sopra il fiume Ens insorto qualche tumulto, quelli di Casa Roren uscendo sovente numerosi, & armati dal forte Castello di Lövvenstein à loro spettante, infestavano le vicinanze, assalivano i passaggieri, soggetto à violenze il Paese, non
ben

ben sicure le strade , & à tanto inoltrata la temeraria baldanza , che gli attuali assistenti del Duca , trà gli altri uno della Famiglia Goldegker , & uno di Casa Welder , furono nel medesimo Castello condotti , e v' erano ritenuti priggioni. Quindi Alberto , spedito un Corpo di gente occupò la Fortezza , ricovero indegno d' iniquità , e sotto le di lei ceneri sepelì la memoria de' suoi contumaci Padroni. Era quasi nel tempo stesso in duo partiti diviso il Capitolo de' Canonici di Passavia , eletto da alcuni di loro à quella Sede vacante Giorgio d' Hohenloh , da altri Roberto Figlio di Guglielmo di Mont. Sostenute dal Duca erano le parti del primo , à favore del quale haveva anco impetrato dal Papa la conferma dell' elezione , e la pluralità delle voci militava per il secondo ; onde appoggiata la ragione alla forza , spinse Alberto à Passavia valido nervo di ben instrutte militie , e sotto 'l calore dell' armi fece à Giorgio im-

1395.

porre la Mitra : Roberto poi hebbe quella di Paderborn. Turbine strepitoso di guerra minacciava dalla Bohemia l'Austriaco , & egli con provida precautione disponevasi alla difesa ; mà colla morte disciolto il sospetto , fù sollevato à godere trà vita migliore l'eterna pace , alli diecisette d'Agosto , nel Castello di Laxemburg , dov' è fama , che siasi conservata per lungo tempo la lunga treccia , che gli pendeva dal capo. Posò il suo cadavere nella Chiesa di Santo Stefano in Vienna , presso il Duca Rodolfo di lui Fratello. Elisabetta Figlia dell'Imperator Carlo quarto fù la prima sua Sposa , mà sterile : Beatrice di Federico Settimo Burgravio di Norimberga la seconda , che un solo herede gli partorì , cioè Alberto quarto.

Dopo dunque la di lui morte , Guglielmo più volte già nominato , trà i Figli di Leopoldo il maggiore , che , defonto il Padre , tutte le Provincie alla Casa soggette , eccettuatane l'Austria , per se,

fe, e per i Fratelli reggeva, prese anco di questa commune col Cugino Alberto, 1395. il governo. Nel Tirolo, nella Suevia, & Helvetia, à nome pure di tutti loro commandava Leopoldo quarto. Alberto intanto, mosso da generoso pensiero, dissegndò visitare i sacri Luoghi di Palestina; nè puotero ritenerlo, ò le preghiere autorevoli della Madre, ò de' parenti le dissuasioni efficaci, ò l'insinuata apprensione de' rischi, in quel viaggio medesimo dal Duca Guglielmo scorlì, pochi Anni prima, per esser massime tutt'i passi, che al Santo Sepolcro conducono da' Nemici della Cattolica Religione occupati. Partì dunque, lasciando à Guglielmo stesso l'amministrazione de' Stati, e giunto à Venetia, fù dal Senato con testimonii di stima, e con decorosa magnificenza accolto, speso dal Publico, & apprestategli due galere, quali mentre si preparavano, si divertì egli vedendo le cose più riguardevoli della

1395.

Città. Sarpate l'ancore, si diede al mare, e con prospera navigatione arrivato in Soria, coprì col silentio la sua conditione, fin che visitati que' Luoghi venerabili, e sacri, affunse anco la dignità di Cavalliere di San Giouanni di Gierosolima. Da qualche pericolo de' Saraceni in Tolemaide non andò esente; mà in fine ripostosi sù le galere, & à suono strepitoso di trombe spiegate l'insigne Austriache, intraprese 'l ritorno, lo essequì con felicità, e con somma allegrezza, & applauso fù ricevuto. Restituitosi à i proprii Dominii, sposò Giouanna Figlia d'Alberto Duca di Baviera, Conte d'Olanda, e per fondare al suo nome un'insigne perpetua memoria, sigillò l'Anno ultimo di quel secolo coll'inalzare allo stato, e colla struttura, in cui hoggidì si vede, la Torre maravigliosa di Santo Stefano in Vienna, già da Rodolfo terzo suo Zio principiata, profeguita da Alberto terzo suo Padre, e da lui finalmente
alla

1400.

alla perfettione ridotta. Guglielmo ,
 dopo la morte della Regina Hedvvige, di 1400.
 cui lungamente già si trattò, à Giouan-
 na , Figlia di Carlo il picciolo, Rè d'Un-
 gheria , e d'Apulia , erasi in matrimonio
 congiunto , e sotto 'l governo di questo
 Prencipe godevano l'Austriache Provin-
 cie una placidissima calma. Odioso per
 lo contrario , e sempre più insufferibile
 rendevasi l'Imperator Venceslao , onde
 in Francoforte radunatisi gli Elettori deli-
 berarono di togliere il corso à i pregiudi-
 cii essenziali , che all'Imperio accumula-
 vano di continuo la disordinata sua vita,
 e la disapplicatione da' i negotii , col de-
 porlo dal Soglio , assentendovi pur'anco
 il Pontefice. Così il peso de' vitii gli tirò
 dal capo il Diadema, & in suo luogo fù ,
 alli venticinque di Maggio , nominato
 Federico Duca di Brunsveig , e di Lu-
 neburg , che soli dieci giorni durò ; im-
 peroche , finita la Dieta , portandosi
 verso i suoi Stati , per disporsi alla Coro-
 na-

1400.

natione solenne, assalito nel viaggio, alli cinque di Giugno, presso Fritzlar in Hassia, ad instigatione di Giouanni Conte di Nassau, Arcivescovo di Magonza, suo inveterato nemico, da un Conte di Waldech, e da un tale di Heringshausen di lui compagno, fù da questo barbaramente trafitto. L' homicida, dopo il giro di pochi mesi, finì sù la ruota il corso della sua vita, col supplicio ben meritato da così esecrando assassinio. Nella susseguente electione non accordandosi i voti, furono ad un tempo stesso creati Jodoco Marchese di Moravia, e Roberto Palatino del Reno, mà poco dopo cedendo il primo colla morte alle ragioni della Corona, fù da tutti approvato il secondo, e l'assunse alli sei di Genaro in Colonia.

1401.

Era per lo corso d'alquanti anni, come poco auanti si motivò, durato il sereno della pace à gli Austriaci, quando col principio del secolo decimoquinto prin-

principiò à turbarlo la guerra insorta nella Moravia. Jodoco già mentouato ,
 aspirando à goder per se solo di quel Marchesato il possesso , tentò colla violenza
 di scacciarne il Fratello Procopio. Questo inferiore all'altro di forze per la difesa,
 unì coll' arte , e con qualche contante raccolto dalla partialità de' suoi adherenti,
 buon numero di gente vagabonda , e facinorosa , col cui ajuto erasi impadronito
 di Znaym, Città a' confini della Moravia , e dell' Austria , d' onde frequentemente
 sortendo , co' i saccheggi , e coll' estorsioni ambe le Provincie infestava. E
 perche , seben morto in questo mentre Jodoco , viveva però nell' animo del
 Fratello l'avidità delle prede , nè deposta avevano l' insolente avaritia i ladri scelerati,
 & ingordi , crescendo anzi coll' uso , e col comodo il gusto utile del rubbare :
 il Duca Alberto , composto di sedeci mille huomini un' Essercito , uscì per
 reprimere la loro infame temerità , e fù

1401.

1404.

1404.

Procopio in Znaym improvvisamente assediato. Nè v'ha dubbio, che la Città, alla vista dell'Austriache bandiere, chinato haverebbe la fronte alla potenza degli Aggressori, se militare disciplina, più che capriccioso cominando diretto haveffe quell'armi. Ma i Capi erano, come tal volta succede, dall'auttorità nella Corte, non dall'essercitio, e dall'esperienza in Campagna, sollevati à quel grado, più capaci d'accumular oro à gli heredi, che habili à guadagnare col ferro gloria, e vantaggi al Padrone. Ogni attentato per questo improsperamente riusciva, e senza il minor progresso consumavasi inutilmente l'Essercito, in cui anco trovandosi molta gente nuova, e inesperta, non secondando questa à gli assalti il coraggio de' più risoluti, languiva trà le debolezze l'impresa. Così il numero de' meno arditi, & imbelli più confonde di quello auvanzi le operationi di guerra. A congiungersi finalmente col Duca venne dall'Un-

l'Ungheria una fioritissima Armata , dal Rè Sigismondo personalmente condotta, ^{1434.} onde Procopio già conoscendo à tante forze impossibile la resistenza , chiamò ausiliaria alla sua tutela la malitia , e l'ini-
quità. Col mezo di gente prava , & infame , diede al Rè , & all'Austriaco il veleno , sostituendo alla mancanza dell'armi la violenza dell'arte ; accioche estinti i duo Capi , anco gli Esserciti divenisser cadaveri. Sigismondo nulladimeno colla peritia de' Medici deluse l'operatione venefica ; mà Alberto , sciolto l'assedio , e condottosi à Neüburg , fù sorpreso da mortale dissenteria , che unita alla malignità del veleno , lo portò in pochi giorni ^{25. Agosto.} al sepolcro , in età di ventisett'Anni. Giace egli col Padre nella Cathedrale di Vienna. Sopramodo esemplare fù in lui la pietà , e sì fortemente efficace , che in onta de' pericoli , e de' timori , lo spinse à peregrinare in Terra Santa. Più che ad ogn'altro essercitio , al culto Divino do-

1424.

nava l'hore , anzi l'Hore Canoniche co' Monaci sovente cantando , quel tempo solo ben impiegato credeva , che accumulava all'anima gradi di merito. Molti però lo dicevano nato al Coro , più che alla Reggia , più che alla Corona , alla Mitra , e più all'Altare , che al Trono. Imperturbabile tolleranza lo rese col titolo di *Patiente* tra gli altri Principi della Casa distinto. Altri *Mirabilia Mundi* lo nominarono , per varie curiosità , che di Palestina portò. Gli sopravvissero Margarita , & Alberto quinto suoi Figli , quella , nel mille quattrocento dodeci , sposata ad Henrico Duca di Baviera , chiamato il Ricco , e questo destinato dal Cielo alle Corone d'Ungheria , di Bohemia , e d'Imperio , come la serie del nostro racconto anderà dimostrando. Chiuse parimente in quest'Anno , alli dieci d'Ottobre , i periodi della sua vita Bonifacio nono Pontefice , & à diciassette fù eletto in suo luogo Cosimo Migliorato della
Cit-

Città di Sulmona, chiamato Innocentio Settimo.

1404.

Non eccedeva in quel tempo l'età di dieci Anni Alberto poco fa nominato, onde prese la di lui tutela Guglielmo, e continuò nel governo. In Neüsfidel, Terra situata su i limiti, che l'Ungheria dall'Austria dividono, alcuni fuorusciti annidavansi, ch'insidiando a' passaggieri il cammino, & a' gli abitanti di que' contorni, la quiete, e la libertà, cercavano dalle altrui rapite sostanze alla loro vita esecrando indegno alimento. Il Duca, zelante del bene de' proprii Sudditi, spinse a quella parte alcune militie, che distrutto il covile, molti di que' ladri sagrificarono alla publica sicurezza; altri sessanta condotti a Vienna, ò colla scure, 1405. ò col laccio, ò colla priggione pagarono la giusta pena de' loro enormi delitti. Commosse l'animo di Sigismondo l'essecutione impensata, nè mancò trà' suoi Consiglieri chi, ò agitato dall'antipatia

1405.

naturale de gli Ungheri co' gli Alemanni, ò desideroso di seminar diffidenze, gl' instillasse spiriti di vendetta, esaggerando: *troppo grave offesa inferirsi alla Real dignità, al decoro della Corona dall' introdursi armati gli Austriaci entro i confini del Regno, ad essercitare, con titolo di giustitia, privata violenza; Se pure v'è reità, al Rè, non al Duca, l'appartenersi il castigo; Indegno il soffrire, che vengano forzatamente levati i Sudditi, esposti ad ignominioso patibolo; Impegnata l'auttorità del loro Prencipe, l'onore della Nazione a risarcire l'oltraggio; a lavarne la macchia col sangue di chi la impresso.* Nè caddero senza riflesso i consigli, poichè udivansi già le voci delle preventioni di guèrra; inà Guglielmo, sebbèn pronto à intraprenderla, quando inevitabile si conoscesse, stimò di prima abbracciare più moderati ripieghi, e per non traboccar ciecamente à gli estremi, e per giustificarli in faccia del mondo, alieno dalle

tur-

turbolenze , e da' strepiti. Spedì dunque alla Corte di Buda Giorgio , e Bertoldo Vescovi , quello di Passavia , questo di Frisinga , Guglielmo Preposito della Cathedrale di Vienna , Ulrico , e Remberto di Waldsee , con carattere d'Ambasciatori , per fincerar Sigismondo delle giuste sue procedure , & insinuare sentimenti men risoluti. Poco nulladimeno ottennero su 'l principio gli ufficii loro , poiche introdotti all'udienza , & esposte le commissioni , il Rè con sostenuti concetti ingrandiva la qualità del preteso affronto , e l'inconvenienza del succeduto ; onde Remberto in questa sentenza parlò. *Non perche tema , ò perche ricusi la guerra , à chieder pace , ò perdono , il nostro Duca ci manda , ò Serenissimo Rè. Non annidano nel cuor di Guglielmo men che invitti , e generosi pensieri. Di giustificare l'operato contro i malvaggi perturbatori della publica quiete a' confini dell'Austria è di questa Legatione l'oggetto. Perche puniti*

1435.

niti rimangano da un Prencipe confinante i colpevoli d' esecrandi misfatti, violate non restano le ragioni di sincera amicitia, di corrispondenza perfetta. A vantaggio commune d' ambi gli Stati ridonda il castigo de' tristi. E chi non vede, che depredate le Terre dell' *Austria*, entrerebbero licentiosi, e baccanti à lacerare anco quelle dell' *Ungheria*? Non cura giurisdizione, e non distingue confine l' impunita avidità di rubbare: Calpestate le Leggi, segue i dettami del proprio commodo, ubbidisce al genio contumace, & ingordo, non esenti le Chiese, non rispettati gli stessi Altari. Distrutto il nido de' scelerati, restan liberi da que' rapaci avvoltoi anco i Luoghi, & i Popoli di questo Regno: E vorrà la Maestà Vostra dolersi del beneficio, che provano i suoi medesimi Sudditi dalle giuste essecutioni del nostro Duca? Entri la prudenza, più che la passione à consiglio, che ispirerà senza dubio sentimenti men torbidi, e più aggiustate risoluzioni. Costante dal nostro
canto

canto sarà la pace, nè la romperemmo che
provocati ; Mà quando ci veggiamo in
necessità di difenderci , protesto, ch'have-
remmo cuori di bronzo , e mani di ferro ,
per reprimere , per rintuzzare gl' insulti.
Non ci troverà destituti di forze, nè man-
canti d' ajuti la uemica orgogliosa baldan-
za. Io solo (lasciando tant' altri Concitta-
dini , e Compagni) al mio Principe mille
Fanti offerisco à mie spese ; minor zelo , ò
men fervida fede son certa che non nutrisco-
no questi miei Collegbi ; e come di più opu-
lente fortune , maggiori ancora contribui-
ranno à proportionè i soccorsi. Risolva la
Maestà Vostra ciò , che le aggrada , e pro-
verà finalmente , che sappiamo ancor noi
far la guerra ; e che non menò affilate dell'
Unghere sciable , sono le spade Alemanne.
Sopra questi liberi sensi hebbe il Config-
lio di Sigismondo pesato riflesso , e ben
dibattutasi la materia, deposti i primi e-
lati disegni , deliberò di spedire con più
pacate risposte gli Ambasciatori. Così

1405.

1406.

II. *Eng-
lio.*

cessò l'occasione del minacciato travaglio, e sotto le ceneri del silentio sepolte rimasero le scintille del fuoco, che stava per divampare. Chi mostra cuor di coniglio, porge confidenza à gli assalti, mà chi leone si fa conoscere, tiene à freno l'ardire più precipitoso, e più cieco. Morì, nel seguente Anno, Guglielmo senza Figliuoli, sepolto à Santo Stefano in Vienna, à tutti resosi amabile per la dolcezza del genio, per la soavità de' costumi: e ben può crederfi, che con maniere humane, & affabili riuscisse à gli huomini grato, mentre di lui si legge, che con ufficiosà pazienza addomesticasse un leone, che dalla sua mano prendeva il cibo, onde mancato il Duca, nè da altri volendo riceverlo, poco à poco la fame lo estinse: esemplare amor d'una fiera verso 'l Padrone. Da Venceslao hebbe egli per lungo tempo il titolo di suo Vicario nell'Alemagna, desiderabile, che nel primo risplendessero le virtù del
del

del secondo , per degnamente occupare il Soglio de' Cesari. Quello del Papa , nell'Anno stesso , à sei di Novembre , da Innocentio Settimo fù sgombrato , & assuntovi Angelo Cardinale Corraro , Nobile Veneto , celebre per Santità , e per prudenza , nominato Gregorio duodecimo. 1406.

Dopo la morte del Duca Guglielmo, Leopoldo, Ernesto, e Federico Fratelli, lasciata l'Austria ad Alberto , l'altre Provincie trà loro divisero. La Suevia, l'Alfatia , l'Helvetia toccarono al primo , la Stiria , la Carintia , il Cragno al secondo , & al terzo la Contea del Tirolo ; mà essendo Alberto per anco minore , ciascuno d'essi alla di lui tutela aspirava. A Leopoldo però , come più auvanzato ne gli Anni , l'assegnarono i Primati dell'Austria , nè contenti gli altri, Ernesto in particolare , gravi emotioni ne inforsero. Quindi , per troncare il filo alle intestine discordie , colla mediatione

1406.

de' principali della Provincia , fù anco Ernesto chiamato à parte della tutela , già che Federico , lontano co' Stati , poco ò nulla se ne curava , e più per compiacere al Fratello , che per proprio motivo , ne mostrava apparente premura. Inoltratosi intanto l'Anno all'Estate , partì Giouanna la Vedoua del defonto Duca Guglielmo , per restituirsi alla Casa paterna in Apulia , & Ernesto pure verso la Stiria s'incaminò ; mà giunto à Neüstadt , gli fù negato da' Cittadini l'ingresso , mentre tenendo di Leopoldo le parti , lui solo riconoscevano per legitimo Tutore del Duca pupillo ; ond' egli gravemente commosso , stava per prendere dell' oltraggio vendetta , se i Provinciali colle insinuationi del publico bene non havessero placato lo sdegno. Non perciò si composero se discordie ; anzi à quelli di Neüstadt aggiuntisi gli abitanti di Vienna , e tutta l'Austria in fattioni divisa , chi l'uno , chi l'altro de' Duchi seguiva,

guiva , con grande sconcerto della tranquillità , e della quiete. Quindi, rotte le redini del rispetto , anco la privata rapacità sfrenatamente correva à i ladro-
necci , à i saccheggi , e desolata gemeva da Sette facinorose la disunita Provincia. 1406.
Un tale chiamato Scheckl , Moravo di Patria , ammassata grande quantità di ribaldi , si fece lor Capo , & astutamente forpresà Laha , la presidiò con simigliante canaglia , cui servendo d'asilo sicuro , ogni enormità commetteva , divenuto il Paese miserabile scena di barbare peripe-
tie. Chiamate perciò dalla Stiria alcune truppe di soldatesche , & altre nell'Austria raccolte , Leopoldo le spinse contro que' tristi , dando loro per Commandante supremo Bertoldo di Wechingen Vescovo di Frisinga , poiche l'inferma constitutio-
ne delle cose di Vienna non permetteva , ch'egli stesso s'allontanasse dal cuore , per acudire alle parti meno vitali. Laha fù di primo lancio investita con tanta furia ,

1406.

che respinti i nemici, occuparono i Ducali una porta, e la mantenne per buona pezza Waikardo di Polleim; mà non soccorso, e sopraffatto da una tempesta di frecce, che scoccavano i difensori, l'abbandonò, & inutile riuscì l'attentato; onde il Vescovo, per non consumar senza frutto le genti, distribuitele nei Luoghi circonvicini, partì. Lo Scheckl tumido per la felicità del successo, invase le Terre da gli Austriaci guardate, alcuni Nobili furono fatti prigionieri, & in fine per il riscatto di questi, e per la restitutione dell' occupata Città, trentaduo milla fiorini esborfati. In tal modo brevemente sopito fù quel travaglio; mà

Reg. lib. 4.

1407.

coll'Anno seguente, atroce guerra civile nacque nell'Austria, gravida già lungo tempo di mali humori. Dolevanfi alcuni della Provincia, Jusdicenti de' Magistrati nelle Città, del governo del Duca Leopoldo, da essi prima à piene voci approvato: ordinario costume dell' humana

mana instabilità abborrire ciò, che poco
auvanti sollecitò, nè mai contenta col
posseſſo delle coſe preſenti, deſiderarne 1407.
di nuove. Imputavangli, *far egli non di
Tutore, mà d' aſſoluto Padrone le parti :
troppo grande l' auctorità, ch' aſſumeua :
inſoſſeribile tale maniera di reggere, ten-
dente al di lui ſolo intereſſe, non alle conve-
nienze, e all' utilità del pupillo.* Accre-
ſceuagli non poco l' invidia qualche ri-
guardevole ſomma d' oro, congregata
dalle contributioni de' gli Eccleſiaſtici, e
de' priuarii Cittadini Viennesi, ſenza
che ne appariffe l' impiego, onde i par-
tiali del Duca Erneſto, che all' hora in
Gratz ſoggiornava, con frequenti ſpedi-
tioni lo chiamarono à Vienna, nè egli
tardò à comparirvi. Federico, e Rem-
berto Fratelli Waldſèe, il primo de' qua-
li Maggiorduomo Maggiore d' Alberto
pupillo, & altri loro aderenti lo conſig-
liavano ad intraprendere la tutela di que-
ſto, e la reggenza de' ſuoi Dominii, da
che

1407.

che alterato gravemente Leopoldo volò precipitosamente à Neüstadt , e data alle proprie truppe la libertà dell' effecution militare sopra i beni de' partigiani d' Ernesto , vi lasciarono impresse le marche della loro cieca insolenza. Il Vescovo di Frisinga intanto , raccolti in Enzersdorff alla sua presenza molti Cavallieri , e Nobili principali , insinuò loro sensi di costanza , e di fedeltà verso 'l Duca Leopoldo , ond' eglino al comparir dell' Autunno unite le proprie forze , e devastate miseramente le Terre della contraria fattione , sorpresero Egemburg , Drosendorff , e Laha , e nei Luoghi circonvicini fecero pure col ferro , e col fuoco innumerabili danni. Deplorabile era lo stato dell' afflitto Paese , poiche da inconsiderata passione guidati gli animi , chi dell' uno , chi dell' altro Fratello si faceva seguace ; gelosa la confidenza trà i Padri , & i Figli medesimi , e facile per lo contrario il sospetto ; incerto di chi fidarsi , ò di chi temer

mer si dovesse, mentre confuse le ragioni dell'amicitia, e del sangue, altra legge non conoscevasi, che l'inclinatione & il genio più all'uno, che all'altro de' litiganti Sourani, e frà i più stretti congiunti s'effercitavano indistintamente l'offese, e l'hostilità. A chi prevaleva nell'armi s'humiliava l'ubbidienza de'Sudditi, che poi dall'auversaria fattione ascritta à delitto, era similmente coll'armi punita, alternando in tal guisa d' ambe le parti i risentimenti, e gl'insulti. Ingombrate anco da insidie le strade, se mal sicuro il soggiorno, era non meno pericolosa la fuga, e ben' impossibile comprendevano i Popoli à loro costo, il servire à duo Padroni discordi. Vienna, come Capo della Provincia, era pure à popolari vertigini lagrimevolmente soggetta, imperciocchè il maggior numero della plebe à Leopoldo aderiva: il Senato, i Cittadini, e qualch' altro da essi dipendente ad Ernesto. Questi col braccio dell'autorità

1407.

1407.

torità, e del potere arrestati cinque plebei, principali instigatori de gli altri, e troncate le teste, pretesero di troncar la radice del male, mà s'inasprì anzi maggiormente la piaga, infuriatosi il Popolo oltre misura, benchè, absente il Duca Leopoldo, moderasse alla norma della congiuntura la rabbia, e differisse la machinata vendetta. Insinuati nel mentre da i più autorevoli della Provincia pacati consigli ad ambe le parti, si terminò di far una riduzione in Closter-Neuburg, ove dibattute le differenze, fù stabilito un tal quale accordo, che se bene più vantaggioso al Duca Leopoldo, non però totalmente dalla tutela d'Alberto escludeva Ernesto, onde questi à Gratz si restituì, e quello con pompa, e magnificenza entrò in Vienna, indi à Neustadt si ridusse, per godervi trà geniali divertimenti i giorni del Carnevale. Hebbe nondimeno poca sussistenza la calma, poichè il Popolo qual vento leggero, e

VO-

volubile, dopo breve spatio si mosse con nuove agitationi à turbarla. Accadde sù l'esordio dell'Anno, che da insidiosa violenza tradito, morisse in Vienna Federico Waldsèe, soggetto d'accreditata virtù, e di fede incorrotta verso il proprio Signore, poiche postagli sotto 'l letto quantità di polvere d'archibuggio, aggiustata in modo, che à certo tempo prendesse fuoco, fù trà le larve del sonno d'improvviso rapito alla vita, senza mai penetrarsi l'Auttore malvaggio del proditorio delitto. Ferì il cuore del Duca Ernesto la perdita dell'affettuoso Ministro, onde speditamente si portò à Vienna. Questa rimasse nella divotione costante; mà l'altre Città, & i Provinciali, che conciliati dal credito di Federico, tenevano il partito d'Ernesto, e d'Alberto, ò allettati dalle promesse, ò atterriti dalle minaccie, mutato colla di lui morte consiglio, si diedero à seguire Leopoldo, solo presso il Pupillo restando

1408.

Remberto , Fratello del defonto Wald-
sée. Già temevafi nuova rottura, e per
evitarla si deliberò di riddursi ad un'altro
Congresso in Neüstadt , mà discioltosi
quello senz' alcun frutto , altro se ne in-
stituì in San Pölten (ò sia Santo Hippo-
lito) otto leghe da Vienna per la Dome-
nica delle Palme, con non dissimile even-
to. S' inviarono dunque alle loro case
gli Ablegati Viennesi , mà nel camino
caddero presso Burkersdorff ne gli aguati
da Giovanni Laven, e da Stefano Sebeck
ivi à tal effetto disposti, onde Nicolò Fluf-
sart restò morto , Corrado Vorlauf Bor-
gomastro , Giouanni Bock , Nicolò Un-
termhimmel , & altri priggioni , pochi
salvatifi colla fuga. Furono questi , pri-
ma nel Castello di Kogel, poi in Gratzen-
stein, e finalmente in Turberg custoditi,
finche con duomilla fiorini ricomprarono
la libertà , & a' venti di Giugno si re-
stituirono à Vienna. Poco dopo anco
Leopoldo vi giunse , e pretese , che cer-

ta

ta parte delle mura della Città s'atterrasse, che si levassero le catene, colle quali in occasione di repentini tumulti chiuder si suole delle pubbliche strade l'ingresso, mà nulla ottenne. Intanto il livor popolare fin' all' hora sopito dall'improprietà della congiuntura, scoppiò col favore dell'occasione, poiche molti plebèi seditiosi, & inquieti, stimandola al loro intento opportuna, portarono al Duca querele gravissime contro il Senato, & i Magistrati. Frà le principali era l'intacco della publica cassa, ond' esauisto l'erario, s'era poi convenuto imporre sopra il vino un'insolita pesante gabella. Aggiungevano le detrattioni, e le ingiurie da' Cittadini contro la persona stessa del Prencipe proferite, con che maggiormente accendendosi l'animo di Leopoldo, furono, alli sette di Luglio, il Borgomastro Vorlauf, il Bock sopramentouati, Corrado di Rampelsdorff, Rodolfo di Angersfeldt, e trè altri posti prig-

1408.

gioni, e sententiati quattro giorni dopo alla morte; nè ebbero forza, ò le suppliche de' parenti, ò le lagrime delle Moglie, e de' Figli à fermar loro il Capo sù'l busto. Si venne dunque all' effecutione, e mentre andavano i condannati à morire precedendo, come più auvanzato in età, l'Angerfeld, il Vorlauf in tali intrepide parole proruppe. *Io vi fui, ô Compagni, in ciò, perche siamo condotti al supplicio, Capo, & auctor de' consigli, benchè niente siasi tramato, che meriti il filo della spada, che ci soursa; Non è giusto, ch' hoggi si prevertisca l'ordine, e l'uso. A me tocca d'effere il primo à provare sù questa scena funesta il colpo fatale, e tragico del Carnefice. Fui vostro Consòle, e Precursore (così anco suona il mio * nome) vivendo, devo esserlo parimente morendo. Sù dunque intrepidi, e coraggiosi, e se già mi seguiste nelle deliberationi, e nell'opre, come antiano per la dignità della*
Ca-

*Vorlauser
significa
Precursore.

Carica , seguitatemi di presente secondo la qualità de gli ufficii , che sosteneste , 1408.
acciocche le medesime regole , e nella vita , e nella morte s' osservino. Stupì à questo animoso discorso il Carnesice stesso , & immoto senza vibrar il colpo , à che già teneva sfoderata la spada , ò per timore , ò per maraviglia , restò ; onde il paziente : *non ti smarrire* , gli disse , *essequisci la tua funtione , che questa morte , à cui sono innocentemente condotto , io di buon' animo ti perdono.* Così stesso il collo , lo sottopose al supplicio , & il medesimo fecero gli altri Compagni , che in Santo Stefano sepolti giacciono , e se ne legge tuttavia la memoria . Eccitò la rigorosa sentenza contro il Duca Leopoldo l' odio di Vienna non solo , mà di tutta l' Austriaca Provincia , e l' auversione ancora de' Prencipi circonvicini . Il Waldsèe ed altri suoi confidenti s' unirono pure contro di lui , e fatta raccolta di molta gente , tutto stava disposto a' scon-

1408.

sconvolgimenti, ma i tumulti. Per ciò
 Giorgio di Liechtenstein Vescovo di
 Trento, e Preposito della Cathedral di
 Vienna, riflettendo alla turbida con-
 stitutione di quegli abbattuti interessi, ap-
 plicò l'animo a procurar la concordia, e
 chiamati a se alcuni principali della Pro-
 vincia, e del Magistrato, che pur sapeva
 inclinar alla pace, ne tenne con essi loro
 proposito, nè questi tardarono ad impie-
 gare un'opera sì lodevole, e sì necessaria
 ogni studio. Fu dunque accordato, che
 dodici primarii soggetti per arbitri delle
 controversie si deputassero, & i Principi
 prometteffero seramente l'osservanza del
 loro giudizio, impegnandovi ad auttori-
 zarlo, & a garantirlo il Rè d'Ungheria
 Sigismondo. Dodici appunto dell'Ordie-
 ne Provinciale furono eletti, e perchè il
 Vescovo di Frisinga era la pietra di scan-
 dalo, in cui inciampar poteva il negotio,
 come à molti odioso, si fè ritirare da
 Vienna. Anco i Duchi Tutori si persua-
 fero

fero à dar luogo à i trattati , e fù stabilito , che Leopoldo col Pupillo passasse à Neüstadt , assumesse il governo , Ernesto procurasse di comporre le dissensioni trà gli Ordini della Provincia , dasse al Fratello , in caso di bisogno , soccorsi , & ambiduo fin' alla sentenza de gli Arbitri coltivassero sinceramente la quiete. Egli ancora col Waldsèc nell'ingresso dell' Anno ad Ebenfurt si portò , mà poco dopo , e l'uno , e l'altro tornarono à Vienna , ove preso da ciascheduno in separato appartamento del Palazzo Ducale l'alloggio , benchè si credessero nei loro animi non ancora ben digerite le precedenti amarezze , non ne diedero il minimo segno , perche forse mancavano gl'instigatori , e lo sdegno de' Principi , per altro pii , e moderati , senza mantici difficilmente s'accende. Finalmente sù l'uscire del Maggio comparue all'Austria la Primavera della tanto bramata concordia , colla publicatione de gli Articoli

Mmm

sta-

1409.

stabiliti dagli Arbitri, & confermati da
 Sigismondo, che con espresse legatione
 à i Duichi & dichiarò suo nemico, qual
 d'essi a' medesimi contravenisse. In Citta-
 dini dli Vienna prestarono ad l'Alherto lo-
 ro legitimo Principe & al Leopoldo & Er-
 nesto i suoi Zingari come doltori, giura-
 mento d'ubbidienza, & di fedeltà, & di
 che dalle turbolenze passate respinto as-
 sitta Provincia, & nell'adolescenza al poi
 dell'Estato regino tutti con Federico, che
 visse il dicoq. tesoro, & dagli Avimeb d'el
 so d'indolti Anni & doltor, & al al enobner
 -sv d'uro in nell'Estato medesima, & al
 ventisei di Giugno, & dal Concilio di Pisa
 priato della Dignità Pontificia Gregorio
 duodecimo, & al Benedetto decimo tenor
 Antipapa, & & scultato b'ol nome d'Alge
 sandro quinto Pietro Filadononageno-
 rio, & onde apena giunto su l'orizzonte del
 Soglio, si v'gròvò l'ocaso della sua vita,
 alli tre di Maggio, dell'Anno appresso.
 Alli dieciotto del mese stesso, lo seguì l'Im-
 pe-

1410.

pe-

peratore Roberto, Principe pacifico, e
giusto, non meno che pio, e religioso, 1410.
ma sfortunato, ch' in Heydelberga fù re-
giamente sepolto. Baldassar Cossa Na-
politan, all' venticinque ottenné il Pon-
tificato, e si chiamò Giovañno vigesimo
terzo, ma dopo cinque Anni fù pure
dal Concilio di Costanza deposto, come
al suo luogo si accennerà. Jodoch Mar-
chese di Moravia, alli venti di Settem-
bre, ebbe in Francoforte il nome, non
la Corona d' Imperatore, poichè disse-
rendone la solenne funzione, al fine del
quinto mese morì. S' intinò nuova-
mente la Dieta, Sigismondo Rè d' Un-
gheria come Elettore di Brandemburgo,
pur intervenne, & essendo, per la Real
dignità richiesto il primo a dar il suo vo-
to, mentre abbracciava la congiuntura per
conseguir negli stessi il Diadema Imperia-
le, a suoi Colleghi in simil guisa parlò.
*Titolo decoroso, e sublime, ma ufficio tra-
vagioso, e pesante è quello d' Imperatore,*

1413.41

à Principi, à nome venerabile, & grande,
 ma incarica amblesia, & durissimo, & che al-
 lora colli apparenza, & tal'altra umoria, & fa-
 stidisco in sostanza. 10. Semplice Corona, & Sci-
 Scettri ceppi di oro di chi li porta, Splendis-
 da servitù de' Regnanti, & che quasi seruo de'
 Sudditi de' chi governa, & 11. gradi del Sog-
 lio, dove s'effigono prostrazioni ed ossequii,
 ingemmati de' li viti & i pericoli, & i preci-
 pitii, & 12. Il presente stato d'Imperio, & le co-
 renti divisioni della Chiesa Romana mostra-
 no, & quali scogli debba azardarsi chi aspira
 à reggere questa nave agitata. Esperien-
 za, & poterè richiedonsi in sì ardua, & spiro-
 sa intrapresa. Se innante concorre lo questi
 duo grandi attributi, o può ita solmo futi-
 blemente comprenderli. Nel buon governo
 de' Stati mi addetto, & il lungo corso de' gli
 Anni, & che ventici in quella punta ho conorato,
 ne quali doppio Scettrò sostengo, & thà le qui-
 cende volubili dell' un' & l'altra fortuna,
 hora prospera, & hora contraria, & nella pri-
 ma non tumida, & nella seconda costante.

Non

Non ambisco d'acrescer titoli ad propria
 nome, già per i paterni Dominij, per te
 passate intraprese, forse benemerito della Fa-
 mia: non aggrunger forse alla mia potestà
 altri Principi dell'Imperio ad altri non
 inferiore, se come tale considerata. In Zelo di
 togliere i pregiudicii, alla Chiesa, di sopire
 le scandalo, e discordie, che senza sostacolo
 più qu'vanzano, in istiduo desiderio ben vi-
 vo di sottoporre gli homeri al peso di sì gra-
 mole. Perciò, come Elettore di Brandem-
 burgo, idè Sigismondo Rè di Ungheria d'or
 mia età, Sio medesimo per futuro Im-
 peratore m'eleggio. Eccittò l'attentione
 degli Elettori l'heroico ragionamento
 del Rè, lo udirono, con piacere, e lo ap-
 provarono per giustizia, come fondato nel
 vero, onde ricognoscono tra Principi dell'
 Imperio chi potesse più degnamente oc-
 cupar il Soglio, diedero a Sigismondo
 con voci concordi, e con pubbliche ac-
 clamationi, alli venti di Marzo, il Dia-
 dema, e la corona, e l'Imperio non de-

14 III. 41

1411.

dema, mentr' egli dell' età sua quaranta-
trè Anni contava, si iul s'ò ancom

- in Miserabile strage fece, nell' Estate se-
guente, in Austria la peste, che durò
ben sei mesi, in Vienna, e Neüstadt in
particolare. Perciò il Duca Alberto si
ritirò à Starkenberg, Luogo per la situa-
zione, e per l'aria, meno esposto à gli
accidenti del male, e in tal occasione tra-
scurò volle Remberto Waldsee, di libe-
rar dalla tutela il Principe stesso, già ch'era
uscito dall'età pupillare. Ed in fatti non
conferò molti giorni, che prestatogli dal
Castello predetto il omaggio, lo passò il
Duca à Eigemburg il col Waldsee, e don-
Leopoldo Eckerfau, il ghel fedelmente lo
assistevano, d'onde si sentì à tutti gli
Stati dell' Austria, richiamandosi à ren-
dergli, come à loro Soverano, ubbidien-
za, il che appunto senza dilatione esse-
quirono, ed Leopoldo intanto suo Zio
caddo in Vienna gravemente ammalato.
Haveva nella sinistra gamba una fistola,

ca-

cagionato da una punta di freccia, accidentalmente da lui stesso scoccata, nel 1411.
 corso della gioventù, con offesa de' nervi, la quale coll'uso de' più scelti rimedii fece faldare, contro l'opinione de' Medici, e de' Chirurghi, che gli predissero ciò, che appunto accadde, poichè schiuso l'adito alla materia, che per la ferita purgava, quella cencò poco à poco l'uscita da altra parte, e finalmente sortendo dalla bocca, e dalle narici in gran copia, e con molta violenza il sangue, il si verificò colla di lui morte il pronostico de' periti, nel quarantesimo de' suoi Anni. 3. Giugno.
 Nella sepoltura de' gli Antennati in Santol Stefano anch'egli giace. Fu di statura assai alta, di corpo proportionato, da alcuni peccò detto il Grassio, da altri il Superbo, perche alla Dieta di Francòforte con sì magnifica pompa comparue, che ogni uno de' Principi dell' Imperio restò sopraffatto nello splendore, e nel fasto, conducendo, oltre l'ordinario corteg-

1411.

teggio, cinquantadue Conti, e Baroni di comitiva. Catterina, Figlia di Filippo l'Audace Duca di Borgogna, fù sua Consorte, di maravigliosa bellezza, mà sterile, che dodcci Anni gli sopravisse. Gl'interessati consigli d'appassionati Ministri, più che i dettami del genio, lo invilupparono nelle fraterne discordie, tanto dannose al publico bene. Fabricò il Castello, o sia Palazzo in Neustadt, capace, e comodo per il soggiorno de' Prencipi, riguardevole per il sito, che domina colla veduta le vaste campagne d'intorno, e la scena delle colline, e de' monti, con un gran parco adjacente, circondato di mura, ferraglio d'animali, e di fiere.

Mentre dunque si celebravano con lugubre pompa al defunto Duca l'essequie, s'unirono in molto numero à Egeinburg gli Stati dell'Austria, e riconoscendo colla di lui morte caduto ogni ostacolo al diritto corso delle loro giuste in-

intentioni, deliberarono di condurre à Vienna Alberto, ch'era all'hora nel decimoquinto Anno, perch' ivi assumesse il governo, e nel tempo medesimo appunto sopravvenne espresso del Duca Ernesto con lettere, che simigliante risoluzione sollecitavano. Alli sei di Giugno arrivò, servito dalla Nobiltà più conspicua della Provincia, accolto con dimostrazioni di giubilo, trà'l sonoro rimbombo di tamburri, di trombe, delle campane della Città, e trà le voci gratulatorie del Popolo festeggiante. Lo incontrarono processionalmente il Clero, & i Magistrati, poi l'Università, che colla bocca eloquente d' uno de' Professori primarii di Teologia palesò la commune esultanza, orando questo in elegantissimo stile. Ramemorava l' antiche Historie di Salomone, di Gieremia, di Daniele, che nell' età tenera al Reame esaltati, furono nulladimeno specchi d' immitatione a Regnanti. Persuadeva à calcar le vestigia

1446

1411.

de gli Avi , nella religione , nella prudenza , nella rettitudine , nella giustizia , e sigillava l' discorso colle speranze de' Sud-
diti , ch' egli non differente nelle più rare doti dell' animo dal Padre , dall' Avo , dal Proavo , dall' Abavo , tutti Alberti , tutti piissimi Prencipi , haverebbe fatto nell' Austria risorire ben presto la più perfetta felicità. Ebbe l' applauso publico il facondo ragionamento , mà non l' approvatione particolare d' Ernesto , e di Federico , ch' eran presenti , perche d' essi niuna mentione facevasi , e pure si figuravano , che dai loro consigli , & arbitrii dipender dovesse il Nipote nella reggenza. Diverso però previddero l' esito , e giudicarono meglio andarsene a' proprii Stati , à Gratz il primo , & ad Inspruch il secondo. Presè in tal guisa nuova forma il governo ; al posto di Maggiordomo Maggiore del Duca fù assunto Reinberto Waldsèe , più volte già nominato , di fede sperimentata , e d' intelligenza pro-

provetta ; à quello di Marefciallo della
Provincia fù deftinato Pellegrino di Buch-
aim , e tutte l'altre Cariche , fecondo l'
grado , a' più meritevoli diftribuite , dal-
le veftationi pallate , e dalle civili difcor-
die l'Auftria finalmente rifeffe. 1411.

Si portò , nell'Anno medefimo , il
Duca Ernello alla Corte di Buda , per vi-
fitare Sigifmondo il Cognato , & ivi fen-
tendo celebrar oltre modo l'eccellenti
qualità di Cimbarga , Figlia di Zemovi-
to Duca di Mafovia , e d'Aleffandra So-
rella d'Uladislao Rè di Polonia , mentr'
egli haveva , nell'Anno auanti , perdu-
ta Margarita fua Spofa , Ducheffa di Ro-
merania , defiderò di vederla , & pafsò à
tal fine fott'habito fconosciuto alla Corte
Polacca in Craccovia , ove Cimbarga
trovavafi . Si conobbe non bugiarda la
Fama , onde invaghito della bella , & vir-
tuofiffima Principeffa , la chiefe al Rè ,
e la confeguì per l'fpofo , nè differì punto
le Nozze ch'ivi anzi con fontuofa magni-

1411.

ficenza si tennero. Molti però formavano di tal congiunzione infaufti pronostici, sù l'esperienza del succeduto al Duca Guglielmo di lui Fratello col Rè medesimo per la Regina Hedvvige, come già raccontammo, perche i Principi, per l'altezza della dignità, e del commando, sono più de' privati, esposti à i discorsi de'Popoli, & alle censure de'circoli. Mentite nulladimeno furono dall'evento le predittioni del Volgo, peròche conforme à i voti d'Ernesto, & alle pubbliche convenienze riuscì il Matrimonio, e per la felicità con cui visse, e per la prole, che n'ebbe, propagatrice dell'Austriaca Famiglia, in cui dopo per Secoli s'è conservato, e tuttavia si conserva con successione non interrotta gloriosamente l'Imperio. Trà i personali attributi ammiravasi nella Sposa fortezza eccedente il sesso, poiche colle dita aprir poteva le noci, e colla sola mano, senza martello, piantar un chiodo nel muro. Haveva la-

labra affai grosse , e perciò à lei s'ascrive
la derrivazione della qualità peculiare , e
quasi hereditaria de' Principi Austriaci ,
del labro tumido , e rilevato. 1411.

Solennizaronsi dunque magnifica-
mente in Craccovia le Nozze , dopo le
quali tornato Ernesto a' suoi Stati , tur-
bata da Sigismondo la pace , fù necessa-
rio dar mano all' armi , e chiamar anco
in ajuto i più potenti delle vicine Provin-
cie. 1412.

Fioriva fin da quel tempo nella Ca-
rintia , e nel Cragno l'antica Famiglia di
Rosemberg , discendente dagli Orfini di
Roma , de' quali ancora porta il cogno-
me , e l'infegne , estesasi in diverse parti
dell'Alemagna , quando per i tumulti
degli Arnaldisti furono nel duodecimo
Secolo , come fù già motivato nel prin-
cipio dell'Opera , costretti à fuggir dalla
Patria frà gli altri i Pierleoni , i Frangipa-
ni , gli Anicii , e gli Orfini stessi , dira-
mati poi questi ne' Conti di Blagay nel
Cragno , & in quelli , che pur' hoggi nel-

Jo. Lud.
Schônle-
ben Proleg.
parte 1.
cap. 6.
§. XIII.

Privil.
authen.
Comit. de
Blagay.

Bucel.
Germ. To.
3. part. 1.

1412.

*Sanfon. de
Familia
Ursina.*

*Extant li-
tera anti-
quissima
in perga-
meno cum
sigillo in
cera fla-
va penes
Familiam
Ursinam
de Rosen-
berg.*

la Carintia risplendono , specialmente Giorgio Nicolò , e Wolgango Andrea Conti Orsini di Rosemberg , l'uno supremo Burgravio d' essa Provincia , l'altro Presidente della Camera Aulica in Vienna , ambi attuali Consiglieri Segreti di Cesare. Tra i loro illustri Progenitori , nel Secolo decimoquinto, possedeva gran credito , ed autorità non minore in Carintia Christofforo di Rosemberg , e mentre dal Rè d' Ungheria fu sconvolta , come poco avanti si disse , la Pace , fù quello dal Duca Ernesto con lettere chiamato in soccorso , colle forze maggiori , che gli fosse riuscito d' unire , così a piedi , come à cavallo. Giunto nel mentre Federico in Tirolo , in vece dell' accoglienze , e de' gli ossequi de' Sudditi , incontrò anch' egli sollevazioni , e tumulti. Autore primario era Henrico di Rotemburg , Capitano del Paese dell' Adige , habitante nel Castello Tirolo , ch' alla Provincia dà il nome , accreditato per nasci-

ta ,

ta , e per dignità , potente per adherenze. Alcuni Ecclesiastici , e Cavalieri al Duca mal inclinati fomentavano i torbidi con disseminationi contrarie , e con fraudolenti artificii. * Di questi però poco caso faceva , & unicamente consideravasi il Rotemburg per capace di sconvolger la quiete , come quello , ch' in virtù della Carica , al Magistrato supremo presiedeva solo senza collega , e dal suo cenno autorevole tutta dipendeva , per così dire , l' ubbidienza di quel Distretto ; nè mancano esempj de' Principi , che coll' esca del favore , e del beneficio hanno à se stessi nutrito in seno la serpe , restando da que' medesimi , ch' essi à sublime posto inalzarono , ò traditi , ò depressi , ò precipitati dal Trono. Enrico dunque mal affetto all' Austriaco studiò con persuasioni , e promesse d' indurre Stefano , Ernesto , e Guglielmo Duchi di Baviera ad invaderlo , rimostrando ,
essere opportuna la congiuntura per ricuperar

1412.

rar il Paese à loro incontrastabilmente dovuto ; non giusto lasciar più à lungo pregiudicato il possesso , che co' i sudori , e col sangue n' acquistarono gli Antennati , scacciandone à viva forza i Romani ; indecoro il vedersi per tanto tempo rapita parte sì riguardevole del Patrimonio lasciato anticamente da gli *Avi* ; questi fin da' sepolcri accusare la loro irresoluta pigrizia ; che più tardarsi ? l' imprese protette dalla ragione condursi il più delle volte felicemente à buon fine ; la presente riconoscersi non difficile , anzi tutto disposto ad agevolarne la riuscita ; Federico disarmato , destituito dall' affetto de' Sudditi , odioso à tutti , non poter sperar difesa nè dalle proprie forze , nè dalla fede , ò dall' assistenza de' Popoli ; Egli stesso voler somministrar ajuti ben validi , per ispuntare l' intento. Alle batterie di tali insinuationi si resero i Bavari , configliati anco dalla speranza , e dall' interesse. Raccolto l' Esercito , entrarono armati nella Valle dell' Eno , & Ala sù 'l
fiu-

fiume fù di primo volo attaccata, Città
 riguardevole per le saline, e di rendita
 confiderabile all'erario del Prencipe. ^{1412.} Era
 all' hora Vescovo di Passavia Giorgio
 de' Conti d' Hohenloh, che con paterno
 zelo frapportosi trà' Prencipi guerreggian-
 ti, ottenne per due Anni una sospensio-
 ne dell' armi, onde fù levato l' assedio.
 Mà il Rotemburg non fè tregua, conti-
 nuando anzi la guerra occultà della ma-
 lignità, e del livore, poiche, e coll' aut-
 torità, e coll' effempio, e colle blandi-
 tie, e coll' arte, molti del suo Ordine,
 e dell' altra Nobiltà ancora procurò d' at-
 trahere al proprio partito, & à i conta-
 dini alle sue Giurisdictioni soggetti impo-
 se, per raccogliere danari, insopportabi-
 li pesi. Con questi, e con altri modi
 eccitò contro Federicò l' auersione degli
 animi, e su lo spirare dell' armistitio, rau-
 vivò Stefano il Bavaro le hostilità, ^{1414.} ripi-
 gliando l' assedio intermesso, e distruggen-
 do i canali, per dove il sale dal vicino
 Ooo mon-

1414.

monte alla Città li conduce. Fù nondimeno interrotto di nuovo il corso alla guerra colla mediatione d'Eberardo Vescovo d'Augusta de' Conti di Kirchberg, onde composte le differenze, tornò il Duca coll'Armata in Baviera, e sù 'l fine di Settembre morì. Nacque circa quel tempo anco in Trento non leggiera sollevatione contro Giorgio di Liechtenstein, eletto da gli Ecclesiastici à quel Vescovato, e la plebe tumultuante un tal Rodolfo della nobil Casa de' Belenzoni aveva per Capo, sperand'egli sù la depressione di Giorgio stabilir la propria fortuna. Mà il Rotemburg, poco fa nominato, stretto amico del Liechtenstein, con folto numero di militie capitato improvvisamente sotto la Città, la sorprese, pose fuoco in diversi luoghi, & imprimendo in tal guisa ne gli animi de' popolari timore di maggior male, acquistò l'ammutinamento, poi fece à Rodolfo toglier immediate per mano del Carnefice il capo.

Com-

Commosse non poco lo sdegno di Federico il successo, tollerando mal volontieri il sopramano fatto ad una Città amica dal Rotemburg suo ribelle, marchiò à quella volta, & à forza d'arme introdottosi, il Vescovo con Henrico fuggì, & i Cittadini si diedero alla protezione del Duca. Egli colli Vescovi di Coira, e di Brescianone haveva ancora differenze non lievi, per occasione d'alcuni Luoghi à loro occupati, e questo fu appunto un fumo prenunzio del fuoco, che, dopo due Anni, nel Paese di Federico miserabilmente s'accese. Di tale incendio fu causa il Concilio, che si stabilì di tenere in Costanza, Città della Suevia, del quale però è necessario distinto, e particolare racconto.

Affunto Sigismondo all'Imperio, hebbe per oggetto primario il comporre le scandalose discordie, che nella Chiesa Romana già molti Anni serpevano, e coll'espeditone d'Ambasciatori tant'ope-

1414.

rò , che finalmente da Papa Giouanni
consegui l'unione d'un Concilio genera-
le nella mentouata Città di Costanza per
il primo del susseguente Novembre. Con-
corse dunque verso quel tempo da tutte
le parti di Christianità numero di persone
infinito , per così dire , (di sessantamille
vien fatta mentione) trà le quali trecento
quarantasei Cardinali , Patriarchi , Ar-
civescovi , e Vescovi , oltre molti altri
Prelati , Dottori , e Maestri , Prencipi ,
e Nobili d' ogni genere , e trenta sette
Nuntii di varie Università dell' Europa.
In cinque Nationi fù diviso il Congresso,
Spagnuola , Francese , Alemanna , Ingle-
se , e Italiana , d' ogn' una delle quali sei
Soggetti si deputarono , per soprinten-
dere alle materie , che trattare vi si dove-
vano. Trè erano all' ora , come auvan-
ti fù motivato , ch' essercitavano l'auto-
rità Pontificia , pretendendo ciascuno
d' essere il legittimo Papa con esclusione de
gli altri , Giouanni cioè , cui l' Italia , la
Ger-

Germania , e la maggior parte del Mondo Christiano ubbidiva, Gregorio, e Benedetto , che se bene dal Concilio di Pisa deposti, nondimeno Cardinali creavano, e sostenevanfi ad onta de' Competitori nel posto. Il primo convenne coll' Imperator Sigismondo di trasferirsi à Costanza , con patto , che da Federico assicurato gli fosse oltre i monti il viaggio , e non potendo , ò per l'aria insalubre , ò per altro riguardo continuare in quella il soggiorno, in altra Città Imperiale, eleggere lo potesse, per dimorarvi sotto la fede , e tutela di Cesare , ò pure in una delle soggette all'Austriaco, cui la Pontificia dignità , e sicurezza particolarmente raccomandava , d'onde però non gli fosse lecito di partire prima di finirsi il Concilio. Alli vent' otto d'Ottobre capitò dunque Giouanni , accompagnato da nove Cardinali , da folto stuolo di Prelati , e da corteggio corrispondente à quel grado supremo : nella vigilia di Na-

1414.

1415.

tale anco l'Imperatore vi giunse, e col nuovo Anno hebbe principio il Congresso. Le propositioni, ch'ivi si fecero, non sono di questo luogo, e perciò à Federico, che in tal occasione ridotta vide sù l'orlo del precipitio la sua cadente fortuna, rivolgeremmo la penna.

Nel proseguimento dell'Assemblea divulgò, non si sa come, la Fama, ch'alcuni Ecclesiastici, & il Papa stesso, pentito d'essere venuto in Germania, dissegnassero da Costanza la fuga, onde Cesare, cui summanente era à cuore il prospero fine di così importante interesse, fe' rinforzare le guardie alle Porte della Città, con ordine, ch'à niun de' Prelati permessa fosse l'uscita. Diede al Pontefice non poca apprensione la novità, se ne dolse acutamente, & esagerando l'inconvenienza, l'ingiuria alla Dignità, la violatione della Cesarea parola, meditava in ogni maniera lo scampo. Aggiungevanli le premure di Sigismondo, che

bi-

bisognevole d'oro, ne ricercava à Giouanni, per impiegarlo, diceva, in quella pubblica grave occasione; mà egli inflettendo alle proprie urgenze, & all'incerto esito delle cose, benchè n'havesse abbondanza, chiudeva ugualmente la mano allo sborso, & all'istanze l'orecchio. Si portò finalmente al Pontefice l'Imperatore in persona, per insinuargli, che non volesse colla fuga arenare quella Sacra unione, dove tanti Ministri de' Principi Christiani congregati trovavansi per l'universale beneficio della Cattolica Chiesa: non dasse al mondo sì scandaloso; pestifero esempio: dover egli, come Pastore, promuovere, non interrompere un'opera tanto utile, e salutare. Il Papa all'incontro: non esser questo il concerto; permessogli di mutare stanza à suo beneplacito; non dover segli togliere la libertà pattuita. Mà Cesare replicava: essere già troppo tardi; non più in suo potere assentir à tal mutatione; non apparirne legitima causa; le guardie
non

1415.

non inferir pregiudicio, non diminuire la stima, anzi servire à decoro del grado, à presidio della persona. Disperata però vedendo Giouanni la speranza nell'Imperatore, rivolse al Duca Federico, non ignaro de' suoi disegni, le più risolute premure, con dire: *ch'egli era sopra la sua fede venuto in Germania; à lui baver abbandonato la sicurezza della sua vita; senza tale rifugio, non baverrebbe passato i monti; non dubitare di ritrovar in un Prencipe Austriaco costante mantenimento delle promesse, ferma osservanza della parola.* Rispose il Duca: *senza l'indignatione di Cesare, non potersi intraprendere la partenza; esser questa pericolosa, circondata da rischi, e difficoltà; egli nulladimeno, salva la estimatione, e 'l decoro, pronto à sostenere l'impegno.* Non gli era ignoto, che dalli Vescovi di Trento, di Brescianone, e di Coira, à lui mal affetti, erano state al Concilio portate varie querele, e che da quel Foro Ecclesiasti-

co aspettar non poteva favorevole la sentenza ; onde poco gli caleva il partir da Costanza , e tanto meno , quanto che dell'Imperator Sigismondo non concepiva gran gelosia sopra la Città , che possedeva in quel tratto , mentre co' gli Suizzeri Confederati durava all' hora la pace. S'applicò dunque alla fuga , della quale non è inverisimile , che consapevole fosse l'Elettor di Magonza , come à Cesare mal inclinato. Era circa mezzo il mese di Marzo , quando istituì Federico un Torneo fuori della Città con Hermannò Conte di Cili , Fratello dell'Imperatrice , acciò che molto popolo concorrendo al diletto spettacolo , potesse il Papa trà la folla dell'altra gente inosservato sortire , e deludere con tal arte la vigilanza di chi impedirlo volesse. Uscì dunque travestito , & armato , con un solo servitore à cavallo passò sconosciuto fin' al Lago vicino , e con una picciola barca , che stava pronta , tragittò felicemente à Schaf-

1415.

Ppp

ausen.

1415.

ausen. Lo seguì Federico non molto dopo, & i domestici d'ambiduo se n'andarono parimente, lasciate le pretiose suppellettili de' Padroni all'arbitrio della Fortuna, alla libertà dello spoglio. Superate densissime nevi, per Freyburg, e Brisac, si condussero à Nevemburg, dove finalmente fecero alto, con opinione di sicurezza. La fama di questa fuga sollevò per la Città tutta mormorationi, e tumulti, cadauno esclamando contro 'l Pontefice, e contro 'l Duca, come perturbatori del Concilio, degni de' più rigorosi castighi. Con lettere intanto procurò, e l'uno, e l'altro di scusare presso Cesare, e presso 'l Concilio medesimo l'operato. Diceva il primo, *esser egli venuto in Germania con proponimento di conformarsi à qualsivoglia decreto di quella universale Assemblea; perseverare costantemente nella stessa intentione, nè voler indi scostarsi, senza prima giustificare al cospetto della Christiana Republica, e del Mon-*

Mondo tutto la rettitudine del suo animo; mà la partenza sua da Costanza doverfi condonare all' evidenza delle ragioni, che l' havevano occasionata, pronto egli à produrle à suo tempo. Allegava il secondo il vincolo della parola, con cui era à Giouanni obligato, assicurando di non permettere, ch' in alcun modo s' allontanasse. 1415.

Mà indarno ambiduo faticavano, troppo impresso contro di loro l' odio, & il livore di tutti, impossibile à cancellarsi. All' Austriaco in particolare eran contrarii anco quelli medesimi, che haveva la sua Casa protetto, onde commoda per abbatterla stimando la congiuntura, non l' abusarono, maggiormente inasprescendo gli altri, lo che non era difficile, poiche chi hà la Sorte disfavorevole, e congiurata l' invidia, trova ad ogni picciolo inciampo urti., che lo spingono alla caduta, sdrucchioli, che ajutano al precipitio. Era egli l' oggetto delle comuni maledicenze, il bersaglio delle pub-

1415.

liche detrattioni, placitato come auctor principale di quella fuga, *alla quale* (dicevano) *senza sua persuasione, e consiglio, non si sarebbe accinto Giouanni, ignaro de' siti del paese, destituito d'ogni rifugio: troppo grave delitto, dopo haver promesso di rispondere alle querele contro di lui prodotte da' Vescovi auvantati i Giudici deputatigli dal Concilio, clandestinamente assentarsi.* Con tali stimoli eccitavano Cesare alla vendetta, quelli in particolare, che sù la depressione di Federico inalzare speravano le proprie fortune, e dividere trà di loro senza ostacolo i di lui Stati. Nè molt' esca era di mestieri per accendere l'animo di Sigifmondo già gravemente sdegnato, onde esaggerata da lui nella Sacra Assemblea la colpa de' fuggitivi, fù promulgato un'editto, con cui à ciascuno era vietato il partire dalla medesima, indi con lettere proibito al Papa l'allontanarsi dal Luogo, ove s'era ricoverato. Il Duca fù
ci-

citato auvanti all' Imperatore , e al Concilio , e ſcorſo il termine , in cui comparir doveua , dichiarato reo di Maeſtà Leſa , nemico alla Chieſa , all' Imperio , decaduto dal poſſeſſo de' Stati , ſciolti i Sud-^{1415.} diti dal giuramento di fedeltà , tutto eſpoſto alla preda , & al ſacco , ſcritto alle Città della Suevia , dell' Helvetia , e del Reno con incarico di perſeguitarlo , e con promeſſa d'impunità non ſolo , mà anco di premio à chi gl' inferiſſe maggiori danni , & incomodi. Nè à queſto paſſo è da ommetterſi l'abominevole ingratitudine d'alcuni , i cui aſcendenti , & eſſi medeſimi da gli Auſtriaci inſignemente beneficati , e dalle fauci della diſgratia generoſamente redenti , nulladimeno contro di loro prendeano l'armi , moſſi non ſolo da gli ordini di Ceſare , e del Concilio , mà molto più dalla ſperanza del proprio utile , e dall'avidità d'arricchire , dalla quale acciecati non diſcernevano , che , ſebene privato il Duca de' ſuoi Do-

1415.

minii, non perciò à loro ne toccherebbe alcun frutto. Trà gli altri si numeravano li Conti Eberardo di Nellenburg, Guglielmo di Montfort, Giouanni di Tengen, Ugone di Werdemberg, Giouanni di Lupfen, Federico di Tockemburg, Giouanni di Waldburg, li Vescovi di Costanza, e di Coira. Questi, e molt' altri contro 'l Duca si mossero, e da tutte le parti correuano torrenti d'arme per assorbirlo. Mà Lodovico Conte Palatino del Reno, di lui Cognato, passando con alcune truppe in Alsazia, occupò la picciola Città di Santa Croce, & altre Piazze di quel Distretto, non già per inferir pregiudicio, mà per tutela di esse, e per conservatione della Provincia nell' ubbidienza di Federico. Sigismondo coll' ajuto d' alcune Città della Suevia s' impadronì di Stein, Dissenhofen, Wintertur, e Frauenfeld in Turgovia; Schaffausen sotto certe conditioni all' Imperio s' assoggettò; al Vescovo di Coira, & al To-

Tockemburg unite le forze della Città di Lindau tentarono , mà indarno , Veldkirch. Erano nel tempo stesso anco gli 1415. Suizzeri invitati ad entrare nel ballo , mà havendo co' gli Austriaci per cinquant' Anni stabilita la tregua , se ne scusarono. L'Imperatore all'incontro , e 'l Concilio insistevano , ponderando *non esser' eglino tenuti all' osservazione del patto con un nemico della Chiesa , e d' Imperio , reo di Maestà Lesa ; ricusando d' insorgere contro di lui , cader anch' essi nella medesima colpa ; pronto Cesare à dar lettere di sicurezza , che perciò non s' intendesse contravenuto alla tregua , e di non conchiudere co' gli Austriaci la pace , se quella non fosse nel primo vigore solennemente restituita.* S'aggiungevano esibizioni di privilegi, di convenienze , di libertà , del godimento di quella parte di paese , che di ragione del Nemico prendessero , fin' al risarcimento delle spese della guerra ; onde , ò persuasi da gli ufficii , ò spinti dalle minaccie ,
ò

1415.

ò allettati dalle promesse anco gli Helvetii à mezo Aprile si mossero, e nell' Ergovia vicina portarono l'armi, spiegando l'Insegne Imperiali, mandate loro da Sigismondo con un corpo di Cavalleria, sotto la condotta di Corrado di Weinsberg. Mellingen, Sursèe, Reichensèe, Meyemberg, Vilmeringen, Beremgarten, Zofingen, Arburg, Arau, Lenzburg, Bruck, & altri Luoghi di quel contornio, parte furono facilmente espugnati, parte volontariamente si diedero. In questa torbida constitutione di cose, Ulrico Signore di Weisbriach, Cameriero maggiore del Duca, raccolto grosso numero di Cavalli, alcuni ne distribuì nei presidii, e co' gli altri, per imprimere nel Concilio qualche timore, si diede à scorrere la campagna verso Costanza, ove il Figlio del Marchese di Monferrato, & altri Soggetti di conto furono fatti prigionieri. Federico intanto, che prima sopra la tregua co' Svizzeri si teneva
fi-

sicuro da i loro attacchi, all'auviso del-
l'inopinata invasione, e del pericolo di
maggior male, mentre tutti contro di lui, 1415.
e niuno in suo favore scorgeva, princi-
piò à meditare seriamente i ripari, e di-
battere i più salubri consigli. Mà il Pa-
pa, ansioso del proprio interesse, deside-
rando di sturbare à tutto prezzo il Conci-
lio, dove trattarsi sapeva la sua depositio-
ne dal Soglio, instillava all'Austriaco :
*che mentre si riconosceva impossibile trovar
appresso l'Imperatore, & il Sacro Sinodo
luogo di gratia, ò sostenere con legittime ra-
gioni il seguito, convenisse ricorrere à i più
vigorosi partiti, mostrar petto à fronte del-
la persecutione, e dell'odio, difendersi vi-
rilmente, reprimere colla violenza gl'in-
sulti : pronto egli à nutrir la guerra coll'o-
ro: indubitabile, che à i primi lampi del-
l'arme disciolto sarebbe il Congresso, se
w anderebbero tutti, e Sigismondo medesi-
mo non si fermerebbe à lungo in Costanza,
onde quelli, che temerariamente s'erano*

1415.

contro di lui sollevati, destituti da Cesare, ò di proprio moto, ò per forza, si ridurrebbero alla primiera ubbidienza. Il Duca però, che abbandonato, & inerme, co' gli Helvetii oltre 'l suo credere armati, fin da principio adheriva à i mezi più placidi, non volontieri abbracciava gli estremi, e studiava anzi di medicare co' i lenitivi la piaga; Mà finalmente scorgendo dalla malignità de' successi ogni giorno più necessari i più stringenti rimedii, animato anco dalle promesse del Papa, risolse di fare nella Borgogna, e nella Lorena nuove leve di soldatesca.

Giunse in quel mentre à visitar Federico il Cognato Elettor Palatino, e riflettendo all'aspetto di quegli affari, procurò con simiglianti concetti d'indurlo à più utili, e meno strepitosi ripieghi. Lo stato abbattuto, e confuso, in cui si trovano le cose vostre, è superfluo, ch' io rappresenti, perche chiaro ben lo vedete, ò mio diletto Cognato. Gli amici, i vicini,

i Sudditi, con detestabile effempio, v' abbandonano, vi postergano, vi tradiscono, scordate le leggi dell' amicitia, della gratitudine, dell' ubbidienza. Quei medesimi, che col ferro, e coll' oro, nell' agitationi presenti, contro i sforzi nemici speravate, e difensori, e compagni, sono i primi à volger le spalle: e ciò sarebbe ancor poco, se contro di voi non s' armassero, e per promuovere il vostro scempio, non si facessero Capi, e precursori de gli altri. Io risento il vostro infortunio, lo compatiscono i Principi, e quello, che più considero, per opporsi alla potenza contraria, per domar i Sudditi ribellanti, è troppo languido il vostro braccio, troppo snervata la forza. Convien dunque abbracciar partiti più humili; dove non può lo sdegno, essercitar la prudenza, e dove mancano l' armi, chiamar in soccorso il negotio. Bisogna riconciliarsi con Cesare, la cui potenza è la base fondamentale di quelle machine, ch' alla vostra depressione s' erigono. Tolta quella,

1415.

caderà à gli altri l'ardire, cederà l'orgoglio, & il fasto, si ridurranno à miglior conditione le cose. Fà di mestieri lasciare i puntigli, abbandonare gli scrupoli, dissimulare, e come trà le nubi di polvere, ch' malza il vento impetuoso, e gagliardo, passar à ebius' occhi, perche non offenda, & acciechi. Nè vi paia ardua, e difficoltosa l'impresa, che s' al mio consiglio prestate orecchio, io m' offero ad agevolarla, à condurla felicemente al suo fine. Ben conosce l'Imperatore, lo vediamo tutti, lo insegna la serie de' tempi scorsi, ch' ad altro non pensano i confinanti à i vostri Domini, senon à scuotere il giogo, à farsi liberi, & indipendenti da' Prencipi, à ridurre se stessi sotto le sole leggi di se medesimi. E' commune interesse di tutti noi, e vostro in particolare, por freno à questa temeraria baldanza, metter argine à sì perniciosi disegni. Ma nelle congiunture presenti, mentre il corpo infermo de' vostri Stati hà tanti humori contumaci, e peccanti, vi

vuo-

vuole circonspezzione , e cautela. Il chiar-
mar ajuti stranieri sarà ugualmente tardo ,
È inutile. Sigismondo seco ha congiunta 1415.
la principal Nobiltà del Paese , collegate le
forti Città della Suevia. Gli Svizzeri ,
gente bellicosa , e feroce , sotto pretesto plau-
sibile sciolti una volta dall' obbligo della tre-
gua , ricuseranno d' abbandonare , durante
la guerra , i Luoghi occupati in Ergovia.
Contro sì poderoso Nemico che gioveranno
milizie forastiere , nuove , inesperte , (che
pure sarà difficile conseguirle , perche i Mi-
nistri de' Principi assistenti al Concilio pro-
cureran forse impedirlo) l' introduction del-
le quali irriterà più fortemente gli Helve-
tii , ingelosirà quegli stessi , ch' ora occulta-
mente vi favoriscono , È inasprirà mag-
giormente i Popoli , che potevano colla de-
strezza acquetarsi ? Intanto le vostre Ter-
re sono il campo funesto , il teatro misera-
bile della guerra , dove non ha Sigismondo
che perdere , dove i vostri medesimi Suddi-
ti spingerà egli à sottomettervi , à debellar-

1415.

vi, e le vostr' armi medesime saranno instrumenti fatali del vostro eccidio. Che se risolvete per lo contrario di calcar la strada più facile, di chiedere all' Imperatore perdono, tutta si vedrà mutata la scena, e s' hora minacciante, e sdegnata, vedrete per l' auvenire ridente, e placida la Fortuna; certo essendo, che proclive alla reconciliatione, alla quiete, alla restitutione de' Stati, & ad unirsi con esso voi per castigare i Sudditi disubbidienti, troverete la clemenza di Cesare. Riflettete à gli affettuosi ricordi, secondate i zelanti consigli, presentatevi à Sigismondo, ch' io pronto all' operationi, al sollievo, m' offero assistente, e compagno, mediator della pace, intercessor del perdono. Dall' esortationi dell' Elettore, e d'altri, ch' eran presenti, persuaso il Duca, si condusse con essi loro à Costanza, ove trovandosi Federico Burgravio di Norimberga, s' unì anch' egli al medesimo intento. Gli admise Sigismondo all' udienza nel Convento de' Fran-

Francescani, e congregati i Ministri, co-
 sì de' Principi esteri, come della Corte 1415.
 Cesarea, in presenza di tutti s'inchinò
 l'Austriaco all'Imperatore, seco implo-
 rando il Palatino, e l'Burgravio l'assolu-
 tione, e l'indulto. Con gravi, e suc-
 cose parole rimostrata da Sigismondo l'in-
 convenienza dell'operato, esaudì le pre-
 ghiera, rimettendo à Federico la colpa,
 à conditione però, ch'egli procurasse il
 ritorno del fuggitivo Pontefice, e nella
 mano Imperiale rassegnasse liberamente
 la propria persona, e gli Stati, come es-
 sequì, persuaso che poco dopo gli fosse
 tutto restituito. Scrisse dunque à i Go-
 vernatori, & à i Magistrati delle Città à
 lui soggette ordini d'ubbidire à Cesare,
 sciogliendole intanto dal giuramento di
 fedeltà, e portatosi à Freyburg, esortò
 il Papa à riddursi di nuovo in Costanza,
 e presentarsi al Concilio, mà indarno,
 ottenuto solo, che in Ratolffszell si fer-
 maste, ove citato per commissione dello

1415.

stesso Concilio , fù dopo il termine* alla comparfa prescritto , li ventinove di Maggio , deposto dalla dignità Pontificia , preso , e ritenuto trè Anni prigionero. Gregorio duodecimo, con più saggio consiglio , rinuntò , li quattro di Luglio , il Papato spontaneamente , e contento della porpora Cardinalitia , fù poi eletto Legato Apostolico , benche pochi giorni di vita restandogli, passò in breve tempo al sepolcro. Così Benedetto solo rimase senza competitori al governo della Cattolica Chiesa. Trà le Città Suddite di Federico , anco prima del di lui ordine , eranfi alcune volontariamente à Cesare assoggettate , altre comperato havevano à contanti la libertà , per esimersi dall' ubbidienza del loro legittimo Prencipe , e le restanti pur' all' Imperio senza ripugnanza si diedero. I Luoghi , che in Ergovia acquistato haveano gli Suizzeri , trattavano di dividerli frà di essi , mà quelli d' Uri ricusarono d' esserne

ferne à parte, considerando essersi mossi per commando dell'Imperatore; col Duca haver eglino pace, nè convenire alla buona corrispondenza cercar vantaggi dal di lui danno. Tali riflessi nulladimeno ebbero da gli altri Cantoni più riso, che approvatione, & applauso. 1415.

Mentre in simigliante maniera accumulavansi nella Suevia à Federico pregiudicii, e ruine, i Tirolesi alieni da sottomettersi ad altro Prencipe, e costanti nella fede verso gli Austriaci, chiamarono il Duca Ernesto. Egli, per non vedere di tutto 'l suo Patrimonio miseramente spogliato il Fratello, passò senza dilatione ad Inspruch, e vi tenne una Dieta Provinciale, confermando nel dovut' ossequio gli Stati. Ivi, alli ventitrè di Settembre, di Federico quinto divenne Padre, dato felicemente dalla Consorte Cimbarga alla luce, che poi trà gl'Imperatori fù il quarto di questo nome. Dopo il fortunato successo, si portò nelle

1415.

principali Città del Paese, ricevendo l'homaggio de' Popoli, ed intanto giunsero nel Tirolo Ablegati di Sigismondo con lettere, che ammonivano i Sudditi alla divotione verso di lui. Ernesto con poche, mà risolute parole fè loro intendere, che partissero senza dimora, e dicessero à Cesare, *collo spoglio di tante Città nella Suevia, & Helvetia essere Federico à bastanza punito: s'egli è reo, alla persona doversi il castigo, non levare gli Stati, comuni à gli altri Prencipi della Casa, innocenti, & incapaci di pena. Troppo iniquo il pretendere di lasciarlo nudo in braccio alla necessità, alla miseria. Non s'è facile appropriarsi il dominio del Tirolo, e dell'Adige, com'era sortito della Suevia, e d'Helvetia, pronto egli à rispondere colla spada, à difendere le sue ragioni coll'arme.* Questi animosi concetti riferiti all'Imperatore, lo disuasero dall'impresa ardua non meno, che irragionevole, onde applicò l'animo alle cose del Concilio, che

tor-

torbide , & agitate richiedevano la di lui assistenza. Federico , che in Costanza pur dimorava , aspettando gli effetti della riconciliatione con Cesare , e la restitutione de' Stati , vedeva nulladimeno contro se stesso implacabili la persecutione , e la malevolenza di molti , che anzi à tutto potere con liti gravissime lo travagliavano. Se ne dolse perciò col Palatino , promotore della sua venuta in quel Luogo , e col Burgravio di Norimberga , ambi mediatori del già promesso perdono. Eglino premevano con ufficii , mà inutili , null' altro cogliendo , che buone parole , e lunghezze ; onde l'Austriaco in persona à Sigismondo si lamentò gravemente , che con forme sì inique contro di lui si trattasse ; abbandonato alla fede Imperiale , destituito de' Stati , privo d'ajuti , non havere contro l'ingiurie , e le vessationi de gli emuli altro scudo , che la tutela , e la protettione di Cesare. Mà questo scusavasi , allegando di non poter,

1415.

1415.

come Giudice , negar l' orecchio alle ragioni d' alcuno ; ch' egli alle querele degli auversarii rispondesse conforme l' uso giuridico , istituiffe la propria attione , e se gli farebbe giustitia. Da ciò comprendeva il Duca molto languide , e forse morte le sue speranze , poco inclinato l' Imperatore , per lui immobili gli altri Prencipi , i Sudditi contumaci non solo , mà festosi della sua periclitante fortuna , anzi avidi del totale naufragio , perche risorgendo à stato migliore , non potesse di loro prendere la meritata vendetta. Sentivasi in oltre ch' anco il Tirolo verso di lui nella fedeltà vacillasse , e che alcuni abitanti delle Valli dell' Eno , e dell' Adige havessero con Sigismondo intelligenze segrete ; onde , se ben' incerto , l' ombre divenendo corpi in tal caso , dubbio ancora , che la nobiltà del Contado più al Duca Ernesto , che à lui adherisse , deliberò partir da Costanza con seguito di poche persone , per non rendere
con

con maggior numero osservabile, e strepitosa la mossa. Giunto nella Valle dell'Eno, trovò per l'absenza sua confuso lo stato di quegli affari, imperciòche molti Primati Ecclesiastici, e Secolari giurato havevano al Fratello ubbidienza, obbligati à riconoscerlo per unico loro legittimo Prencipe. Alcune Città, e gran parte de' Contadini per lo contrario fermi nell'ossequio à Federico dovuto, ricusavano senza causa di retrocedere, e presso questi egli con indolenze incalzava, per mantenerli costanti, esaggerando l'inconvenienti procedure d'Ernesto, che non già à tutela, mà ad usurpatione di quel Dominio, vi si fosse studiosamente introdotto; troppo indegno rapirgli ancor vivo l'heredità, e più grave riuscirgli l'oltraggio, che se Cesare ne lo haveffe colla forza spogliato. Con simili rimozionanze procurava d'attrahere più che poteva alla sua divotione que'Sudditi, e di rinvigorire il proprio partito.

1415.

1416.

to circa mezo l'Autunno dell'Anno appresso interpostisi l'Elettor Palatino, & Eberardo di Neühaus Arcivescovo di Saltzburg, s'aggiustarono le controversie, che co'gli Austriaci teneva Uldarico Vescovo di Brescianone, rimesso questo nel Carico per auvanti sostenuto di Cancelliero; mà, sebene con Federico riconciliatosi, ad Ernesto nulladimeno più affetionato viveva. Per togliere alle dissensioni de' Duchi Fratelli il progresso, imperocche dalla loro buona corrispondenza dipendeva la felicità, & il bene de' Popoli, si deliberò di tenere in Merano una Dieta de' Stati, ch'essendosi poi senza frutto disciolta, altra in Inspruch se ne pubblicò. Mà auvanti che questa si radunasse, il Vescovo di Brescianone con altri Prelati, e co' i principali della Nobiltà, non senza notitia d'Ernesto, occultamente trattò, e si stabilì frà di loro, che nella futura Assemblea per Arbitri delle differenze trà i Duchi s'in-

s' istituiffero i Capi della Provincia, al giudizio de' quali doveffero ambi acquetarsi, e contro quello, che ripugnasse, come Nemico, prendersi l'armi à favore, & à difesa dell' altro. Cinque Deputati eleffero in oltre, à ciascheduno de' quali assegnavano duo Consiglieri. Commosse non poco l' animo di Federico la notitia del fraudolento, pregiudiziale trattato, e mentre udiva essere sottoscritto da molti, che del medesimo lo stimavano consapevole, con publiche lettere circolari protestò della nullità, come seguito senza suo assenso, disingannando l' errore de' creduli, & eccitando la fede de' Sudditi alla giurata perseveranza. Ernesto all' incontro con esortationi efficaci stimolava i cinque Deputati, e gli altri suoi fattionarii alla manutention del Decreto; onde ad un' intestina fraterna guerra piegar vedevansi miserabilmente gli affari. Gli Ecclesiastici, e la Nobiltà per Ernesto: le Città, & i Paesani per Fe-

1416.

1416.

Federico si dichiaravano, più contenti del placido suo governo, che di quello de' Nobili assai rigoroso, e pesante. Trà queste pericolose insorgenze, alcuni più zelanti, che appassionati, prevedendo da sì pernicioso discordia l'intera desolation della Patria, cercarono tutt' i mezzi per divertirla, instillando à Principi sentimenti più miti, anzi supplicandoli di riflettere, che à qualunque d'essi la vittoria toccasse, essere non poteva senon sanguinosa, e funesta. Nè andarono à vuoto le saggie ponderationi, poich'egli non stessi ben riconobbero, esporli al capriccio della Fortuna la propria loro ruina, nè altro, che discapito, e biasimo haver finalmente à raccogliersi. Si condussero dunque à più soave temperamento gli animi, e col fine dell'Anno finirono in amichevole compositione le liti, rimasto à Federico per ragione hereditaria il Tirolo, e tornato Ernesto al suo Ducato di Stiria.

Nel-

Nella Suevia intanto caminavano gl' interessi del primo di mal in peggio , ^{1416.} & il Concilio in Costanza , sù le assidue querele , & incessanti preghiere del Vescovo di Trento , sollecitava l'Imperatore al castigo , perche clandestinamente si fosse tolto da quella Città , senza rispondere giuridicamente all'istanze del Vescovo stesso , nè restituito gli haveffe ciò , che pretendeva doversegli. Sigismondo per questo rilasciò contro di lui nuovo bando , e per maggiore pubblicità lo fece affiggere ne' Luoghi più frequentati , e conspicii. Alterò gravemente il Duca Ernesto la novità , e per non lasciare il Fratello più à lungo esposto à gli oltraggi ; & à i pregiudicii la Casa , unì buon Corpo d'Infanteria , e mille scelti Cavalli , compresi molti Arcieri , gente brava , & in quel tempo considerata , con cui per la Valle dell' Adige marchiò verso Bodensèe , & ivi facendo alto le truppe , egli con soli cento Cavalli si

1416.

spinse à Costanza, ove introdotto all'Imperatore, in simile sentimento parlò. Non per difendere Federico, nè per giustificare le sue attioni, vengo bora alla vostra presenza, Augustissimo Cesare. Non discorro i motivi della partenza sua da Costanza, non le cause, che ve lo indussero, non gl'impulsi, ch'egli bebbe per esserquirla. Tralascio le sue ragioni, e parlo solo del torto, che à gli Austriaci tutti communemente vien fatto, collo spoglio di tante Terre, col' usurpatione de' Stati, Patrimonio antico de' gli Avi, acquistato con giusti titoli, stabilito nella loro linea dal tempo, a' posteri legitimamente dovuto. Se peccò Federico, senta Federico la pena: mà per le delinquenze d'un solo, ne gli Agnati, e ne' Discendenti non s'estenda iniquamente il castigo. Doverà dunque per l'altrui colpa punirsi chi non hà ombra di colpa, soggiacere al rigore la rettitudine, alla severità l'innocenza? Riclameranno al Tribunale Divino i Prencipi oppressi della mia

Ca-

*Casa, spogliati dell' Ergovia, della Turgo-
via, di tant' altre celebri Signorie, e sarà* ^{1416.}
*per tutt' i Secoli detestabile il vendere per
poc' oro a' Sudditi la superiorità di se stessi,
lasciar le redini del governo in mano della
libertà sregolata, del capriccioso arbitrio
de' Popoli. Pur troppo tumultuanti, &
inquietai anbelano à scuoter il giogo della
soggettione, senza che con sì abominevole
esempio si confonda la Souranità colla ser-
vitù, il Dominio coll' ubbidienza. In tal
guisa verranno à conditione sì misera i
Prencipi di dover ricever la legge da' Sud-
diti, e la Maestà Vostra medesima, i Suc-
cessori all' Imperio, in vece di nobile, e ca-
valleresco accompagnamento, haveranno
nelle loro marchie, e ne' viaggi, ò plebèò,
ò villareccio corteggio. Riflettete, ò Cesa-
re invitto, a' meriti, alla fedeltà de' gli
Austriaci, e con più miti risoluzioni con-
fermateli nella credenza della vostra disap-
passionata giustitia, nell' antico lor' ossequio
all' Imperio, senza lasciare alla posterità*

1416.

memorie infauste delle loro acerbe querele , e del vostro eccedente rigore. Anco alle nostre suppliche aprite un' orecchio , nè permettete , che assuma facoltà incompetente il Concilio. Essercitin gli Ecclesiastici la cura Pastorale dell' Anime ; resti in mano di Sigismondo libero , & indipendente lo Scettro nel temporale , nè si perturbi frà i termini di promiscua giurisdizione l' autorità , & il commando. Questo serio , & efficace ragionamento , uscito dalla bocca d'Ernesto , che col sopranoime di Ferreo haveva petto di bronzo , e nelle vicinanze distribuito l' Essercito: l'intenderfi anco , che i Venetiani , irritati dalle procedure orgogliose del Vescovo di Trento , fossero per somministrare all' Austriaco ajuti di gente , e d' oro , fece mutar all' Imperatore consigli , e Federico col di lui assenso passò à Mörsburg , Città sù le sponde del Bodensèe , ove poteva più da vicino acudire alle cose di Suevia. Ivi s'intavolò aggiustamento , e si conchiuse

se nel modo , che poco appresso farà riferito.

1416.

Fioriva in Austria frà tanto sotto 'l governo d'Alberto quinto la pace , e la sicurezza , svelte le radici non meno delle pubbliche dissensioni , che troncati i germogli de gli odii privati , rimossi i pericoli , rimessa la tranquillità nello Stato dal vigor delle leggi , e dalla severità de' castighi. Sin nell' ingresso della Primavera degli Anni spuntava nel giovine Duca un' indole generosa , e sublime , ch' influiva speranze d' eccelse doti , e di Reali attributi , coltivate dall' educatione accurata , e dall' attentione studiosa de' suoi Maestri , poiche dall' industria del Giardiniero sollecito , quando è ancor tenera , dipende il frutto della pianta adulta , e robusta. Erano i consigli de' più prudenti , specialmente di Remberto Waldsèe in molti luoghi già rinomato , la norma delle sue deliberationi , principale istituto una scrupolosa giustitia , non e-

1416.

fenti da pena adeguata nè meno i più leggieri delitti , nè dissimulati i trascorsi de' più favoriti , e più cari. Andrea Blanck Sacerdote di vita esemplare , e di profonda dottrina fù l'Aio , che lo instruì , ond' entrato il Duca al governo , per ricompensa ben degna , lo sollevò al posto insigne di Cancelliero , con che nei più qualificati Ministri si risvegliò contro d'esso l'odio , e l'invidia, ombra indivisibile da que' corpi , che fanno in Corte figura conspiciua. Perciò non corse gran tempo , ch'egli scusando coll'età l'impotenza di portare quel peso , si ritirò alla quiete monastica , e fabricato il Collegio di Santa Dorotea in Vienna , de' Canonici regolari di Santo Agostino , con somma lode ne amministrò la reggenza. Gasparo Schlick gli succedè nella Carica , decorato poi dall' Imperator Federico quarto col titolo , e coll'insigne di Conte.

Fatto nel mentre da Sigismondo Cesare
fare

fare un lungo viaggio in Ispagna, in Francia, & in Inghilterra, che per sei mesi lo havea tenuto lontano, sù 'l fine del susseguente Genaro tornò per la Fiandra à Costanza, ove negando Pietro di Luna d'aggiustarsi alla volontà del Concilio, fù alli ventisei di Luglio, abdicato dalla Dignità Pontificia, e sostituito, a' dieci Novembre, Ottone Colonna Romano, che col nome di Martino quinto sostenne per tredici Anni il Papato. Di là si condusse l'Imperatore, nel mese d'Aprile, à Mörsburg, dove Federico l'Austriaco pur si trovava, e mentre il tempo haveva nel primo mitigato alquanto lo sdegno, non fù difficile ancora disporlo con mezzi piacevoli alla riconciliatione col Duca. La ottenne dunque, e tali furono gli articoli dell'accordo. *Al Vescovo di Trento restituìse Federico quella Città, e gli altri Luoghi occupati: A Giovanni Conte di Lupfen parimente ciò, che riteneva di sua ragione. Col Conte di Kirch-*

1417.

1418.

1418.

Kirchberg deponesse le passate amarezze. Alla decisione di Cesare sopra la pretesa dote di Margarita Sorella del Duca, Vedoua di Giouanni Marchese di Moravia Fratello di Sigismondo, acquetar si dovesse. A Federico per lo contrario rilasciate fossero le Piazze d'Alsatia, Suntgovia, e Brisgovia, e rese libere da ogni aggravio quelle, che Sigismondo haveva alienato. L'altre acquistate da' Suizzeri, intendendosi dall'Imperio protette, rimanessero in loro potere. Aggiustate in tal guisa le conditioni, si rese l'Imperatore, e feco il Duca Federico à Costanza, ricevuti, alli due di Maggio, con dimostrationi di gioia. Alli dodeci, fù sottoscritto il trattato, & à ventiquattro, comparso Cesare nella Piazza maggiore della Città, vestito del manto Imperiale, sotto ricchissimo baldacchino, coll' Elettore di Brandemburgo alla destra, che portava lo Scettro, alla sinistra colla spada in mano il Duca di Briegk, e con numeroso accompagnamento

mento di Prencipi Ecclesiastici, e Secolari, investì Federico nuovamente de' proprii Stati, trà folto concorso di ben cinquantamille persone, tratte dalla curiosità alla solenne funtione. Trentamille fiorini di pena vogliono alcuni ch'essiggesse Sigismondo dal Duca, oltre tant'oro, che da' Stati medesimi haveva estratto. Molti Luoghi nulladimeno, benche nell'accordo compresi, non furono restituiti, e riconoscendone per all' hora l'Austriaco difficile la ricupera, la differì in altro tempo, sagrificando alla congiuntura, e alla forza del più potente la sofferenza del torto. Col Maggio terminò la dimora di Papa Martino in Costanza, già che anco il Concilio era poco auvanti finito. Partì dunque uscendo dalla Città in habito Pontificale, riccamato d'oro, e di gemme, sotto baldacchino non men pomposo, sopra una biancha chinèa, la cui briglia era tenuta dall' Imperatore, che precedeva.

1418.

1418.

destra del Pontefice andava Federico Marchese di Brandemburgo, alla sinistra Lodovico Duca di Baviera, & il Duca d'Austria seguiva, tutti tre sostenendo la ricca coperta della chinèa, indi numeroso corteggio d'altri Principi, e Cavalieri chiudeva la lunga marchia. Così, dopo tre Anni, e mezzo, hebbe fine quell'Ecclesiastica radunanza, tanto travagliosa à gli Austriaci.



DEL-



DELL' HISTORIA
AUSTRIACA
PARTE PRIMA.

LIBRO SESTO.



Hiuse nel decimosesto giorno
d'Agosto la sua rilasciatissi- 1418.
ma vita il Rè Venceslao ,
senza prole. Sigismondo il
Fratello chiamato dalla na-
tura alla successione della Bohemia , ap-
plicò l'animo à conseguirne il possesso ,
mentre da gravissimi interni tumulti
sconvolto agitava quel Regno , le cause
de' quali conviene riandar dal principio. .

1418.

*Æn. Sylv.
Hist. Bo-
hem. cap.
35.*

*Jo. Dabr.
lib. 23.*

Haveva l'Imperator Carlo quarto nella fondatione, ch'ei fece dell'Università di Praga, trà l'altre Constitutioni ordinato, che nel governo di essa haveſſero gli Alemanni, e gli altri forastieri trè voti, & un solo i Bohemi, già che pochi di questi all' hora osservavansi applicar à gli studii. In tal guisa la Carica di Rettore, e l'altre prerogative di stima furono per ben trent' Anni da gli esteri continuamente godute, promossi di rado i Nationali à gli honori. Crebbe poi trà gli stessi Bohemi col tempo l'amore alle lettere, & insieme l'emulatione, e la competenza co' gli stranieri alle dignità, mal volentieri soffrendo, che nella loro Patria fossero questi anteposti, onde anco nasceva, che il più delle volte alle Prelature, & ad altri gradi conspiciui esaltati venissero i Nobili stranieri ignoranti, in vece dei Nationali di bassa nascita, mà d'elevata dottrina, e di merito riguardevole. Era trà questi un tal Giouanni, oriun-

oriundo di Hufs, picciola Villa, huomo di profondo sapere, e di limata eloquenza, quale in publico circolo altamente parlò contro l'auttorità posseduta da gli esteri, esaggerando lo scorno, & il pregiudicio, che a' Bohemi ne risultava, & imprimendo ne gli animi tali ragioni, che si conchiuse doverfi osservare l'ultima constitutione di Carlo Cesare, con cui ordinava, che quella di Praga governar si dovesse colle regole dell'Università di Parigi, dove i Francesi hanno trè voti, & i forastieri uno solo. Naoque da ciò gran tumulto, onde poi sostenendo cadauna delle parti il suo jus, ne chiese giustizia al Rè Venceslao, e con offerte non lievi procurò di comprare à suo favor la sentenza. Egli, che dalla pendenza di tal litiggio spremeva alla propria avaritia grati alimenti, differì un Anno intiero la decisione, ricevendo intanto presenti, & in fine, a' ventisette Settembre del mille quattrocento nove, sottoscrisse al-

1418.

la petition de' Bohemi. Gravemente perciò commossi i Professori stranieri, deliberarono d'abbandonare co' i loro discepoli quella Città, onde in men d'otto giorni alcune migliaia se n'absentarono, lasciando in tal guisa spopolato, per così dire, lo Studio. S'accrebbe con questo ad altre Scuole il concorso, e molti capitavano à Vienna, mà prima, che fossero matricolati, furono costretti à giurare di non essere della Setta dell'Huss, poco fà mentouato, che Hussiti si nominavano. Hebbe tal denominatione l'origine dall'esserli lo stesso Huss dato apertamente à predicare sù 'l pergamò della sua Chiesa intitolata di Bethlehem contro l'autorità Pontificia, lo che pur fece un tal Girolamo da Praga Lettore di Studio, seguace, ò compagno dell'altro, in pubblica cattedra, impugnando false dottrine, così che in poco tempo imbevute, e da Scolari, e dal Popolo, molti sì diedero alla loro iniqua credenza, e si formò quel-

quella Setta. Crebbe in altri capi serpendo l'infame heresia, gramigna, che facilmente moltiplica, nè Venceslao si curò di svellerla, ò di reciderla, rispettando le sodisfattioni della Regina Conforte; che con alcuni principali del Regno proteggeva gli Hussiti. Congregato finalmente in Costanza il Concilio, furono colà citati i duo Heresiarchi primarii Giouanni, e Girolamo, quali con salvocondotto di Cesare vi comparuero, stimandolo alla loro sicurezza bastante. Il primo, riconosciuto l'errore, lo abjurò; mà poco dopo ricadde, onde il Concilio medesimo, decidendo non doverli ad un' Heretico osservare la fede, alle fiamme lo condannò, degradato prima alli sei di Luglio del mille quattrocento quindecì, nella Catedrale dal Sacerdotio, & essequìta poi la sentenza. Fece, alli trenta di Maggio del seguente Anno, lo stesso fine il Collega, con intrepidezza maravigliosa sostenendo la

mor-

1418.

morte , e le ceneri d' ambidue furono gettate nel Reno. Mà , sebene la corrente del fiume trasportate le haveva à sepellir nell' Oceano , non però estinto rimase il fuoco , ch' elle covavano , e volando anzi le faville di questo da Costanza in Bohemia , furono principio tragico d' un lagrimevole incendio ; perciò che giuntone in Praga l' auviso , quelli , che abbracciato haveano le false dottrine dell' Huf , rimasero prima dalla sua morte storditi , mà poi riprendendo coraggio , e dando di mano all' armi , risolsero di difendere à costo , e della vita , e delle fortune la già radicata heresia , reso loro odioso , & abominevole il nome di Sigismondo , sotto la cui fede (dicevan' essi) erano stati fraudolentemente condotti i duo infelici ad ignominioso supplicio. Cresceva di giorno in giorno la diabolica Setta , onde ben presto numerosa si vide di circa quaranta milla persone d' ogni sesso , ed età , che dieci leghe dalla Metropoli,

tropoli, in certa alpestre, e scoscesa eminenza, vantaggiosa, e commoda per il sito, bagnata alle radici dal fiume Lusicz, 1418. prefero posto, onde Tabor dopo si nominò, che in Lingua Bohema significa Campo, & essi pure Taboriti chiamavansi. In Praga stessa, e sù gli occhi del Rè medesimo temeraria, e sfrenata camminava la moltitudine de' sollevati; ond' egli, per levare al male il fomento, & all' orgoglio la forza, comandò a' Cittadini, che nel Castello depositassero l'armi. Mà giunto in Città un tal Giouanni di Tronsau, Nobile Bohemo, educato fin da primi Anni alla Corte, e cresciuto poi trà i militari essercitii non meno all' esperienza, che al credito, per haver massime in guerra perduto un'occhio, onde Zisca chiamavasi, cioè monocolo: questo consigliò i Cittadini à comparir tutti armati d'auanti al Rè, poiche il tal guisa dall'apprensione del loro ardire reso men risoluto, e più cauto,

1418.

haverebbe rivocato il commando. Così appunto accadde, e per il fruttuoso consiglio acquistò il Zisca trà gli Hussiti gran nome. Egliino sempre più baldanzosi introdotto haveano di caminar uniti, ed in truppe, spiegando una bandiera, in cui dipinto era un Calice, indicante la prava opinione, che sostenevano. Mentre dunque in tal forma passavano, alli trenta di Luglio, auvanti la Casa della Città, presso cui sedeva un servitore del Borgomastro, senz' alzarfi in segno di riverenza, e senza levar il capello, ordinò il Zisca, fosse fatto prigioniero, onde uscito allo strepito il Borgomastro medesimo, furon' ambi in un subito trucidati, indi sforzate le porte del Consiglio, dove sette Consiglieri trovavansi, questi pure dalle fenestre miserabilmente precipitati, divennero in un momento vittime sanguinose, & infauste dell' impeto popolare, da innumerabili colpi trafitti. Fù con trecento Cavalli per acquetare il
tu-

tumulto mandato il Cameriero del Regno, mà incapace per la disuguaglianza del numero di sostenere la furia de' sollevati, si ritirò. Poco dopo morì Venceslao, e gli Hussiti, trà' quali diversi primarii Signori contavanfi, s'unirono in Praga, dichiararono pubblicamente martiri i duo Heresiarchi abbruggiati Giovanni, e Girolamo, poi chiamati à congiungersi con essi loro i Taboriti, conchiusero di proscrivere la Real dignità, e di ridurre à stato di Republica la Boemia. La plebe anhelante à vendicare la morte dell' Huss, rabbiosa, & armata, si diede à sforzare barbaramente i Monasterii, e le Chiese, à saccheggiarle de' sacri arredi, delle supellettili più pretiose, pretendendo in oltre d'abolire gli antichi riti della Cattolica Religione, e d'introdurre i suoi pestiferi dogmi. La Fortezza di Vicegrad vicina alla Città nuova di Praga fù brevemente espugnata, dalla Città picciola scacciato il presidio; mà il

1418.

vecchio Castello situato sù 'l monte , ordinaria residenza de i Rè , benche cinto d' assedio , si tenne , poiche ben guernito di gente , e di munitioni lasciato lo haveva la Vedoua Regina Sofia. In questo stato di cose , si fece co' tumultuanti nella Città una tregua di quattro mesi , mà i Taboriti al di fuori essercitavano tuttavia ne i Sacri Chiostri , e ne' Tempii le più barbare hostilità , benche circa mille seicento di loro fossero da gli habitanti di Kuthemberg parte uccisi , e parte fatti priggioni.

A Bruna intanto , capitale della Moravia , erasi condotto l'Imperatore , ove chiamata la Dieta de' Stati , & admessi all'udienza gl'Inviati Bohemi , chiesero à nome del Regno , ch'egli à Praga si conferisse , per ricevere la Corona , nè tacquero le indolenze per la morte dell' Huf , e del suo Collega , come ingiusta , contro la fede , e la sicurezza dal salvocondotto promessa. Aggiunsero varii mo-

motivi sopra l'opinioni dannate, che sostenevano, circa le quali furono da Sigismondo rimessi al primo Concilio generale, che congregato si fosse, e quanto alla Coronatione certificati, che à tempo opportuno si sarebbe essequita, incaricando loro nel mentre l'ubbidienza verso di lui, e l'rispetto verso le persone Ecclesiastiche, in pena dell' indignatione Reale. Con tale risposta partirono, si sciolse la Dieta, e Cesare passò à Vratislavia. Mà gli Hussiti sempre più pertinaci s'armavano prevedendo sopra di loro haver à cadere la forza di Sigismondo, e procuravano di rendere più robusta la loro fattione. Al governo di questa deputarono quattro Capi con titolo di Colonelli, trà quali però, come principale riguardavasi il Zisca, non solo per il concetto di stima, che distintamente godeva, mà per l'odio implacabile, che nutrir sapevasi contro i Religiosi Cattolici, per essere stato ad una Monaca sua Sorella da

1418.

1419.

1419.

certo Frate rapito il fior Verginale. Pil-
sen Città fù con inganno da lui sorpresà,
mà poco dopo da gl' Imperiali recuperata.
Il sito, ove accampati stavano i Taboriti,
fortificato dalla Natura, fù poi anco
munito da' presidii dell'Arte. E' questo
un colle, che con difficile salita inalzan-
dosi, stende la cima in disuguale pianu-
ra, coronato da monti all'intorno, il piè
de' quali con onde, hora strepitose, hora
placide lambendo il Lusicz, forma trà
quello, e questi una fossa, e separando
l'uno da gli altri, serve ugualmente di
divisione, e di sicurezza. Le balze, che
lo circondano, parte di cultura incapaci,
e selvaggie, parte men' aspre, e dall' ara-
tro erudite, aprono all' occhio attento
una scena mista d'horrori, e d'amenità,
& all'osservatione curiosa grati spettacoli
di fertilità, e di vaghezza. Altre acque,
d' stagnanti in piccioli laghi, d' sciolte in
vivi ruscelli, pur bagnano quel contor-
no. Fù dunque la più rilevata parte del
col-

colle, (dove fin l'Anno settecento settantatrè antica Fortezza forgeva, nominata Kotttau, di cui in certa Torre rotonda tuttavia appariscono le vestigia) da' Taboriti cinta di mura con terrapieni, & in certi siti più esposti profundate gran fosse, così che, ò da queste, ò dai ripari inalzati, ò dal fiume rendevasi inaccessibile, indi fabricatavi da ciascheduno la propria casa, prese il Luogo forma d'una Città, & ella il nome di Tabor, come poco prima accennammo, di simile titolo appunto, e di gratiosi privilegi fregiata poi, nel mille quattrocento trentasette, da Sigismondo, capace per altro di fortificazioni regolari, e moderne. Continuavano in Praga nel tempo stesso le rivoluzioni, e i tumulti, e Czdenco di Wartemberg, che del vecchio Castello haveva il commando, lo diede per accordo à gli Hussiti, mà pentitosi dell'operato, e chiesto perdono, lo restituì à i Commissarii del Rè. Sigismondo, affollate
in

1420.

in Silesia militie , raccolti in altre parti soccorsi , rinforzò notabilmente il suo Esercito , & entrato in Bohemia à Kuthemberg fece alto. Ivi giunto l'auviso , che il Castello di Praga fosse da' Cittadini asediato , marchiò senza dilatione al soccorso , e ve lo introdusse per forza , apertasi col ferro la strada , in tempo apunto , che i difensori dalla necessità , e dalla fame ricevevano impulsi alla resa , indi per divertire dall'oppugnatione del Castello i nemici , tutta circondò la Città. Erano nel Campo Cesareo Federico Marchese di Brandemburgo , Alberto Duca d'Austria (ch'in tutto 'l tempo di quella guerra quattromille Cavalli mantenne in servizio di Sigismondo) i Duchi Henrico , & Alberto , questo di Sassonia , quel di Baviera. Durò per sei settimane l'assedio , senza operatione considerabile , sole picciole scaramuccie vicendevolmente seguite , che però molta gente ad ambe le parti costavano. Il Rè nondimeno ottenne

tenne l'intento, poiche i Cittadini da gli
 attentati contro 'l Castello si rivolsero alla 1420.
 propria difesa da i Taboriti egregiamente
 foccorfi, e fatto sempre maggiore al loro
 partito il concorso. Temevano con tut-
 to ciò i Capi de' sollevati, ch' il Popolo
 per lo più leggiero, & instabile potesse
 forse riconciliarsi con Cesare, onde per
 rendere odioso il suo nome, instigarono
 alcuni à spargere trà la plebe scritte sa-
 tiriche contro di lui, & à cantare publi-
 camente canzoni ingiuriose, di che egli
 auvisato fece promulgare un' editto, con
 cui di simili eccessi concedeva l'impuni-
 tà, & il perdono, forse per acquistare
 l'universale benevolenza, mà tutto riu-
 scì senza frutto. Finalmente fù proget-
 tata, e stabilita una tregua, durante la
 quale potesse Cesare entrar in Praga, e
 ricevere la Corona Reale, come essequì.
 Sperava egli con questo d'esperimentare
 men duri, e più flessibili gli animi de'
 Bohemi, mà rendendosi eglino sempre

Xxx

più

1430.

più pervicaci, & indomati, lasciata Praga, tornò à Kutheimberg, cedendo in tal guisa alla pertinacia della Fortuna, che, seben dotato di gran valore, hebbe in tutte l'occasioni contraria.

In questa torbida constitutione d'affari anco gli Hussiti, & i Taboriti principiarono à discordar trà di loro sopra la credenza, che professava ogn' una delle fattioni, poiche la fabrica, che hà poco stabile fondamento, facilmente vacilla, e chi inciampa in un fallo, da un labirinto d'errori bene spesso circondato si trova. I punti, che ambe le parti procuravano sostenere, come fuori del presente caso, si lasciano, questo bastando di motivare, che gli Hussiti ritener pretendevano alcuno degli usi della Chiesa Romana, al che dissentivano gli altri; onde questi usciti di Praga, e postisi alla campagna, elesero per loro Generale supremo il Zisca, e collegandosi insieme conchiusero d'abolire da tutto il Regno, non solo i riti

Cat-

Cattolici , mà il nome stesso , e la memoria del Papa. Quindi ricadde sopra ^{1420.} i poveri Religiosi l'inhumana barbarie del Zisca , ad alcuni de' quali fece nella calce bollente dar morte tormentosa , e crudele. Altri Cattolici pure furono à centinaia con fieri inusitati supplicii tolti alla vita. Il vecchio Castello intanto da gli Hussiti di Praga colla fame ad estrema ^{1421.} angustia ridotto cessò poi , come si dirà , e dichiarato da loro Sigismondo privo dalla Corona , (quasi che ne fossero gli arbitri) invitarono ad accettarla Vitoldo Duca di Lituania , contro però il parere del Zisca , ch' anzi dannava il titolo , & il commando di Rè. A nome dunque del Lituano venne Coributo Fratello del Rè Ladislao , per prendere della dignità Reale il possesso , mà trovatala circondata da tante spine , se ne tornò tosto in Polonia. Il Zisca nel mentre non se ne stava otioso , perchè scorrendo sfrenatamente il Paese , commetteva gli eccessi

1421.

della più barbara crudeltà. Pose di nuovo l'assedio à Pilsen , il Rè marchidò per soccorrerlo , & egli col fiore della sua gente andò ad incontrarlo , onde , non essendo ancora tutt'il Corpo del suo Essercito unito , hebbe per bene , senz' azardare con disparità di forze il cimento , ritirarsi nella Moravia. A Rab , Castello non molto lunge da Pilsen , posero l'assedio i nemici , e mentre il loro Generale monocolo stava con godimento sott' un' albero riguardando l'operationi de' suoi , scoccata trà molte altre da quelli di dentro una freccia , ch'andò à colpire l'albero stesso , una scheggia gli saltò nell'altr' occhio , onde rimase del tutto cieco. Profeguì , non ostante , per il gran credito , che possedeva , nella direttione suprema , & in tal guisa una Setta di ciechi negli errori di Religione aveva un cieco anco nella guerra per guida. Molte Piazze rimasero , ò incenerite , ò espug-nate , altre volontariamente si diedero sen-

senz'aspettare le violenze degli aggressori, abbracciando la loro falsa credenza, mà Carlstein, Fortezza, ove la Corona del Regno si custodiva, sei mesi di durissimo assedio valorosamente sostenne, obbligati in fine i Taboriti à levarlo; da essi poi investito il Castello di Praga, fù necessitato alla resa, costretta prima à ritirarsi la Regia Armata, indi ad uscire il Presidio.

Duranti queste rivoluzioni in Boemia, col mezo di Remberto Waldsée, e Gasparo Schlick, s'intavolò trattato di matrimonio d'Elisabetta unica Figlia di Sigismondo col Duca Alberto, e restò anco brevemente conchiuso, tutto che altra Sposa col nome stesso gli fosse da' Polacchi esibita, sola herede del Rè Uladislao, mà ricusata, forse per la memoria di quanto al Duca Guglielmo con Hedvvige era occorso. E sebene altri Prencipi qualificati à tale fortuna aspiravano, fù il Duca trà tutti dall'Imperatore prescelto, e per la singolare bene-

1421.

volenza di Carlo Quarto suo Padre verso gli Austriaci , e per i meriti insigni d'Alberto stesso. Questi , come giusti motivi del Maritaggio , furono in publico Diploma estesi , col quale Sigismondo assicurava alla Figlia , in difetto di maschi , la successione nei Regni d' Ungheria , e di Bohemia , nella Moravia , e nella Silesia , e se poi altra prole feminina venisse alla luce , all' arbitrio d' Elisabetta restasse l' elettione d' uno de' Regni , e l' altro alla Sorella cedesse. Nè molto si differì la solennità delle Nozze , che l' Anno seguente [con sontuosissima pompa si festeggiarono , & oltre la dote di cento mila fiorini , à titolo di godimento , ò di rendita vitalitia , diede Cesare al Genero la Moravia , la cui difesa però costò molti disturbi , e molt' oro.

1422.

Sempre più travagliose in questo mentre riuscivano le agitationi della Bohemia , e Sigismondo ben conoscendo non poter da se solo reprimerle , chiamò ,
per

per chieder ajuti , à Norimberga la Dieta d'Imperio , alla quale , trattandosi interesse di Religione , anco Papa Martino mandò con carattere di Legato Apostolico il Cardinal di Winton , della Stirpe dei Rè d'Inghilterra. Si risolse una spedizione generale contro i Bohemi , e che ogn'huomo eccedente quattordecì Anni , ò Ecclesiastico , ò Secolare prendesse l'armi , publicate anco indulgenze , & altri spirituali rimedii in così grave occasione. Trè Corpi d'Armata in un tempo stesso all' invasione della Bohemia si mossero , comandati dai trè Elettori , di Treveri , di Sassonia , e di Brandemburgo. Nel primo comprendevansi le genti del Reno , di Baviera , e di Suevia ; nel secondo quelle di Sassonia , di Thuringia , d' Haffia , e delle Città Hanseatiche ; quelle di Franconia nel terzo. Ventimilla Slesiti vi spinse Cesare da un'altra parte , che contro gli abitanti del Regno esercitarono inhumanità detestabili , à
mol-

1422.

molti tagliando 'l naso , e l' orecchie , ad alcuni cavando gli occhi ; mà sentendo contro di loro venir l' Effercito de' gli Hussiti , perduto il cuore , tornarono più che di fretta in Silesia , lasciando memorie infamose di crudeltà , e di barbarie , più che di bravura , e d' intrepidezza. L' Armata d' Imperio , in trè Corpi , come già accennammo , divisa , s' unì tutta vicino ad Egra , e di primo tratto andò all' attacco di Sacz Città , che fù da trè parti investita. Mà il presidio numeroso di sei milla Fanti , e quattrocento Cavalli , difendendosi con valore , inutili rendeva gli sforzi de' gli assediati , à quali anzi molti danni inferiva , uccisi in una sola sortita seicento Imperiali. A Stan , non molto lontano , accampato stava l' Effercito di quei di Praga , mà sin' all' arrivo de' Taboriti , e del Zisca , niente ardiva intraprendere , temendo senza la scorta del Cieco gl' inciampi , & i precipitii. Ed in fatti tant' era il credito di
co-

costui, tanta anco trà i Nemici la fama, che gli Alemanni udendo, ch'egli s'auvicinava, da insolito spavento assaliti, si diedero, li diecinove d'Ottobre, ad una fuga codarda, lasciate in poter de' Bohe-^{1422.}mi l'armi, le munitioni, e 'l bagaglio. Afflisse l'Imperatore l'esito improspero dell'impresa, e lo scorno, che alla Nazione guerriera, & à quella fioritissima Armata ne risultava; Dissimulò nondimeno l'interna passione, e rivoltosi al Duca suo Genero, & all'Elettore di Brandemburgo, per dimandar asistenze, sessantamille combattenti s'unirono, co' quali presso Kuthemberg fece alto. Alla vista di quell'Essercito poderoso la Città spalancò le porte, e n'espulse gli Hussiti. Mà il Zisca, ch'una sola lega lontano fermavasi, s'accostò à gl'Imperiali, & à fronte del loro piantò 'l suo Campo, onde provocandosi bene spesso, varie scaramucce seguivano, mà poi venutosi à formale battaglia, si combattè per tre
Yyy ho-

1422.

1424.

hore con grande bravura d' ambe le parti. In fine formontando col vantaggio i Bohemi , ritiraronfi gli Alemanni , e prefero verso Moravia la marchia. Animato perciò il Nemico dalla felicità de' successi , baldanzoso scorreva senza ritegno sin nelle viscere della Moravia medesima , & oltrepassando nell' Austria fin' all' Isole , che colla tortuosa corrente forma in vicinanza di Vienna il Danubio , arricchiva nei Luoghi aperti la sua avidità co' saccheggi , nient' altro di conspicuo ottenendo , perche ben munite erano le Città, e le Fortezze. Carico dunque di prede verso la Bohemia il Zisca s'incamminò , e co' i Cittadini di Praga , per occasione delle già mentouate discrepanze sopra le loro erronee opinioni , rinovò i segni d' hostilità , sotto le mura accampandosi ; mà uscito un tal Giouanni di Rokenzan compose le differenze , e s'unirono in nuova concordia le fattioni tumultuanti. Sigismondo per questo , che sopra

pra simili disunioni fondava qualche speranza di guadagnare vantaggi , svanita anco quella, ricorse all'arte, facendo all'ambitione del Zisca dar un'assalto di cortesia , e di promesse. Gli fece dunque segretamente offerire , s' à lui dasse l'animo di ridurre all'ubbidienza Reale i Bohemi , la Vicereggenza del Regno , il Généralato dell'armi , e generosi stipendii. Nè cadde inutile il colpo , poiche anco à i genii più moderati , non che à i superbi , e fastosi , danno gran tentatione le pompe della dignità , e del comando , non meno che le lusinghe dell'ingrandimento , e del comodo. Non hebbe però luogo il concerto , mentre nel tempo , ch'essequir si doveva, tocco il Zisca da morbo pestifero , vomitò lo spirito sitibondo di sangue Cattolico , e lasciò colla vita la persecutione , e la rabbia. Desiderò nondimeno , ch'anco dopo 'l suo occaso , se ne sentissero gli effetti malefici , come d'un'infesta Co-

1424

1424.

meta, di cui si provano, benche sparita, i dannevoli influssi; perciòche, prima di morire, ordinò, che fosse il cadavere scorticato, e della sua pelle coperto un tamburro, perche siccome era stato vivente il terror de gli Esserciti, così al solo rimombo della pelle medesima spaventati, prendessero i nemici la fuga. Spirò à gli undeci d'Ottobre vinto dal male, dopo essersi in undeci battaglie fatto conoscere dall'armi invincibile; ancorche cieco, quasi che la Fortuna, che pur'è cieca, fosse seco collegata, e compagna. Trovandosi nell'occasione di combattere, chiedeva à gli Ufficiali assistenti il numero, e la politura dell'Armata, ch'haveva à fronte, e con tale notizia distribuiva poi gli ordini del conflitto in guisa, che più mostrava di veder egli solo privo di vista, di quello discernere potesse con tante migliaia d'occhi il Nemico. Tramontò nell'Anno medesimo Pietro di Luna, ò Benedetto decimoterzo Antipa-
pa,

pa, e trà le divisioni, che nella Chiesa Romana all' hora correvano, fù eletto, vivente ancora Martino Quinto, Egidio Manioni Canonico di Barcellona, chiamato Clemente Settimo, mà dopo quattr' Anni rinuntiò il Triregno, solo restando Martino nel Soglio, ed hebbe fine in tal guisa il lungo scisma già ritoccatò più volte. A Gratz, Capitale di Stiria, terminò pure, alli nove di Giugno, il Duca Ernesto di vivere, nel quarantesimo sesto degli Anni suoi. Per la naturale fortezza del corpo portò il soprannome di Ferreo, mà di ferro altro non hebbe, che la durezza, per mostrarfi frà gl' improsperi successi costante, impenetrabile alle passioni, à gl' inimici generoso, & invitto. Nelle fraterne discordie resistendo à i colpi dell' interessata malitia, flessibile si rese solo a' consigli di tranquillità, e di quiete. Calamita de' suoi pensieri fù la pietà hereditaria, che lo trasse alla visita de' Santuarii di Palestina

1424.

nel tempo più fervido dell'età. Margarita Figlia di Bugislao quinto Duca di Pomerania hebbe prima per moglie , poi vedovo sposò Cimburga , di cui fù avanti discorso : Consortio ben adeguato , e ben degno per la conformità de' personali attributi , e specialmente per la mirabile robustezza d'ambi gli Sposi. Fù ella di cinque Figli seconda , e di quattro femine. Ernesto , Rodolfo , Leopoldo , Alessandra , & Anna , nella loro fanciullezza morirono. Margarita à Federico Elettore di Sassonia il Placido , e Caterina à Carlo Marchese di Baden s'unirono in maritaggio , ambe propagatrici di quelle celebri , e gloriose Famiglie. Di Federico quinto , che poi trà gl'Imperatori fù il quarto , e d'Alberto sesto col progresso dell'Historia si tratterà.

1425.

Defonto Ernesto , Federico trà i Duchi d'Austria il quarto di questo nome , di cui già lungamente parlammo , vedendo ripullulare , come quelli dell'Idra , i capi

capi della ribellione in Tirolo , stimò accertato rimedio troncarli colla spada della Giustitia , se ben poscia dalla pietà consigliato , ristrinse alle sole sostanze il castigo. Henrico di Rotemburg , auctor principale di que' tumulti , fù di tutt' i beni spogliato dal Fisco , sentenziato egli à morte , mà preservato dalle sue lagrime al vivere , & alla clemenza del Prencipe raccomandata la sua unica Figlia , quale poi al Baron di Rechberg , nato dalla Duchessa di Teck , fù data per moglie. Il Signore di Calderana , Ulrico , e Guglielmo di Starkemberg corsero la stessa fortuna , à quello venti , à questo diecimilla scudi di rendita incamerati. Giorgio pure , e Giouanni Torern d' Hornstein , Bernardo , e Giorgio di Waldeck versarono nel pericolo stesso , mà l'intercessione d' Alberto Duca di Baviera li liberò. Altri pagarono la medesima pena , confiscati i terreni , e le Signorie , trà' quali non andò esente Paride di Lodron ,
se-

1425.

seben dopo qualche tempo impetrato il perdono , conseguì colla gratia del Duca anco la restitutione de' beni. Federico à gl'interessi di Suevia rivolto l'animo , spedì Eberardo, e Guglielmo Conti, l'uno di Kirchberg, l'altro di Montfort, alle Città di quella Provincia con lettere dell'Imperator Sigismondo , nelle quali veniva loro commesso di riconoscere , e d'ubbidire l'Austriaco , come antico legittimo Prencipe. Freyburg in Brisgovia , Neüburg, Seckingen, Laufemburg, Rheinfelden , & altre di quel tratto senza contradittione si sottomisero ; mà le Città dell' Helvetia , già auvezze alla libertà, ricusarono , & in tal guisa alla costanza di Federico nel tener le parti del Papa s'imputava communemente la perdita di que' Stati. Perciò i mal affetti al suo nome nelle piazze , e ne' circoli lo proverbiano , chiamandolo specialmente Federico dal tasco vuoto : ordinario costume de' Popoli mordere i Prencipi colla lin-

lingua , secondo i ciechi dettami del genio , che non distingue , nè le vicende de' tempi , nè le convenienze di Stato. Mà egli , auvertito di questo titolo , deliberò cancellarlo con una publica insigne memoria dall' universale credenza , e di smentire il falso concetto della supposta sua povertà , facendo con duecento milla ducati coprir d'oro il tetto della Cancellaria della Corte in Inspruch , che esposto alla vista di tutti nella Piazza maggiore di quella Città , à gloria perpetua di Federico , anco al giorno d' hoggi , risplende.

Hora tornando dal Tirolo in Boemia , dopo la morte del Zisca , i Taboriti , che in grado di Padre considerandolo , Orfani s' intitolavano , due altri Generali s' eleffero , ambi chiamati Procopio , l' uno col nome di Raso , l' altro con quello di Picciolo all' universale intelligenza distinti. Il primo , che dopo fù detto il Grande , sostenuto havea sotto 'l Zisca riguardevole militare commando , e nel

Zzz

prin-

1425. principio di questa guerra procurato in Moravia di propagare la dottrina dell' Hufs. In duo Corpi si divisero gli Orfani, ò Taboriti, e finalmente tirati al loro partito anco quei di Praga, cinsero unitamente Ausslik Città sù i confini di Misnia, per auvanti ceduta da Sigismondo all' Elettore di Sassonia. Questo spedì al soccorso un' Esercito poderoso di Sassoni, Misnii, e Thuringii, mà gli Hufsi portatisi ad incontrarlo, gli presentarono, alli quindecì di Giugno, la battaglia, che riuscì sanguinosa, e crudele, trucidati novemille Alemanni, datisi gli altri alla fuga, e quattrocento carri di munizioni, e bagaglio rimasti in potere de' vincitori. La Piazza fù colle scale espugnata, saccheggiata, & incenerita. Klatau, Domaslitz, e Misa cessero parimente al numero de gli Aggressori; solo Pilsen, sostenendo virilmente, per dieci mesi, l'assedio, stancò la forza nemica, onde abbandonaron l'impresa. L'Anno
1426. sc-
- 1427.

seguente scorsero impetuosi per la Moravia sin' a' confini dell' Austria , e fù attaccato Zvettal , battuto , e giorno , e notte indefessamente ; onde Alberto senza dilatione marchiando al soccorso, venne co' gli Hussiti à combattimento , che con reciproca animosità durò per quattro hore , lasciand' in dubbio à chi la vittoria inclinasse. In fine , senza discernersi superiorità di fortuna , gli Esserciti si separarono , perduti da' Bohemi i carri , e 'l bagaglio , e da essi per lo contrario saccheggiato il Campo del Duca. Nè passarono molti giorni , che forgiungendo con fresche truppe Procopio il Rasò , circondò d' improvviso la picciola Città di Retz , la prese , la saccheggiò , fece grande strage de gli abitanti , & il Conte d' Hardech Commandante , nemico capitale à gli Hussiti , fù mandato prigioniero à Praga , ove non molto dopo morì. Era l' Austria , e dal ferro , e dal fuoco d' ogn' intorno miseramente infestata ,

1427.

quando giunsero à Procopio notizie, che potente Armata di Bavari per i boschi marchiasse speditamente in Bohemia, e Tracau fosse il prim'oggetto dell'invasione. Frettolosamente perciò si rivolsero à quella parte gli Hussiti, e trovando languida resistenza, perch' i Bavari voltarono anzi le spalle, diedero loro bravamente alla coda, settecento furono presi, spogliati nudi, e con verghe di ferro battuti.

1428.

Era anco la Francia in que' tempi da crudel guerra sconvolta, sottomessa da Henrico quinto Rè d'Inghilterra, coll'ajuto del Duca di Borgogna, molte riguardevoli Piazze, & occupato Parigi stesso, onde l'Britannico vincitore, già di quel Regno il titolo, e l'insegne usurpava. In grandi angustie perciò trovavasi Carlo Settimo, assediato per sette mesi Orleans, e ridotto dalla fame à gli estremi; quando à lui comparue una Pastorella, Giovanna di nome, Lorenese di Patria, man-

mandata (diceva ella) da Dio à liberar
da gl' Ingleſi la Francia. E perche la ne-
ceſſità anco a' più ſtravaganti partiti alcu-
na volta conſiglia, laſciò il Rè perſuader-
ſi à concederle ſeicento Cavalli, alla te-
ſta de' quali poſtaſi, come Capitana, la
giovine Amazone, colla corazza indof-
ſo, e l'armi alla mano, arditamente paſ-
ſando per il Campo nemico, introdusse
in Orleans il ſoccorſo, fù ſciolto l'aſſe-
dio, & in varii rincontri inferì à gl' Ingle-
ſi non lieve danno. Carlo da lei guida-
to ſi portò à Reims, ricevè la Corona con-
teſagli, & ella proſeguendo il corſo delle
vittorie, ricuperò molte Piazze; mà fi-
nalmente caduta in mano dell'Inimico, fù
condotta dopo due Anni à Roano, ove
convinta da' Giudici di Magia, e condan-
nata à morire nel fuoco, andò in fumo
la gloria in tante occaſioni acquiſtata.
Trà ſimili travaglioſe incidenze, procu-
rava il Chriſtianiſſimo nuove amicitie,
per renderſi al Britannico conſiderato, e

1428.

1429.

1430.

specialmente quella di Federico l'Austriaco. Fece dunque con esso Lega, e per maggiormente corroborarla, la strinse col vincolo della parentela, promettendo à Sigismondo, Primogenito del Duca, Radegunda sua Figlia ancor giovinetta in Consorte, e se à caso non giungesse egli all'età nubile, ò con altro, che fosse per nascere, ò con Federico Figliuolo d'Ernesto ferreo, fosse il maritaggio adempito. Per istabilire solennemente il trattato, spedì 'l Rè con carattere d'Ambasciatori ad Inspruch Simone Carli, e Giouanni Faumberg, che ne stipularono i patti, mà prevenuta dalla morte la Sposa, si cangiarono in lutto le feste nuziali, che pomposamente si disponevano.

Reg. lib. 4.

Hebbe coll'Anno trentesimo di quel Secolo principio l'Ordine insigne de' Cavalieri del Toson d'oro, e col progresso di poco tempo dall'Austriaca Famiglia il Capo supremo, onde non sarà disdicevole inserirne con breve parentesi à questo

sto luogo la fondatione. Nella famosa, mà sfortunata battaglia di Sigismondo con Bajazet presso la Città di Nicopoli, l'Anno mille trècento novantasei, alli vent' otto Settembre, restò frà gli altri della sfera più alta concorsi coll' armi alla Lega Christiana, priggione de' Barbari Giouanni Duca di Borgogna, soprannominato l'Intrepido, da essi poi relegato in Colco, dove ne' Secoli antecedenti andò Giasone all'acquisto del Vello d'oro.

1430.

- Ivi Astolgando celebre Astrologo gli predisse, che quel Prencipe della sua Casa, che portato hauesse il fuoco nel petto, farebbe stato il distruttore della Potenza Ottomana. Perciò Filippo il Buono suo Figlio, ch' hereditò co' gli Stati le paterne heroiche intentioni, istituì l'Ordine de' Cavallieri, che si chiamano del Tosone. L'insegna, con cui si fregiano, è un collare, ò collana d' oro lavorata in forma di piastre, ò medaglie, nelle quali è scolpita la Croce di S. Andrea, Pro-

*Lazius
Commen-
tar. Gen.
Aust. lib.
1. cap. 8.*

*Fugg. lib.
4. cap. 7.*

tet-

1430.

tettore della Borgogna , unite poi , e compaginate parimente con oro , e finalto in figura della felce , e del focile , che la percuote , onde n' escono scintille di fuoco , & alla catena medesima appeso il Vello d' oro , ò pelle d' agnello , come dirla vogliamo. Era proibito à chi riceveva simigliante Cavallierato , l' assumere altro , & il deporre , nè pur' un dì solo , la collana equestre , se ben poi l'Imperator Carlo Quinto , giudicando quest' obbligo troppo grave , e difficile , lo ridusse à certi giorni solenni , ne' quali dovevano i Cavallieri comparire ornati del mentouato collare , & il rimanente del tempo portar solamente l' insegna del Vello d' oro da un cordone , ò nastro di seta pendente , come hoggidì apunto si pratica. Non passa per ragione hereditaria ne' Posterì , mà defonto un Cavaliere , ricade la collana al Gran Mastro , ch' altro poi vi sostituisce , personale , e particolare essendo l' honore , conferito solo
al

al merito, & à gli attributi individuali di chi l' ottiene, non a' discendenti, & heredi. Bensì à perpetua gloria del morto, intorno all' Arma del suo Casato col di lui nome si dipinge il Collare, & in tal guisa nella posterità sempre resta la memoria illustre di sì conspicua prerogativa. Dalla più antica, & immacolata Nobiltà si trascelgono i Cavallieri, escluso ogn' altro, cui il minimo scrupolo oppor si potesse nella purità illibata del sangue. A ventiquattro limitò Filippo il numero de' Soggetti, che constituir dovevano l' Ordine; mà nell' Anno susseguente alla fondatione, altri sei ve ne aggiunse, così che, compreso lui stesso, fino à trent' uno s' accrebbe; poi dilatando i Successori del Duca in Germania, in Ispagna, & in Sicilia i Dominii, altri venti ne creò, l' Anno mille cinquecentosedeci, Carlo Quinto; sette, nel mille seicentotrent' uno, Filippo Quarto, e dopo, senza certa limitatione, secondo l' arbitrio del Rè

1430.

Cattolico, che ne gode il Gran Magistaro, varii Soggetti si sono ammessi à questa Regia militia, che trà tutti gli Ordini Equestri tiene hoggidì nella veneratione degli huomini il luogo più degno, aggregate essendovi le prime teste coronate; & i Prencipi maggiori di Christianità. Radunavasi ogn'Anno il Capitolo de' Cavallieri, poi ogni triennio una volta, quando particolare esigenza non lo chiedesse. L'habito Equestre era al principio una veste di mediocre lunghezza, & una cappa col collare rotondo, ambe di panno scarlato, foderate di felpa, ò veluto, la prima con largo fregio, in cui ricamato d'oro era il focile, e la pietra; che getta faville di fuoco col motto: *Autre n' auray*: indicante l'intentione di non assumere altr'Ordine, come di sopra fù espresso. Con simigliante vestito comparir solevano i Cavallieri al già accennato Capitolo, e nel giorno della festa di S. Andrea Protettore, da essi pom-
po-

posamente solennizzata ; nel dì seguente, in cui celebravasi l'Anniversario de' Collegli defonti , lo cangiavano in altro di panno nero , senz' orlo , ò fregio di forte alcuna. Tale fù l' institutione del Duca Filippo , mà Carlo il Bellicoso , suo Figlio , in luogo di panno scarlato , dispose, che fosse l' habito tutto di velluto color di porpora , foderato di cendado bianco, mutato anco il motto , *Autre n' auray* , in queste parole: *Je l' ay empris*. Il terzo giorno , in cui figillavan la festa del Santo Apostolo , mutavano tutto l' habito in altro bianco di seta. Finalmente anco quello del secondo giorno fù per commando del Rè Filippo secondo , nel mille cinquecento cinquantanove , dal panno cangiato in velluto nero , & in tal forma à Brusselles , antica residenza dei Duchi di Borgogna , nella festività del Santo predetto , anco hoggidì s' accostuma. In un libro , che *Liber Regis* s' intitola , registrar si sogliono i Nomi , e

1430.

Aaaa 2 l'Ar-

1430.

l'Arme de' Cavallieri, che alla Reale militia s'admettono, della quale, come poco fa s'accennò, fù, dopo Filippo il Buono, supremo Capo il Duca Carlo già nominato. Colla Borgogna poi, e colla Fiandra passò anco quella gran dignità in Massimiliano Arciduca d'Austria, Imperator de' Romani, indi in Filippo Rè delle Spagne suo Figlio, e da quel tempo fin' al presente in que' Monarchi Cattolici s'è conservata, come tutt' hora in Carlo Secondo gloriosamente risplende. Quattro Ufficiali, ò siano Ministri, di tempo in tempo s'eleggono, cioè Cancelliere, Tesoriero, Segretario, & Araldo. A principali interessi dell'Ordine il primo acudisce, e risiede presso il Gran Maestro; il secondo gli habiti, le collane, i libri, e l'altre cose di maggior importanza hà in custodia, & in Brusseles soggiorna; le scritture, e le lettere spedisce il terzo; & il quarto, ch'anco Rè d'Armi si chiama, porta à Cavallieri, che
nuo-

nuovamente s'accettano , dovunque si trovino , il Collare , & Insegne dell' Ordine. 1430.

Mà per tornare a' successi della Bohemia, che poco auanti lasciammo : resti i Taboriti da' gli auvenimenti secondi 1431.
sempre più confidenti , & altieri , dopo la sconfitta , e la fuga dell' Esercito di Sassonia , devastarono con feroci irruptioni tutta la Misnia , e la Thuringia non solo , mà anco i Paesi circonvicini , portando ruinoso diluvio di guerra in Silesia , in Lusatia , nella Marca di Brandemburgo , in Franconia , & in Voigtlandia , espugnatte senz' ostacolo sessanta Città , e Fortezze , e riempito tutto quel tratto di terrore , e spavento , foriero delle lor' armi , dovunque le rivolgersero. Perciò alle prime voci del loro auvicinamento , vuote rimanevano d' habitanti le Terre , e i Villaggi , cadauno salvandosi colla fuga , e lasciando all' ingordiggia nemica le sostanze tutte ,

1451.

e gli haveri. Quindi può argomentarsi quanto co' bottini impinguassero. Erfurt, Magdeburg, Braunsvveig, Lüneburg, & altre Città con nuove fortificationi si premunirono; mà Norimberga, e Bamberga contro l'inondatione di tanta gente sfrenata inalzarono un' argine d'oro, esimendosi con grosse somme dalla violenza imminente, lo che pur fecero altri Principi confinanti, nella guisa appunto, che al cane latrante, e furioso si getta il pane, perche non morda. Era nel mentre, alli venti Febraro, passato à vita migliore Martino quinto, dopo haver quattordici Anni, e trè mesi governato la Cattolica Chiesa. Fù assunto, li trè di Marzo, al Pontificato Gabriele Condulmar Cardinale, Nobile Veneto, che portò il nome d'Eugenio Quarto, e sebene dopo ott'Anni deposto dal Concilio di Basilea, occupò nondimeno sin' al mille quattrocento quarantasei il Soglio Papale. Le prime appli-

plicationi di questo furono dirette all'estirpatione degli Heretici di Bohemia, onde apena esaltato all'apice di quel grado supremo, spinse in Germania con titolo di Legato Giuliano Cesarini Cardinal di Sant'Angelo, soggetto per l'integrità de' costumi, e per maturità di prudenza, autorevole, & esemplare trà' Porporati del Sacro Colleggio, che nell'Aprile si portò à Norimberga, ove si teneva la Dieta. Già da' Prencipi, e Circoli dell'Imperio, sù le vive rimostanze di Cesare, s'apprendeva l'importanza del male, e la necessità del rimedio, onde sopravvenendo il Cardinale Legato non hebbe molto travaglio in persuadere l'union delle forze, & un'espeditione ben valida al fine desiderato. Ed in fatti un corpo di quarntamille Cavalli si radunò, con numero ben proportionato d'Infanteria, così che formidabile Essercito uscì in Campagna, il cui supremo commando all'Elettore di Brandem-
1431.

1431.

demburgo fù dato, e cintagli nella Chiesa di S. Sebaldo, dopo una Messa solenne, auanti l'altar maggiore, dal Cardinale pubblicamente la spada. Giouanni, & Alberto di lui Figliuoli, l'Elettor di Sassonia, Alberto, e Christofforo Duchi di Baviera, i Vescovi d'Herbipoli, d'Aichstett, di Bamberg lo accompagnavano: Magonza, Treveri, Colonia riguardevoli ajuti di gente contribuivano, e tutto, per così dire, era in arme l'Imperio. Il Cardinale medesimo, cangiato il rocchetto in corrazza, alla testa de gli squadroni coraggiosamente marchiava, & entrate quelle innumerevoli truppe per i boschi in Bohemia, pareva, che promettessero la totale disfatta de' contumaci. Mà l'impresa maggiore fù l'effercitio d'ogni crudeltà imaginabile, dato al ferro, & al fuoco quanto incontravano, incenerite le Ville, i paesani svenati senza riguardo, non valso ad impetrare compatimento, ò privilegio

legio di fello, ò raccomandatione d'età; dal che irritati incredibilmente gli Huffiti s'accinsero alla vendetta, e risoluti di cimentarli co' gl' Imperiali, vennero, li quattordecì d'Agosto, à incontrarli. Mà eglino, al primo motto, che n'ebbero, in vece della fronte, mostrarono loro le spalle, senza nè meno aspettarli, datisi ad ignominiosissima fuga. Il Legato con esortationi, e promesse affaticavasi per fermarli, considerando *d' incancellabile perpetuo scorno sfregiarsi la riputatione Alemanna: indegno lasciar a' posterì obbrobriosa memoria d' attione tanto codarda, con superiorità di vantaggio, e di forze: militarfi per Dio, e per la fede, contro Heretici à Dio medesimo odiosi, inferiori di numero., inesperti dell' arte di guerreggiare: certa essere la vittoria, mentr' essi vogliano combattendo acquistarla.* Inutili nondimeno caddero le ammonitioni del Cardinale, troppo debole freno per ritenerli, & egli stesso fù final-

1431.

mente costretto à fuggirsene , per non rimanere preda infelice dell' inimico , e sfortunato bersaglio de' vilipendii , e dell' onte. I Bohemi altrettanto animosi , quanto gli Alemanni disanimati , diedero loro furiosamente la carica , così che undecimille ne trucidarono , e satie le spade di sangue , si rivolsero à bottinare. Mille ducento carri di munitioni da bocca , e da guerra , d' argento , e d' oro , lasciati da' fuggitivi nel bosco , caddero in potere de' vincitori , e l' Arme ancora del Legato Apostolico , che lunga pezza esposte al publico ludibrio nel Campo , furono poscia , calpestate , e lacere , sparse all' arbitrio del caso. Succedè nel principio , che acceso dall' accidente in alcuni barili di polvere il fuoco , rimasti nel bosco già mottivato , tanto spavento n' ebbero gl' Imperiali , che se dianzi eran lepri alla fuga , all' hora divennero uccelli al volo , temendo , che aperta la terra , ò spalancato , per così dire , un' Infer-

ferno, haveſſero à reſtar ſepolti, prima che morti. In tal guiſa, qual fumo al vento, ſi diſperſe ſenz'alcun frutto quel terribile apparato di guerra, capace di qualſiſia grande, e difficoltosa intrapreſa. Nel tempo ſteſſo; in cui ſi moſſe contro la Bohemia l'Eſſercito dell'Imperio, con forte Armata vi ſi ſpinſe pure Alberto l'Auſtriaco dalla parte della Moravia; per ſecondare anch'egli le operationi degli altri Principi collegati; mà inteſo l'inauſto evento, conobbe prudente partito la ritirata, per non eſporſi, in tanta diſuguaglianza di numero, à totale evidente diſcapito. Tornò dunque in Moravia, e mentre quei Sudditi ancora titubavano nell'ubbidienza, tinti alcuni dell' heresia de' Bohemi, e reſi confidenti dalla protezione degli Orſani, ò Taboriti contro l'armi dell'Imperatore, e del Duca: riſolſe di ſottometterli, & occupati i Luoghi più forti, molti altri dalle fiamme diſtrutti, e devaſtati i terre-

1431

1431.

ni, si viddero gli habitanti à tal angustia ridotti, che implorato il perdono, lo riconobbero per loro Signore legittimo, e quanto à i punti della Religione, promisero conformarsi à ciò, che nel primo Concilio venisse determinato. Così mentre gli altri fuggivano, Alberto solo operava, e nel tempo dell'altrui perdite egli gloriosamente vinceva. E se bene varii danni inferito havevano le sue armi à i Bohemi, & à i Moravi, à lui non tanto, quanto à gli altri Principi di Germania, si mostravan contrarii, come quello, che giusta causa riteneva di guerreggiare, e sapeva prudentemente essequirlo. Che poi con forze sì formidabili niente si fosse tentato da Cesare, variamente se ne parlava, e cadauno, secondo il proprio capriccio, con maraviglia ne scrutiniava i motivi, e ne discorreva le cause. Fu opinione, che à bello studio egli impugnasse languidamente la spada, per non essercitare contro i Bohemi

hemi troppo rigore, mentre con soavità, e placidezza sperava in altro tempo domarli, e più ad instigatione del Cardinale, che ad intuito di Sigismondo s'intraprendesse con tanto strepito l'invasione del Regno. 1431.

Era si poco prima, per ordine del Pontefice, radunato un Concilio generale in Basilea, e nell'estate già adulta giunte al Cardinal Cesarini commissioni di portarsi colà, ad esercitare in esso la Carica di Presidente, il dì otto di Settembre vi capitò. Il Brandemburgo intanto, il Palatino del Reno, e quei di Franconia, per esimersi dalle gelosie de' Bohemi, fecero con essi loro una tregua, e da' Padri dal sacro Sinodo fù stabilito di tentarli con esortationi amorevoli à prestar l'assenso alla quiete, non meno che allo stesso Concilio. Lo essequì dunque il Legato, e Guglielmo Duca di Baviera, destinato da Cesare ad intervenire in qualità di Presidente secolare, pur

1431.

li citò; anzi l'Imperatore medesimo scrisse à gli Stati del Regno, *esser egli per passar sene à Roma, à ricevere il Diadema Imperiale, dalla cui decorosa funtione à lui non solo, di sangue Bobemo, mà alla Nation tutta generalmente era per risultar grand' honore. Con paterno zelo ammonirli à più moderati consigli, alla concordia, alla pace. Si disponessero à rappresentar al Concilio le difficoltà controverse negli articoli di Religione, non impugnar ostinatamente le loro opinioni, rimetterne à più saggi il giudicio, & amichevolmente comporle. In tal modo essersi per donare al Regno la tranquillità, al mondo un publico testimonio della loro fede, e rassegnatione; Egli all' incontro nient' altro maggiormente bramare, che la felicità de' suoi Popoli, pronto in ogni tempo à promoverla, non mai diverso negl' instituti clementi, e pii de' suoi Reali Progenitori. Tale era il tenor delle lettere. In un' assemblea Provinciale fù la materia discussa; mà*

1432.

mà i Taboriti à qualunque persuasione
 eran fordi , ramemorando il torto fatto
 all' Hufs, & al Collega in Costanza contro
 la parola di sicurezza , al che vigorosamente
 contradicendo Mainardo di Neühaus , e la principal Nobiltà , fù finalmente
 progettata in Egra co' gli Ablegati del Concilio una capitulatione, nella
 quale l' Elettore di Brandemburgo, il Palatino , & il Duca di Baviera obligaron-
 si , come malevadori , à garantire il viaggio de gl' Inviati Bohemi à Basileà , & il
 ritorno de' medesimi à Praga. Furono dunque alcuni d' essi à simile funtione
 prescielti, trà quali Procopio il Rasò Generale de' Taboriti, e Giouanni di Roc-
 kenzan ; mà tanto s' ando protrahendo con varie dilationi il negotio , che solo
 alli quattro Genaro del seguente Anno pervennero à Basileà. Sopra quattro
 Articoli contentiosi per quattro mesi si disputò , ed in fine , dato à duo Vescovi
 il carico di portarsi co' medesimi Ablegati

1432.

1433.

ti

1433.

ti in Bohemia, per conciliare le differenze, a' quattordecì d'Aprile unitamente partirono. Giunto frà tanto in Roma Sigismondo Cesare, ricevè dal Pontefice colle ordinarie solennità, e trà le consuete dimostrationi di gioia, à venticinque di Giugno, festa delle Pentecoste, la Corona Imperiale; e dopo ripigliato verso Alemagna il camino, à gli undeci dell'Ottobre seguente, arrivò in Basilea. Intavolato nel mentre da' Vescovi co' Bohemi il trattato, con tanta felicità s'avanzò, che assentitosi da questi alli primi trè punti, e rimessi in tutto all'ubbidienza della Cattolica Chiesa, fù loro accordato il quarto, cioè permessa la comunione sotto ambe le specie, già che l'havevano per costume. Così tranquillati gli animi, e rimosse le controverse, ripigliaronsi, come auvanti, i sacri essercitii della pietà, e della fede; mà i Taboriti non per questo contenti, rinovando anzi insolentemente le hostilità,

tà, assediaron Pilsen, onde ancora instabile, e fluttuante era la quiete del Regno. Gravemente perciò commossa la Nobiltà, diede di mano all'armi, e mes-
 so insieme un poderoso Corpo di gente, condotta dal Neühaus, e da Alcione di Rosenberg, si portò con bravura, & intrepidezza all'incontro de' Taboriti, tumidi per i precedenti prosperi eventi, e coltili trà Caurzim, e Böhmischbrod, molte migliaia ne trucidarono col Generale Procopio il picciolo, poi sotto Pilsen fù il rimanente coll'altro Procopio intieramente disfatto. Colla perdita di questi duo Capi caddero a' contumaci il cuore, e le mani, & estinto nel loro sangue medesimo restò finalmente il ruinoso incendio di guerra, che per lo corso di molti Anni havea desolato lagrimevolmente quel Regno. Sigismondo, intesa la rotta nemica, e la strage, scrisse in Boemia, commendando la fedeltà, & il valore de' Provinciali, e de' Nobili, & ani-

1433.

1434.

1434.

mandoli ad una costante perseveranza ; ond' essi , unito in Praga il loro Consiglio , decretarono di spedir al Rè una conspicua Ambasciata , per esporgli , che à sigillare totalmente la pace , la sola sua presenza mancava. Egli intanto incamminatosi à Ratisbona , fù nel viaggio da molti Cavalieri Bohemi incontrato , che humiliandosi con espressioni d'ubbidienza , e di fede , furono di nuovo da lui esortati à coltivâr la tranquillità , indi proseguì sù 'l Danubio in Ungheria la navigazione. Giunto à Buda , poco tardarono à comparirvi gli Ambasciatori , quali introdotti all' udienza , in tali sentimenti parlarono. *Ecco al vostro Soglio Reale , se già contumace , & armata , bora ossequiosa , e divota , ô Invittissimo Cesare , la Bohemia. Non per iscuotere il giogo dell' ubbidienza dovuta al loro legittimo Prencipe , si rivolsero i Sudditi à violenti consigli : per sostenere i proprii diritti , e le ragioni della credenza , s'unirono*
in

in vigoroso partito. Ma da' semi delle discordie altro frutto non si raccoglie, che stragi, desolazioni, ruine; e solo funesti cipressi da' campi di Marte germogliano. A costo del proprio sangue, à costo di sciagure, e di lagrime lo sà il nostro Regno afflittissimo, stanco bormai di languire, e di gemere sotto 'l peso terribile di continuate infortunii, lacero dalle disunioni passate, abbattuto dalla sua forza medesima, esanimato dal ferro stesso, che baccanti, & indomiti immerfero nelle proprie viscere i Popoli. Hanno finalmente le nostre piaghe destato pietà nel Cielo; Alle pubbliche querele de' Sudditi piegò Dio l'orecchio compassionevole, e con mano adiutrice porge misericordioso il sollievo. Tempestosa voragine aprì le fauci per ingojarci: Hora tranquillo, e placido s' offre il porto di sicurezza, e di quiete. Gli articoli contentiosi di Religione, che furono i scogli horribili del temuto lagrimoso naufragio, dalla prudenza del Concilio spianati, più

1434

1434.

non sorgono con fronte minacciosa, e tremenda ad insidiarci la navigazione alla Pace. Questa, ch'è pretioso dono di Dio, base della felicità degli Stati, è l'unico oggetto de' nostri voti. Già siam certi di possederla, se la vostra clemenza ce l'assicura. Al Cielo della Bobemia rasserenato non manca altro Iride, che la Reale presenza di Sigismondo, per istabilire perfetta, e perpetua la tranquillità sospirata. V'attendono i Popoli colle braccia aperte a' gli ossequii; V'aspetta Braga colle acclamazioni, e co' i Viva sù 'l labro; Sospira il Regno tutto, inchinato alle prostrationi, alla riverenza, la vostra Regia comparsa, e per suo nome ne portiamo all' Imperiale grandezza profonde, humilissime suppliche. Uditè da Cesare benignamente l'istanze, promisc trovarsi quanto prima ad Iglavia, Città sù i confini trà la Bohemia, e Moravia; onde generosamente regalati partirono gli Ambasciatori, contenti della favorevole speditione. Per essequire l'inten-

tento , lasciò Pippo de' Strozzi , Caval-
lier Fiorentino , d' antica rinomata Fa-
miglia , benemerito per i conspicui van-
taggi riportati più volte sopra i Turchi ,
al governo dell' Ungheria , e preso seco il
Duca Alberto suo Genero , s' incamminò
ad Iglavia , dove in gran numero erano
concorsi ad aspettarlo i Bohemi . Ivi pu-
re trovavansi Eliberto Vescovo di Co-
stanza , & altri Legati del Concilio di Ba-
silea , coll' intervento de' quali fù , alli
cinque di Luglio , pubblicamente da Si-
gismondo confermato l' accordo , & in
tal guisa ristabilita la Pace . Si cangiò in
un momento la scena , tutta spirando la
Corte allegrezza , e contento , rasserena-
ti gli animi di cadauno , e la primiera au-
versione contro la persona del Rè , mu-
tata ad un subito in venerationi , & ap-
plausi . Fù poi , li nove Settembre ,
condotto à Praga , accolto da tutti gli
Ordini con aperti segni di giubilo , e ri-
novato il giuramento di fedeltà , anco

1436.

*Dubravins Hist.
Bohem.
lib. 27.*

Barbara sua Consorte dal Vescovo di Costanza trà pomposi apparati coronata, come Regina. Picciol nuvola, non ostante; pareva si disponesse à cagionar nuovi torbidi, poiche promovendo Cesare poco à poco nelle Chiese gli antichi riti del Ceremoniale Romano, se ne aggravavan gli Hussiti; mà egli con ben pesato consiglio, per dividere la loro forza, parte dalla Metropoli ne scacciò, parte coll'allettamento di buone paghe ne spedì in Ungheria, ove in certo sanguinoso incontro co' Turchi, in cui il Duca Alberto restò vittorioso, fù il maggior numero dalla sciabla sacrificato alla pubblica quiete, che dopo si conservò imperturbata.

1437.

Partì, nell'Anno seguente, alla visita del Santo Sepolcro in Gierusalemme Federico il giovine Duca d'Austria, Figlio d'Ernesto, e terminato felicemente il viaggio, co' gl'indicii delle più rare virtù acquistò l'amore de'Sudditi, e la stima
de'

de' Prencipi tutti d'Imperio. Continuava nel mentre in Bohemia la calma, e Sigismondo sotto 'l peso degli Anni, e delle cure già stanco, ben prevedeva non lontani i periodi ultimi del suo vivere. Il principale perciò de' pensieri era in lui quello di stabilire à se stesso Herede, e Successore nei Regni. L'Imperatrice all'incontro, postergati i riflessi dell'età senesagenaria, e del grado, studiava il modo d'introddursi al possesso della Corona, dopo la morte del marito da lei bramata, chimerizzando già le seconde Nozze, e lusingando i lascivi suoi desiderii colla speranza di nuovo Sposo; imperciò che sotto le ceneri della canitie covava il fuoco insaziabile di così ardente libidine, che rinata pareva in lei Messalina, divenuto suo idolo il senso. Fissò dunque l'occhio ad Uladislao Rè di Polonia, e sù la fiducia, ch'il giovine Prencipe, per giungere à doppio Trono, forpassasse le nevi dell'invecchiata sua chioma, gli prometteva

1437.

Bonfir.
rer. Ungaricarum
lib. 3.
Dec. 3.

1437.

teva in dote i duo Regni , senza riguardo della Figlia , e del Genero , fomentati anco i disegni da alcuni Primati Bohemi , che contrarii al partito di Sigismondo , anteponevano il Polacco all' Austriaco. Anco i Conti di Cili , l' uno Fratello , l' altro Nipote di Barbara , in que' tempi per facoltà , & adherenze considerati , promettevano di concorrere con ajuti non isprezzabili à sostenere l' impegno , quando la necessità lo chiedesse; Mà Cesare di tutto 'l concerto puntualmente auvisato , si diede con provido ripiego à disturbarlo. Lubrica però sospettando in alcuni Bohemi la fede , intimò la partenza alla Corte , e col pretesto di mutar aria per migliorar la salute , coprì la causa di simigliante resolutione. Era egli d' alta , e maestosa statura , d' allegro , e venerabile aspetto , cui il candore de' crini , e la lunga barba conciliavano la riverenza , e l' ossequio. Stabilito il giorno del viaggio , vestito del Manto Reale ,
e

e postasi in capo una Corona di verde alloro, partì portato in aperta sedia, per rendersi visibile al Popolo, che con lagrime di tenerezza lo accompagnava. Così lasciò Praga, & à Znaym, si ridusse, ove aggravato, e dagli Anni, e dal male, fù astretto à far alto. Alberto, già prima tornato à Vienna, all' auviso della salute periclitante del Suocero, volò con Elisabetta Consorte à Znaym, ove passati lunghi discorsi, furono poste guardie all' Imperatrice, & i principali Magnati delle Provincie introdotti nella stanza di Cesare, egli con serio, e grave ragionamento così parlò. *Io sono, o miei Fedeli, ben certo, che della paterna sollecitudine, e del zelo ardentissimo, con cui dal principio del mio governo sin' al momento presente procurai la felicità de' miei Regni, nè à voi, nè ad alcuno de' Sudditi abbisognino testimonianze evidenti. Già sento mancar colle forze la vita, mà non languiscono perciò gli spiriti nel bramare à*
Dddd voi

1437.

voi tutti la stessa tranquillità dopo la mia morte, che vivente à tutto potere promossi; anzi il più ansioso de' miei pensieri è lasciarla per sempre costante, non soggetta à mutationi, à vicende. Per questo partii da Praga, acciòche morend' io trà gente di fede vacillante, e sospetta, non restassero dopo le cose vostre all' arbitrio della malitia, e del caso. L' unico oggetto delle mie ultime applicationi è stabilire a' Popoli perpetua calma, rimuovere le turbolenze, & i nembi, che potessero in avvenire agitarla. Merita elogi, e benedittioni chi degnamente governa, mà molto più chi dispone di consegnare le redini degli Stati à chi lo devolmente li regga. Eccita il buon Principe coll' essemplio emulatione ne gli altri, mentr' ancor vive, e le sue celebri attioni sono lucido specchio à coetanei Regnanti: mà superiore ad ogni paragone è la stima, che acquista egli, se miglior di se stesso lascia il Successore à se stesso, che anzi co' proprii gesti renda quei del Precessore men-
chia-

cbiari. Questo insigne fregio al mio nome, questa gloria indeficiente, e perenne, ma inutile, e senza frutto, non cerco io, sù gli estremi limiti della vita. L'amore verso i miei Popoli è lo stimolo, che mi sprona à desiderarli sott' un' ottimo Prencipe perfettamente felici. Niuno più atto à sostenere questi Scettri d' Alberto Duca d' Austria io ritrovo. Quali eccelsi attributi, quali doti eminenti in lui gloriosamente risplendano, lo comprendete voi stessi. Se l'inclita chiarezza del Sangue, se la provetta maturità del giudicio, se l'esperienza versata, se la giustitia incorrotta, se la pietà, se la religione, se l'altre virtù più celebri, che vagliano à formare la vera idèa d'un Cattolico Regnante, cercate: tutte in lui le riconoscete congiunte. Migliore d' Alberto non hanno i tempi presenti, non hanno le Corti tutte d' Europa. Io perciò lo scelsi trà molti per Genero, lo adottai per Figliuolo, lo instituisco mio Herede, lo desidero Successore. Nè già l'amore

1437.

verso la Figlia; l'affetto verso 'l. Duca mi spingono, perche sorpassano tutti gli altri, i riguardi del publico bene, e della commune felicità. Se pesiamo le convenienze Politiche, egli è il più vicino ad ambi i Regni co' proprii Stati, che coll' unione formando una catena ben forte, renderanno all' universale vantaggio de' Sudditi scbiava indissolubile la Fortuna. Egli sedò, nell' oriente del suo governo, l' Austria tumultuante; repressè la temerità baldanzosa; pose il freno alla ribellione superba. Voi Ungberi lo vedeste co' Turchi combattere con valore, uscir dal conflitto con gloria. Voi pure, ô Bobemi, esperimentaste, benchè à vostro mal grado, nelle passate occasioni la sua virile bravura. Parlo con chi lo conosce per prova. A lui consegno queste Provincie; anzi à queste Provincie lui consegno per Rè; come Sposo della mia Figlia, legitima Herede delle medesime, ch' à simil titolo appunto io acquistai la Corona d' Ungberia, quella di Bobemia mio Avo. Ta-
le

le è l'ultimo mio desiderio, tale l'ultima
disposizione, alla quale non dubito concor-
reranno unanimi i vostri voti, perchè il 1437.
merito del Duca Alberto, anco senza le
mie richieste, per se stesso persuaderebbe ad
eleggerlo. Felici i Regni, felici i Popoli,
avventurosi gli Stati, che vivranno al suo
Dominio soggetti. Date dunque col vo-
stro assenso al mio spirito, già vicino al
passaggio estremo, questo contento, e s'al-
tro non è bastante a ottenerlo, lo interce-
dano queste lagrime, che distillate dal cuo-
re, più che da gli occhi, ve lo dimandano,
non per altro, che per la brama della vo-
stra perpetua, incontaminata prosperità.
A queste voci, proferite languidamente
dall'Imperator moribondo, dava forza
la tenerezza dell'espressioni, & il proflu-
vio del pianto; onde scossi i cuori degli
assistenti Primati, senza ripugnanza ad-
herirono alla proposta, & introdotti nel-
la stanza Alberto, & Elisabetta, furon'
ambi, come Rè, e Regina, con augurii

1437.

di felicità salutati. Sigismondo , fermato alle lagrime il corso , ordinò , che dopo la sua morte , si portasse con titolo d'Ablegato insieme con altri Colleghi à gli Stati della Bohemia Gasparo Schlik , per insinuar loro la sua ultima disposizione , poi nel giorno seguente , nono di Dicembre , trà le braccia della Figlia , e del Genero , con esemplare rassegnatione spirò , nel settuagesimo de' suoi Anni. Ventiotto havea governato l'Imperio , cinquantadue l'Ungheria , diecisette la Bohemia , ben degno di triplicato Diadema per le Regie sublimi prerogative , che lo adornavano. Diede , e conservò all'Imperio la pace. Studiò di comporre le disunioni della Cattolica Chiesa con duo Concilii ; mà secondato con tiepidezza da gli altri , molto desiderò , poco ottenne. Ingenuo candore d'animo , con maestoso contegno unita benigna affabilità , humile sentimento di se medesimo erano in lui col sangue inestati.

Ne-

Nemico fù sempre dell'alteriggia, e del fasto, dell'adulatione, della doppiezza. Inhabile stimava à regnare chi trà i favori di ridente Fortuna s'insuperbiva, ò cedeva à i colpi della contraria. Un continuo ridotto di Prencipi era la di lui Corte, attratti dall'universale notizia delle accoglienze cortesi, de' trattamenti humanissimi, ben conformi alla grandezza d'un Cesare. A gli antepassati non inferiore nell'elevatezza del genio, stabilì perpetue memorie al suo nome co'gli edificii superbi, ch'in Buda specialmente costruì. Magnifica Chiesa crebbe à San Sigismondo suo Protettore; la dotò di conspìcue rendite: Il Regio Palazzo alla forma della Romana antica struttura con grave dispendio rifabricò, abbellì, migliorò: v'aggiunse portici sontuosi, nobilissimi colonnati. Cinse di forte muro il Castello; nel mezo v'alzò una gran torre. A Pesto, che dall'opposta riva del Danubio Buda riguarda, fondò

va-

1437.

vasfa mole , fimile al Castello di Buda
fteffa , principio d'un lungo ponte , col
quale ambi i Castelli diflegnava congiun-
gere, emulator di Traiano ; mà la mor-
te invidiofa tolfe colla vita del Real Fon-
datore à sì bell'opra l'auanzamento , &
à più elati pensieri l'effetto , come dopo,
ò l'incursioni de' Barbari , ò le guerre de'
fecoli più vicini hanno anco l'altre , ò
profanato , ò distrutto. Liberale verfo
i Nemici medefimi confondeva l'ingrati-
tudine colle gratie ; mà sopra tutto a-
mante delle virtù , promoveva , arric-
chiva i dotti , ingrandiva i poffeffori del-
l'arti nobili , ed egli fteffo nelle fcienze
provetto , confumato nella lettura de' li-
bri , di tutto à maraviglia intendente ,
dava in tutti gl'incontri faggi ben chiari
di profonda maturità , di cognitione per-
fetta. Nè meno esperto nell' arte del
guerreggiare , manifefò nella condotta
de' fuoi Efferciti heroico valore, e milita-
re prudenza , in più battaglie comman-
dando

dando egli stesso, benché dalla Sorte disfavorito, non corrispondessero all'intentioni i successi, e co' gli Hussiti, e co' Turchi. Per l'emergenze del Concilio in Costanza à gli Austriaci contrario, sinembrò i loro Stati in Helvetia, mà colle due Corone d'Ungheria, e di Bohemia, alle quali la terza dell'Imperio s'aggiunse, risarcì alla Casa abbondantemente le perdite. Ordinò che à Vardino fosse il suo cadavere trasportato, e lo essequirono il Duca Genero, e la Duchessa Figliuola, accompagnandolo personalmente co' i Grandi del Regno, e l'Imperatrice cinta di guardie, che cautamente la custodivano. All'arrivo in Possonia, fù con mesta pompa, e con molte lagrime incontrato dal Popolo, da varii sentimenti agitato, altri commiscrando la prigionia della Vedoua, altri confortando il dolore colla speranza dell'ottimo governo d'Alberto, dato loro da Sigismondo per Rè. Proseguito d'un-

1437.

*Bonfin.
rer. Ungaricarum
Dec. 3.
lib. 4.*

*Fugg. lib.
4. cap. 8.*

Reo lib. 5.

Eeee

que

1437.

que à Varadino il viaggio, nella Chiesa di S. Ladislao fù il Regio corpo con lugubre magnificenza deposto: poi adempiti gli ufficii tutti di religiosa pietà col l'essequie, si ridusse in Alba Reale la Dieta, e con unanimi voti eletto per nuovo Regnante l'Austriaco, trà'l concorso della Nobiltà più fiorita, e d'ogn' altr' Ordine del Regno, entrò col nov' Anno al possesso della Corona, che con pubbliche dimostrationi d'immenso giubilo, nel primo dì di Genaro, à lui, & alla Consorte fù imposta.

1438.

Mentre questo in Ungheria s'esse-
quiva, gl'Inviati da Sigismondo prescelti
à Praga si conferirono, & introdotti
nell'Assemblea Provinciale, esposero le
commissioni, insinuando *la convenienza
d'adempire l'ultima volontà del defonto: ri-
chiederlo i meriti di lui medesimo, del Fra-
tello, del Padre, dell'Avo; non giusto defrau-
dare dell'heredità la Figliuola, reliquia uni-
ca della Casa Reale, educata alle speranze del*
Re-

Regno, Sposa d'un Prencipe, ch'anco senza i diritti del Matrimonio, eglino stessi ^{1438.} *bramar dovrebbero, & esaltare al Diadema. Mentre dunque in Elisabetta hà egli sposato le ragioni del Soglio, e per disposizione di Sigismondo n'è dichiarato Successore legittimo, qual argomento potersi addurre, onde l'esempio de gli Ungberi seguir non debbano anco i Bobemi, da' vincoli del sangue obligati, e da tant' altri poderosi motivi costretti? Esser loro ben noti gli antichi patti trà i Rè precessori, & i Duchi d'Austria, dall'auttorità di Cesare confermati, che mancando d'una delle due Case la linea, l'altra ne' di lei Stati vicendevolmente succeda. A tali plausibili sentimenti aggiunsero gli Ablegati un'Elogio delle doti qualificate d'Alberto, e nel Consiglio per molti giorni fù la materia discussa. Finalmente, a' cinque di Maggio, uscì la deliberatione favorevole al Duca, dichiarato da' comuni voti per Rè. Soli contradicevano quei mal-*

1438.

contenti, che adherito havendo al partito della Vedoua Barbara , ò desideravano il Polacco regnante , ò temevano l'Austriaco irritato. Frà essi erano i principali Henrico Ptarsko , Alessio di Sternberg, e Giorgio Podiebrad di Künstadt , che pubblicamente protestavano di non concorrere nell'elettione , nè di permettere ad Alberto l'immissione nel Regno , s'eglino prima non fossero d'alcuni pretesi articoli assicurati. Con simiglianti richieste si portò al Rè per nome anco de' suoi Colleghi lo Sternberg , mà altra risposta conseguir non puote , se non , *esser egli per introdursi di breve nel Regno , per heredità , e per elettione dovutogli : non mai per acconsentir ad alcuna cosa , che dal Rè Suocero non havessero potuto ottenere.* Tali succinte , e risolute parole ben indicarono l'intentioni d'Alberto ; onde il Ptarsko , e gli altri suoi Fattionarii ridotti insieme proposero d'eleggere un'altro Rè , e lo elessero nella persona

sona di Casimiro Fratello del Rè di Polonia, giovinetto di tredici Anni, dispacciando Ambasciatori nel tempo stesso, per invitarlo al Reame. Spedirono ancora gli Stati, per rappresentare non meno al Prencipe, che à Uladislao l'insufficienza dell' elettione, fatta non da gli Ordini Provinciali, mà da pochi seditiosi, mancanti di forza, e d' autorità; nè tralasciarono i Consiglieri più saggi di dissuaderli dall' intrapresa coll' evidenza della ragione; mà sopraffatta dall' avidità del dominio, e dall' ambitione di gloria, che molte volte trionfa della prudenza, furono in Bohemia inviati duomilla Cavalli, con certa speranza, che con forze molto maggiori gli haverebbe ben presto seguiti Casimiro in persona. A tali notizie, lasciati nell' Ungheria buoni ordinia' suoi Ministri per il governo, e per la quiete del Regno, Alberto si portò à Vienna, à disporre l' armamento contro i Polacchi, e per levare à i torbidi ogni motivo,

1438.

diede prima della sua mossa , all' Imperatrice Vedoua la libertà , e col rilascio , ch'ella gli fece, d'alcuni Castelli, le assegnò honorevole vitalizio mantenimento.

Era nel tempo stesso congregata in Francoforte la Dieta degli Elettori , per dare nuovo Capo all' Imperio , & à cadauno di loro ben nota la buona opinione , ch' havea Sigismondo , delle Regie qualità dell'Austriaco , non meno che l'assunzione di esso alle Corone d' Ungheria , e di Bohemia. Concepirono perciò speranze del publico bene , e della commune felicità de gli Stati sotto di lui ; onde con unanimi voti , alli venti di Marzo, fù eletto, e speditagli conspiciua Ambasciata , perche ad assumere il Diadema de' Cesari si conferisse. Trovavansi all' hora nella sua Corte gli Ablegati del Concilio di Basilea , i duo Federici , il vecchio , e 'l giovine, & Alberto Fratello di questo , Duchi d'Austria, oltre gran numero di Nobiltà d' ambi i Regni , e del-

dell'altre loro Provincie, quali tutti, tol-
tine gli Ungheri, all'auviso dell'elettio-
ne, correndo à gara alle congratulatio-
ni, e à gli applausi, esortavano il Rè ad
accettare l'Imperial dignità. I Magistra-
ti di Vienna, l'Università, e gli altri Or-
dini trà le pubbliche acclamazioni solen-
nemente comparuero con testimonianze
di giubilo. Soli gli Ungheri malconten-
ti opponevanfi, poiche prima di coro-
narsi in Alba Reale, giurato haveva l'Au-
striaco, nè di pretendere, nè di riceve-
re, se offerto gli fosse, senza loro assen-
so, l'Imperio, temendo forse, che ab-
sente lui, e distratto dalle cure multipli-
ci, esposto rimanesse alla rapacità, & al-
la barbarie de'Turchi il Regno dell'Un-
gheria, come sotto Sigismondo haveano
sperimentato. Introdotti dunque alla
Regia presenza gli Ambasciatori, Alber-
to con serii, e modesti sensi insinuò loro,
pur troppo grave riuscirgli il peso delli duo
Regni, e delle sue bereditarie Provincie,
senz'

1438.

senz' addossarsi altr' incarico ; rendessero perciò à gli Elettori gratie in suo nome per l'esibito Diadema , cui mancar non poteva altro Prencipe , più capace di reggerlo , più babile à sostenerlo. In tal guisa procurava scusarsi ; mà insistendo gli Ambasciatori , e piegandosi finalmente anco gli Ungheri dal giovine Duca Federico persuasi , ritirossi il Rè in altra stanza , e trà un profluvio di lagrime postosi avanti à Dio in oratione , risolse in fine d'accettar la proposta , e di ratificar l'elettione. Raccommandate perciò à quelli , che col suo partito tenevano , le cose della Bohemia , partì accompagnato da gli Ambasciatori Elettorali per Francoforte , aspettatovi con desiderio da' Principi dell'Imperio , co' quali poi condottosi ad Aquisgrana , gli fù colle pompe ordinarie della maestosa funzione , trà pubbliche dimostrationi d' immensa gioia , imposto a' trenta di Maggio il Cesareo Diadema. Così, in mez' Anno, trè Corone

ne elettive con inudito essemplio acqui-
stò, e la maravigliosa felicità del succes-
so fù dal medesimo Alberto interpretata 1438.
à mentita blanditia di lusinghiera Fortu-
na, tanto presta per ordinario nel toglie-
re, quanto nel donare sollecita.

Havevano i Prencipi di Germania
per l'occorrenze della Bohemia offerto à
Cesare vigorosi soccorsi; mà prima d'in-
traprendere cos' alcuna, furono à nome
loro, dopo la Coronatione, mandati
Ambasciatori in Polonia, con proteste
ad Uladislao di non alterare la quiete,
altrimente coll' invadere un Regno, in
cui niente poteva pretendere, havereb-
be tirato nel proprio la guerra. Anco i
Bohemi spedirono allo stesso Rè con tito-
lo d'Ablegati Giouanni di Rabenstein,
& Henrico Plaz, per rappresentare l'in-
convenienza di sconvolgere la publica tran-
quillità, contro i diritti della Giustitia,
destituito d'ogni ragione per impugnare la
spada: maggior gloria essere per provenir-

1438.

gli dal coltivare la sincera antica amicitia: Alberto destinato da Sigismondo per Successore della Corona, confermato da' voti concordi di tutti gli Ordini, baver per se stesso forze bastanti à difendersi, & ad offendere: A queste aggiungersi l'assistenza de' Principi dell' Imperio: Contro sì vasta potenza, contro il Corpo tutto del Regno nulla potersi operare da poco numero di sediziosi: Languida, & insusistente la loro baldanza senz' armi: Nani sproportionati, & infirmi à fronte di poderoso Gigante: Più saggio consiglio abbandonare l'impresa, nutrire trà ambiduo i Regni la pace. A tali ufficii rispose il Rè Uladislao; costante, e ferma baver co' Bobemi sempre mantenuta la benevolenza; non diversa per la novità l'intentione; mà al Fratello non poter egli levar di capo il Diadema, dalla maggior parte de' Grandi esibitogli; parer anzi conforme alla ragione, all'equità, alla natura più ad un Polacco, che à un'Alemanno appoggiar il governo d'un Re.

Regno, e nella lingua, e ne gl'istituti quasi simile alla Polonia, dove questo, senza interprete, sarebbe, e sordo, e muto nel Trono: Le minaccie punto non atterrirlo, pronto à reprimer gli attacchi di qualsivisia straniera Potenza: Dover i Bobemi ben pesar la resolutione, accioche preferendo à Casimiro l'Austriaco, non babbiano poi intempestivamente à pentirsene. Mentre dunque piegar vedevansi più alla rottura, che alla quiete gli affari, Alberto, unito robusto essercito, verso la Boemia il condusse. Ulrico di Rosemberg, Mainardo di Neühaus, & altri principali del Regno con ricco equipaggio, e con numeroso accompagnamento gli vennero incontro ad Iglavia, e venerandolo, come Sourano, lo supplicarono ad entrare nel Regno, & esaminare lo stato, in cui si trovavan le cose. Il Ptarsko per lo contrario inviò anch'egli al Rè suoi Commessi, con preghiere, ò più tosto con inhibitioni di passare più oltre, con-

1438.

1438.

tro il volere de' suoi Fattionarii , certo ,
che senza questo non haverebbe giamai
goduto pacifico della Corona il possesso.
Mà Cesare seriamente commandò loro
d' ammonirlo à più moderati consigli , esor-
tarlo à deporre l' orgoglio , & il fasto , à
non involger frà torbidi , & agitationsi la
Patria , già noto per le passate esperienze ,
quanto più della guerra sia desiderabile , e
vantaggiosa la pace : Se ad abbracciar
questa si disponesse , essere per lui pronte
tutte le gratie ; Se nò , da Dio , e dalle sue
armi dover aspettar la vendetta. Non da
mendicati suffragii , mà da liberi voti della
maggior parte de' Grandi esser egli assinto
al Reame ; ogn' altro assenso superfluo.
Con tali risposte dato loro congedo , po-
stosi alla testa dell' Essercito , marchiò
verso Kutemberg , e se n' impadronì sen-
z' ostacolo , poi inseguendo fin' à Colin il
Ptarsko , che fuggitivo , e debole per re-
sistere à tanta forza , nella Città s' intandò ,
si vide non molto dopo sotto le mura di
Pra-

Praga. Furono spalancate le porte, mà
più aperti i cuori de' Sudditi all' acco-^{1438.}
glienze offequiose del nuovo Regnante,
incontrato con dimostrationi di gioia, e
condotto trà la moltitudine del Popolo
festeggiante alla solita residenza in Castel-
lo. Eranvi nondimeno alcuni seguaci
del Ptarsko, che con occhio livido mi-
rando l'Austriaco nel Trono, procura-
vano, ò differire, ò sturbar la Coròna-
tione, proponendo, prima che s' esse-
quisse, la radunanza di nuova Dieta.
Altri, secondando l'intento loro, chie-
devano nuovi privilegi, & immunità;
mà delusi rimasero gli sforzi de' mal affet-
ti, poiche uniti gli Stati del Regno, & il
maggior numero de' Cittadini, stabiliro-
no l'adempimento della cerimonia solen-
ne, che seguì anco felicemente, coronati,
alli ventinove di Giugno, con esultanza,
e con giubilo i Reali Consorti Alberto, &
Elisabetta. Trafisse il cuore del Ptarsko
la nuova delle proprie schernite speranze,

1438.

e delle infruttuose operationi de' suoi parziali, onde appellando al tribunale dell'armi, raccolse militie, colle quali, fin che più robusti soccorsi di Polonia giungessero, sfogò sopra i beni d'alcuni, che favorito haveano l'Austriaco, l'interna rabbia. Mentre in simiglianti desolazioni essercitava egli quella gente nuova, e inesperta, duemille Polacchi arrivarono; s'accrebbe con altri tumultuarii l'Esercito, così che presidiato Colin, & altre Città del contorno, uscì con quattordici mille combattenti in Campagna, e tale era la di lui presuntione orgogliosa, che fatti priggioni alcuni Nobili del Paese, diede loro la libertà sotto vincolo di giuramento di riunirsi alle insegne di lui, tosto che piantato udissero alla vista di Praga il suo Campo. Nè tardò Cesare contro 'l Nemico la mossa, per accoglierlo à misura dell'occasione, schierata per questo in ordine di battaglia l'Armata; ma il Ptarsko più milantatore, che prode, sfug-

sfuggendo l'incontro , per le montagne di Kutemberg passò à Sobieslau , indi al Tabor , ove alla natura del sito , & alle fortificationi prima erette da'Taboriti aggiunse tali ripari , che impenetrabile pretese rendere quel rifugio di sicurezza , e difesa. Ausiliarie à quelle dell'Imperatore militavano le bandiere di Federico , e d'Alberto Elettori , quello di Sassonia , questo di Brandemburgo , e di Christoforo Palatino del Reno ; che poi fù assunto alla Corona Danese. Con forze sì riguardevoli marchiò per Benischau verso l'Tabor , e premesso al Campo nemico un Trombetta , gli fece intendere , *esser egli già pronto per rimetter al giudizio dell'armi la sentenza del Diadema contestogli da Casimiro ; questo doverse disputar in Campagna aperta , non colla distruzione delle Provincie , colla ruina de' Popoli , a quali , come innocenti delle discordie de' Principi , non è giusto aprir con sanguinario ferro le viscere , manomettere con ini-*
qua

1438.

1438.

*qua desolatione gli baveri : Più utile al vincitore godere senza discapito il frutto della vittoria , posseder florido , & ubertoso , non lacero , & isterilito il Paese. La risposta dinotò prontezza , e risoluzione al combatto , non sete di sangue , mà desiderio di gloria , solita (dicevano) la Nazione Polacca , non à rivolgere vilmente le spalle , bensì à mostrarsi con intrepido cuore a' nemici terribile ugualmente , ed invitta. Dunque il giorno seguente , quadripartito con regolata disposizione al conflitto l' Essercito , comparue l' Imperatore à vista dell' Inimico , e soli mille passi lontano dalle sue tende fec' alto. Cadde nulladimeno il dì senz' operatione veruna. Frà le tenebre della notte , e frà i silentii del sonno tentarono poscia i Polacchi con alcune partite di Cavalli leggieri di sorprendere gli Alemanni , mà dato da questi all' arma , le Corrazze , e gli Arcieri Ungheri li respinsero con felicità di successo. Replicaron sovente fi-
mi-*

migliante aggressione, più à pompa d'affettata bravura, che ad eccitamento d'effettiva battaglia, e gl'Imperiali all'incontro à piè fermo, sin'al mezo di susseguente attesero con impatienza l'apertura di segnalarsi, mà comprendendo il Nemico alieno, hebbe Cesare per bene di ritirarsi, senza lasciar l'Armata già stanca all'inclemenza del Cielo più lungamente soggetta. Diede non poca occasione di maraviglia tale ripugnanza alla zuffa, contraria alla naturale ferocia de'Polacchi, & all'ostentato ardire del Ptarsko. Alcuni però rimasti priggioni ne palesaron la causa, cioè, che aspettand'eglino nuove genti per dar maggior polso all'Essercito, e lo stesso Uladislao in persona, non volevano senza lui depositar in mano del caso l'importanza della vittoria. Alberto per questo deliberò di bersagliar col cannone il Nemico, & essendovene trà gli altri uno di finisurata grandezza, e di strabocchevole portata, fulminando questo più vol-

1438.

Gggg

te,

1438.

te, fece sì horrenda strage, & impresse tale spavento, che sgombrato il campo, i Polacchi, e i Bohemi tutti nel Tabor confusamente fuggirono. Verso di loro intanto con buon numero di Cavalli marchiando il Podiebrad, s'abbattè in una truppa d'Austriaci, co' quali impossibile scansar il cimento, coraggioso lo incontrò, e ne sortì vincitore con riputatione, e con lode. Trà indigenze di viveri ambi nel mentre languivan gli Eserciti, onde Cesare, che inutili scorgeva gli sforzi per trarre fuori del covile il Nemico, più tosto che abbandonare il suo alla tirannia della fame, decampò, e fece à Praga ritorno. Anco quelli, ch'erano nel recinto del Tabor, partito il Rè, ne fortirono., alle proprie case ritirandosi tutti. I Polacchi in particolare, auvanzi squalidi dell'inedia, più cadaveri andanti, che huomini, perduti i Cavalli, in forastiero paese, e per strade ignote, si strascinarono à piedi, meglio che

che puotero, verso la Patria. L'Elettor di Sassonia, nel viaggio suo verso Dresda, inciampò nell'insidie de' malcontenti Bohemi, à una grossa truppa de' quali condotta da un tale Holitz nominato il giovine, e da Pietro di Zvviretiz, uniti per partecipar della preda altra de' Cittadini di Launa, e di Satz, trà Bruck, e Bilin lo attaccarono. E seben lo sorprese l'assalto improvviso, non lo trovò senza cuore, e senz'assistenza l'ardir degli assalitori; imperciòche prevedendo l'Imperatore il pericolo, lo havea fatto da vigorosa partita di Cavalleria, sotto'l commando di Giacomo Capitano di Bilin, scortare sin'oltre i monti di Misnia, e sostenuto da Federico il primo impeto de' Bohemi, furono poi da quella con tanto valore rispinti, che presa la carica, e datisi à fuga precipitosa, seicento caddero estinti, e cinquecento rimasti prigionieri, con riguardevole esborso, dopo qualche tempo, si liberarono.

1438.

Ignoti ad Uladislao erano ancora tali accidenti , quando con doppio Corpo d' Effercito giunto in Silesia , à fronte d' Oppavia accampossi. All'auviso, che n' hebbe Cesare, ad Ulrico Conte di Cili lasciata la reggenza della Bohemia , s' affrettò coll' Armata verso Gorlitz Città di Lusatia , indi à Vratislavia , dove nel tempo stesso pervenne l' Elettore di Brandemburgo, dall' invitta costanza dell' animo , non meno che dalla mirabile forza del corpo soprannominato l' Achille Germano. Quattro famosi guerrieri contava in quel tempo l' Europa , il mentouato Elettore cioè l' Alemagna , il Podiebrad la Bohemia , Giouanni Hunniade l' Ungheria , e Giorgio Castriotto la Grecia. Nuovo al Rè di Polonia riuscì l' impensato arrivo dell' Imperatore , e di Brandemburgo in Silesia , mà molto più grave il precedente discioglimento de' suoi ; onde svantaggioso riconoscendo , in tanta sproportione di forze , l' affrontarsi

tarfi co' gl' Imperiali , deposta la preten-
sione d'inalzar al Soglio Bohemo il Fra-
tello , contento di lasciar nel Paese , con 1438.
ruinarlo , dolorose memorie del tentati-
vo , si restituì al proprio Regno. All'E-
lettore , sù l'istanze de' Popoli , che lo
chiedevano , fù da Alberto appoggiata
la tutela de' confini della Silesia , animan-
dolo à sostenerla conforme i dettami del
proprio valore , & à reprimere gl' insidia-
tori della publica sicurezza. Nè v'era
bisogno di persuasione , perche il Mar-
chese per se medesimo anhelante alla glo-
ria , internatosi nella Polonia , scorreva
con libertà , devastava senza ritegno ,
niun Luogo , ov' egli giungesse , immu-
ne dal ferro , ò preservato dal fuoco ,
così che ridotti à strettissime angustie , e
resi diffidenti i Polacchi della propria vi-
rile bravura , ogn' altro ripiego giudica-
rono disperato , toltene le insinuationi
di pace. Ed apunto per progettarne i
trattati , spedito dal Concilio di Basilea ,

1438.

era in quelle parti arrivato Rodrigo Vescovo di Burgos, di Nazione Spagnuolo, autorevole per il carattere sacro, qualificato per eminente dottrina, che prima coll'Imperatore, poi co'gli Ambasciatori Polacchi (trà questi l'Arcivescovo di Gnesna era il primo) interpose gli ufficii suoi, nè lasciò mezo intentato per condurre in porto felicemente il negotio; mà nient'altro ottenne, che una tregua di pochi giorni, ne' quali in Vratislavia la materia ventilar si dovesse, e discutere le conditioni. A tal fine anco Cesare in quella Città si portò. Ivi dalla caduta sopra una scala offeso gravemente un piede lo costrinse à guardar il letto, & interpretato da lui l'accidente ad infausto presagio, senza intavolar il trattato, per la Moravia à Vienna si ricondusse, onde seco zoppicando la pace, ella in fine precipitò. Altre più recondite cause fù opinione che le troncassero il corso, ò perche indecoro stimasse Alberto lasciare
sen-

senza vendetta ingiuria così conspicua ,
 che la persona non solo , mà la dignità 1438.
 dell' Imperio simultaneamente feriva , ò
 perche aborrisse , ò poco curasse l'ami-
 citia d'Uladislao. Questo nientedime-
 no da nuovi travagli di guerra andò esen-
 te , da più pesanti riflessi distratto l'Im-
 peratore. Il Cili nel governo della Bo-
 hemia , invaghito della speciosità del
 commando , si sentì tocco da un'efficace
 prurito di vedersi Sourano , & indipen-
 dente nel Trono. Non ben'espurgato
 dall'animo havea per anco l'amarezza
 per la priggionia dell'Imperatrice Vedoua
 sua Sorella ; perciò meditando coll'esclu-
 sione d'Alberto di vendicarla , introdus-
 se con alcuni primarii del Regno intelli-
 genze segrete , & applicò tutta l'arte per
 renderli benevoli i Sudditi : effempio
 memorabile a'Prencipi di non fidar cie-
 camente la reggenza de'Stati , molto me-
 no à chi una volta nemico , fù dopo re-
 stituito alla gratia. Note erano all'Im-
 pe-

1438.

peratore le occulte trame del Conte, da vigilante attentione esplorate, onde con prudente ripiego, e senza strepitoso apparato, ne troncò il filo, levandogli i pingui stipendii, che per la funzione godeva, perche l'oro è veleno della fedeltà, alimento della fellonia. In tal guisa à quest'Icaro tagliate l'ali, inalzar non puote il volo preteso; onde ritirandosi spontaneamente dal politico governo del Regno all'economico de' suoi beni, à Mainardo di Neühaus, & Ulrico di Rosenbergh, che gli furono sostituiti, lasciò la dignità, & il commando.

1439.

Dal Concilio di Basilea, trasportato d'ordine del Papa à Bologna, pòi à Ferrara, indi per la peste à Fiorenza, fù nel seguente Anno, alli venticinque di Luglio, Eugenio quarto deposto, e datogli Amedeo Duca di Savoia, alli cinque di Settembre per Successore, che rimasto vedovo, & abbandonate le splendide cure del Soglio, consacrato haveva i suoi
gior-

giorni alla solinga pace d'un'Eremo. Felice Quinto s'intitolò; mà del solo nome forzosamente contento, lasciar convenne ad Eugenio l'auttorità fin che visse, e finalmente, nel mille quattrocento, quarantanove, à Nicolò quinto la cesse. Turbine spaventoso di guerra prenunciavano intanto gli horridi lampi delle scimitarre Ottomane. Amurat, che quel vasto Imperio all'hora reggeva, intesa la morte dell'Imperator Sigismondo, invase con formidabile Armata la Servia. Giorgio, che con titolo di Despoto la possedeva, incapace di sostener quella piena, anzi quel diluvio d'arme ugualmente numerose, e terribili, lasciati nella Fortezza di Sinderovia con buon presidio di gente Stefano, e Giorgio suoi Figli, con Lazaro loro Fratello à Cesare s'incaminò, à rappresentare l'angustie dell'affalita Provincia. Considerava la smisurata potenza dell'Inimico, la debolezza delle sue forze, i pericoli dell'Ungheria,

Hhhh

che

1439.

1439.

che dalla sola corrente del fiume Sava da' confini de' Turchi divisa , debellata la Servia antemurale del Regno, stava immediata esposta à durissimo giogo , à deplorabile servitù. Ramemorava il genio elatissimo del Sultano, la superbia della Nazione, l'avidità di dilatare il Dominio, e d'estendere le catene sopra la misera Cbristianità, eccitando con motivi di pietà non meno , che d'interesse l'Imperatore à contribuire , per reprimer l'impetuose aggressioni de' Barbari , validi , & opportuni soccorsi. Nè caddero senz' attenzione i riflessi, poiche con sollecitudine raccogliendo Alberto l'Essercito , si dispòse à condurlo in persona ; mà intanto , comparse à vista di Sinderovia le innumerabili squadre Ottomane , la cinsero di strettissimo assedio, e con oppugnatione feroce la ridussero in pochi giorni quasi all'estrema agonia. I Figli di Giorgio colla guarnigione, che la muniva, superavano nella valorosa difesa i termini del credibile , e frequenti à
Ce-

Cesare volavano le premure di spediti
 souvegni ; onde , troncato ogn' indugio ,
 ancorche l' angustie del tempo non ha-
 vessero conceduto l' unione di tutta l' Ar-
 mata , marchid in Ungheria ; e trà 'l
 Danubio , e 'l Tibisco accampossi , con
 ordine , che à quella parte tutte le sopra-
 venienti militie s' incaminassero. Lo stre-
 pito di questa mossa risvegliò i Turchi ad
 attacchi più risoluti ; onde , bandito il
 riposo , ed il sonno , e giorno , e notte
 replicavano furiosi gli assalti , à gli stanchi
 rimettendo i più freschi , animando i ti-
 midi , premendo i più coraggiosi , sprezzando i rischi , e formontando i pericoli.
 In fine l' ostinata resistenza de' difensori
 collo spargimento di molto sangue lan-
 guendo , cadde nel mese d' Agosto la Pia-
 za in potere de' Munsulmani , che furi-
 bondi , e baccanti entrando , immolaro-
 no alla loro inhumana ferezza qualun-
 que de gli habitanti incontravano , sen-
 za riguardo d' età , ò di sesso , giusta i

1439.

crudeli instituti dell' esecranda loro empietà. Stefano, e Giorgio con una piastra di ferro rovente posta sù gli occhi furono barbaramente acciecati, e la loro Sorella di maravigliosa bellezza destinata alle libidini del Serraglio, & assunta al favore, che produsse innocentemente un mostro di tirannia, distruttore del Greco Impero, Mehemet, secondo di questo nome. La fama della sanguinosa vittoria riempì di spavento le circonvicine Provincie, tenendola per foriera del loro eccidio; mà Amurat per all' hora contento, presidiata la Piazza, e l'altre Fortezze di Servia, che conseguentemente caderono, riserbando ad altro tempo ulteriori progressi, tornò in Adrianopoli, senz' aspettar gl' Imperiali, per non auventurar forse al cimento con gente fresca, e agguerrita, le sue già stanche, e diminuite, & oscurare con infelice successo la gloria dell' antecedente conquista.

Era nell' Estate medesima, alli venti-

ticinque di Giugno , morto in Inspruch
 Federico il vecchio , possessore della Con- 1439
 tea del Tirolo , del quale nel precedente
 racconto diffusamente parlammo. Al
 Monastero di Stams , dal Duca Mai-
 nardo fondato l'Anno mille ducento set-
 tantatrè , fù con sontuoso funebre ac-
 compagnamento condotto. Il suo spiri-
 to , della natura del fuoco , alla sublimi-
 tà della propria sfera incessantemente ri-
 volto , non trovava altra quiete , che nei
 riflessi alle cose celesti , sempre fisso à gli
 essercitii della pietà , colla quale nel di lui
 animo andavan del pari tutte l'altre virtù
 più celebri con mirabile unione concate-
 nate. Religioso mantenitor degl'impe-
 gni , antepose à i pericoli , & à gli azardi ,
 anzi alla perdita de' proprii Stati la pun-
 tualità della fede data al Pontefice nelle
 traversie di Costanza. Intrepida ne' gli
 accidenti più gravi mostrò alla Fortuna
 la fronte , superiore colla prudenza all'
 auversità del Destino. La Satira , che

1439.

publicamente per povero motteggiato lo
aveva, convinta dopo la sua morte di
menzognera, arrossì, poiche se bene pro-
vido sollevator dell'inopia, con liberali-
tà profondeva, dopo haver anco con-
strutto il tetto d'oro in Inspruch, e re-
dento alla Casa tutt'i Dominii da' suoi
Maggiori impegnati, lasciò, non ostan-
te, un million di contanti. Travestito
tal volta in habito villareccio, abban-
donando la Corte, trà' contadini ignoto
si mescolava, per cogliere da' liberi loro
discorsi le notizie de' loro aggravi, che
per altro mascherate dall'interesse, e dal-
la bugia, al di lui orecchio giungevano.
Elisabetta Figlia di Roberto Cesare fù la
prima sua Sposa, che nell'Oriente d'una
bambina, à lei nel nome conforme, heb-
be con lei stessa l'Occaso. Le succedè
nelle nozze Anna Figlia di Federico Du-
ca di Brunsvveig, piissima Principessa,
che duo Maschi, e due Femine diede al-
la luce. Wolfgango, Margarita, Hed-
vveig

vvige brevi ebbero della vita gli spatii ,
 tutti à Stambis , presso i Genitori , sepol- 1439.
 ti. Sigismondo solo restò , herede , e
 possessore de' Stati , mà ristretto ancora
 frà l' età pupillare , hebbe per Tutore
 Federico , Figlio d' Ernesto , che à
 tal oggetto passò dalla Stiria in Tirolo ,
 & assunse di quella Provincia il governo.
 Era egli in quel tempo trà' Principi della
 Casa il più vecchio , poichè anco l' Impe-
 ratore da mortale dissenteria sopraffatto
 havea convenuto ubbidire alle leggi della
 natura. Mentre stava trà' l' Danubio , e l'
 Tibisco accampato , s' introdusse ad af-
 fligger l' Essercito simile infermità , nè
 puote Alberto medesimo andarne esen-
 te : colpa , come fù comunemente
 creduto , del fervido clima , e della sta-
 gione bollente. Per toglierle dal perico-
 lo , si mandarono a' quartieri le genti , e
 Cesare à Buda si ritirò. Ivi il male rin-
 vigorì , ed egli sperando dalla mutatione
 dell' aria sollievo , deliberò di condursi à
 Vien-

1439.

Vienna, contro il parere de' Medici, che consigliavano à cercar nel riposo il beneficio della salute, frà l'agitatione del viaggio à maggiori pregiudicii soggetta. Prevalse nulladimeno il di lui volere, anhelante al suolo nativo, e fermo nel credere (così apertamente si dichiarava) che la sola vista di Vienna potesse renderlo sano; mà diverso fù l'esito, poiche giunto à Strigonia, seben parue trapelasse qualche speranza, delusa nel camino si vide, e maggiormente tradita dal soverchio mangiar di meloni, che adulando il gusto, lo ridussero à pessimo stato. Perciò raccolto in se stesso, e provveduto alle spirituali esiggenze, fece il suo Testamento, nel quale ordinò, che se l'Imperatrice all'hor gravida un Prencipe producesse, alla tutela di Federico, e del Cili fosse questo raccomandato, e durante la di lui età pupillare, Giouanni Hunniade l'Ungheria governasse. Proseguì poscia il viaggio, bramoso pure di giungere à
Vien-

Vienna , e di spirar trà le braccia della
 Conforte , mà in Nesmel dal male fu-
 riosamente attaccato , lasciò , alli venti-
 sette d'Ottobre , la vita , nel quarantesi-
 mo quinto degli Anni , secondo dalle
 conseguite Corone. Dolente l'Impera-
 trice oltre modo al funesto impensato
 auviso , volò à bagnare con meste la-
 grime l'ossa del defonto marito , & ac-
 compagnò alle Regie sepolture d'Alba
 Reale il cadavere. I gradi delle proprie
 eccelse virtù furono la scala , per cui in
 breve giro di tempo à triplicato Soglio
 egli ascese. Lo riconobbe Sigismondo
 per vera imagine di se medesimo , e però
 lo trascelse per Genero , e lo desiderò
 Successore. La Reale venustà della
 fronte pareva lo dichiarasse predestinato
 a' Diademi. Liberale lo esperimentaro-
 no i dotti , perch'egli stesso possessore
 d'alta dottrina , conosceva il merito , e
 l'honorava , chiamato per questo com-
 munemente Honorifico. Mà , se aperta

1429.

1439.

a' premii la mano verso i più degni , armata l' hebbe di pene contro i colpevoli , cultore integerrimo della giustitia , sordo alle suppliche del favore. Proclive nondimeno al perdono , ove la gravità del reato non lo escludeva , hebbe genio flessibile , d' odio , ò di livore incapace. Padre , più che Prencipe à i Sudditi , amato da' suoi , temuto da gli esteri , stimato , e riverito da tutti , impugnò con destra sì può dir puerile lo Scettro , e virilmente il sostenne. Resse l' Austria ancor giovinetto con prudenza all' età superiore ; Risvegliò nella Patria le leggi , frà lo strepito dell' armi sopite ; Restituì la felicità esiliata ; Richiamò sbandita la pace ; Abbracciò con risoluzione la guerra ove fù di mestieri , non mai più allegro di quando affrontar dovevasi col Nemico. Trà le perdite , e le fughe degli altri in Bohemia , egli solo trionfò degli Hussiti in Moravia. Combattè vittorioso co' Turchi. Col Polacco rivale
la

la competenza gloriosamente mantenne, e di due Corone adornato, rifiutò generosamente la terza, poi involontariamente l'assunse, e se bene la meritò, non l'ambì. Stimò miglior possesso d'ogn'altro, quello d'un amico sincero: Con simil titolo egli chiamava i Consiglieri, e Ministri, e tali anco sono, se l'interesse, ò l'adulatione non entra à contaminare i loro consigli, come per lo contrario è del Principe nemico domestico chi per le private sue convenienze l'utile pubblico fraudolentemente trascura. Fù splendida, mà di cristallo la sua Fortuna, ch'anco il cristallo risplende, mà è fragile, e se debil fiato lo forma, urto leggiero lo spezza. Lo esaltò, mà per poco: Imperatore di breve tempo, mà che lunga serie d'Imperatori lasciar doveva nella sua Augusta Famiglia. Anticipò di sei Anni la di lui morte Giorgio (ò, secondo altri, Guglielmo) suo primo Figlio, mà con posthumo parto,

1439.

che Ladislao si chiamò , rifarcì l'Impe-
ratrice il discapito , alli ventidue di Fe-
braio del millequattrocentoquaranta ; e
due Figlie Anna , & Elisabetta , quella
à Guglielmo Duca di Sassonia, e que-
sta à Casimiro Rè di Polonia fe-
licemente s'unirono.

FINE DELLA
PRIMA PARTE.



IN-

INDICE DELLE COSE PIU NOTABILI.

A.

Ablegati alla Dieta di Bohemia espongono la disposizione di Sigismondo Imperatore a favore della Figlia, e del Genero fol. 586.
Accordo tra li duo Imperatori coelesti Federico Austriaco, e Lodovico Bavaro fol. 300.

Adolfo Conte di Nassau eletto Imperatore fol. 102. deposto 121.
ucciso in battaglia 140.

Agnese Figlia d'Alberto Duca d'Austria promessa in Consorte ad Andrea Re d'Ungheria fol. 115.

Alberto Sapiente Padre di Rodolfo primo Imperatore fol. 25.

Alberto Figlio di Rodolfo primo Imperatore eletto Governatore dell'Austria fol. 62. Sposa Elisabetta Figlia di Mainardo Conte del Tirolo, *ibidem.* Investito dell'Austria, e d'altre Provincie 64. Si ritira al Kalemberg, per sottrarsi da Congiurati 92. Eletto Imperatore, primo di questo nome 129. Muove guerra ad alcuni Elettori, 152. Attacca la Bohemia 166. Fonda il Monastero di Königsbrunn 167. Tenta d'ampliar il Dominio in Helvetia 187. Avvelenato, ma senza effetto 216. Ucciso dal Nipote 223. Suoi Figli 228.

Alberto secondo soprannominato il Savio, o Contratto Sposa Giovanna Contessa di Pfirt fol. 298. Entra al governo dell'Austria con Ottone Fratello 311. Provocato fa guerra co' Zurighesi 332. Fa la pace, ma poco dura 346. Persuaso dall'Imperatore fa tregua, che poi si rompe 352. Accresce l'Università di Vienna, e la Certosa di Gemmingen 357. Muore 358. Suoi Figli 359.

Alberto tertio, e Leopoldo tertio assumono il governo de' Stati fol. 368. Il primo accresce l'Università di Vienna, e fabbrica il Castello di Laxemburg 426. Castiga alcuni Nobili Austriaci tumultuanti 427. Muore, e lascia un Figlio cioè Alberto quarto 428.

INDICE.

- Alberto quarto va in Terra Santa fol. 429. Accolto acorosamente in Venetia, ibidem. Sposa Gisuarda di Baviera 430. Riduce a perfezione la Torre di Santo Stefano in Vienna, ibidem. Assedia Znaim 434. Avvelenato muore 435.*
- Alberto quinto riceve l'omaggio dall'Austria fol. 462. Entra solennemente in Vienna 465. Assiste a Sigismondo Imperatore contro gli Hussiti 528. Sposa Elisabetta sua Figlia 534. Riduce alla sua ubbidienza la Moravia 563. Coronato Rè d'Ungheria, 586. Dichiarato dalla Dieta Rè di Bohemia 589. In onta d'alcuni Primati, che chiamano Casimiro Fratello del Rè di Polonia 589. S'arma contro i Polacchi, ibidem. Eletto Imperatore 590. Coronato in Aquisgrana 592. In Praga 597. S'accampa contro il Ptarsko, ma questo sfugge l'incontro 598. E contro i Polacchi, che ricusano la battaglia, poi fuggono 602. Soccorre la Servia invasa da Turchi 610. Sua morte 616. Testamentamento, ibidem.*
- Alessio di Sternberg contrario ad Alberto quinto fol. 586.*
- Anurat invade la Servia fol. 609.*
- Andrea Rè d'Ungheria muove guerra ad Alberto Duca d'Austria fol. 114. Conchiude la pace 115. Muore 163.*
- Andrea Blanck Aio, e Cancelliere d'Alberto quinto fabbrica il Collegio di Santa Dorotea in Vienna fol. 510.*
- Anicii fuggono da Roma fol. 8.*
- Anna Moglie di Rodolfo primo muore fol. 63. Agnese sua seconaa Sposa, Figlia del Conte di Borgogna 67.*
- Austriaci contumaci fomentati da' Bavari fol. 240.*
- Austriaca Famiglia cadente, propagata fol. 359.*
- Autore della Casa d'Habsburg fol. 19.*

B.

- Battaglia trà Rodolfo primo Imperatore, & Ottocaro Rè di Bohemia fol. 50.*
- Battaglia trà Alberto primo, & Adolfo Cesari fol. 139.*
- Bavari muovono guerra a' gli Austriaci fol. 365. Si fa la pace colla rinuntia de' primi alle pretensioni sopra'l Tirolo fol. 377.*

INDICE.

C.

- Carintia, Carniola, & altre Provincie passano negli Austriaci fol.*
316. Carlo Marchese di Moravia esaltato all' Imperio fol. 330.
Dà Elisabetta, sua Figlia ad Alberto tertio Duca d' Austria 332.
Soccorre l' Alfatia 371. Muore 383.
Carlo Martello aspira al Regno d' Ungheria fol. 164.
Carlstein assediato da' Taboriti si difende fol. 533. Casimiro Fratello del Rè di Polonia chiamato da' Malcontenti Bohemi al Regno fol. 589.
Certosa di Maurbach fondata da Federico il Bello Imperatore fol. 307. Ivi sepolto 308.
Christoforo di Rosenberg chiamato in soccorso da Ernesto Ferreo fol. 470.
Città Silvestri s' armano contro gli Austriaci fol. 263.
Concilio generale in Costanza fol. 476. Suo fine, 514.
Concilio di Basilea, dove s' accordano le controversie degli Hussiti fol. 565, e seguenti.
Congiura dell' Austria, & altre Provincie contro il Duca Alberto felicemente superata fol. 88, e seguenti.
Consolo, e Senatori di Vienna condannati a morte fol. 454.

D.

- Dietrichstein Castello in Carintia assediato dalla Principessa Mantasch fol. 321.*
Dietrichstein Famiglia antichissima, ibidem.
Dissensioni trà i Duchi d' Austria Fratelli per la tutela d' Alberto quinto fol. 443, e seguenti, si compongono 458.
Divisione degli Stati trà gli Austriaci fol. 443.

E.

- Elettori mal contenti d' Alberto primo trattano di deporlo fol. 151. S' agguistano 160.*
Elisabetta Imperatrice coronata fol. 146. Istituiscie il dono gratuito del Sale à i Monasterii dell' Austria 170. Sua morte 249.

Elisabetta

I N D I C E.

- Elisabetta Figlia di Stefano Duca di Baviera promessa in Consorte ad Ottone Duca d'Austria fol. 243.*
Elisabetta d'Arragona Sposa di Federico il Bello Imperatore fol. 262.
Ernesto Ferreo Duca d'Austria va à Buda , e Sposa Cimburga Figlia del Duca di Masovia fol. 467. Riceve l'omaggio da' Tirolese 497. Ottiene un Figlio nominato Federico, ibidem. Compose le discordie col Fratello Federico per il Tirolo 504. Gli assiste nelle sue agitazioni in Costanza 505; che poi s'aggiustano, e si riconcilia coll'Imperatore 511. Sua morte, e suoi Figli 541.

F.

- Falso Imperatore convinto, & abbruggiato fol. 68.*
Federico il Bello Figlio d'Alberto primo nominato Rè di Bohemia fol. 183. sua coraggiosa risposta ad Henrico Imperatore, 239. eletto Imperatore in competenza di Lodovico il Bavaro 256. Sue doti 258. S'arma per sostenere la sua elezione 259. Coronato in Bonna, ibidem. Chiede per sposa Elisabetta d'Arragona 261. Assiste al Papa contro i Gibellini 266. Viene coll'Imperatore rivale à battaglia 279. Resta prigioniero 280. Fa la pace con Lodovico 299. Muore 307.
Federico Duca di Brunswieg Imperatore di dieci giorni, ucciso fol. 432.
Federico quarto Duca d'Austria entra in Tirolo, che si solleva contro di lui fol. 470. fugge da Costanza col Papa 482. Disgratie da ciò provenutegli 485, e seguenti. Si riconcilia coll'Imperatore 511. Castiga alcuni Tirolese contumaci 543. Copre d'oro il tetto della Cancelleria di Corte in Inspruch 545. Muore 613. Suoi Figli 615.
Federico quinto Duca d'Austria nasce fol. 497. Va alla visita del S. Sepolcro 574. Tutore di Sigismondo pupillo passa al governo del Tirolo 615.
Ferdinando Principe di Dietrichstein Maggiorduomo Maggiore di Cesare fol. 321.

Figli

I N D I C E.

Figli d'Alberto primo Imperatore perseguitano gli uccisori del Padre fol. 234, e seguenti. Ottengono dall'Imperatore Henrico settimo i Feudi del Padre 240.

Francesco Gundacaro Principe di Dietrichstein Supremo Cameriero di Cesare 322.

Frangepani fuggono da Roma per le persecuzioni degli Arnaldisti fol. 8.

Freyburg s'unisce co' Cantoni Svizzeri fol. 372.

G.

Gassparo Conte Schlick Cancelliero d'Alberto quinto Duca, poi Imperatore secondo di questo nome fol. 510. Ablegato alla Dieta di Bohemia 582.

Giacomo Cavalli Capo de' Venetiani fol. 384.

Giorgio Nicolo Conte Orsino di Rosenbergh Supremo Burgravio di Carintia, Consigliere Segreto di Cesare fol. 470.

Gionanni Figlio di Rodolfo Duca di Suevia uccide Alberto primo suo Zio coll'assistenza, e ajuto d'altri fol. 223. Muore Religiosamente 249.

Gionanni, Figlio d'Henrico settimo Imperatore, coronato Rè di Bohemia fol. 233. Passa in Italia, e s'unisce col Papa 315. Collegato col Bavaro intima guerra a gli Austriaci 317. Fa la pace 318.

Gionanni XXII. Pontefice cita l'Imperator Lodovico in Avignone fol. 295. Va al Concilio in Costanza 477. fugge 481. deposto, e posto prigione 496.

Gionanni Huss, e Girolamo da Praga Herefiarchi abbruggiati fol. 519.

Gionanni di Trosnau sopranominato Zisca, ò Monocolo perseguita i Cattolici fol. 531. perde l'altr'occhio 532. muore 539.

Gionanna Pastorella Lorenese soccorre Orleans fol. 549.

Giorgio Podiebrad contrario ad Alberto quinto Austriaco fol. 588.

Giorgio Despota di Servia chiede soccorsi ad Alberto Imperatore contro'l Turco, e gli ottiene fol. 610.

Guelfi, e Gibellini in Italia tumultuanti fol. 244.

K k k k

Guerra

I N D I C E

Guerra tra i Duchi d'Austria, e di Baviera fol. 240. si fa la pace 243. e si rompe di nuovo 246.

Guglielmo Duca d'Austria prende il governo di questa, e d'altre Provincie fol. 429. Sposo di Gionanna Figlia di Carlo il picciolo Rè d'Ungheria 431. assume la tutela d'Alberto quinto 437. muore senza Figli 442.

H.

Hartmanno Figlio di Rodolfo primo sommerso nel Reno fol. 63.

Hedwige Figlia di Lodovico Rè d'Ungheria promessa in Conforte a Guglielmo Austriaco fol. 377, cui viene concessa da Jagellone Principe di Lituania, che poi l'ottiene 396.

Henrico Conte di Lutsemburgo eletto Imperatore fol. 231. Passa in Italia 243. riceve la Corona di ferro in Milano 244. Coronato in Roma 245. Vedovo conchiude le Nozze con Caterina d'Austria, e muore in Benevento, prima d'essergli 246.

Henrico Duca di Carintia s'intrude al Regno di Bobemia fol. 231. costretto a partir da Praga lascia la Corona 233.

Henrico il Pacifico Duca d'Austria va in Italia con genti, mandato dal Fratello Imperatore fol. 266. torna 268. resta prigioniero in battaglia 289. Liberato muore senza Figli 305.

Henrico di Rotemburg solleva i Tirolesti contro il Duca Federico fol. 470. sollecita i Duchi di Baviera contro il medesimo 471.

Henrico Ptarsko contrario ad Alberto quinto Austriaco fol. 588.

Hussiti, e loro Setta come principiasse fol. 517. S'armano contro l'Imperatore 525. Vittoriosi in varii incontri 537, e seguenti: devastano varie Provincie 547.

I.

Inglesti saccheggiano l'Alsazia fol. 369. uniti co' Francesi rinnovano la desolazione 379, e seguenti.

Jodoco Marchese di Moravia eletto Imperatore fol. 432.

K.

Königsfeld Monastero da chi fondato fol. 412.

L. La-

INDICE.

L.

Laxemburg da chi fabricato fol. 426.

Lega di Rodolfo primo col Rè d'Ungheria contro Ottocaro Rè di Bohemia fol. 42.

Lega de' Svizzeri, suo principio, e progresso fol. 190, e seguenti.

Lega del Rè d'Ungheria co' Genovesi, & altri, contro Venetiani fol. 386.

Leopoldo Duca d'Austria il Bellicoso Figlio d'Alberto primo segue Henrico Imperatore in Italia fol. 244. Lo libera da grave pericolo in Milano 245. investito de' Stati del Duca Giovanni suo Nipote, ibidem. Conchiude le Nozze di Catterina sua Sorella coll'Imperatore, ibidem. Sposa Isabella di Savoia 262, muore 304.

Leopoldo terzo assume insieme con Alberto terzo il governo de' Stati fol. 368. Acquista Montfort, & altre Signorie 382. Soccorre Francesco Carrara contro Venetiani 384. Sua guerra co' Svizzeri 396, muore in battaglia 410. Suoi Figli 412.

Leopoldo quarto detto Ambizioso, è superbo intima à gli Helvetii la guerra fol. 417. prende Wesen 421. Fa tregua 423. Governa la Suevia, & altre Provincie 429. sua morte 463.

Lodovico Duca di Baviera eletto Imperatore in competenza di Federico il Bello fol. 256. sue doti 258. Coronato in Aquisgrana 259. s'arma per sostener la sua elezione, ibidem. viene col Cugino coelettto à battaglia 279. la vince 289. fa pace 299, e seguenti: va in Italia, & in Milano riceve la Corona di ferro 306. disanttorato ad instigatione del Papà 330. muore, ibidem.

M.

Mainardo di Neuhaus incontra ad Iglavia à nome de' Bohemi fedeli Alberto quinto fol. 595.

Marchese Horatio Malaspina Governatore di Trevigi fol. 387.

Margariita Maultasch invade la Carintia fol. 319. fa divorzio

Kkkk 2

col

I N D I C E.

col marito 326. Si Sposa con Lodovico Marchese di Brandemburgo, perciò investito della Carintia, e del Tirolo fol. 327. muore in Vienna 364.
Monasterio di Santa Chiara in Vienna da chi fondato, e perfezionato fol. 310.

N.

Nicolo di Book Ambasciatore di Brandemburgo alla Dieta d'elezione, castigato per adulterate credentiali fol. 253.

O.

Opinioni varie dell'origine de' Conti d'Habsburg fol. 7, e seguenti.
Orfini forzati a fuggir di Roma per le persecuzioni de' gli Arnaldisti fol. 8.
Osserwitz bloccato dalla Principessa Mantasch si libera con istrategema fol. 323.
Ottone Duca di Baviera ottiene la cessione della Corona d'Ungheria dal Rè di Bohemia fol. 173. fatto prigioniero in Transilvania, la rinuntia per forza 175.
Ottone il Giocoso Duca d'Austria assedia Colmar fol. 311. sua morte, e suoi Figli 324.
Ottocaro Rè di Bohemia malcontento dell'elezione di Rodolfo primo all'Imperio procura di farla ritrattare fol. 41. presta omaggio all'Imperatore 44; Rimproverato dalla Moglie gli muove guerra 48, muore in battaglia 56.

P.

Pace trà Rodolfo primo Imperatore, e Venceslao Rè di Bohemia fol. 60.
Pierleoni fuggono da Roma per i tumulti degli Arnaldisti fol. 8.
*Pietro d'Aichspalt Elettore di Magonza causa grandi agitati-
 nell'Imperio fol. 250, e seguenti.*
Polvere d'archibuggio quando inventata fol. 386.
Primo Conte d'Habsburg fol. 20.
*Procopio il Re, e Procopio il picciolo Generali de' Taboriti fol.
 545. uccisi in battaglia 569.*

Q. Quat-

INDICE.

Q.

Quattro Guerrieri famosi in Europa ad un tempo stesso fol. 604.

R.

Remberto Waldsee Consigliero d'Alberto quinto fol. 509.

Roberto Palatino del Reno eletto Imperatore fol. 432. *sua morte* 458.

Rosenberg Famiglia antichissima, discendente da gli Orsini di Roma fol. 469.

Rodolfo Conte d'Habsburg, sua nascita fol. 27. *Anna d'Hobenberg sua Sposa, e loro Figli* 28. *attioni insigni* 29, e *seguenti. Segue a piedi il Santissimo Sacramento* 34. *sua elezione all'Imperio* 36. *accidenti maravigliosi nella Coronatione* 38. *Combatte con Ottocaro Rè di Bohemia, e vince* 50, e *seguenti. Soccorre il Vescovo di Basilea contro i Conti di Mompelgard, 70. Chiama la Dieta in Erfurt, propone per Successore Alberto suo Figlio, ma senza effetto* 75, e *seguenti. sua morte* 79.

Rodolfo Duca di Suevia assedia Berna fol. 70. *muore* 74.

Rodolfo il Mite Figlio d'Alberto primo investito del Ducato d'Austria fol. 146. *assunto al Regno di Bohemia* 179. *Sposa Elisabetta Vedova del Rè Venceslao il vecchio* 180. *sua morte* 181.

Rodolfo Figlio d'Alberto secondo Duca d'Austria assume il governo de' Stati fol. 360. *Sposa Caterina Figlia di Carlo quarto Imperatore* 361. *Fabriche da lui erette* 364. *detto Fondatore, e Magnanimo* 365. *accompagna l'Imperatore in Italia* 366. *muore in Milano* 367.

S.

Santo Stefano Cattedrale di Vienna fol. 364.

Scisma della Chiesa fol. 383. *suo fine* 541.

Sede Pontificia si trasferisce da Avignone a Roma fol. 382.

Sigismondo Figlio di Carlo Imperatore nasce fol. 376. *Maria Figlia di Lodovico Rè d'Ungheria promessagli in Moglie, ibidem.*

Soccorre Alberto Duca d'Austria in Moravia 435. *Anvele-*

Kkkk 3

nato

I N D I C E.

nato supera il pericolo, *ibidem.* eletto Imperatore 461. unisce il Concilio in Costanza 476. Succede à Venceslao suo Fratello nella Bohemia 515. riceve la Corona in Praga 528. Dà Elisabetta sua Figlia in Consorte ad Alberto Duca d'Austria 533. Chiama la Dieta in Ratisbona, ove si delibera una grand'espeditioe contro gli Hussiti 535. con esito improspero 537. dispone altra formidabile speditioe, mà con sorte non dissimile 559, e seguenti. Coronato in Roma 568. torna à Praga 574. Instituisce Successori Alberto, & Elisabetta nei Reai d'Ungheria, e di Bohemia, e muore 577, e seguenti. Sinderovia assediata da Turchi 610. cade 611.

Sogno verificato fol. 261.

Solllevatione contro gli Hebrei nella Suevia, & altre Provincie fol. 185.

T.

Tabor Città di Bohemia dà il nome alla Setta de Taboriti, quali sono lo stesso, che Hussiti fol. 521.

Tirola passa negli Austriaci fol. 362. si solleva contro il Duca Federico 470.

Tirolesi chiamano Ernesto Ferreo, e gli giurano fedeltà fol. 497.

Toson d'oro, & institutione dell'Ordine fol. 550.

Trieslini declinano dal Dominio Veneto fol. 374. nuovamente si sottomettono 376.

V.

Venceslao Rè di Bohemia Sposa Jutha Figlia di Rodolfo Imperatore fol. 69. sua morte 176.

Venceslao terzo Rè di Bohemia, eletto Rè d'Ungheria fol. 164. vitioso perde la Corona 171, e così quella di Bohemia 177. ucciso in Olmitz 178.

Venceslao Figlio di Carlo quarto Imperatore nasce fol. 361. Sposa Giouanna di Baviera 381. eletto Rè de' Romani 382. prigioniera in Vienna, di dove fugge 428. deposto 431. muore 515.

Verona, & altre Città d'Italia s'esunono dalla soggettione dell'Imperio fol. 244.

Vitaldo

I N D I C E.

Vitoldo Duca di Lituania chiamato da gli Hussui per Rè in Bohemia fol. 531.

Uladislao Rè di Polonia passa con essercito in Silesia, per esaltar il Fratello al Soglio Bohemo fol. 604. parte senz'effetto 605.

Ulrico di Rosenberg incontra ad Iglavia à nome de' Bohemi fedeli Alberto quinto fol. 595.

W.

Wolfgango Andrea Conte Orsino di Rosenberg Presidente della Camera Aulica, e Consigliero segreto di Cesare fol. 470.

Z.

Zisca. Vedi Giovanni di Trospan.



Errori.

Correttioni.

Fol.

81. del lusso. Esule
148. Alemanni
263. s'unirono, à Zug di
347. *raggione*
444. *se* discordie;
465. immitatione

del lusso, esule
Alemanni
s'unirono à Zug, di
ragione
le discordie;
imitatione



1812
The first of the year
was a very cold one
and the weather was
very disagreeable
for the first part of the
winter.

The second of the year
was a very warm one
and the weather was
very pleasant
for the first part of the
winter.

The third of the year
was a very cold one
and the weather was
very disagreeable
for the first part of the
winter.

The fourth of the year
was a very warm one
and the weather was
very pleasant
for the first part of the
winter.

The fifth of the year
was a very cold one
and the weather was
very disagreeable
for the first part of the
winter.

The sixth of the year
was a very warm one
and the weather was
very pleasant
for the first part of the
winter.

The seventh of the year
was a very cold one
and the weather was
very disagreeable
for the first part of the
winter.

The eighth of the year
was a very warm one
and the weather was
very pleasant
for the first part of the
winter.

The ninth of the year
was a very cold one
and the weather was
very disagreeable
for the first part of the
winter.

The tenth of the year
was a very warm one
and the weather was
very pleasant
for the first part of the
winter.









18.
5